



**«Piloti killer»  
per Cossiga  
gli assassini  
degli avieri**

chiesto di riconoscere Croazia e Slovenia. Ho appena dato il mio assenso», ha annunciato poi Cossiga. Ma da Belgrado il vice capo di Stato maggiore replica: «Non avevano il via libera per sorvolare lo spazio aereo jugoslavo»

### Il G-222 precipitato a Pisa trasportava mercurio rosso?

L'aereo militare G-222 partito mercoledì scorso intorno alle 14 da Pisa e mai più rientrato alla base, ha finito il suo volo sui monti a nord-ovest di Prato. I resti del velivolo e i cadaveri dei tre militari dell'equipaggio sono stati avvistati alle 15.45 di ieri, più di un giorno dopo la scomparsa della traccia dal radar dell'Aeronautica. Un velo di mistero pesa sul ritardo con cui è stato ritrovato il relitto, mentre «voce» incontrollate parlano di un possibile, ingombrante carico di mercurio rosso trasportato dall'aereo.

### Eltsin: «La flotta del Mar Nero è e sarà nostra»

Boris Eltsin è sceso ieri pesantemente in campo nella contesa con Kiy sulla flotta del Mar Nero: «È e sarà nostra», ha detto a Ulanovsk e, rivolto agli ufficiali ribellatisi a Kravtchuk: «Siete sotto la protezione del presidente russo». A Mosca il suo vice Burbulba ha vietato, per ritorsione, le esportazioni nelle altre repubbliche. In Ucraina si reagisce con durezza verbale ma, sulle navi, si fa qualche passo indietro. A Mosca si dimette il governo cittadino.

### Vendite Fiat a picco 150mila auto in meno nel '91

Continua e si aggrava la crisi della Fiat-Auto. Lo scorso anno in Italia, su un mercato stabile, il gruppo italiano ha venduto 147.000 automobili in meno e le case straniere 139.000 in più. In dicembre la quota Fiat è scesa al 45% proprio mentre le vendite aumentavano di quasi il 10%. Ed in Europa nel secondo semestre '91 la Fiat sarebbe retrocessa al terzo posto dopo Volkswagen e Peugeot-Citroen.

## Editoriale

### Il malore di Bush e la malattia della democrazia Usa

GIAN GIACOMO MIGONE

Non è solo per ragioni di ordinaria umanità che anche io formulo i migliori auguri di pronta giungione al presidente degli Stati Uniti. La difficile transizione storica che si è aperta dopo il crollo del muro di Berlino richiede, nell'interesse di tutti, una guida sicura e responsabile della maggior potenza mondiale. L'ex impero sovietico è ancora preda delle convulsioni scatenate dal crollo del vecchio regime. L'Europa e il Giappone sono colossi economici che, per ragioni molto diverse, non sono ancora in grado di assumersi pienamente responsabilità politiche globali (e talvolta nemmeno regionali), come ha dimostrato, fino ad oggi, il ruolo della Cee rispetto alla crisi jugoslava. Non vi è, dunque, da sorprendersi se quello che mi auguro essere stato un malore passeggero di George Bush ha diffuso un brivido di ansia che si è rapidamente diffuso in tutto il mondo. È bastato cogliere lo sforzo di tutti i giornali di ieri, tesi a minimizzare la natura di questo malore, pur dando ampio spazio a cronache e commenti, per comprendere quanto sia profonda questa ansia in questa fase della storia mondiale.

È lo stesso sistema istituzionale americano - che concentra in una sola persona prerogative simboliche e poteri reali di enorme entità - a determinare un'attenzione febbrile intorno alla salute del presidente che, per la medesima ragione, è esposto ad un logoramento, sia pure di diversa natura, che la nuda cronaca storica documenta in maniera inequivoca. Dall'inizio del secolo i presidenti McKinley Harding, Franklin Roosevelt, Kennedy sono morti nel corso del loro mandato (McKinley e Kennedy per cause violente), mentre Wilson, Eisenhower e Reagan non hanno potuto espletarlo, sia pure temporaneamente, per ragioni di salute. Ne deriva, tra l'altro, l'ambigua rilevanza di un vicepresidente che si trova nella paradossale situazione di chi è quasi totalmente sprovvisto di potere, ma che, da un momento all'altro, può essere chiamato ad assumersi enormi responsabilità per le quali di solito non è stato selezionato. È un fatto che la palese inadeguatezza dell'attuale vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle, accresce l'ansia che circonda la salute di Bush, mentre riduce al minimo la possibilità che egli possa essere chiamato a rispondere di qualche responsabilità eventuale che risalta al suo passato politico. (Il coinvolgimento nel caso dell'irangate e la vicenda degli ostaggi in Iran).

Per ciò non è difficile prevedere che, se il malore di Bush dovesse avere qualche minimo strascico, ciò inciderebbe in misura difficilmente misurabile sull'esito della campagna elettorale già in atto. Nulla danneggia di più un candidato ad un'alta carica americana di un «salute malata» ma che offre l'impressione di essere tale. Qualche appassionato di cinema ricorderà le immagini di Paul Newman, nella parte di un governatore della Louisiana, che usa le ultime forze per mascherare un infarto, proprio il giorno in cui gli elettori si recano alle urne, per non mettere in pericolo la propria elezione. Se all'incidente di Bush si aggiunge la rinuncia di Mario Cuomo alla candidatura democratica - ufficialmente per il suo impegno come governatore dello Stato di New York, più probabilmente per la vulnerabilità che deriva dalla sua condizione di ex governatore italo-americano - e la difficoltà degli altri candidati democratici (non a caso soprannominati i «sei nani», a costituire una valida alternativa, si deve concludere che è lo stesso sistema politico americano a manifestare un malore simbolicamente rappresentato dal presidente in carica. In questo caso l'incubazione dura da molti anni e la crisi potrebbe infatti diventare acuta. Che dire di un tasso di partecipazione elettorale che, per le elezioni presidenziali, ormai oscilla intorno al 50% e, per quelle parlamentari, intorno al 30? Anche se le stesse modalità tecniche con cui si svolge disincentivano la partecipazione dei cittadini al voto - si pensi che il 60% del grande match tra Kennedy e Nixon, che risale al 1960, costituì un massimo storico - questa emarginazione politica, che corrisponde in parte consistente ad un'emarginazione economica e sociale, di una parte cospicua della popolazione costituisce una patologia consolidata della politica americana. Sotto quale tasso di partecipazione elettorale viene messo in discussione il carattere rappresentativo di una democrazia? Lasciando da parte ogni risposta, certamente opinabile, ad un simile interrogativo, è forse ancora più grave l'incapacità del sistema politico di esprimere alternative di governo politicamente significative. Basti riflettere sulle candidature sbiadite di uomini come Mondale e Dukakis - l'elezione di Jimmy Carter fu in larga parte il risultato dello scandalo di Watergate - e sugli ostacoli che candidature realmente alternative incontrano (penso a Mario Cuomo ma anche a Bobby Kennedy), per concludere che non è soltanto la salute di George Bush a destare preoccupazione.

Il presidente del Consiglio ha comunicato a Cossiga che il compito del governo è esaurito. Occhetto: «Nessuno parla della crisi del paese e dei lavoratori. Lo faremo noi»

# Andreotti chiude bottega Italia alle urne il 5 aprile

L'annuncio «formale» che Cossiga attendeva da Andreotti è arrivato ieri mattina: la legislatura è «esaurita». La settimana prossima ci sarà il vertice di maggioranza, cui seguirà un dibattito parlamentare. A fine mese lo scioglimento: elezioni, quasi certamente, il 5 aprile. Forlani a Craxi: «Su palazzo Chigi decideranno solo gli elettori». Occhetto: «Nessuno parla della crisi del paese e dei lavoratori. Lo faremo noi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Andreotti mi ha comunicato in modo formale doversi a suo avviso considerare, politicamente e legislativamente, esaurita la decima legislatura», così Cossiga riferisce l'incontro avuto in mattinata col presidente del Consiglio. È l'annuncio che tutti, e soprattutto il Quirinale, attendevano. Si voterà dunque all'inizio di aprile, molto probabilmente domenica 5. Prima però, Andreotti riunirà il vertice di maggioranza (martedì o mercoledì) e riferirà al Parlamento. Dopodiché Cossiga terrà brevi consultazioni e, a fine mese, firmerà il decreto di scioglimento.

Finisce male, in una confusione totale, una brutta legislatura. Apparentemente gli esponenti del comitato quadripartito di liquidazione del decimo Parlamento, e della prima repubblica, potranno mostrarsi soddisfatti. Il presidente Cossiga ottiene di sciogliere le Camere per l'ultima volta e di gestire dal Colle la campagna elettorale. La Dc spera di convincere i propri elettori di essere l'ultimo argine di fronte al dilagare delle Leghe (caduto il comunismo, argine di qualcosa bisogna pur essere). Andreotti chiude dopo essersi fatto approvare una pasticciatissima Finanziaria, fingendo di aver dato vita ad un ruolo proprio. Craxi si toglie dall'impiccio di dover dire che l'annessione partecipa, non gratulata, a gabinetti fondati sulla centralità democristiana è priva di qualsiasi risultato «riformista».

Ma perché, apparentemente? Perché malgrado tutti i trucchi, mai come oggi un governo e un'alleanza di partiti si presentano davanti al paese con un rendiconto così miserabile. Se fossimo in tempi normali sarebbe poca cosa. Quanti governi Rumor sono andati via senza rimpianto?

### Degna fine di legislatura E pretendono di ricominciare

GIUSEPPE CALDAROLA

Ma questa legislatura ha visto il mondo andare sottopiede e anche in questo paese le cose sono cambiate fino a renderlo irriconoscibile. Eppure il quadripartito nato per garantire la governabilità (è sempre questa l'ossessione inconcludente del segretario socialista) non ha accennato neppure a confrontarsi con una crisi strutturale senza precedenti. E per di più sceglie le Camere senza dichiarare apertamente l'abbandono, tentando l'ultima manipolazione nella segreta speranza di poter ricominciare di qui a poco.

Le forze politiche di governo, e la presidenza della Repubblica, sono state, invece, un fattore attivo e confuso della crisi. È il caotico «rompere le righe» finale è il corona-

ALBERTO LEISS BRUNO UGOLINI ALLE PAGINE 3 e 5

### Anno giudiziario: «Il nuovo codice è già fallito»



Il procuratore generale della Corte di cassazione Vittorio Sgri durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario ieri a Roma

CARLA CHELO A PAGINA 11

### Nuovo decreto del governo: stop ai sindaci, si deciderà dopo i rilevamenti delle Regioni. Compromesso elettorale a Palazzo Chigi «Targhe alterne solo in casi eccezionali»

È un male estremo il traffico delle grandi città? Per il Consiglio dei ministri no. O almeno, non sempre. Perciò i provvedimenti che limitano il traffico potranno essere presi solo in caso di «provata gravità» e quando non vi sia «altra misura alternativa». Ma i sindaci delle città prigioniere degli ingorghi, incerti sul vero significato delle decreti di palazzo Chigi, hanno deciso di proseguire con i provvedimenti già adottati.

FABRIZIO RONCONI NADIA TARANTINI

ROMA. Ha un nome curioso: «Decreto Carraro». Ormai lo chiamano tutti così il decreto del Consiglio dei ministri sulle targhe alterne. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha ammesso che è servito a togliere al sindaco di Roma Franco Carraro la «rognone» delle domeniche a piedi, e la prima sarebbe stata quella di dopodomani.

Il «decreto Carraro», tuttavia, sposta di fatto l'atto di indirizzo e coordinamento della lotta all'inquinamento per smog dai Comuni alle Regioni. Che dovranno fissare i limiti territo-

dal traffico, dopo lunghe ore di incertezza, dubbio, perplessità - ore trascorse a capire cosa significassero in concreto i provvedimenti del Consiglio dei ministri - hanno creduto però che un chiarimento del governo non sarebbe mai arrivato e hanno così deciso di proseguire come se niente fosse.

A Napoli, Bari e Messina il provvedimento delle targhe alterne resta in vigore. Il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, invece, l'annuncia: «Mi sembra l'unica soluzione possibile». E non solo. Morales lancia anche un duro messaggio al presidente del Consiglio Giulio Andreotti: «Nessuno può impedire a un sindaco di adottare i provvedimenti più adeguati».

Più tranquillo, invece, il sindaco di Roma Franco Carraro. Era stanco di dover assumere decisioni «tanto» imprecise: «Meglio così, ora ci penserò il governo».

A PAGINA 9

### Se l'automobile è sacra

VEZIO DE LUCIA

«Guai a chi mette in discussione la società dei forzati del trasporto privato. Forzati inconsapevoli e contenti. Chi ha visto le facce e le dichiarazioni estasiate degli italiani intervistati dalle tv, tutti miracolati e incoscienti, e grati ad Andreotti, ha capito subito la natura elettorale della operazione. ...Così abbiamo trasformato in camere a gas le più belle città del mondo. Piazze e stili fra i più celebrati sono diventati autotrimesse (a cominciare da piazza Montecitorio, un segnale vistoso) venuto meno il motivo storico delle città: nasce per ridurre le distanze, per rendere più facile il rapporto fra gli uomini, si sono trasformate, in Italia, in luoghi dove i rapporti sono impossibili. Un tempo si diceva *Stadtluft macht frei*, l'aria della città rende liberi, adesso in città si perde quella libertà elementare che è il movimento».

Il buon ministro Ruffolo ha tentato di porre qualche rimedio, almeno per quanto riguarda l'inquinamento. Ne è uscito con la ossa rotte. La stessa ossa è toccata all'ineffabile ministro per le Aree urbane, la cui ragion d'essere è adesso assolutamente misteriosa. Tutto il potere è stato affidato alle Regioni. Forse per esorcizzare la Lega lombarda.

A PAGINA 2

### Rivolta a Panorama «Direzione antisindacale»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Resta teso il clima a Segrate, nella redazione di Panorama e delle altre 19 riviste del gruppo, dopo la decisione dell'azienda di far uscire il settimanale nonostante le tre giornate di sciopero indette dalla redazione per il contratto integrativo. Alla fattura del giornale - secondo le decisioni del gruppo controllato da Silvio Berlusconi - provvederanno il direttore, i suoi quattro vice e un redattore capo. In presa di posizione ufficiale della Federazione della stampa: «Bisogna riportare immediatamente la situazione nell'alveo delle regole». Dura la reazione di comitato di redazione e dell'esecutivo di Cdr della Mondadori che hanno denunciato per comporta-

A PAGINA 6

### Borghini e quel pasticciaccio milanese

PIERO SANSONETTI

Il «Corriere della Sera» ha pubblicato ieri un corsivo contro l'Unità. Paolo Franchi, che è l'autore dello scritto, ci ha accusati in sostanza di stalinismo. Si riferiva ad un articolo dal nostro Stefano Di Michele, non tenero nei confronti di Piero Borghini. Credo che la critica di Franchi sia ingiusta, perché il pezzo di Di Michele era un pezzo ironico e non di ingiurie, e perché penso che prendere in giro un dirigente politico sia comunque lecito e spesso utile. Del resto sul nostro giornale lo facciamo frequentemente, e mai nessuno ci ha criticato per questo. Il fatto è che stavolta il bersaglio non era un qualsiasi dirigente politico, ma un dirigente un po' speciale, un ex comunista, e per di più un ex vicedirettore dell'Unità. È appunto questa circostanza che ha fatto scattare il sospetto del ritorno a vecchi metodi. Quelli di quando i comunisti trattavano gli ex, a partire da Bordiga e Silone, con prendi di insulti. Mi pare un sospetto frettoloso, per varie ragioni.

La prima riguarda la modifica del linguaggio politico italiano. È cambiato un po' tutto in questi anni, e gli «eredi del Pci», cioè del partito che una volta fu campione del linguaggio rude, oggi hanno clamorosamente perduto la leadership dell'anatema. Sono finiti in coda alla classifica degli ingiuratori. Pensate un po' a come parlava Luigi Einaudi e a come adesso il suo successore al Quirinale distribuisce i propri apprezzamenti: gnomo al capo dell'opposizione, anallabeta al ministro del Bilancio, figlio di puttana ad un giornalista inglese, emerito mascalzone al vicepresidente dell'antimafia. Pensate a De Milla che dà dello spione, in pieno Parlamento, a un commentatore politico, o a Craxi che quando era presidente del Consiglio definiva Galli della Loggia un «intellettuale dei miei slivanti». Anche giornali e giornalisti spesso entrano in gara. E quando lo fanno, raramente accettano critiche. «Finanza», per esempio, con una copertina firmata da Forattini, ha

dato del comotto e del venduto a Occhetto e a D'Alema, e tutti hanno ritenuto irragionevole il fatto che i due interessati si fossero un po' adirati. Quando invece Sergio Stano ha ipotizzato che Giuliano Ferrara fosse uno «stronzo», la solidarietà ha invertito il suo percorso ed è andata piuttosto a Ferrara che al vignetista. Non so chi ha ragione e chi ha torto, quando sorgono queste «querelle»; so che certe regole o valgono per tutti o per nessuno. Personalmente sarei favorevole a provare a moderare il linguaggio politico, non con le censure o le leggi, ma semplicemente con un uso più esteso delle regole elementari della buona educazione.

Franchini mi pare che l'articolo dell'Unità su Piero Borghini aspettasse queste regole. Non c'erano insulti. C'era quel soprannome, Mr Purcell, ma non è un offesa: abbiamo su questo giornale scherzato su D'Alema «Aramus», e D'Alema non se l'è preso. C'era un po' di ironia sulle manie «anglofile» di Borghini, ma non credo che ci sia una grave colpa ad essere anglofili. C'era la descrizione di una vecchia Fgci dei primi anni 70, piena di giovani che negli anni seguenti si sarebbero avvicinati al Psi di Craxi: il che è un po' più grave, ma ancora non è un insulto (e comunque è vero).

A PAGINA 5

### L'ossido di azoto dà una speranza agli impotenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È l'ossido d'azoto (noto per essere uno dei più inquinanti gas di scarico delle automobili) a provocare l'erezione del pene. La scoperta, effettuata da alcuni ricercatori dell'università della California, è stata pubblicata sul *New England Journal of Medicine*. Una carenza di questa sostanza chimica, che viene prodotta dall'organismo, potrebbe essere la causa dell'impotenza, un problema che affligge molti uomini. L'ossido d'azoto, prodotto dal cervello, arriverebbe al pene lungo una serie speciale di nervi. La produzione del rilassamento dei muscoli lisci che consente il afflusso del sangue nelle vene del corpo cavo e la conseguente erezione. «Quello che abbiamo scoperto», ha detto il dottor Javob Rajfer che ha diretto la ricerca, «è la chiave del rilassamento dei muscoli lisci del pene. Ma non sappiamo se proprio questo è il meccanismo che spiega l'impotenza». Nonostante la cautela degli scienziati, le case farmaceutiche già hanno fiutato l'affare. L'obiettivo è di arrivare ad una sorta di pillola per l'erezione e coronare così il vecchio, intramontabile, sogno papavico. Il mercato potenziale è immenso: 10 milioni di uomini solo negli Stati Uniti. Ma il rischio è che il prodotto potrebbe far dilatare tutti i vasi sanguigni e provocare all'istante lo svenimento del paziente.

A PAGINA 18

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Sacra automobile

VEZIO DE LUCIA

**L'**altra notte abbiamo aspettato fino a tardi la notizia liberatoria che Ruffolo si era dimesso. Inutile. Credo che abbia perso un'occasione straordinaria facendosi coinvolgere nelle pasticciate decisioni governative. Pasticciate nella forma, chiarissime nella sostanza. Ha ragione Luigi Pintor, guai a chi tocca l'automobile. Guai a chi mette in discussione la società dei forzati del trasporto privato. Forzati inconsapevoli e contenti. Chi ha visto le facce e le dichiarazioni estasiate degli italiani intervistati dalle tv, tutti miracolati e incoscienti, e grati ad Andreotti, ha capito subito la natura elettorale dell'operazione. Ho avuto il sospetto che alcuni abbiano un piccolo motore a scoppio al posto del cervello. Ma perché stupirsi? Non poteva essere questo l'esito di quasi mezzo secolo di culto dell'automobile. Ieri il quotidiano della Fiat si è concesso una battuta, «in alto c'è chi ci vuole bene».

È così da sempre. Abbiamo costruito la più lunga rete autostradale d'Europa, e stiamo continuando senza tregua, non solo nel collegio di Giovanni Prandini. Oltre seimila chilometri di autostrade e solo poche decine di chilometri di metropolitana a Roma e Milano. A Napoli ci sono cantieri aperti da almeno tre lustri, quanto ci volle per fare la Transiberiana. Non solo Londra, Parigi, Berlino, Mosca e le altre grandi metropoli, ma anche Amburgo, Barcellona, Bucarest, Budapest, Kiev, Oslo hanno più metropolitana di Roma e di Milano.

Così abbiamo trasformato in camere a gas le più belle città del mondo. Piazze e siti fra i più celebrati sono diventati autorimesse (a cominciare da piazza Montecitorio, un segnale vistoso). È venuto meno il motivo storico delle città: nate per ridurre le distanze, per rendere più facile il rapporto fra gli uomini, si sono trasformate, in Italia, in luoghi dove i rapporti sono impossibili. Un tempo si diceva *Stadtluft macht frei*, l'aria della città rende liberi, adesso in città si perde quella libertà elementare che è il movimento.

**I**l buon ministro Ruffolo ha tentato di porre qualche rimedio, almeno per quanto riguarda l'inquinamento. Ne è uscito con le ossa rotte. La stessa sorte è toccata all'ineffabile ministro per le Arce urbane, la cui ragion d'essere è adesso assolutamente misteriosa. Tutto il potere è stato affidato alle Regioni. Forse per esorcizzare la Lega lombarda. Ve la immaginate la Regione Lazio che interviene con autorevolezza e tempestività per risolvere i problemi della capitale? Sarà come per le Usl e per le discariche. In vent'anni di vita, le Regioni, salvo rarissime eccezioni, sono state incapaci di affrontare i giganteschi problemi della città contemporanea. Perché adesso dovrebbero riscattarsi con l'inquinamento automobilistico? Come possono far capire l'incapacità strutturale fra le nostre città e il trasporto privato? Come possono far capire che il traffico e l'inquinamento non sono una fatalità, non sono l'esito inevitabile della civiltà contemporanea, ma l'esito, prevedibile e previsto, dello sviluppo distorto degli ultimi quarant'anni. Ci vuole una rivoluzione culturale, altro che le Regioni.

L'anno scorso è stato pubblicato dalla Cee uno studio attento e rigoroso, redatto sulla base delle esperienze e dei progetti delle città europee più progredite. È il *Libro verde sull'ambiente urbano* dove si possono leggere cose di straordinaria importanza. Per esempio, che l'obiettivo delle politiche urbane deve consistere nel rendere l'automobile un'opzione, non una necessità. Oppure, che l'introduzione delle marmite catalitiche ridurrà l'inquinamento, ma l'aumento del traffico stradale rischia di annullare tale risultato. O ancora, che la costruzione di nuove arterie stradali urbane per decongestionare il traffico stimolerà invece l'aumento del traffico, e quindi dell'inquinamento. Si arriva addirittura a proporre il restringimento delle strade.

Il *Libro verde* è quasi sconosciuto nelle sedi ufficiali della politica e dell'amministrazione italiane. È noto solo grazie ad associazioni culturali e al Pds che su quel testo ha organizzato un bel convegno nell'ottobre scorso a Venezia. Se Andreotti lo leggesse penserebbe certamente ad un'iniziativa di pericolosi estremisti dell'ambientalismo. Il *Libro verde* è firmato invece da Carlo Ripa di Meana, il socialista italiano commissario europeo all'Ambiente.

## Intervista a Raimondo Catanzaro Bombe sui binari, esecuzioni spietate: perché? Le risposte di uno studioso dell'eversione

# Democrazia debole e criminali all'assalto

**■ Criminalità organizzata e bombe contro i treni. Una accoppiata che spaventa e al tempo stesso appare nuova. Cosa sta succedendo: siamo ad un ritorno dello stragismo?**

Per inquadrare questo fenomeno vanno fatte alcune considerazioni di carattere generale, di contesto. Per prima cosa bisogna dire che noi ci troviamo in Italia in una situazione di «democrazia debole». Alle tradizionali fragilità del nostro sistema democratico, che avevano dato luogo negli anni Settanta a fenomeni eversivi e anche al tentativo di utilizzare il terrorismo in maniera destabilizzante, ora se ne aggiungono delle altre.

**Eppure la nostra democrazia poteva apparire più debole negli anni di piombo che non oggi...**

Vedendo quegli anni col senno di poi, direi di no, il terrorismo non poteva vincere e anche, di converso, la possibilità di un colpo di Stato di destra era remota, se non impossibile proprio per la stabilità dei rapporti internazionali. L'obiettivo delle forze eversive era piuttosto quello di condizionare fortemente la politica, di creare un sistema democratico che potesse essere facilmente manipolato.

**Oggi invece gli equilibri internazionali sono fluidi, se non proprio in frantumi. E questo crea nuovi pericoli?**

Il vecchio equilibrio ha perso con l'Urss uno dei suoi poli mentre nascono i nazionalismi, si disgregano delle aggregazioni statali o superstatali. Proprio in momenti del genere possono di nuovo emergere le tentazioni di destabilizzare la democrazia.

**Democrazia debole solo per le condizioni internazionali?**

No. La democrazia italiana è strutturalmente debole per i motivi che tutti conosciamo. Tra i nuovi fattori di fragilità vi sono il mutato contesto internazionale e la crisi istituzionale interna. Da troppo tempo si parla di riforme necessarie e non le si fanno, il sistema langue e si avvia su se stesso. Anche le iniziative, le critiche, le esternazioni del presidente contribuiscono a questa situazione. Tutto ciò può farci ritenere che da parte di settori, di gruppi interni e con collegamenti internazionali

Nuova eversione? Mafia che sceglie la strada dell'attacco terroristico? Oppure un uso politico, destabilizzante della criminalità organizzata a fini politici? L'attentato al treno in Puglia ha aperto nuovi inquietanti interrogativi. Li abbiamo girati a Raimondo Catanzaro, studioso che collabora da anni con l'Istituto Cattaneo di Bologna, conoscitore della strategia della tensione e dell'eversione.

ROBERTO ROSCANI

Ci possono essere tentativi di incidere sugli equilibri politici italiani. A questo elemento ne va aggiunto un altro. Lo sfaldamento dell'Urss, la fine di vecchie strutture statali ha «liberato» tutta una serie di soggetti, persone, elementi dei servizi segreti. Si crea una sorta di offerta di personale...

**Qualcosa di simile a quello che sta avvenendo con le armi. C'è un mercato delle spie, degli agenti provocatori?**

Certamente. C'è un mercato del terrorismo, dell'azione violenta e in questo momento c'è una gigantesca offerta.

**Questo è lo scenario certamente inquietante. Ma veniamo all'attentato al treno. Eversione, anzi nuova eversione e malavita organizzata. Ci sono legami? Interessi comuni? C'è un salto di qualità nell'aggressività dell'antistato?**

Sulla tentata strage in Puglia è estremamente difficile parlare. Le ricostruzioni sono ancora troppo incerte, le indagini appena all'inizio. Se dovessimo basarci sul passato dovremmo dire che l'attentato fatto per uccidere alla cieca non è una modalità propria della mafia. Solo in alcune occasioni la criminalità ha fatto ricorso ad azioni sanguinose e spettacolari di questo tipo, come far saltare una macchina, far esplodere bombe a distanza. Penso all'assassinio del giudice Chinnici o all'attentato al giudice

**E cosa pensa dell'idea di un salto di qualità della criminalità organizzata?**

Tenderei ad escludere questa ipotesi. Saremmo davanti a uno stravolgimento della natura stessa e degli interessi della criminalità. In pochi giorni abbiamo avuto due terribili episodi che vorrei leggere insieme: a Lamazia l'«ndrangheta uccide un maresciallo di polizia e sua

moglie. Un omicidio classico che ricorda quello di Boris Giuliano o di Dalla Chiesa. Si ammazza perché la vittima mostra grande capacità di indagine, perché è «specioso». Dall'altra abbiamo l'attentato al treno, che si muove con modalità diametralmente opposte.

**Insomma a suo parere l'ipotesi più probabile è che siamo di fronte ad un fatto di nuovo terrorismo o ad una sorta di alleanza tra terrorismo e criminalità organizzata per sviare l'attenzione?**

Credo proprio di sì.

**Ma nel caso pugliese qualcuno aveva fatto notare che ci troviamo davanti ad una criminalità poco strutturata e quindi particolarmente crudele ed imprevedibile...**

Per quello che ne sappiamo la criminalità organizzata ha essenzialmente due scopi: il controllo del territorio e la realizzazione di profitti economici. Al fine di realizzare entrambi questi scopi l'arma dell'attentato di tipo terroristico è controproducente. Perché semina terrore sul territorio e attira l'attenzione delle forze di polizia e quindi determina una crisi dei traffici. Per quanto possa essere rozza, feroce, poco organizzata, soggetta a lotte interne questa criminalità non vedrei quale interesse possa averla. E comunque molto difficile giudicare visto che ancora non sappiamo se ci troviamo davanti a una strage non riuscita o ad un alto dimostrativo.

**L'idea di un uso politico della criminalità?**

A differenza del terrorismo di sinistra che, con poche eccezioni, è stato sgominato, quello di destra è stato in qualche modo sottovalutato e quasi dimenticato. Possiamo ipotizzare che una parte non irrilevante dei protagonisti del terrorismo di destra siano ancora sul mercato, siano operanti e quindi potrebbero prestarsi a giochi di questo tipo. Essere disponibili per alleanze con la criminalità organizzata. La fragilità della democrazia, le nuove possibili tentazioni golpiste e la voglia della criminalità di «depistare» l'attenzione dell'opinione pubblica sono elementi che potrebbero intrecciarsi in maniera inedita.

## Caro Cuperlo, la nostra scommessa interpella innanzitutto voi giovani. Forti nella memoria, pronti al nuovo

ACHILLE OCCHETTO

**C**aro Cuperlo, si è chiuso un secolo di storia. Si è chiuso col frastuono di un crollo. Quello del regime sovietico. Ora siamo già dentro un mondo nuovo. Un mondo, certo, non pacifico (e nessuno d'altra parte se lo era immaginato così), ma, al contrario, solcato da duri conflitti, gravido di incognite e problemi. È destinato, perciò, ad accendere nuove lotte, nuove speranze, nuove aspirazioni. Di quelle lotte, di quelle speranze e aspirazioni il Partito democratico della sinistra vuole essere interprete.

Improvvisamente, però, dobbiamo percepire, la società mondiale sembra incapace di prefigurarsi il mondo nuovo che, pure, tutti siamo chiamati coraggiosamente a costruire. Quel futuro, qui nell'epoca della guerra fredda molti anelavano, sembra quasi lo si voglia oggi respingere. Si offuscano, nelle ansie del presente, le prospettive future. Si giudica sbrigativamente, si altera, si condanna sommarariamente il passato. Non può essere così. Con la stessa nettezza con la quale abbiamo previsto e denunciato il fallimento di regimi che, in nome del socialismo, avevano calpestato valori e diritti fondamentali dell'uomo, affermiamo oggi che la speranza e le aspirazioni di libertà e di uguaglianza che in questo secolo hanno guidato milioni di uomini, dando senso alla loro esistenza, non sono destinate a spegnersi. Esse costituiscono la lunga trama, la complessa stratificazione della storia, più che secolare, della lotta moderna dell'uomo per la sua emancipazione.

La memoria di questa lotta, precedente la stessa nascita del movimento socialista e poi in esso confluita, è depositata in innumerevoli paesini, comuni, città della nostra penisola. Memoria di una lotta contro le prepotenze dei signori, dei latifondisti, degli agrari. E poi contro lo sfruttamento in fabbrica. Contro ogni forma di emarginazione e alienazione. Sino alle più recenti lotte di milioni di lavoratori, di donne, di anziani, di cittadini, per la pace, la giustizia, il lavoro, l'ambiente. Per il riconoscimento dei diritti di tutti e di ciascuno. Per una nuova, più alta solidarietà umana. È una storia, dicevo, più che secolare, che ha radici ben piantate nella coscienza del nostro popolo. Radici inestirpabili, radici profonde quanto quelle di una quercia vecchia e robusta.

Tu dici che la sinistra, oggi, è chiamata a ricostruire, in una realtà mutata, le ragioni, le prospettive, le coordinate della sua azione. Un compito enorme e gravoso aggiungi. Ed è vero. Ma ad esso è possibile assolvere solo a partire da quella memoria e da quella eredità. Altrimenti tutto sarebbe freddo, astratto, lontano dalla vita.

L'intera fase costitutiva del nuovo partito è stata segnata da una riflessione costante sui grandi problemi della nostra epoca, a cominciare da quello, cruciale, dei rapporti tra Nord e Sud del mondo e da quello ambientale.

Se infatti, oggi, siamo in grado di regolare i processi economici in modo da evitare crisi improvvise, ebbene sappiamo che questo non ci mette al riparo dai pericoli di un declino umano e sociale. È di qui che siamo voluti ripartire. Liberi da involucri ideologici ma a contatto con la vita, forti della memoria di tante lotte per l'emancipazione umana, determinati a servire questa memoria attraverso nuove idee, nuove lotte, nuovi progetti.

**Q**uesta è stata, ed è la scommessa del Pds. Una scommessa che interpella soprattutto, e in primo luogo, voi giovani. E che voi avete accettato, un anno fa a Pesaro, avviando l'esperienza della Sinistra giovanile. Perciò sottolineavo allora che voi mettevate in campo una idea, una pratica assai diversa della politica, non più una scelta di vita, come negli anni della lotta al fascismo, ma che parte dalla vita, dai bisogni, dai conflitti, dalle aspirazioni, nei luoghi di lavoro, nella scuola e nella università, nelle associazioni, nel volontariato, e che ha per naturali protagonisti tutte quelle ragazze e ragazzi che rifiutano passività e omologazione, che scelgono la comunicazione, che vogliono percorrere la via di una propria autodeterminazione.

È una tale riflessione che introduce un problema e un quesito della massima importanza. Quello della autonomia, ideale e politica, delle nuove generazioni. Ho sem-

pre pensato che l'autonomia dei giovani non fosse qualcosa di formale, di sostanzialmente organizzativo. Come scriveva Togliatti: «Una generazione è qualcosa di reale, che porta con sé certi problemi e ne cerca la soluzione, oltre di non averla ancora trovata e si adopera per affidare il compito di trovarla a coloro che sopravvivono. E in questo modo si va avanti».

Ecco, se per una certa generazione l'autonomia ha significato antifascismo, per un'altra il moto di liberazione del '68, per voi essa non può che nascere da una coscienza comune dei problemi che si presentano all'umanità in questo passaggio d'epoca. La vostra identità, la vostra autonomia è in qualche modo questo stesso passaggio d'epoca. Oltre le vecchie ideologie, a contatto con la vita.

Dare forma e senso a questa transizione spetterà in larga misura proprio a voi. Spetterà in larga misura a voi individuare e raccogliere quella forza, quei significati, quella critica che fanno crescere la sinistra, che sostengono e giustificano l'affermarsi di una politica nuova, di una politica del cambiamento. Ma per far ciò dovete costarvi di un potere per il cambiamento. Di un potere diverso da quello di un sistema politico in crisi che, in tutti questi anni, ha colpito il protagonismo delle donne e degli uomini, dei lavoratori e dei giovani.

La crescente esclusione dei giovani da ogni forma di potere, ad ogni livello, è il segno più evidente e peggiore della chiusura di una vecchia politica, sempre più fondata sui privilegi, sui rapporti di scambio, di clientela, e quindi ostile a ogni espressione di creatività, di novità, ostile ai giovani.

**E**cco il senso della nostra, e della vostra affermazione della centralità della società civile. Non una astratta, e falsa, contrapposizione tra una società civile puritana e una politica sporca, ma l'individuazione di una crisi, drammatica, del rapporto tra governanti e governati, e la convinzione che sia questa, oggi, la questione decisiva. Voi della Sinistra giovanile siete partiti di qui: centralità della società civile come luogo da cui può nascere una diversa politica, autonomia e potere dei giovani. Autonomia e potere, radicamento nella vita e costruttività politica, sono questi termini in contrasto tra di loro? No, non possono e non debbono esserlo. Si tratta anzi di trovare, di volta in volta, la forma migliore entro cui saldarli. Oggi, a un anno dalla nascita della Sinistra giovanile, questo mi sembra sia il cuore della vostra riflessione.

Oggi voi proponete di chiarire oltre ogni dubbio la scelta di lavorare ad un doppio binario. Da un lato vi proponete di sviluppare l'autonomia e l'indipendenza di alcune grandi associazioni giovanili di sinistra nel mondo della scuola, in quello del lavoro, nell'impegno contro la violenza ed il razzismo. È una scelta assai impegnativa ma giusta e che pure il partito, nel rispetto di quell'autonomia, dovrà sostenere. È la scelta di considerare l'associazionismo anche giovanile come uno strumento essenziale per il rinnovamento della politica ed il rafforzamento della democrazia. Ma da oggi, così a me pare, cresce in voi l'esigenza di assumervi più dirette responsabilità nell'opera di generale rifondazione della sinistra, delle sue idee, dei suoi progetti. E quindi la volontà di partecipare alla costruzione del Pds.

Si. Il tempo davanti a noi - come tu dici - non è più, se mai lo è stato (e mai lo è stato), un tempo infinito, perciò si deve andare nella direzione giusta e subito. Scontando anche, nella ricerca comune, il conflitto: lontana da noi è ormai, anche per quelli che ci riguardano, ogni illusione di ricomposizioni organichistiche.

Discutiamo, dunque, apertamente, del significato e delle forme della partecipazione dei giovani alla costruzione del Pds. Perché, dentro il Pds, condiviso quanto tu dici, i giovani non siano una presenza possibile ma un soggetto forte. Discutiamo perché il compagno o la compagna di vostro stato d'animo, apprezzi la scelta che voi fate, l'impegno e la responsabilità che intendete assumervi. E perché sono convinto che sono proprio i giovani i primi destinatari del messaggio della scommessa del Pds, sono i giovani che potranno via via collocare il valore di una memoria storica nella prospettiva delle future lotte per l'emancipazione umana.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

## Elezioni alle porte: poltrone cercansi

difficile non vederlo con qualche indulgenza e nostalgia. Ma per l'Unuri, questo mi è proprio difficile. Ricordo dei ragionamenti «politici» tanto esasperatamente sottili da finire per divenire goliardicamente grossolani, sulle correnti e sottocorrenti, sui vantaggi diretti e indiretti, immediati e futuri, di un discorso, di una mossa tattica. Questa Italia che si prepara alle elezioni di Pasqua '92 mi ricorda proprio l'Unuri.

Chissà perché. Forse, voglio confessartelo, caro lettore, perché alla fine è arrivato il '68, ed ha spazzato via tutti quei giochi, rivelandone l'in-

consistenza.

Craxi scopre le virtù di Borghini oggi che ha lasciato il Pds, ed è dunque diventato, in buona sostanza, un ex Pds. Del resto Craxi lo dice chiaramente: punta, per arginare la tendenza del Psi alla flessione, ai voti del Pds. A fare crescere la sinistra, non ci pensa nemmeno: cosa è la sinistra, di fronte al governo? Lo ha già detto Occhetto, cosa significa «sinistra» in questo ragionamento di Bettino. Proviamo a fare ugualmente una domanda al nostro nemico del Garlano? Caro Craxi, ma di queste virtù del



Borghini al confronto con il Pillitteri non te ne potevi accorgere prima? Eh, la risposta la indovino: non aveva la virtù essenziale, la virtù dell'ex.

Per quanto Craxi faccia, non riesce però ad eguagliare Andreotti, Ruffolo e Conte, ministro per l'Ambiente e ministro per le Arce urbane, sono assenti ad un Consiglio dei ministri convocato in tutta fretta per decidere di tornare alla Camera la questione di fiducia sul decreto delle privatizzazioni del patrimonio pubblico? Il fido Cristofori non si fa sfuggire l'occasione. Il braccio sinistro di Ar-

dreotti, nella sua qualità di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dunque informato e competente di tutto, dichiara superato il decreto Ruffolo-Conte sulle conseguenze per la circolazione nelle città quando l'inquinamento supera una certa soglia. Le targhe alterne, peggio il blocco totale della circolazione automobilistica, sono impopolari? I commercianti, specie a Roma, minacciano vendette specie contro la De? Ecco Cristofori ed Andreotti tirare fuori il coniglio dal cappello a cilindro. Le competenze sull'inquinamento e sulla tutela della salute pubblica non sono forse delle Regioni? Possibile che nessuno se ne fosse accorto prima, fino ad istituire un ministero per l'Ambiente? Comunque non è mai troppo tardi per correre ai ripari. Ed ecco così annullata l'ordinanza dei due ministri socialisti, almeno fino a quando le Regioni, presumibilmente dopo le elezioni, non avranno preso le loro decisioni. Uno schiaffo al Psi? Ma tanto, Craxi pensa a Borghini e a Milano.

Ad onore di Ruffolo e Conte, bisogna aggiungere che i due ministri hanno protestato. Col risultato di ottenere da palazzo Chigi un comunicato che assicura, sulla base della teoria del tutto e del contrario di tutto cui ho più volte accennato, che le ordinanze da loro emesse sono sempre in vigore. In questa bella confusione, Ruffolo ha cercato di cantar vittoria: i sindaci possono continuare a fare quello che vogliono. Peccato non abbia telefonato prima a Carraro per spiegarlo. Sensibile al declino della popolarità, o piagiato dal fascino di Andreotti, Carraro, sindaco socialista a modo suo, si è affrettato a rievocare quello che aveva già disposto. Aspetterà, senza fretta, la Regione. Intanto, i romani provino a respirare piano.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliانا Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/414901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



**Cossiga insulta Cabras: «È un emerito mascalzone»**

È Paolo Cabras, esponente della sinistra Dc e vicepresidente della commissione antimafia l'ultimo uomo politico coperto di insulti da Cossiga. Cabras si era espresso con forti critiche sulla proposta avanzata dallo stesso presidente di una commissione indipendente chiamata ad elaborare un nuovo modello di coordinamento tra le forze anticrimine, dicendo ironicamente che in quella commissione forse Cossiga avrebbe inserito il generale Jean, qualche massone e magari qualche pidista. Cossiga lo ha apostrofato così: «Io - ha detto rivolto ai giornalisti sull'aereo che lo riportava a Roma - viaggio sempre con corredo di spazzolini da denti, dentifricio e collutorio. Questa volta non li ho con me e quindi non sono in grado di fare il nome di questo tristo figuro. Non posso scendere a un livello che, se non offendessi una categoria egregia di donne, definirei di lavandaia». Cabras viene poi definito da Cossiga un «emerito mascalzone».

**La Malfa scrive al presidente: «Alle urne al più presto»**

questa maggioranza debbono cessare al più presto». La Malfa insiste sul fatto che «l'incapacità» del quadripartito di fronteggiare i problemi del paese «è evidente», e definisce «grottesco» il caso-Ruffolo, dopo il quale - accusa - «la confusione è piena su targhe alterne, divieti di circolazione e così via».

**Il capo dello Stato negli Usa e a Londra**

Il presidente Cossiga passerà il fine settimana negli Stati Uniti, e i primi due giorni della prossima settimana a Londra. A Chicago gli verrà conferita una laurea honoris causa alla «Loyola University»; il sindaco di Chicago e il governatore dell'Illinois offriranno ricevimenti, e Cossiga parteciperà a vari eventi culturali. Poi, in «Concorde», il capo dello Stato si trasferirà a Londra, dove avrà vari colloqui: fra questi, probabilmente, uno col nuovo segretario generale dell'Onu. Durante la sua assenza, Cossiga ha affidato al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, la supplenza delle funzioni del presidente della Repubblica. La supplenza durerà da oggi fino al rientro in Italia del capo dello Stato. Di conseguenza, Spadolini cederà a sua volta le funzioni al vice-presidente del Senato Paolo Emilio Taviani.

**Si candida Pizzinato? Marini sarà in lista a Roma**

Prende corpo l'ipotesi di una candidatura nel Pds, a Milano, dell'ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. La candidatura raccoglie consensi in sede locale. «Mi farebbe molto piacere - ha detto Giorgio Ghezzi, vice-presidente della commissione Lavoro della Camera - avere Pizzinato a Montecitorio. Sarebbe una presenza molto autorevole e sarebbe anche molto ascoltato. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha confermato che si candiderà nella lista Dc a Roma. Sul capoluogo - ha detto - deve decidere il partito. C'è chi ha interesse a caricare questo problema di molte incertezze. È un gioco di corto respiro che non mi coinvolge».

**Elezioni Nasce un nuovo partito cattolico**

Alle prossime elezioni politiche, parteciperà anche un partito di ispirazione cristiana in competizione con la Dc, che se lo troverà di fronte nella circoscrizione di Roma e del Lazio. «Quello che rimprovero alla Dc - ha dichiarato ieri Gabriella Pasquali Carizzi, un tempo sostenitrice dello scudo crociato e ora alla guida della nuova formazione politica - è la scarsa attinenza nella pratica ai principi e ai valori del Vangelo, e i troppi misteri insoliti nella storia della repubblica, a cominciare dal caso Moro, per questo ho deciso di iscriverne un nuovo partito alle prossime elezioni».

**Referendum Gli «amici della Terra» depositano le firme**

Gli «amici della Terra», che presiedono il comitato promotore dei referendum sui controlli ambientali, hanno depositato ieri presso la segreteria della Corte di cassazione 630mila firme, delle quali 450mila raccolte presso i tavoli mobili e 180mila presso le segreterie comunali.

**Verdi «Nessuna crisi per Filippini» dice Mattioli**

«Sono sinceramente stupito - ha detto ieri il parlamentare verde Gianni Mattioli - per alcuni commenti e soprattutto alcuni titoli che organi di stampa hanno voluto dedicare ai verdi, secondo i quali la notizia della non ricandidatura di Rosa Filippini è la spia della crisi drammatica dei verdi». A questa tesi Mattioli oppone due fatti: «l'ottima sintonia fra i parlamentari verdi e le associazioni ambientaliste, e il fatto che già in occasione della guerra nel Golfo G. Filippini aveva messo in atto - una differenziazione profonda rispetto al mondo ecopacifista».

GREGORIO PANE

**Il presidente del Consiglio va al Quirinale e comunica che il governo è al capolinea. Il «vertice» la prossima settimana poi dibattito alle Camere e lo scioglimento**

**Forlani al Cn della Dc: «Palazzo Chigi? Se ci andrà Craxi lo diranno gli elettori» Respinte le accuse del capo dello Stato «Non siamo noi a ostacolare le riforme»**

# «Caro Cossiga la legislatura è finita»

## Andreotti dà il via libera alle elezioni: alle urne il 5 aprile

### Montecitorio: maggioranza spaccata sul calendario

ROMA. Una maggioranza «impotente anche in articolo mortis» (la battuta è del presidente dei deputati pri, Del Pennino) ha ingaggiato ieri mattina, nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, una degradante e grottesca rissa che ha costretto il presidente della Camera Nide lotti a rinviare ad oggi, dopo due ore di riunione, la fissazione del calendario dei lavori di questo scorcio di legislatura. Si trattava di compiere una scelta tra i molti provvedimenti ancora pendenti. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa, ha chiesto (e tutti hanno inteso che la richiesta fosse a nome del governo) l'immediato inserimento all'ordine del giorno della cosiddetta riforma della riforma sanitaria sponsorizzata dal ministro liberale - De Lorenzo ma che la Conferenza dei presidenti delle Regioni ha bocciato in blocco. Non se ne parla nemmeno, ha replicato il capogruppo psi. Andò prima la legge sull'autonomia universitaria, caldeggiata dal ministro socialista - Ruberti ma bocciata da quasi settecento emendamenti non solo dell'opposizione. La grottesca illuminante diatriba si è trascinata a lungo con un tale irrigidimento degli interlocutori da costringere infine tutti alla resa: ci si riproverà stamane. Intanto si va avanti con le scadenze più urgenti: le leggi per la trasparenza elettorale, la mozione di sfiducia al ministro Prandini, la definitiva conversione del decreto istitutivo delle superprocure.

La legislatura è «esaurita»: Andreotti l'ha comunicato formalmente a Cossiga, preannunciandogli il vertice della prossima settimana, cui seguiranno «comunicazioni» al Parlamento. Tutto pronto per le elezioni il 5 aprile. E dopo? Forlani, al parlamentino Dc, spiega a Craxi che «conteranno solo i risultati elettorali». E rimbecca Cossiga: «Incomprensibile l'accusa che ci fai di essere di ostacolo alle riforme».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La comunicazione che Cossiga attendeva è giunta ieri mattina, con la prima colazione. Giulio Andreotti è salito al Quirinale e ha detto al presidente «in modo formale» quello che da settimane tutti vanno ripetendo: la legislatura si è esaurita («politicamente e legislativamente», riferisce puntiglioso Cossiga), è ora di sciogliere le Camere. L'incontro, che è durato tre quarti d'ora, «è andato bene come sempre», dirà poi Cossiga: «che oggi può partire soddisfatto per gli Stati Uniti». «Contrasti non ce ne sono», gli fa eco il presidente del Consiglio: «I tempi sono abbastanza certi - spiega - e noi metteremo il capo dello Stato in condizione di prendere le sue decisioni nei tempi che abbiamo detto». Cossiga, da Udine, ha poi aggiunto alcuni particolari: Andreotti gli avrebbe espresso «l'intendimento di rendere dichiarazioni al Parlamento», «lo - aggiunge Cossiga - ne ho preso atto. Il presidente del Consiglio mi terrà al corrente della situazione, ed io esprimerò, qualora lo ritenessi opportuno, il mio avviso e giudizio». Il presidente tiene a sottolineare che il potere di scioglimento «a me solo appartiene», ma sulla data del voto non si esprime: «Di numeri si parla solo quando si gioca al lotto. E io al lotto non gioco mai».

«Numeri» ha invece parlato Andreotti, di ritorno dal Quirinale, con Forlani, De Mita e Gava. «Credo che ormai - riflette Forlani - vi siano opinioni convergenti circa la conclusione della legislatura». Il calendario concordato prevede per l'inizio della settimana - martedì, al più tardi mercoledì - il «vertice» di maggioranza. Che dovrebbe concludersi con una presa d'atto collegiale dell'«esaurimento» della legislatura. La settimana successiva - cioè dopo il 20 gennaio - Andreotti illustrerà in Parlamento il «bilancio consuntivo» del suo governo. Dopodiché i quattro capigruppo di maggioranza «spiegheranno che la maggioranza stessa ha completato il programma che s'era dato, e che altre coalizioni non sono possibili. A questo punto Cossiga avvierà brevi e formali consultazioni con i partiti, sentirà i presidenti della Camera, e firmerà il decreto di scioglimento: alla fine di gennaio. Fissando le elezioni, con ogni probabilità, per il 5 aprile.

Che i giochi siano, (finalmente) ormai fatti, lo dimostrano anche il tono e l'impostazione del discorso con cui Forlani ha aperto ieri il Cn democristiano. Un vero e proprio manifesto elettorale, si potrebbe dire. Che non scorda nulla e nessuno: la lotta alla criminalità, la difesa puntigliosa dell'operato del governo a guida Dc, gli interessi degli agricoltori e quelli del Mezzogiorno, la «scuola libera» (cioè cattolice), l'integrazione europea, e via numerando.

## I big si dividono anche sul peso delle tessere

# Rivolta contro l'autoriforma Dc

## «No alle pagelle ai deputati»

Esplode nell'aula del Consiglio nazionale Dc la rivolta contro le proposte di riforma del partito. Il ministro Marini costringe Forze Nuove a schierarsi contro: «È come nel socialismo reale». Anche Pomicono contesta le «pagelle» ai ministri, che invece Andreotti approva. Prandini attacca il progetto. Diverse valutazioni anche da parte di De Mita e Gava. Il vicesegretario Lega: «Non possiamo smentire Forlani».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Da Milano a Roma, le buone intenzioni si assottigliano, i propositi si fanno più vacui, la volontà sbiadisce. Così l'autoriforma della Dc (propagandata da giorni, in tutte le sale, dal Tg1) diventa qualcosa di inafferrabile, di lontano nel tempo. Tre legislature, al massimo, per i parlamentari, si era detto. È nata una mezza rivolta. E allora, via l'innovazione, sostituita con «pagelle» sui vari parlamentari compilati dai capigruppo di Camera e Senato. È proprio vero: gli esami non finiscono mai... Così, tra cinque anni, i successori di Gava e Mancino dovranno portarsi il lavoro a casa, come fanno gli insegnanti a fine quadrimestre, per decidere chi bocciare e chi riproporre. Un'innovazione che la stor-

introduzione del sistema maggioritario per l'elezione degli organi del partito. Critiche che poi ha ripetuto nel suo intervento pomeridiano, in parte condivise da Guido Bodrato, responsabile dell'Industria. Ma l'esponente della sinistra dc mette anche l'accento su un'ipotesi di innovazione a suo parere importante, che riguarda la base congressuale: il 50% dei delegati dovranno rappresentare gli eletti e gli esterni, il restante 50% gli iscritti. Confida Bodrato: «Questo sarebbe un sistema per non permettere il controllo a tavolino dei congressi. In questo modo sarà difficile riprodurre lo stesso assetto di potere».



Giulio Andreotti

espressa in giorno prima nell'ufficio politico. Divergenze anche tra Gava e De Mita: il primo vuole fissare il limite ad almeno quattro mandati, il secondo a tre. In una riunione, nel pomeriggio, tra uno dei responsabili della conferenza di Milano, Giampaolo D'Andrea, e i vicesegretari Mattarella e

Leggè, non si è riusciti a trovare una via d'uscita. Ad alcuni esponenti che contestavano le proposte, Lega ha risposto: «Non possiamo smentire Forlani che le ha fatte proprie». Nella replica del ministro Prandini, uno dei contestatori, seguace del segretario dc: «Forlani non è mai stato preciso».

## L'aveva abolita il referendum

# Preferenza col numero? È scontro alla Camera

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Prima dello scioglimento, alla Camera si discute di leggi elettorali. Si tratta di piccole modifiche per le prossime consultazioni politiche. Anzitutto il provvedimento messo a punto dal capogruppo Dc al Senato, Nicola Mancino, che modifica il computo dei voti per i candidati al Senato, da conteggiare solo sui voti validi espressi, escluse quindi le bianche e le nulle. Una proposta di fatto tesa a rendere più chiaro il testo, e sgomberare il campo a possibili obiezioni della Corte costituzionale alla ammissibilità del questo referendum sul Senato.

Le varie liste stampati a colore, per rendere in un periodo di proliferazione più riconoscibili i contrasegni. Il testo vede l'accordo di tutti i partiti, ma un emendamento presentato dal radicale Calderisi (su cui si è registrato il parere favorevole della commissione Affari costituzionali) ha provocato una dura reazione di protesta di parlamentari del Pds, della Dc e anche del Psi. Calderisi proponeva che, una volta ridotta da quattro a una volta preferenze e eliminata la possibilità di cordate e brogli, fosse possibile agli elettori esprimere la preferenza unica sia con il nome e cognome sia con il numero. Venti parlamentari (democristiani, del Pds, della Sinistra indipendent-

**Il presidente del Comitato: «Potremo riunirci fino all'insediamento del nuovo Parlamento»**  
**Il Dc Zolla: «Prima di una decisione sulle denunce Cossiga non può sciogliere le Camere»**

# «Il voto non bloccherà l'impeachment»

Archiviare le denunce contro il capo dello Stato o rinviare ogni decisione tenendo così Francesco Cossiga sulla «graticola»? La maggioranza non ha ancora deciso e resta divisa fra le due alternative. Il Dc Franco Mazzola: «Cossiga lavora per le destre». Un altro dc, Michele Zolla, vicepresidente della Camera: «Prima del voto sulle denunce Cossiga non può sciogliere il Parlamento».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto a ridosso del voto sulle denunce per attentato alla Costituzione e alto tradimento presentate nei confronti del presidente della Repubblica il quadripartito deciderà quale posizione assumere: archiviare per «manifesta infondatezza» o tirarla ancora per le lunghe attraverso richieste di rinvii, assenze dal Comitato parlamentare per far mancare il numero legale, strumentali acquisizioni di docu-

mento della decisione sulla denuncia del Pds in attesa che scatti lo scioglimento delle Camere. Ma l'interruzione della legislatura non interromperebbe la procedura. Lo ha ricordato ieri il presidente Francesco Macis: «È mia intenzione - ha detto - tener conto della volontà della maggioranza, ma penso che si debba comunque arrivare ad una posizione chiara. Se ci sarà lo scioglimento di questo Parlamento, il Comitato potrà riunirsi anche in febbraio e marzo e, se servisse, fino alla prima riunione del nuovo Parlamento». E Macis ha citato un precedente: il caso Lockheed quando la commissione inquirente continuò le indagini volando anche negli Stati Uniti.

per portare il «caso Cossiga» davanti al Parlamento riunito in seduta comune. La scelta di tenere in sospesa ogni decisione sugli atti d'accusa per attendere la Costituzione presentata contro Francesco Cossiga sarebbe la meno garantista proprio per il presidente della Repubblica che ha il diritto di reclamare dal Parlamento una decisione netta e rapida. Se la maggioranza quadripartita ricorresse alle assenze strumentali al momento del voto metterebbe in una posizione davvero scomoda il presidente che pure si dice di voler difendere dalle accuse contenute nelle denunce presentate a norma della Costituzione. «Sarebbe un'intenzione molto grave - ha commentato il senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato, presentatore di uno dei sei documenti d'accusa - uno stravolgimento delle regole». E il se-

Socialisti Craxi blocca il congresso di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Craxi ha bloccato il congresso del Psi fiorentino, indetto dal direttivo provinciale per i giorni dal 7 al 9 febbraio. La decisione è arrivata dopo una frenetica giornata di roventi telefonate tra la federazione fiorentina, il comitato regionale toscano e la direzione nazionale di via del Corso a Roma. La vicenda del congresso fiorentino segna il punto massimo di rottura tra i socialisti di Firenze e della Toscana. Tutto è iniziato con la critica della maggioranza che guida la federazione fiorentina alla conduzione e alla conclusione della crisi alla Regione Toscana (domani sarà rieletta la giunta guidata da Vannino Chiti del Pds). Critica che chiamava in causa direttamente il segretario regionale, Paolo Chiappini, accusato di non aver rivendicato la presidenza regionale per il Psi. In una nota si fa la segreteria fiorentina che la direzione nazionale rilevava che il documento congressuale proposto dalla maggioranza della federazione fiorentina fa emergere «posizioni diverse e inconciliabili sulle valutazioni della conclusione della crisi alla Regione Toscana e sull'atteggiamento tenuto in quella fase dal regionale del partito che rendono impossibile un congresso in tempi brevi su basi unitarie».

In realtà, anche se non menzionati nei documenti, la sommossa del Psi fiorentino ha altri e neppure nascosti presupposti. Lello Lagorio, Ottaviano Colzi e Valdo Gionni non hanno mai digerito un pratese, il vicepresidente socialista della Regione, Alberto Magnolfi, si candidasse al Parlamento rompendo le uova nel paniere ai candidati fiorentini. Una preoccupazione espressa fin dall'inizio dal segretario fiorentino, il coloziano Riccardo Nencini, di fronte alla probabilità che Colzi, coinvolto in alcune pesanti vicende giudiziarie, possa fare la fine del vaso di coccio tra due vasi di ferro, Magnolfi e Spini, sottosegretario e probabile capolista. Preoccupato però anche Spini che valutò con apprensione il consistente pacchetto di voti che Magnolfi si porta dietro non solo da Prato, dove per anni è stato vicesindaco, ma anche su Firenze, come le ultime elezioni regionali hanno dimostrato.

Per cercare di arginare la candidatura di Magnolfi i fiorentini sono ricorsi a diversi stratagemmi, come quello di far dichiarare non candidabili gli assessori regionali. Ad accrescere la confusione tra i diversi candidati alla Camera circola anche il nome di Riccardo Nencini emerso in una riunione romana. Interpellato in proposito Giuseppe La Ganga, responsabile del settore enti locali, ha confermato la fiducia della direzione nazionale verso Riccardo Nencini tenendosi sul cauto per la candidatura: «Non esistono figli e figliastri siamo per liste fortemente rappresentative e piene di candidati autorevoli. In questo caudalescopio di posizioni resta il sempre più evidente disorientamento della base socialista fiorentina, preoccupata da questa interminabile guerriglia interna. Il congresso ne sarebbe stata un'ulteriore tappa e Craxi, con la sua decisione, ha voluto evitare ulteriori danni».

Trenta governi cittadini in crisi molti a causa della corsa alle Camere Le polemiche sull'addio di Zanone la «promozione» del sindaco di Bari

In pezzi le giunte di mezz'Italia Da Torino a Enna la radiografia di un terremoto

Sono 30 le giunte in crisi: tra Regioni, Comuni e Province il quadro degli enti locali ne esce a pezzi. La corsa verso il Parlamento ha fatto un'ecatombe; ma non mancano i motivi «tradizionali» per mandare all'aria le amministrazioni. Dalle dimissioni eccellenti di Zanone a Torino, alle dimissioni «da matrimonio» di Nuoro. Passando per Roma, dove ci sono le 330mila preferenze di re Giulio da spartirsi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È solo il miraggio degli undici milioni di stipendio elargiti dal Parlamento o c'è qualche altra ragione a spingere decine di sindaci, presidenti di Regione e Provincia, assessori ad intraprendere la corsa, spesso dagli incerti risultati, verso Roma? Certamente le dimissioni eccellenti sono state quelle di Valerio Zanone, l'unico liberale a guidare una grande città, Torino. Ma l'ex segretario del Pli ha voluto sfidare tutti, opinione pubblica e anche il segretario - Renato Altissimo con toni soft non ha approvato il gesto - pur di tornare a far politica alla grande. Che importa a Zanone se ora nella maggioranza torinese (Dc, Psi, Psdi, Pri, Verdi-verdi, pensionati) c'è il massimo più completo? La Dc spaccata tra gli andreettiani che rivendicano il sindaco, confortati dal consenso elettora-

re, e gli altri che invece - con uno sguardo puntato su Milano, Brescia e la Liguria - tengono a rispettare il grande patto, il sindaco deve essere laico. Ne approfitta il Psi che cerca di tirare dentro il Pri, creando un precedente da spendere a Milano. Se Zanone si è dimesso, Enrico Dallino a Bari è stato dimesso per un seggio al Senato. Dal suo partito, la Dc, che ci ha tenuto molto a dare la poltrona di primo cittadino ad un uomo socialista. Una staffetta annunciata, quella del capoluogo pugliese, con il testimone che Lattanzio ha ceduto a Formica in nome di un interesse comune: gestire il dopo Petruzzelli e gli affari che stanno per piovere sulla città. Certo è un bel successo per il Psi, che mai come in questa tornata dovrà ricorrere al serbatoio meridionale dei voti, poter contare su un suo uomo per gestire, anche se per poche settimane, la campagna elettorale. Del resto si sa, ogni legislatura è lastricata di buone intenzioni, ma soprattutto di grandi promesse. Deciso il ricambio, tuttavia Dc, Psi, Psdi e Pri sono ancora imballati nella formazione della giunta regionale. Il Psi, che pure avrebbe titoli per rivendicare il posto, se ne sta buono in un cantuccio, guardando a ciò che succede nello scacchiere nazionale. Lo spettro di Milano

A Roma lasciano ben 4 assessori In lista anche il sindaco di Modena Verifica difficile in Liguria Un passaggio morbido in Toscana

è il presente, per Craxi il capoluogo lombardo è affare di famiglia e così, se la Dc meneghina volesse giocare qualche tiro mancino al candidato della neonata Unità riformista, Giampiero Borghini, le ritorsioni del Garofano potrebbero iniziare proprio da qui. Di Milano (Comune e provincia) si sa tutto. Così come tutto si sa di Brescia, che scivola pericolosamente verso il rischio di nuove elezioni. In sordina sono Alessandria e Novara. Nella prima il sindaco socialista Giuseppe Mirabelli, con le sue voglie romane, ha messo in crisi la giunta Psi, Pds, Pri, ma anche Margherita Boniver, compagna di partito e coinquilina di collegio elettorale. Nella seconda città, la crisi in realtà è già stata fatta e risolta, con buona pace di tutti: al sindaco Psi Armando Rivera, che ha lasciato per un posto nel consiglio d'amministrazione della Cariplo, è stato sostituito il sindaco Psi Antonio Malarba.

Sindaci in libera uscita verso Montecitorio anche da Livorno, Grosseto e Latina. Due pidessini e un democristiano, Roberto Benvenuti, votato da Pds, Psi e Pri, non è detto che sarà sostituito da un compagno della Quercia. I socialisti ambigono a insediarsi sulla prestigiosa poltrona rossa livornese, Flavio Tattarini invece

lascia il posto a Sergio Valentini, senza problemi per gli alleati di giunta, Psi, Pri e Psdi. In uno dei feudi dello «squallor» di Vittorio Sbardella, sarà una formalità l'elezione a senatore del sindaco uscente Dello Redi. Così come una formalità la nomina del nuovo sindaco a Roma, dove il sindaco uscente Roberto Di Mauro e il presidente Nuccio Cusumano. Abbandona anche il sindaco protettore dei feti, lo schedatore delle donne, il democristiano Enzo Lombardi. Probabilmente avrà tanti voti dalla sua città. Ma certamente L'Aquila non lo rimpiangerà. Saranno rimpiazzati i quattro consiglieri che lasciano la Regione Campania? I due dc Mazzano e Altiero, il socialista De Chiara e il verde Pecoraro Scario, pur non essendo assessori, qualche problema l'hanno aggiunto ad una crisi ormai cronica nell'ente regionale. A cominciare dagli equilibri interni ai partiti. Lasciano anche Anziolo Sorrentino, presidente dc della Provincia di Napoli e Andrea de Simone, presidente pds della provincia di Salerno. Se a Napoli sarà sempre un dc a guidare la giunta, a Salerno invece viene messa in dubbio la maggioranza di sinistra.

Non ha causato molti traumi in Toscana le dimissioni del presidente pidessino Marco

Marcucci, che sarà sostituito dal compagno di partito Vannino Chiti alla guida di una giunta Pds, Psi, Psdi e nuovo Pli. In Calabria, invece, le cose sono più complicate. Il socialista Rosario Olivo lascia la presidenza di una giunta Dc, Psi, Pri per un seggio alla Camera, ma per la sua sostituzione le trattative sono ancora del tutto aperte e nulla viene escluso. Nell'elenco delle crisi non manca neanche Nuoro. La sindachessa socialista, Simonetta Marmì si è dimessa perché il marito Martino Corda, ex sindaco, è stato condannato per una truffa al Comune: un episodio di dieci anni fa. Ma la signora non pagherà per il colpo del marito e avrà il reincauto.

Infine, ducis in fundo, la capitale. A Roma i giochi sono complessi, e da spartirsi il botino delle 330mila preferenze di re Giulio. E per questo concorrono ben quattro assessori: Pietro Meloni, che fugge dal suo ufficio della polizia urbana; Antonio Gerace che per l'urbanistica ha snaturato tutto il progetto Sd; Gabriele Mori, che ha diretto la sanità; Marco Ravaglioli, assessore all'anagrafe, ma ben più noto per essere il genero di Andreotti. Ha dato forfait anche Beatrice Medici, prosindaco. E il sindaco che fa? Franco Carraro risponde: resto.



Valerio Zanone



Piero Borghini

Forse domani l'ex riformista pds scioglie la riserva Milano, Borghini stringe i tempi Pillitteri si candida alla Camera

Nuova giornata di incontri, quella di oggi, per Piero Borghini, sindaco incaricato di Milano. Domani scioglierà la riserva e le sue probabilità di diventare sindaco vero sembrano prender quota. Anche per l'ex primo cittadino Paolo Pillitteri il futuro appare promettente: ieri ha annunciato di candidarsi al Parlamento. Intanto si parla del consiglio. Dovrebbe essere convocato per i giorni 18, 21 e 23 gennaio.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Dopo l'addio, la sera del 21 dicembre, al «mestiere di sindaco» seguito al naufragio della giunta dei 41 (con Dc, Psi, Pensionati, Pli, Psdi, ex Pds ed ex leghisti), Paolo Pillitteri ha annunciato ieri di aver scelto il nuovo mestiere. Quello di deputato. Alle prossime politiche si presenterà candidato nelle liste del Garofano nella circoscrizione Milano-Pavia. Nel pieno rispetto - spiega ai cronisti - della tradizione che vuole gli ex sindaci di Milano sempre candidati (fino a con successo ndr) alla Camera. E con la speranza, anche in regime di preferenza unica, di mettere a frutto la popolarità acquistata in cinque anni passati sullo scranno più alto di Palazzo Mar-

no, una popolarità che alle amministrative del maggio '90 si era tradotta in 66mila voti di preferenza. Per il cognato di Bettino Craxi, dunque, niente Rai, come si era vociferato. «Questa mia candidatura - precisa l'ex sindaco - smentisce altre mie presunte candidature, come quella alla direzione della Rai». Ma la prospettiva di spiccare il salto verso Montecitorio non impedisce a Paolo Pillitteri - che tra l'altro è stato deputato negli anni Ottanta - di continuare ad occuparsi di Milano. Manterrà il suo seggio in consiglio e, anche se ieri non ha potuto presiedere la riunione della vecchia giunta rossoverdegrigia convocata per l'ordinaria

amministrazione, nella sua qualità di consigliere anziano ha annunciato l'intenzione di convocare l'assemblea per i prossimi 18, 21 e 23 gennaio: «Anche per sbronare i partiti a stringere i tempi». All'ordine del giorno, naturalmente, l'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta. Sempre che domani il sindaco incaricato Piero Borghini (ex Pds, ora Unità riformista) sciogla positivamente la riserva. La possibilità di Borghini di passare da primo cittadino candidato a primo cittadino effettivo, in queste ore, sembrano aumentare. I seggio però non sono ancora fatti, ieri si è incontrato con le associazioni di categoria di commercianti ed artigiani seguiti da Assimprediti, Assolombarda, Lega delle Cooperative ed Acli mentre questa mattina in calendario è previsto il faccia a faccia con la delegazione «repubblicana» (il Pri ha però già più volte ribadito l'intenzione di non partecipare alla maggioranza).

Ma decisivi saranno gli incontri di domani. Su tutti, quelli con liberali, verdi e socialdemocratici. E a loro che Borghini dovrà dare risposte convincenti. E in gioco ci sono sette voti d'oro (2 Pli, 1 Psdi, 3 Verdi) sole che ride più un arcobaleno per l'economia della possibile maggioranza. Il Pli ha chiesto garanzie precise sull'attuazione del programma, l'approvazione definitiva dello statuto e l'ingresso dei «tecnici» in giunta (tra questi si fa anche il nome del vicesegretario nazionale del partito, Roberto Savasta). Ma il partito di Altissimo si dice preoccupato soprattutto dell'affidabilità del quadro politico e non fa mistero di temere, dopo il caso Radice Fossati del 21 dicembre, l'incognita del Pli, comunque, coinciderebbe con l'esclusione dei verdi per incompatibilità di programmi. E se, come sembra probabilissimo, i socialdemocratici diranno sì nonostante il loro attuale leader meneghino Pierfranco Giuncoli continui a ripetere che «le cose vanno piuttosto male», a sostenere la maggioranza non dovrebbero comunque essere più di 41. Esattamente come il 21 dicembre.

Caso P2 alla Regione sarda Presidenza della finanziaria Lettere al «caro Licio» accusano il candidato dc

Esplode il caso P2 alla Regione sarda. Dopo la designazione del dc Angelo Azorzi, «fiduciario» di Gelli in Sardegna, alla presidenza della società finanziaria della Regione, il Pds ha presentato un clamoroso dossier sulla vicenda. Lettere e raccomandazioni da parte del «caro Licio», atti parlamentari e giudiziari inchiodano l'esponente piduista. Dc e giunta regionale non sapevano nulla?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Caro Licio, ti lascio una fotocopia della istanza presentata dall'amico di Caddeo al Csm, per il noto problema. Ti ringrazio molto per il tuo autorevole intervento...». Data 12 dicembre 1980, ecco una classica richiesta di «raccomandazione» da parte di Angelo Azorzi, «capoarea» della P2 in Sardegna, all'onorevole Licio Gelli. La risposta arriva il 2 febbraio dell'anno successivo: «Caro Angelo, ti informo che ho provveduto a perorare la causa riguardante il ricorso del dottor Caddeo: non appena potrà avere notizie in merito mi affretterò a comunicartele». Firmato, Licio Gelli.

Il carteggio tra il capo della P2 e il suo «fiduciario» in Sardegna è uno dei pezzi forti del «dossier» presentato dal Pds Cherschi e capoluogo regionale Emanuele Sanna, nell'incendio di ieri mattina con i giornalisti - Azorzi continua a negare in tutte le sedi la sua appartenenza alla P2, paragonando addirittura la sua vicenda a quella del generale Della Chiesa. Senza nessun credito, ovviamente, da parte della magistratura, che anzi ha visto nel comportamento processuale, «palesamente menzognero» di Azorzi un «ulteriore elemento di prova a suo carico».

Per la Dc sarda, però, le conclusioni dei giudici e delle commissioni d'inchiesta sono evidentemente meno importanti delle esigenze di lottizzazione e per il nuovo «manuale Carusillo» della spartizione, il piduista Azorzi vale 26 punti, più o meno cioè il punteggio assegnato alla presidenza della Sfrs. «Se i partiti della maggioranza - ha ammonito Cherschi - non considerano l'iscrizione alla P2 ostacolo alla nomina al vertice del più importante strumento di intervento finanziario della regione, lo dicano con chiarezza e se ne assumano la responsabilità. Noi ci opporremo in ogni modo: l'intercetto tra affari e politica richiede anche in Sardegna il massimo rigore e la più attenta vigilanza».



Consegna delle firme per i referendum radicali

Relazione in notturna di Pannella. C'è chi vuole candidati referendari Le firme in Cassazione e via al congresso I radicali divisi sulle liste elettorali

Strano, ma non troppo. Il congresso dei radicali è cominciato con una manifestazione per festeggiare il successo nella raccolta di firme per i referendum (consegnate ieri). Atipico, ma non assurdo. Tutto il congresso gira, infatti, attorno ad un problema legato ai referendum: dare vita a liste «trasversali»? Appoggiare candidature unitarie? E i verdi o gli anti-proibizionisti? Ne parla Pannella in «notturna»...

re: ciascun militante aveva due cartellini, a me di sandwich, con frasi del tipo: «Corte del malfattore, i referendum non sono da impallinare». Una sorta di protesta preventiva contro la Corte costituzionale, responsabile, comunque, di «non aver ammesso» altri referendum (e a proposito: ieri l'eurodeputato Calderisi ha annunciato che sta preparando una denuncia contro i giudici dell'Alta Corte per «attenzione alla Costituzione»).

Una manifestazione singolare, con un lungo «serpente», che è passato fra fila di autotorme. Una manifestazione che ha anche dato il via al quarto congresso italiano dei radicali. Cominciato con un corteo e proseguito poi, a tarda ora, con un'introduzione «notturna» di Pannella all'Ergife, il solito albergo di tutti gli appuntamenti radicali. Ma a ben vedere, la «stranezza» del-

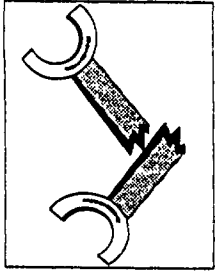
la partenza del congresso è solo apparente. Nel senso che davvero tutto, in queste assise radicali, si gioca attorno ai referendum. Meglio: si gioca (e si discute) su come trasferire in «politica» i risultati referendari. Quelli passati e quelli futuri. Per essere ancora più chiari: il problema è cosa fare alle ormai imminenti elezioni. Le idee in proposito sono note. Così come le divisioni della pattuglia radicale. I più impegnati a raccogliere le firme nel cosiddetto «comitato Giannini» (e tanto per fare qualche nome: Tedoni e Negrì) vorrebbero che si presentasse una «lista referendaria». A loro non interessano gli eventuali accordi di tra i promotori del referendum (accordi addirittura «controllabili», secondo il progetto di Scoppola): vogliono che chi ha raccolto le adesioni si presenti in un'unica lista. A Tedoni e Negrì non sembrano appas-

sionare neanche gli accordi per candidature unitarie in qualche collegio senatoriale. Una posizione estrema, che Pannella non sembra condividere del tutto. Ma il congresso radicale deve fare i conti anche con altri problemi: ci sono i radicali «verdi», ci sono gli anti-proibizionisti di Taradash. Che faranno? Si impegneranno in quelle altre liste? E il leader storico, Pannella, che terrà fuori dal cappello? Ieri pomeriggio, nella fiaccola, nessun dirigente sapeva che cosa avrebbe detto nella relazione notturna. Ma anche questo diventa motivo di polemica interna. Spiega Zevi, presidente onorario del partito: «Pannella ha assunto i pieni poteri tre anni fa in una situazione straordinaria. Ora quella fase s'è esaurita... i poteri vanno rivisti». Gestione del partito ed elezioni, insomma. Di carne al fuoco ce n'è abbastanza».

ROMA. Il «look» della manifestazione è quello tradizionale dei radicali. Poco prima del tramonto, un centinaio di loro si sono dati appuntamento sulle scalinate di piazza Cavour, a Roma, dove c'è il «Palazzaccio», che è ancora la sede della Cassazione. Qui - ben imballate in un centinaio di scatoloni - i radicali hanno consegnato le firme a sostegno di tre referendum. Quello per l'abolizione delle leggi sulla

droga (721.307 firme), quello contro il finanziamento pubblico dei partiti (703.389) e quello - più difficile da sintetizzare con una frase - sui controlli ambientali (630.000). Una volta consegnati i «nomi», sono poi partiti in fila indiana verso tutti i «palazzi» della politica: il Senato, Palazzo Chigi fino al Quirinale. Ognuno con una torcia in mano, hanno bloccato il traffico e hanno soprattutto offerto spunti di colo-

Industria in pericolo



Conferenza stampa della «Quercia» sull'emergenza industriale. L'intreccio tra la prospettiva di uno scontro sociale senza precedenti e quello politico-istituzionale staccato dalla realtà concreta del paese. Proposto il prolungamento per un anno della legge sulla scala mobile.

Ristrutturazioni industriali. Sventato un tentativo di smantellare l'Ansaldo 454 gli «esuberanti» alla Skf

Allarme rosso per l'occupazione

Pds in campo: «Un anno decisivo per lavoro ed economia»

Allarme rosso per il lavoro: 300mila «esuberanti»; 40mila, a febbraio, rischiano di essere licenziati. Denuncia e proposte del Pds con Occhetto, Reichlin, Mussi, Minopoli. Misure per fronteggiare le gigantesche ristrutturazioni. Una legge sulla scala mobile per far ripartire «ad armi pari» la trattativa sul costo del lavoro. Manifestazioni in tutta Italia. La vergogna della vicenda Olivetti: Italia succube dell'Ibm.

Il «che fare». C'è una scelta pregiudiziale per il Pds. Il conto non può essere presentato ai lavoratori. Non si può accettare il fatto che, intanto, si licenzia», dice Mussi. Occorre puntare sulla «qualità» di prodotto, di sistema, di ambiente. «La scelta è tra una competitività per qualità o per prezzo. Noi indichiamo la prima che è la via alta per stare al passo con la concorrenza, altrimenti si viene messi fuori mercato», afferma Reichlin. «Ma per realizzare quella via alta occorre un gigantesco spostamento di risorse dai settori protetti, clientelari e parassitari verso i settori del lavoro e della produzione». Ma il Pds propone anche misure immediate. Come una iniziativa di revisione e interpretazione della legge 223 sulla cassa integrazione e i prepensionamenti «per impedire applicazioni catastrofiche», per evitare i licenziamenti o un uso indiscriminato delle liste di mobilità.

Il segretario del Pds, Achille Occhetto, è stato molto discusso l'intesa firmata a dicembre tra Cgil, Cisl, Uil, Governo, Confindustria. Mussi espone un giudizio «critico e perplessico». Ma aggiunge che il sindacato ha ragione nel ribadire che sulla base di quel testo il punto della contenzenza che scade a maggio vada pagato. È una tesi fatta propria anche da numerosi giuristi. Il governo, poi, ha preso l'impegno a contenere prezzi e tariffe amministrative entro il tasso programmato d'inflazione, ma i primi provvedimenti (Canone Tv, autostrade) l'hanno già abbondantemente sfondato.

1992 anno decisivo. È lo slogan del Pds. «Deciso» per difendere il lavoro, per cambiare l'economia. Il 20 gennaio i dirigenti del Pds torneranno davanti alle fabbriche. Un incontro nazionale, un momento di dialogo. Il 28 e 29 febbraio a Torino avrà luogo l'«Assemblea del lavoro», preparata da iniziative locali. La più rilevante è il forum nazionale «Le donne cambiano il lavoro», il 21 e 22 febbraio a Milano. Insomma il Pds esce dalle dispute un po' astratte, dagli strutturalismi a cui è sottoposto («partito degli onesti? unità socialista?») per ritrovare la sua vera anima, il suo scopo, la sua utilità, il suo insediamento naturale.

prestavano a caricare su cinque camion in sosta nel cortile scrivanie, computer e schedari per trasferirli a Legnano. Immediatamente è scattata la protesta. Operai e impiegati sono scesi in sciopero per un'ora per impedire il trasporto. «Noi», affermano al Consiglio di fabbrica, «non ce la siamo presa con chi stava caricando gli autocarri. Sono lavoratori come noi. Abbiamo soltanto impedito che venisse portato fuori da questa fabbrica materiale che deve rimanere qui». La protesta dei lavoratori si è protratta fino alla tarda mattinata, mentre all'interno della fabbrica era in corso uno sciopero a scacchiere di mezz'ora, reparto per reparto. Solo verso mezzogiorno, la Carello non sentendosi «sufficientemente protetta» dalla direzione dell'Ansaldo ha rinunciato ad effettuare il trasporto e gli autocarri sono ripartiti vuoti alla volta della città ligure.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Mentre nel «Palazzo» lo spettacolo va avanti a colpi di esternazioni, nella società matura il dramma. La Confindustria, ricorda Fabio Mussi, prevede 300mila «esuberanti», operai e impiegati giudicati non più necessari all'attività produttiva. Oggi i «cassintegrati» sono 180mila. E 40mila passeranno automaticamente, dal 7 febbraio (secondo uno studio della Cgil), dalla cassa integrazione «alla cosiddetta mobilità extra aziendale». 40mila potrebbero addirittura raddoppiare. E per molti vorrà dire «disoccupazione nuda e cruda». Numerosi studiosi hanno lanciato l'allarme, come Romano Prodi. Ora scende in campo in prima persona il Pds, con i suoi principali dirigenti. C'è la prospettiva di un intreccio tra uno scontro sociale senza precedenti sui temi del lavoro e uno scontro politico-elettorale staccato dalla realtà concreta della società. Ma la posta in gioco, anche in queste drammatiche elezioni, riguarda in primo luogo proprio i destini del mondo del lavoro. E il Pds, ribadisce Achille Occhetto, vuol essere il partito del lavoro produttivo. È questo il bi-

roscio che le prossime trattative tra sindacati e imprenditori, su questo tema, iniziano «non ad armi pari», ma con il sindacato indebolito dal mancato pagamento del punto di scala mobile di maggio (come minacciano gli imprenditori). Ecco perché il Pds propone il prolungamento a tutto il 1992 della legge sulla scala mobile. C'è già una proposta che vede Giorgio Ghiszi come primo firmatario. Quel protocollo... Ha fatto molto discutere l'intesa firmata a dicembre tra Cgil, Cisl,

Polizza dei redditi. Oggi c'è una assurda situazione, spiega Reichlin. Per un costo del lavoro pari a 200 lire, c'è un salario lordo di 100 lire ed un salario netto di 70 lire. «Si tratta di sapere dove si vuole intervenire: noi pensiamo sia il caso di intervenire sulle 200 lire rivedendo l'insieme degli oneri contributivi, la scarsa efficienza dei servizi, tutti fattori generatori d'inflazione. Basti pensare che al servizio sanitario nazionale un lavoratore dipendente versa 8 milioni l'anno di

contributi contro i 2-2,5 milioni del lavoratore autonomo. Ecco, ci vuole una riforma vera del sistema fiscale che allarghi la base imponibile per portare a fiscalità generale i contributi per la sanità ed una politica dei redditi che metta sotto controllo il tasso d'inflazione e sia rigorosa con tutti.

Intanto, la Skf (azienda del gruppo svedese che produce cuscinetti a sfera), ha comunicato ieri ai sindacati che gli esuberanti in Italia sono 454; 216 lavoratori di Villar Perosa, 28 di Pinerolo, 45 di Aurasca, 62 di Massa Carrara, 32 di Bari, 42 di Cassino e 30 fra enti centrali e servizi vari. Nel precedente incontro la Skf aveva dichiarato 567 «esuberanti», ma nel frattempo 63 hanno presentato le dimissioni e altri 50 sono stati prepensionati. L'azienda vuole mettere subito in mobilità tutti i lavoratori che fra tre anni possono andare in pensione, mentre i sindacati chiedono di gestire i nuovi esuberanti con la Cassa integrazione straordinaria e con i prepensionamenti. Il confronto proseguirà il 14 gennaio, mentre nei prossimi giorni si svolgeranno le assemblee dei lavoratori in fabbrica.

«Richiamo la sinistra alle proprie responsabilità»

Occhetto: «La crisi? Craxi pensa ad altro»

ALBERTO LEISS

ROMA. Una riforma fiscale capace di spostare risorse dai settori «protetti» a quelli produttivi, rapporti di lavoro nel pubblico impiego non privilegiati rispetto al mondo delle imprese private, una politica industriale degna di questo nome. Perché queste cose costano e vanno fatte in un senso alto. Ecco perché il Pds ribadisce il rifiuto a partecipare ad un «governissimo», superlativo solo nel nome, perché «a quanto si capisce» ha detto Occhetto «si tratterebbe solo di aggregare il Pds al vecchio sistema consociativo, e sarebbe un ulteriore corrompimento». Ecco perché propone invece l'apertura di un «biennio costituente» per giungere presto ad un regime delle alleanze e delle legislature stabili. «In quel contesto valuteremo se ci sarà la possibilità e la volontà di formare governi che abbiano una funzione costituente, cioè che siano a termine e vult ad aprire la fase dell'alternativa. Noi stessi» ha aggiunto «parteciperemo ad un governo con un programma riformatore solo con la garanzia di avere davanti una legislatura piena. Le riforme serie hanno bisogno di tempo per produrre risultati. Col regime attuale al primo intoppo salterebbe subi-

to su il ministro interessato e sarebbe la crisi». Oppure si vuole che lo scontro di Milano - ha affermato il leader del Pds riferendosi alle scelte del Psi e della Dc per la giunta del capoluogo lombardo - divenga il futuro della politica italiana?

Questo riferimento non poteva che provocare qualche domanda sui rapporti con Craxi. «La ripresa di rapporti a sinistra» ha risposto Occhetto «potrebbe e dovrebbe partire da un serio confronto programmatico proprio sui problemi dello sviluppo del paese e del lavoro. Se non discute di questo a che serve una sinistra? Purtroppo non mi sembra che sia questa la preoccupazione centrale del Psi». Il segretario del Pds ha ricordato che per un momento - al congresso della Cgil, con l'intervento di Giuliano Amato e dello stesso Occhetto - era sembrato possibile l'avvio di una riflessione comune. «Ma poi ha ripreso il sopravvento il politichese: la politica italiana, anche quella del Psi, gira tutta intorno alle esternazioni e presenziamenti, alle poltrone da spartirsi, alle alchimie sulla data delle elezioni. Ma noi a questo gioco non ci stiamo. Parte proprio da qui la protesta qualunque l'intera sinistra, a cominciare dal Psi, va richiamata alle proprie responsabilità».



Il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto

Ma c'è il rischio che il qualunquismo, il leghismo, una posizione di destra in sintesi, dialoghi anche tra i lavoratori, tra gli operai? «Se non di destra, ci sono sintomi di scollamento» ha osservato Occhetto «penso al voto popolare alle Leghe, e non lo giustifico, ma voglio capire cosa c'è sotto. Non voglio fare l'operai, ma non accetto che l'unico «corporativismo» universalmente esercitato sia quello imputato ai lavoratori, spesso solo perché difendono in modo sacrosanto i loro salari bassissimi. Che cosa deve pensare un operaio tarfasciato che vede lo scempio dei servizi pubblici e gli sprechi al Sud? Lo scollamento rispetto alle

idee di una sinistra riformatrice che oggi stenta ad emergere può anche aprire la strada a soluzioni di destra». Per questo Occhetto ha ribadito che il Pds si presenterà agli elettori «come il partito dei lavoratori, e del lavoro produttivo».

Il segretario del Pds ha affrontato anche altre questioni di politica generale, interrogato dai giornalisti. C'è un tentativo di ritardare il procedimento di messa in stato d'accusa per Cossiga? «Credo che questo tentativo sia impossibile - è stata la risposta - il procedimento iniziato ha sue regole molto precise e neppure le elezioni possono interromperne il corso. Noi andremo avanti».

Prorogare per legge la scala mobile? I sindacati: grazie, no

ROMA. Reazioni negative all'iniziativa Pds sulla scala mobile. Per il leader della Cisl Sergio D'Antoni, «un partito serio, che si richiami ai lavoratori, dovrebbe rispettare l'autonomia contrattuale delle loro organizzazioni sindacali. Se, con l'intesa del 10 dicembre abbiamo deciso di affidare il meccanismo di scala mobile a un nuovo accordo, questa decisione va rispettata. Qualunque interferenza è lesiva dell'autonomia contrattuale delle parti», «è evidente» ha detto il numero uno della Uil Giorgio Benvenuto «che siamo già in campagna elettorale, e quella del Pds è una proposta propagandistica. Noi puntiamo a fare un accordo a maggio, e se l'accordo fosse impraticabile, potremo prendere altre iniziative come è accaduto in altre circostanze».

Giuglielmo Epifani, segretario confederale della Cgil, dice che la proroga per legge «non è né praticabile né utile». Allo stesso tempo, dice Epifani, «il sindacato non è mai stato contrario a leggi di sostegno alla propria iniziativa, e quindi per il futuro in caso di risultato non positivo del negoziato tra le parti, non si potrà escludere un intervento legislativo». Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil dice che «la scala mobile sollecita negli eredi del Partito comunista le stesse tentazioni di scavalco del sindacato che portarono a suo tempo disgrazia al partito e al sindacato stesso. Dobbiamo continuare a farci ancora del male a vicenda?». Silenziosi i sindacalisti di area Pds della maggioranza Cgil. L'unica giudizio favorevole viene dalla minoranza di «Essere Sindacato» (emersa nel corso di una riunione di componente svolta ieri), che parla di «iniziativa positiva che va nella giusta direzione». Carlo Patrucco, vicepresidente di Confindustria, definisce la posizione del Pds «lettoristica e demagogica». In serata, la replica di Fabio Mussi. «A Patrucco, segnalo il rischio che si avvii una campagna elettorale di slogan e di colpi di immagine, mentre nel frattempo si licenziano migliaia di operai, restano irrisolti i problemi reali dell'economia e si manda a gambe all'aria l'industria italiana. A D'Antoni, faccio osservare che siamo il partito che ha sciolto la sua corrente sindacale, e che crede di più di tutti all'autonomia e all'unità del sindacato. Abbiamo sostenuto le confederazioni nella trattativa fin qui fallita, e promuoviamo iniziative di legge perché quando riprenderà il confronto tra le parti sociali sia ad armi pari».

La crisi del tessile 1992, fuga dall'Italia? Le imprese sognano l'Est Migliaia di posti a rischio

Gli anni 90 potrebbero segnare il trasferimento di parte della produzione della moda italiana verso i paesi dell'Est. Lo ipotizza il presidente della Federtessile: «Si perderebbero decine di migliaia di posti di lavoro». Nel 1991 il costo del lavoro nell'abbigliamento ha avuto però un incremento inferiore alla Germania ed al Belgio. Per il presidente dell'Istat la crisi «non si risolve andando a toccare i salari».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BERNASSI

FIRENZE. La moda italiana traslocò nei Paesi dell'Est? Giacche, cappotti, maglioni, tessuti, «made in Italy», potrebbero essere prodotti, in tutto o in parte, oltre frontiera. Ovvero: «i mercati», specialmente internazionali, saranno presentati con un pedigree tutto italiano. Non si tratta di una linea di tendenza, come già sta avvenendo per alcuni grandi gruppi, ma di una linea strategica ipotizzata dal presidente della Federtessile, Carlo Alberto Comeliani, nel corso di una tavola rotonda sulla «Competitività del sistema moda italiano negli anni '90», che si è svolta ieri a Firenze in concomitanza con l'apertura di Pitti Immagine Uomo.

Il vero nodo della crisi che sta attraversando il settore tessile e abbigliamento, che occupa 780 mila lavoratori ed ha fatturato, nel 1991, 66.250 miliardi di cui il 40% destinato all'export, secondo il presidente della Federtessile è l'aumento del costo del lavoro. Su ogni capo di abbigliamento inciderebbe per oltre il 50% sul costo industriale, «è questa variabile», afferma Carlo Alberto Comeliani «è estremamente influente sulle decisioni delle imprese in ordine alle localizzazioni produttive. Così come negli anni passati ha avuto luogo un certo decentramento verso le regioni meridionali è probabile che negli anni '90 si verifichi un accentuarsi della localizzazione produttiva verso i paesi a bassi salari». Primi tra tutti quelli dell'Est europeo verso i quali si ipotizza già di «esportare» alcune fasi produttive, facendo poi rientrare in Italia i prodotti semilavorati per le rifiniture finali. «Tutto questo», avverte il presidente della Federtessile «comporterà la riduzione di decine di migliaia di posti di lavoro».

Dai dati elaborati dall'associazione degli industriali del tessile e abbigliamento risulta che in quest'ultimo comparto in Italia il costo del lavoro tra il 1986 ed il 1991 è aumentato del 35,4% contro il 36,3% della Germania, il 21,7% del Belgio ed il 10,4% della Francia. Ma mentre il nostro paese tra il 1963 ed il 1989 ha visto ridursi la quota del commercio mondiale (cresciuto in questo lasso di tempo di ben 20 volte, toccando la non trascurabile cifra di 200 miliardi di dollari) nel settore dell'abbigliamento di quasi 6 punti in percentuale, la Germania, che ha avuto un aumento del costo del lavoro superiore a quello italiano, ha registrato un calo di solo l'1,1%. Non solo. Se si scompogono i dati forniti dalla Federtessile emerge che nel 1991 il costo del lavoro in questo settore in Italia è aumentato rispetto all'anno precedente del 5,83%, mentre in Germania è stato dell'8,55%, in Belgio dell'8,44% ed in Francia del 4,19%.

Oggi a Ivrea incontro decisivo sui nuovi tagli. I sindacati sul piede di guerra: l'azienda deve modificare le sue posizioni

La Fiom: inaccettabile la scelta dell'Olivetti

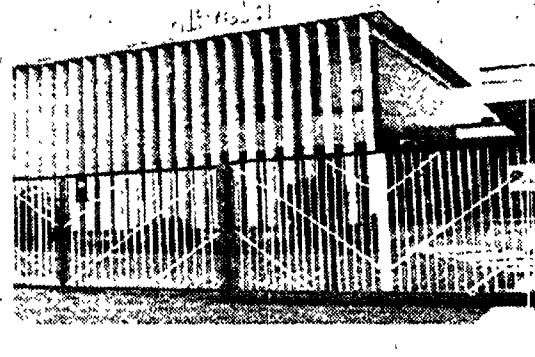
Olivetti e sindacati si incontrano nuovamente oggi ad Ivrea, ma la trattativa rischia di non partire nemmeno se l'azienda non modificherà le posizioni sugli annunciati 2.500 «esuberanti», in prevalenza tecnici ed impiegati, e non presenterà un credibile piano industriale. Allarmati commenti nel mondo politico. Achille Occhetto annuncia che parteciperà alla conferenza di produzione dei lavoratori Olivetti.

La chiusura di Crema, la chiusura di fatto dello stabilimento di Pozzuoli, i drastici ridimensionamenti previsti nel Canavese soprattutto per lo stabilimento di San Bernardo, significano di fatto l'abbandono delle produzioni «office» di minor valore aggiunto (come personal di fascia bassa, componenti, stampanti, ecc.) oppure il loro decentramento. La stessa Olivetti del resto ha detto mercoledì che una serie di produzioni «consumer» saranno decentrate in altre aziende in Italia ed all'estero (e De Benedetti aveva parlato di Singapore...). Queste scelte, se non verranno modificate radicalmente oggi nella ripresa del confronto ad Ivrea, «non consentono l'avvio di una trattativa». Lo hanno dichiarato i coordinatori di gruppo della Fiom, della Fim e della Uilm che si sono riuniti ieri ad Ivrea.

Il taglio di 2.500 posti di lavoro, dice il documento approvato dal coordinamento Fiom, «non costituisce una misura in grado di garantire il futuro dell'azienda. Quello che è stato presentato ai sindacati è un

elenco di idee e buone intenzioni, ma in nessun modo può essere considerato un piano industriale, che comporta l'identificazione di un rapporto tra obiettivi e risorse a disposizione e la definizione di strumenti che consentano certezze operative. Mentre si individua una certa strategia nell'area sistemi, c'è un forte ritardo sui prodotti per ufficio, non appaiono sufficienti gli investimenti in ricerca e sviluppo».

Intanto il segretario del Pds Achille Occhetto ha annunciato che parteciperà ad una conferenza di produzione dei tecnici, impiegati ed operai dell'Olivetti, nella quale verrà lanciato un progetto di sviluppo produttivo. A sua volta il responsabile delle politiche economiche del governo ombra del Pds, Alfredo Reichlin, ha denunciato la responsabilità politica: «È una vergogna che il governo italiano non abbia fatto quello che hanno fatto in Francia e in Germania, cioè un polo pubblico-privato dell'informatica. Questo polo non si fa perché non lo vuole l'Ibm, che in Italia conta molto».



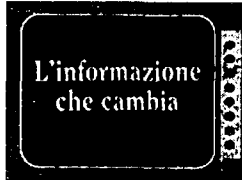
Le cifre della crisi di Ivrea

Table with 4 columns: OCCUPATI, 1987, 1989, 1990, 1992. Rows include ITALIA, NEL CANAVESE, RICAVI NETTI, UTILE NETTO, INVESTIMENTI, IN RICERCA.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Perché cacciare via altri 2.500 lavoratori, quando ce ne sono appena mandati 3.000 in prepensionamento? Perché così risparmiare circa 300 miliardi sul costo del lavoro nel 1992, è stata la spiegazione «ragionieristica» mercoledì ad Ivrea hanno fornito i dirigenti dell'Olivetti. E questa è stata la più concreta e precisa risposta che i sindacati sono riusciti ad ottenere. Su tutto il resto invece l'Olivetti è stata reticente. Non ha detto, per esempio, chi pagherà per i 150 miliardi (metà della somma che ora si vorrebbe risparmiare a spese dei lavoratori) che a detta della stessa azienda sono stati buttati al vento con gli errori commessi nel progetto dei nuovi personal computer portatili, praticamente da rifare.

Silvio Berlusconi grande assente alla presentazione del notiziario affidato ad Enrico Mentana «Staremo lontani dal Palazzo...»



L'esordio lunedì, in concorrenza col Tg2 delle 13 e il Tg1 delle 20 E per i telegiornali di Italia 1 sarcasmo e toni di sufficienza

Doppia sfida per il Tg5



Emilio Fede tra Giuseppe Novaro e Francesco Tartara, vicedirettrici di «Studio aperto»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'Editore, annunciato, non è arrivato. E non è scesa dal nord la task-force che ritualmente accompagna i «grandi eventi» di casa Fininvest...

Parodi, ovvero i «volti» dei nuovi notiziari. «Un tg non si può fare che alle 8 di sera - spiega Letta, presentando il nuovo Tg5 che andrà in onda, appunto, alle 13, alle 20 e alle 24 - Qualunque tg voglia essere autorevole non può avere orario diverso».



Enrico Mentana con Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest

Speranze, ambizioni e propositi del più giovane direttore in video

«Ho quasi tutto mi manca soltanto Chiambretti...»

ROMA. Enrico Mentana accoglie gli ospiti nella hall del Grand Hotel, una tazzina di caffè in mano. È finalmente il grande giorno, il battesimo del suo tg («Se abbiamo preparato dei numeri zero? Zero, appunto...»).

Il Pds ha fatto gli auguri di buon lavoro alla nuova redazione, augurandosi anche che il nuovo tg sia in grado di tutelare il pluralismo nell'informazione. Partite proprio alla vigilia della campagna elettorale: come tratterete le questioni politiche?

È organizzata per sedi regionali, noi avremo una presenza capillare in Italia.

Per le notizie dall'estero?

Berlusconi raccomanda l'apertura verso l'estero. Con «La Cinque», la tv spagnola, il rapporto è molto diretto e prevediamo un lavoro in stretta collaborazione soprattutto quest'anno, con le Olimpiadi e l'anniversario della scoperta dell'America...

Quali sono le ambizioni?

Di ascolti non si può parlare, sarebbe irrealistico fare previsioni perché andiamo a fare concorrenza al Tg1 che è lì da vent'anni: non riusciremo certo a metterlo «K.O.» dall'inizio. Come ambizione abbiamo quella di fare delle campagne di stampa, quella contro il fumo, per esempio: insomma, svolgere un ruolo etico che è importante per la tv, anche per la tv commerciale.

Volete l'indipendenza, ma il vostro editore è Berlusconi, e - dalla Standa a «Panorama» - dovete render conto anche di lui, quando fa notizia. Ma come?

Se c'è un mercato è da fessare notizie che per gli altri non esistono o non dare notizie su cui altri puntano.

Nella redazione le relazioni (anche quelle sindacali) sono buone o ci sono problemi?

La redazione mi ha votato il gradimento come direttore all'unanimità.

E la concorrenza con Emilio Fede, tutto finito?

No.

Ma il muro tra le redazioni Fininvest non è caduto?

Quello no. Ma nel caso spero che cada dalla sua parte. □ S. Gar.



L'«incursione» di Piero Chiambretti ha movimentato la conferenza stampa di Mentana

«In questa sala che fu già fatale a Pippo e Raffa...»

ROMA. Un pericolo incombe sulle manifestazioni pubbliche e private romane: il portatore Piero Chiambretti. E non è mancato neppure, ieri, al Grand Hotel, alla corte di Enrico Mentana, neo direttore di casa Fininvest. Questa volta, però, una sorpresa l'ha trovata anche lui: certo sedicente Mauro Musil, persona attempata e senza timidezze, che l'ha mandato in bestia intronettandosi continuamente nel suo faccia-a-faccia con Mentana.

re era spento e gli ha chiesto cosa pensasse di Vespa e di Fraiese. Ed è intervenuto in conferenza stampa: «Sono Chiambretti delle Poste e Telegiografi. Fede ha fatto la sua fortuna sul capitano Coccione: chi sarà il vostro Coccione?». È stato Gianni Letta a rispondergli che il Tg5 non punta sull'emozione. «Taglio basso, allora?». E poi ancora: «La redazione è nella ex villa di Baudio, confiscata da Berlusconi...». «Non confiscata - lo ha interrotto Letta - era una normale transazione...». «Fottuta, allora?» - ha continuato imperterrito Chiambretti nella ritrovata attenzione di una sala distratta - «Comunque avrete un fantasma in casa». Niente da fare: anche se dal versante Fininvest si parlava di «ieta presenza», di «buon auspicio», senza pietà Chiambretti ha aggiunto: «Vorrei ricordare che proprio in questa sala Berlusconi ha presentato Baudio e la Carrà. E questa volta è sceso il gelo. □ S. Gar.

Emilio Fede non è preoccupato e rilancia con «Studio aperto»

«A ciascuno il suo ma gli auguri non glieli faccio»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Emilio Fede, un uomo o un tg? Studio aperto ha iniziato la stagione dell'informazione quotidiana in diretta sulle reti Fininvest. Ora quello che era il nucleo della informazione, diventa la periferia, rischia di venire ridimensionato. Fede non lo nega, ma precisa: «A me questo non dispiace. È un tipo di lavoro che, più lo fai in ombra, e meglio è. Quando sono arrivato io, Berlusconi mi diceva: parliamo «soft», la nostra promozione deve essere la qualità. Per Canale 5 ora è diverso. Si accentrerà tutta l'attenzione del pubblico e della critica. È giusto così. Noi siamo una macchina che viaggia. Se anche cambiamo qualche bullo, non se ne accorge nessuno, non fa notizia. Abbiamo iniziato, il 14 gennaio di un anno fa. Faremo una trasmissione per ricordare quella notte di guerra e la faremo per due ore in diretta, con lo studio pieno di esperti, ospiti e i nostri inviati collegati, avremo interviste esclusive. Di sicuro con il generale Schwartzkopf. Il titolo sarà: «Desert Storm un anno dopo».

che io faccio da un anno. Del resto, a guardar bene, anche il Tg Rai sono cambiati e più di tutti quello di Curzi, su Raitre. E naturalmente ora mi dirai che è stato sventato ogni pericolo di lottizzazione... che il problema non esiste. Mai esistito. Ti spiego: io mando cassette all'editore. Lui vuole solo vedere i provini dei giornalisti perché noi assumiamo giornalisti televisivi. Ho risolto il problema delle facce. Ho tre belle ragazze brave (Francesca Faggioni, Daniela Bassetto a Marina Dalcori). Numericamente sono a posto per fare anche le nuove edizioni. Anzi, guarda, non vorrei sembrare antisindacale, ma forse siamo addirittura dieci in più. O magari cinque. Io sono per le redazioni snelle. Adesso siamo in cinquanta e forse con quaranta persone - avremmo già potuto lavorare bene. Però avete due testate. Oltre a «Studio aperto» su Italia 1, la tua redazione deve anche sfornare quotidianamente le tre edizioni del Tg 4 su Rete 4. Perché parte così defilato il Tg di Rete 4?

È semplice: il Tg 4 ha una sua redazione composta da 8 persone e coordinata da Claudio Brachino, oltreché diretta da me coi miei due vice, che sono Giuseppe Novero e Francesco

Tartara. Non c'è niente di defilato: saranno tre edizioni di Tg, ciascuna di dodici minuti. Le notizie saranno veloci, ma complete di collegamenti, dichiarazioni, interviste, senza interruzione pubblicitaria.

Certo, perché la durata è proprio quella prevista tra un break pubblicitario e l'altro.

Sì, ma guarda che io, in Studio aperto, non perdo una virgola di ascolto per la pubblicità.

Beh, magari gli spettatori rimarranno sintonizzati, ma si distrarranno un po'. Comunque il problema non è questo. Ti chiedo invece quale augurio fai a Mentana per il suo debutto, tanto alla vostra ritrovata amicizia esibita in diretta tv, non ci credo e non ci crederò mai.

Hai ragione a non crederci. L'augurio io lo faccio a Berlusconi. Mi auguro che l'informazione abbia successo in egual misura. Da lunedì ci sarà finalmente una vera alternativa alla informazione Rai, che io rispetto da ogni punto di vista. Penso che Berlusconi abbia indovinato ancora una volta, ha messo il pepe della competitività tra di noi.

In che cosa ti distinguerai da Mentana?

Siamo diversi, fisicamente e nella conduzione. Io mi porto dietro il pubblico che avevo in Rai, certo non tutto, ma almeno una parte. Credo che, dopo tanti anni di lavoro, ho guadagnato almeno il diritto, con l'esperienza, ad avere una mia personalità.

Ci mancherebbe altro. Ma di verità, qualche volta quando fai quelle pause da «Blob», oppure fai confusione, lo fai apposta?

Beh, qualche volta sì, faccio apposta.

Come Mike Bongiorno le sue gaffes?

Può darsi. Del resto Berlusconi dice che sono il Mike dell'informazione.

Dopo la decisione di far uscire la rivista nonostante lo sciopero, monito della Fnsi, solidali i giornalisti Fininvest

«Panorama», braccio di ferro con l'azienda

Tensione al gruppo Mondadori dopo la decisione di far uscire il prossimo numero di Panorama nonostante lo sciopero dei giornalisti. Lunedì astensione dal lavoro di tutte e venti le testate Mondadori. Giorgio Santerini, Fnsi, chiede il ripristino delle regole sindacali e propone ai poligrafici un'azione comune. Solidarietà dai Cdr dei telegiornali Fininvest e dall'Usigrai. Il Pds: «Una vicenda inquietante».

stravolgere il sistema delle relazioni sindacali nel gruppo Mondadori viene lasciata all'amministratore delegato, Franco Tatò, e al direttore del settimanale Andrea Monti (insieme ai quattro vicedirettrici e a un redattore capo). «Il sindacato - aggiunge Letta - fa il suo dovere tentando di danneggiare l'editore e lui fa altrettanto cercando di limitare i danni. Del resto la decisione non è senza precedenti. Enrico Mattei, quando era direttore della Nazione, fece uscire il giornale nonostante lo sciopero. E altrettanto gli accadde anche a Panorama quando il direttore era Claudio Rinaldi (ora alla testa del concorrente Espresso ndr)».

preparano a loro volta ad affrontare una vertenza con gli editori per il rinnovo del contratto di categoria: «Attendo pazientemente una risposta», conclude Santerini. Oggi è previsto un incontro tra Fils-Cgil, Cisl e Uil dei poligrafici proprio sulla vertenza alla Mondadori. Pare impraticabile l'ipotesi di uno sciopero che impedisca l'uscita di Panorama, ma i poligrafici della tipografia di San Donato Milanese non faranno straordinari per recuperare i tempi perduti. E dunque, probabilmente, Panorama sarà in edicola in ritardo e in versione ridotta rispetto al solito. La Lega dei giornalisti invita a non acquistare la rivista la prossima settimana: «Un gesto simbolico in sostegno alla libertà d'informazione e contro una violazione gravissima dei doveri sindacali».

Il Pds condanna duramente il comportamento della proprietà nella vertenza di Panorama definito come un'esibizione di muscoli che tradisce la situazione di un'azienda stretta dagli intrighi proprietari. «Una posizione, quella della Mondadori-Fininvest - ha dichiarato ieri Piero De Chiara, responsabile per l'editoria del Pds - che getta una luce inquietante sul modo in cui la nuova proprietà della Mondadori concepisce le relazioni industriali e i diritti dei lavoratori, dei lettori e degli abbonati». Molto preoccupati anche al sindacato dei giornalisti Rai: «La nuova proprietà del gruppo Mondadori sta dimostrando una concezione brutale e antiquata delle relazioni sindacali». L'Usigrai si dichiara disponibile a partecipare alle iniziative che Fnsi e colleghi del



Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Tutta la vicenda di Panorama Berlusconi l'ha saputo stamane (ieri, ndr) leggendo i giornali». Gianni Letta, braccio destro del cavaliere, preteso dai giornalisti scagiona il padrone di Segrate. Dunque, se lunedì prossimo Panorama sarà in edicola nonostante lo sciopero dei giornalisti non sarà per volontà di Berlusconi? Peccato che non sia sta-

to possibile rivolgere la domanda direttamente a lui: la sua presenza al Grand Hotel, per il battesimo del Tg5 era data per certa negli ambienti giornalistici romani, ma il cavaliere non si è fatto vedere. La responsabilità del grave gesto di rottura con la redazione, nel corso della vertenza per il contratto integrativo, e del conseguente tentativo di

La banda prende di mira una banca di Prato Svuotano il caveau ma vengono intercettati dai carabinieri: feriti un bandito e un militare Poi inizia un allucinante carosello

Ragazza sequestrata da un rapinatore che cambia sei auto: inseguito dalla polizia arriva fino a Firenze e alla fine viene bloccato nei pressi della stazione di S. Maria Novella

# Mattinata di un giorno da cani

## Rapina, spari, fuga con gli ostaggi e dopo 3 ore la cattura

Drammatica rapina in una banca a Prato. Cinque banditi sequestrano venti persone e rapinano 243 milioni. All'uscita un primo conflitto a fuoco con la polizia. Una ragazza presa come ostaggio da uno dei criminali liberata a Firenze dalla polizia dopo varie sparatorie. Un altro ostaggio lasciato libero a Figline Valdarno. Tre membri della banda catturati in una casa vicino a Prato. Uno è gravissimo.



L'auto dei rapinatori subito dopo lo scontro con una volante della polizia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. A Sabina Rovati 20 anni o poco più, tremano ancora le mani. Le intreccia le dita, le tormenta. E la voce ogni tanto le si spegne ricordando la mattinata più brutta della sua vita. È rimasta per ore ostaggio di un bandito che insieme ad altri quattro complici, armati perfino di un Kalashnikov, ha rapinato ieri mattina l'agenzia della Cassa di Risparmio di Casarsa a Prato. Una rapina drammatica con spari e grida folli inseguimenti un carabiniere e un rapinatore ferito quattro banditi arrestati due ostaggi liberati e almeno sei auto rubate nei vari momenti di una lunga fuga che si è protratta per tre ore tra Prato, Firenze e il Valdarno. I cinque banditi - uno dei quali ha fatto perdere le proprie tracce - si erano impossessati di 243 milioni in contanti di cui si sono dovuti subito distare nella fuga. Le manette si sono strette ai polsi di Alceo Bartalucci, 34 anni romano residente a Stra in provincia di Venezia. Francesco Basilio, 27 anni, di Grottaglie, Rocco Capalbo, 33 anni, di San Giorgio Lucano (Matera) e Giancarlo Mattecchia, 23 anni, di Cosenza che si trova ricoverato all'ospedale di Prato in gravi condizioni per due ferite di mitra al collo ed alla gamba destra. Erano rapinatori esperti. Niente tentennamenti. Nessuna esitazione. Il commando era disposto a tutto pur di ottenere quello che voleva anche ad uccidere. Una banda ricca ben attrezzata. Le armi ad esempio un Kalashnikov una bialtra calibro 9 una 765 una Magnum un revolver una parabellum un artiglietta di prim'ordine. Il commando entra in azione la notte di mercoledì. Paracheggia dinanzi alla banca una Lancia Thema rubata il 30 dicembre scorso a Milano sulla quale avevano applicato targhe rubate. I cinque uomini dopo aver spaccato il

vetro di una finestra sul retro che non era blindato entrano nell'agenzia e attendono l'arrivo degli impiegati. Un po' alla volta i 17 dipendenti della Cassa di Risparmio vengono sequestrati. La stessa sorte tocca ad una guardia giurata Francesco Ferda e alle due donne delle pulizie. Venti persone che vengono poi rinchiusi in un ufficio. I malviventi aprono il caveau e riempiono una borsa ed una

valigia. L'apertura della cassaforte fa scattare l'allarme nella sede centrale della Cassa. Vengono subito avvertiti alle 8,32 i carabinieri. Sul posto, in via Fabio Filzi, arriva una pattuglia e un appuntato compie un primo sopralluogo. Nota cinque persone nascoste dietro un muretto attiguo alla banca. Il milite dell'Arma intima i piedi e gli uomini fuggono a lei. Dietro un angolo dell'edificio l'ap-

stole rimane ferito anche uno dei banditi Giancarlo Mattecchia. Trascinandolo via i complici abbandonano il denaro e il mitra Kalashnikov. I rapinatori si dividono. Tre riescono a far perdere le proprie tracce per qualche ora. Uno prende in ostaggio il proprietario di una Alfa Romeo 164. Giancarlo Pini, 43 anni, un idraulico di Calenzano che viene liberato solo a Figline Valdarno dopo essere uscito dal casello di Incesa Valdarno dell'Autosole.

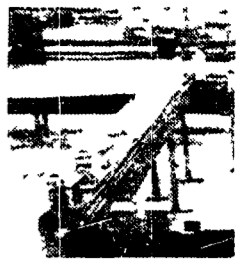
Il quinto bandito Alceo Bartalucci è il protagonista di una rocambolesca drammatica fuga. Subito dopo il primo conflitto a fuoco con l'appuntato si impossessa di una Y10 ma ha subito un incidente scende viene investito da un veicolo si rialza e blocca un furgoncino «Fiorino» con il quale fugge di nuovo. Nei pressi di Oreste di Montemurlo si scontra con una vettura ma riesce a proseguire. Intercettato da una pattuglia di agenti del commissariato di Prato ha un conflitto a fuoco. Abbandona il «Fiorino» e prende in ostaggio Sabina Rovati che si trova alla guida di una Y10. Facendosi scudo con la ragazza riesce a sottrarsi alla cattura dopo un altro conflitto a fuoco. Nei pressi di Jolo un paese vicino a Prato abbandona l'auto e afferra la ragazza per i capelli e la trascina fino ad alcune abitazioni, dove minac-

ciando con la pistola Gueno Vignone, 30 anni si fa consegnare le chiavi di una Ford Escort.

La caccia al bandito con l'ostaggio mobilita decine e decine di poliziotti e carabinieri. Si alza in volo l'elicottero della polizia. Si arriva a Firenze. Dopo un drammatico inseguimento nelle strade intorno alla stazione di Santa Maria Novella agenti della squadra mobile e di una volante riescono a bloccare in via della Scala l'auto guidata da Bartalucci tagliandogli la strada e sparando alcuni colpi di pistola. L'uomo viene bloccato. Durante il folle carosello ha travolto anche un ragazzo di 19 anni, che è rimasto illeso grazie alla prontezza dei riflessi che lo hanno fatto saltar giù dal mezzo, mentre quattro agenti e due passanti sono rimasti contusi.

Sabrina in stato di choc viene accompagnata all'ospedale da dove viene dimessa poco dopo. Attraverso l'identificazione di Bartalucci, si qualifica la Criminalpol stava già indagando gli agenti sono poi risaliti ad un appartamento di via del Molino a Calenzano, un altro paese dell'hinterland dove sorprendono Basilio, Capalbo e il finto Mattecchia. Del quinto bandito invece nessuna traccia ma la polizia conosce il suo nome.

### «Il latte è avvelenato» Falso allarme a Milano



Con un volantino fatto ritrovare, dopo una telefonata alla redazione milanese dell'Arna l'organizzazione «Animal liberation front» ha rivendicato la contaminazione tra mercoledì e ieri «alla fonte e alla distribuzione» con un potente veleno colorato di blu onide non danneggianti al cuneo di diverse confezioni di latte prodotte dalla Centrale di Milano. Gli animalisti spiega il volantino intendono così cercare di impedire l'abbandono di «4.000 mucche da latte che la Cee e la Provincia vogliono assasinare nel Lodigiano». Il riferimento è ai programmi Cee per la limitazione della produzione di latte che prevedono un taglio nelle quote di produzione dell'area padana. Il direttore generale della Centrale del latte di Milano Ing. Caldorola ha detto comunque di ritenere impossibile la contaminazione del prodotto nella fase di lavorazione dove «particolarmente severe» sono le misure di sicurezza e molto difficile anche in seguito per la particolare conformazione delle confezioni. Anche i responsabili di alcuni dei supermercati nei quali secondo il volantino sarebbero in vendita le confezioni contaminate hanno detto di non aver avuto alcuna lamentela da parte di clienti.

### Uccisa a Trento un'altra prostituta. Le colleghe offrono una taglia

Una donna di 38 anni. Anna Maria Ropelle prostituta è stata trovata uccisa a coltellate all'alba di ieri - ad appena 48 ore da un analogo delitto compiuto a Bolzano, vittima anche in quel caso una prostituta - nel suo appartamento in corso Buonarroti a Trento. A «coprire l'omicidio» è stato il marito Mario Romani da alcuni anni separato dalla donna. L'uomo - che lavora a Rimini in un'azienda agricola - avrebbe detto di essersi insospettito del fatto che la moglie non rispondeva al telefono per cui sarebbe partito l'altra sera e sarebbe giunto a Trento in mattinata. I colpi di coltello sarebbero pochi probabilmente uno solo quello mortale ma sarà l'autopsia disposta dal magistrato per oggi pomeriggio a dirlo con certezza. Nell'appartamento della vittima trovata vestita non è stato rinvenuto il coltello usato per l'omicidio. Spunta anche la borsetta della donna. Un gruppo di prostitute di Trento e di Bolzano intanto ha deciso di offrire una taglia di 10 milioni a chi fornirà al magistrato dettagli utili all'identificazione degli assassini.

### Cittadinanza agli stranieri In arrivo nuove norme

Anche chi sposa un'italiana potrà avere la cittadinanza del nostro paese così come avveniva fino a oggi per le donne straniere che sposavano un nostro concittadino. La norma fa parte di un nuovo disegno di legge governativo sulla cittadinanza approvato ieri mattina dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Una delle numerose norme introdotte dalla nuova legge, inoltre prevede la riduzione da 5 a 3 anni del periodo di residenza in Italia necessario per ottenere la cittadinanza italiana per i discendenti di cittadini italiani emigrati. Sempre per lo stesso scopo vengono poi previsti periodi di residenza di 10, 5 e 4 anni per gli stranieri extracomunitari gli apolidi e i cittadini della Cee.

### Perde rimorchio carico di posta Autosole bloccata due ore

La corsia Sud dell'autostrada del Sole è rimasta chiusa ieri mattina per circa due ore dalle 8 alle 10 tra i cavalli di Casalpusterleno (Milano) e Piacenza Nord a causa della presenza di un camion sulla carreggiata al chilometro 46,500 del rimorchio di un autotreno delle Poste che si era sganciato dalla motrice. Non ci sono stati incidenti ma la polizia stradale di Guardamiglio ha disposto la chiusura cautelativa e temporanea di quel tratto di autostrada, il traffico è stato deviato sulla vicina statale. L'autista dell'autotreno a quanto si è appreso, si è accorto di aver «perso» il rimorchio solo dopo qualche chilometro.

### Proiettile dal finestrino Gravissimo un manager

Un dirigente industriale è stato ferito l'altra sera da un colpo di pistola lungo la Tangenziale Ovest di Milano mentre tornava a casa. Il proiettile gli ha lacerato la spina dorsale. I medici non sanno se potrà recuperare. I uso delle gambe Gianfranco Bottoni, 60 anni direttore dell'ufficio acquisti della «Mivac» di Abbiategrasso (Milano), era alla guida della sua «Lancia Thema» quando ha udito un forte rumore sulla sinistra (era il finestrino che andava in frantumi). Non è riuscito né a rallentare né a frenare ed è uscito di strada. Agli agenti della polizia giunti a soccorrerlo ha detto di essere stato colpito da qualche cosa e di non riuscire più a muovere le gambe. I medici dell'ospedale San Paolo di Milano hanno scoperto il proiettile nella schiena e hanno trasportato il ferito al Policlinico del capoluogo lombardo per la difficile operazione di estrazione.

GIUSEPPE VITTORI

## Spezia: bloccati con un elicottero Blitz sull'autostrada 5 estorsori in trappola

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Spettacolare operazione dei carabinieri della Spezia contro l'avanzata del racket delle estorsioni in Liguria. Arrestati sull'autostrada cinque malviventi che si erano appena fatti consegnare due miliardi e mezzo di lire dall'industriale Alessandro Signari titolare del più importante gruppo cantieristico privato italiano. La macchina dei banditi è stata fermata con uno spencolato azzurrato di un elicottero dell'Arma.

Il clan partito direttamente dalla Sicilia era approdato in Liguria con l'obiettivo di creare una robusta testa di ponte per il radicamento e l'espansione del racket delle estorsioni. Vittima della tentata estorsione il trentottenne Alessandro Signari amministratore delegato dei Cantieri navali Ferrar della Spezia il più importante gruppo cantieristico privato italiano in pianente sono finiti Francesco Perlongo di 34 anni Roberto Ferroni 42 anni e Salvatore Napolitano 42 anni tutti e tre di Palermo. Gioacchino Di Bella 36 anni da Bagheria in

provincia di Palermo il cinquantaduenne Giuseppe Serra di Siracusa più una sesta persona sulla cui identità viene per il momento mantenuto il riserbo ma che, secondo indiscrezioni sarebbe un «noto pregiudicato». Assai nutrita di precedenti sarebbe anche la fedina penale degli altri cinque fermati ieri nel pieno di una giornata campale che ha avuto il suo momento clou in un inseguimento a 220 all'ora sulla Sestri Levante-Livorno inseguimento concluso con l'entrata in scena di un elicottero dell'Arma che atterrando spicolatamente sulla carreggiata ha bloccato la fuga disperata dell'auto con a bordo i due banditi che avevano materialmente prelevato il malloppo. Sequenze insomma degne di un «cinematografico per pellicole mozziato» con in più la «soddisfazione degli inquirenti di aver concluso felicemente l'operazione senza mettere a repentaglio la vita e l'incolumità di spettatori innocenti. I trappoli infatti avrebbe dovuto scattare sul luogo dell'appuntamento tra

## Oggi il recupero delle salme dell'equipaggio Ritrovato l'aereo scomparso Trasportava sostanze pericolose?

Dopo oltre 24 ore dalla sua scomparsa, ieri alle 15,45, è stato avvistato, vicino a Prato, il relitto del G-222, l'aereo militare partito con tre uomini di equipaggio dall'aeroporto di Pisa. Forse la nebbia ha impedito al pilota di vedere la sommità del monte lavello. Ferreo cordone intorno al luogo dello schianto. Voci incontrollate di un pericoloso carico di mercurio rosso. Stamani il recupero delle salme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Si è schiantato contro il costone di una montagna a 700 metri di altezza il G-222 il grande aereo militare partito mercoledì scorso intorno alle 14 dall'aeroporto pisano. «Dall'Oro» con tre uomini di equipaggio e mai più rientrato alla base ha finito il suo volo sui monti a nord-ovest di Prato. I resti del velivolo sono stati avvistati alle 15,45 di ieri più di un giorno dopo la «comparsa» della sua traccia dai radar dell'Aeronautica quasi sulla sommità del monte lavello in una vasta area chiamata Le Cavallate.

Il pilota forse ingannato dalla nebbia non ce l'ha fatta per curcare cento metri a superarla la sommità del monte e per l'aereo della 46ª brigata aerea

di Pisa con i suoi tre occupanti è stata la fine. L'aereo ha urtato il fianco coperto di faggi del monte forse con un ala e poi si è disintegrato. La carlinga e altre parti della fusoliera si sono incendiati sbruciacchiando parte della faggetta circostante. Secondo il racconto del comandante della squadra dei Vigili del Fuoco di Prato accorsi immediatamente sul posto del G-222 non rimane che la coda e un pezzo di ala. Il resto è frantumato e sparso in un'area abbastanza vasta. La terra è impregnata di cherosene e il rischio di un altro incendio è consistente. La nebbia e l'oscurità della sera hanno la sciolto ai soccorritori appena il tempo di individuare le lamierne colorate dell'aereo militare.

Nel frattempo l'area della tragedia è custodita gelosamente dalle pattuglie dei carabinieri e da un battaglione dei paracadutisti. Nessuno dei giornalisti e dei curiosi ma nemmeno i mezzi della Protezione civile ha potuto avvicinarsi alla zona. Gli unici civili ammessi sono gli uomini della Misericordia di Prato incaricati di portare sul posto le casse per le vittime. Gli altri si sono dovuti fermare a quota 500 metri a duecento metri di distanza in linea d'area ma a circa quattro chilometri di sentiero fangoso e irto di insidie si parla di una frazione che ostruisce il cammino. Così il quartier generale è nell'area della fattoria della signora Maria Semina-

ra una signora minuta e bionda che osserva stupita e incuriosita il via vai di gente di ambulanze e di jeep dei soccorsi. Ma non ha udito lo schianto «ieri (mercoledì ndr.) dopo pranzo quando l'aereo è caduto - racconta - ero a vedere la televisione e non ho sentito niente. Anche i falegnami che lavorano qui non si sono accorti di nulla».

Così tutto è rimandato ad oggi. Forse il recupero dei resti dell'aereo sollevato il pesante ed ingombrante velo di mistero che pesa sul mirino con cui è stato trovato il relitto (che sembra essere stato avvistato anche da due ragazzi che facevano il cross con le moto che hanno subito avvertito la Misericordia di Montemurlo). Intanto i vigili del fuoco assicurano che nella zona non sono segnalate sostanze tossiche quasi a scacciare lo spettro delle «voci» che cominciano a circolare insistentemente su un possibile ingombrante carico di sostanze pericolose (mercurio rosso?). La versione ufficiale resta quella del volo di addestramento. La scia nera del G-222 sarà decisa per scoprire la dinamica dell'incidente.

Consegnati da Labruna ai giudici milanesi dieci nastri inediti che provano la censura politica sull'inchiesta giudiziaria

## Così il governo tolse la P2 dal golpe Borghese

Il ruolo di Gelli nel golpe Borghese. Si torna a parlare delle mani della P2 sulla storia dell'eversione, ora che il capitano Labruna ha consegnato ai giudici di Milano numerosi documenti e dieci nastri inediti con le registrazioni del Sid che non furono mai fatte arrivare ai magistrati. Tra le carte dell'operazione Funosino c'è anche una «scatola» ispirata dal governo su quello che si sarebbe potuto rivelare e no

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La magistratura ha in mano le prove nel 1974 dall'inchiesta giudiziaria sul golpe Borghese e sulla Rosa dei Venti furono tolti i nomi che scottavano. Dai rapporti e dai nastri delle intercettazioni ambientali del Sid furono cancellati per ordine del governo. Quali siano i «spiratori» protetti lo stabilendo una perizia su dieci nastri inediti portati ai giudici di Milano Antonio Lombardi e Guido Salvini dal capitano Antonio Labruna. Dieci nastri pieni di novità clamorose che finora non erano arrivati alla magistratura. Probabilmente l'operazione Funosino - così la chiamava Labruna - mette in ballo nella vicenda golpista e pesantemente il ruolo di Lucio Gelli e della P2. In tal senso dalla perizia potrebbe venire

una conferma di quanto ha rivelato il pentito nero Paolo Aleandri: a dare il contordine nel colpo di Stato dell'Immacolata fu Gelli. Un nome che era saltato fuori anche dall'inchiesta del giudice veneziano Mastelloni che aveva indagato prima di mandare gli alti a Roma sulle implicazioni della massoneria nel golpe Borghese.

Dai nastri e da una serie di documenti dei servizi segreti consegnati si può capire come avvenne l'operazione di trasformazione da «malloppo» (con la ricostruzione della intera storia) a «malloppo» (con le censure). Una «sfrondata» delle notizie su decisione politica presa durante un summit svolto nello studio del ministro della Difesa dell'epoca Giulio Andreotti alla fine del luglio 1974. Alla riunione erano presenti l'ammiraglio

Mario Casardi (successore di Miceli alla guida del Sid) il comandante generale dei carabinieri Enrico Mino il comandante della Guardia di Finanza Borsi di Parma il capo dell'ufficio D Gianadelio Maletti poi La Bruna e Romagnoli.

«Io ero solamente l'addetto alle registrazioni - ha raccontato il capitano La Bruna - ma certo noi operativi in quel frattempo lavorammo molto bene. Basti pensare che le notizie raccolte allora servono ora ai giudici per capire che cosa accadde davvero». Insomma la storia fu manipolata dal potere politico. E per la prima volta la «prova» di un intervento censorio su una possibile verità giudiziaria è finita nelle mani dei giudici. Non si tratta solamente dei dieci nastri inediti con le registrazioni tra le altre di Orlandini e di Maurizio Degli In-

nocenti (cospiratore durante il golpe Borghese) pistolese legato al Sid). Labruna ha portato ai magistrati anche numerosi documenti del Sid che lui in copia conservava. Tra queste carte arrivate finalmente alla magistratura c'è anche la «scatola» «caturita dal summit» nello studio di Andreotti nel luglio 1974. Una «scatola» su come il Sid doveva affrontare la «vicenda golpista». Nove pagine dattiloscritte fatte precedere da un appunto vergato a mano da un alto ufficiale del Sid che scriveva: «Scatola del ministro Andreotti Settembre 1974».

Una specie di guida al malloppo. Cioè di come i servizi segreti dovevano «sfrondare il malloppo» di episodi in quietanti che sicuramente potevano condurre alla comprensione di come funzionava il vero potere in Italia e su chi fossero i mandanti del golpe e

delle stragi. La «scatola» aiuta a capire come andò la vicenda. La ricostruzione dei fatti è cronologica e tutta tesa a dimostrare una verità possibile da «passare» ai magistrati. Tra l'altro si parla diffusamente di «doveroso vaglio cuneo» fatto sul materiale. Una formula usata da Andreotti anche nella «missione» del materiale alla magistratura romana. E il «vaglio» è stato un «aglio» di tutto quello che poteva far arrivare al ruolo svolto dalla P2. Ora su quei fatti è partita un'inchiesta accurata e puntigliosa. Indagini che non sono partite con la documentazione fornita da Labruna ma che con quel materiale hanno fatto un notevole passo avanti.

D'altra parte ai magistrati romani Filippo Forte e Claudia Vitale - il ministro Andreotti fece arrivare solamente tre nastri delle registrazioni con Atti

lio Lercari e con Remo Orlandini. Comunque l'inchiesta romana fu talmente «garantista» che anche con tutto il «malloppo» (e non con tutto il «malloppo» che hanno avuto) sarebbe finita così come è finita con un progressivo svuotamento degli indizi fino ad arrivare all'assoluzione finale per tutti. Anche per i rei confessi.

L'operazione «malloppo» invece per bruciare i «rottami» dell'eversione di destra mantenendo intatta e protetta la struttura occulta che realmente ha agito in Italia tra il 1969 e il 1974. Quella struttura di cui parlava Miceli che aveva sostanzialmente confermato le rivelazioni fatte da Roberto Cavallaro e da Amos Spiazzi imputati per la Rosa dei Venti che avevano rivelato l'esistenza di strutture di comando parallele e autonome.

## A12, ancora morti sul lavoro

### Livorno, padre e figlio fulminati dall'alta tensione

LIVORNO. In un cantiere autostradale alle porte di Livorno padre e figlio sono morti folgorati dalla tensione a 10.000 volts abbracciati in un estremo atto d'amore. Michele Minneci che tra pochi giorni avrebbe compiuto ventisei anni stava manovrando una grossa gru venuta installata in cantiere in costruzione del tratto autostradale della A12 Livorno-Cecina. Poco distante lavorava il padre Pietro Minneci 57 anni come il figlio nato a Petralia Sottana e residente a Bluffi in provincia di Palermo. Erano da poco passate le nove e trenta di ieri mattina il braccio della gru condotta da Michele urla i cavi dell'alta tensione che passano sopra il ponte il giovane si accorge che qualcosa non va bene esce dalla cabina della gru isolata da terra ed inizia a scendere dal mezzo. Per il ru-

more provocato dalle macchinine non ha udito gli avvertimenti di pericolo lanciati da un compagno di lavoro e Michele ha continuato a scendere fino a toccare terra perdendo così l'isolamento ed è rimasto folgorato da una scarica da 10.000 volts. Il padre che pure non aveva assistito alla scena è accorso sul posto e istintivamente si chinò sul corpo di Michele per stringerlo al petto per portargli soccorso. È stato l'ultimo abbraccio tra padre e figlio che lontani da casa provvedevano al sostentamento delle famiglie. Pietro Minneci in quell'abbraccio al figlio avrebbe urlato il mozzo della ruota rimbalzando a sua volta fulminato.

Michele e Pietro Minneci al loro due vite immolate sul lavoro su un tratto dell'autostrada A12 che a già preteso cinque morti.

1,29: è il tasso di fecondità in Italia. Quali sono le scelte, libere e coatte, che spingono le donne alla «crescita zero»? A Roma il convegno promosso dal Pds

Addis, economista: «Tempo, reddito proprio, e sicurezza: esigenze delle neomadri oggi. Ma quante possiedono queste tre cose?» La psicanalista: «Manca la fede nel futuro»

# Un figlio e mezzo: alle italiane basta?

1,29: è il tasso di natalità per «donna fertile» in Italia. Il più basso del mondo. Quell'1,29 che cosa rivela: ricchezza e potere di scelta di donne nuove che si «autodeterminano»? Oppure è un no coatto, il no di donne socialmente «deboli»? Al convegno «Il tempo della maternità» promosso dalle donne del Pds, l'interrogativo sotto i «raggi» di psicanalisi, etica, economia, ambientalismo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Parlare, fra donne, della maternità, è un passo avanti o un passo indietro? All'esponente del gruppo femminista romano «Rivolta femminile» risulta un passo indietro in tollerabile: distribuisce un volantino, cerca più volte di interrompere il convegno che si svolge nell'aula dei gruppi parlamentari, a Campo Marzio. Il solito happening? Anche. Diciamo che, però, ha una indubbia capacità simbolica.

legge sui tempi: Rivolta, appunto, parla di un «tempo della maternità». Che oggi, constata, in Italia è «inattuale». Diventare madri è non più «destino biologico, ma scelta». Ma è come remare a fatica, controcorrente. Perché «è ancora lontano il superamento della divisione sessuale dei ruoli». Cita la ricerca del Cnr per cui il maggiore svantaggio del fare un figlio, nella coppia, lo risente la donna: dal punto di vista della sua professione; e quella dell'istat per cui il padre che lavora dà alla «cura» meno di un'ora al giorno, la madre che lavora quasi sei ore. Ma allarga lo sguardo ad altre inconciliabilità: altri stridori: il «tempo» ansioso della società dei media, contro il «tempo lento» della maternità, per esempio. E, naturalmente, la crisi dei servizi sociali: sempre più ridotti e clientelari.

Torniamo a quell'1 virgola 29. Elisabetta Addis lo indaga da economista. Significa che le donne italiane, scelta la maternità libera e consapevole, ritengono di non poter «allevare responsabilmente» più di un figlio e mezzo a testa? «Aa maggiore ricchezza di una madre non consegue per forza un incremento demografico», premette Addis. «Cresce infatti, nei genitori, il desiderio di assicurare ai figli un avvenire sempre più agiato e sicuro». Nell'Italia quinto paese industrializzato,



L'AQUILA. «Si, ho sbagliato. Ho commesso un gesto di ingenuità politica». Enzo Lombardi, sindaco democristiano dell'Aquila, al centro delle polemiche per l'inaugurazione del cimitero e del monumento ai «bambini mai nati», fa questa ammissione. L'ammissione, però, concerne solo la sua presenza - in vesti da privato cittadino - in una cerimonia svoltasi su iniziativa del Movimento per la vita nel campanotto comunale aquilano a fine dicembre. Il primo cittadino - del capoluogo abruzzese era ospite, fra il 13 e il 14, alla trasmissione «Mezzogiorno italiano» condotta da Gianfranco Funari su

## Si scusa in tv il sindaco antiabortista dell'Aquila

Italia 1. Accusato di aver partecipato all'iniziativa antiabortista per motivi elettorali (dimessosi da sindaco, si candiderà al Senato), Lombardi dunque preferisce ribattere con la formula dell'«ingenuità politica». Lombardi ac-

quindi, a bloccare le nascite c'è il maggior timore di una «povertà relativa»: quello che stimola la corsa alle assicurazioni private, al conto corrente in banca per il neonato. Ma poi entra in campo la nuova identità delle donne. Secondo Addis l'italiana d'oggi per fare un figlio ritiene necessari tre «beni». Tempo per allevarlo bene, tempo lento e costante, diverso da quello produttivo: «Nessuno ha ancora inventato la formula per una maternità efficiente» è la sua battuta. Autonomia di reddito dal partner e questa è una necessità femminile davvero nuova. E sicurezza economica e sociale. Sicché eccoci al nodo: chi ha tempo, le casalinghe, non ha stipendio proprio; chi ha lo stipendio non ha il tempo che ritiene necessario, spesso, in più, il lavoro delle donne in età feconda è ancora volatile, precario. L'economista cita l'esempio illuminante del tasso di natalità sceso vertiginosamente fra le operai, timorose di perdere il posto durante la grande contrazione industriale dell'81-85. Non bastano i congedi per maternità stabiliti per legge? «La verità è che le donne, e solo loro, pagano sul mercato del lavoro la scelta di fare un figlio. Scelta che viene invece fatta in due e che è utile a tutta la società», spiega. «C'è una cultura diffusa del congedo di maternità come un favore alla lavoratrice incinta. Ma è lei che paga: cinque mesi di congedo per uno svantaggio che, nella professione, per l'azienda è sempre». La linea Addis è congedi di paternità; detrazione a fini fiscali delle spese per la «cura» politiche della famiglia che tengano conto delle necessità femminili di autonomia e sicurezza.

quindi, a bloccare le nascite c'è il maggior timore di una «povertà relativa»: quello che stimola la corsa alle assicurazioni private, al conto corrente in banca per il neonato. Ma poi entra in campo la nuova identità delle donne. Secondo Addis l'italiana d'oggi per fare un figlio ritiene necessari tre «beni». Tempo per allevarlo bene, tempo lento e costante, diverso da quello produttivo: «Nessuno ha ancora inventato la formula per una maternità efficiente» è la sua battuta. Autonomia di reddito dal partner e questa è una necessità femminile davvero nuova. E sicurezza economica e sociale. Sicché eccoci al nodo: chi ha tempo, le casalinghe, non ha stipendio proprio; chi ha lo stipendio non ha il tempo che ritiene necessario, spesso, in più, il lavoro delle donne in età feconda è ancora volatile, precario. L'economista cita l'esempio illuminante del tasso di natalità sceso vertiginosamente fra le operai, timorose di perdere il posto durante la grande contrazione industriale dell'81-85. Non bastano i congedi per maternità stabiliti per legge? «La verità è che le donne, e solo loro, pagano sul mercato del lavoro la scelta di fare un figlio. Scelta che viene invece fatta in due e che è utile a tutta la società», spiega. «C'è una cultura diffusa del congedo di maternità come un favore alla lavoratrice incinta. Ma è lei che paga: cinque mesi di congedo per uno svantaggio che, nella professione, per l'azienda è sempre». La linea Addis è congedi di paternità; detrazione a fini fiscali delle spese per la «cura» politiche della famiglia che tengano conto delle necessità femminili di autonomia e sicurezza.

Donne italiane bianche, «autodeterminate» e contrapposte alle altre del Sud del mondo? Giovanna Melandri, ambientalista, sottolinea che «la maggiore causa del degrado ambientale è la voracità di pochi fortunati cittadini della Terra, e non già l'esplosione demografica del Sud». Un bambino del mondo sviluppato mangia 150 volte più di un coetaneo indiano. Viviamo, comunque, nella parte di mondo più densamente popolata. Non tutto il Sud contribuisce alla corsa demografica: «In Brasile negli ultimi vent'anni è stato sterilizzato il 27% della popolazione femminile, con punte del 43% nel Nordeste». Faccenda agghiacciante. Melandri, in linea col femminismo «quartomondista», ripete appunto che, anche in termini di controllo di massa della natalità, l'«autodeterminazione» femminile sarebbe, come dire, una linea più umana.

Torna a quell'1 e 29 tutto italiano Silvia Vegetti-Finzi. Nella sua relazione (della quale abbiamo pubblicato in anteprima ieri un'anticipazione) indica nella «caduta della politica e delle ideologie, nell'impossibilità di pensare il futuro» gli altri fattori di crisi di una creazione che è anche «proiezione narcisistica, brama di non morire, proiezione di sé». I genitori vogliono che il bambino ridiventi il «signore del creato», come sono stati un tempo loro stessi. Per questo sognano per lui un futuro migliore. Un nuovo contratto sociale. E il crollo della politica: non permette questo sogno. Ma domani vedremo come il tema dell'autodeterminazione femminile, quando s'inventa con la procreazione, diventa etica. Faccenda astratta? Al convegno è messo alla prova di questioni artificialissime: fecondazione artificiale, adozione internazionale.



Un modello di Ermengildo Zegna

## Firenze, Pitti immagine '92 Grigio, blu e qualche trucco e così con l'aiuto dei sarti gli uomini saranno tutti alti

Vita sottile, gambe lunghe, linea perfetta: l'uomo del '92 vuole vestiti che lo assottiglino. Spalle naturali, pantaloni asciutti e stretti in fondo, vita appena segnata, giacca lunga. Una serie di stratagemmi, preferibilmente in grigio e in blu, presentati a Firenze nel corso di Pitti immagine uomo, una delle più grandi rassegne del mondo della moda maschile. Ma sul settore spirano venti di crisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Sulla moda spirano venti di tempesta. La parola che più circola nella bocca dei compratori e degli addetti ai lavori che fino a domenica affolleranno i 20.000 metri quadrati di area espositiva di Pitti immagine uomo è crisi. Dopo un anno di sostanziale stabilità, con un incremento delle esportazioni del 5% (accompagnato però da una preoccupante impennata delle importazioni del 44%) quello che è appena cominciato si annuncia come un anno di vacche magre. Così una delle più grandi fiere della moda maschile del mondo si apre su uno scenario pieno di interrogativi.

Non sarà la bacchetta magica, anzi si direbbe una soluzione un po' banale, ma i grandi gruppi, tutti presenti a Pitti immagine uomo assieme a quasi quattrocento aziende, puntano sempre di più sulla qualità del prodotto. In particolare ormai da qualche stagione sono i tessuti i protagonisti assoluti della scena: preziosi - impera naturalmente il cashmere - rappresentano per il compratore una specie di investimento. Però, attenzione, meglio diffidare di questo boom della lana più morbida e bella. «Ora tutti si mettono a usare il cashmere - mette in guardia Loro Piana, lanificio di grandissima tradizione - anche chi non ha un'esperienza specifica nel settore. Quando questa moda si sgombrerà saranno in pochi a rimanere competitivi, sicuramente coloro che hanno una vocazione - particolare. Una chiave per superare la crisi è proprio quella della specializzazione». Un ritocco che ha capito anche il gruppo Gfl, la più importante realtà industriale italiana, che ha scelto come parola d'ordine la segmentazione: tre stili di abbigliamento per soddisfare i gusti sempre più personali di una clientela dalle caratteristiche eterogenee. Allora c'è lo Stylish classic, incarnato dai marchi Vasice, incamato dai marchi Valentino, Christian Dior's Facci, Contemporary (Ungaro, Louis Feraud, Imix e Profilo) e il Progressive con l'estroso Montana: alle tradizionali trasgressioni nei colori e nelle decorazioni si aggiungono infatti pantaloni aderenti e senza piega, chiusi alla caviglia come fuseaux; e poi, al posto degli zip - ormai tramontati - ecco la carica dei bottoni, delle borchie punkeggianti, delle impunture.

Quanto alle «direttive» generali, si cercherà l'effetto «allungato» con giacche lunghe, avvilite, spalle di proporzioni sempre più naturali e pantaloni «sciolti» che si affinano verso la caviglia. Ermengildo Zegna rilancia nelle sue due linee il look di Humphrey Bogart. Per i tessuti il «total cashmere», per il compratore ricco ed ecologico, che crede nelle fibre vegetali, o il «windy»: leggero, pratico, può essere usato tutto l'anno e va bene, in particolare, con i viaggi perché non si stropicia troppo. Il blu è il cavallo di battaglia di Cerutti 1981. Quest'anno scoppia però anche la febbre del grigio, in tutte le sue possibili tonalità. Ma non mancano i toni naturali e quelli intensi, purché l'accostamento fra i due sia inconsueto. Il colore irrompe con le cravatte, vere e proprie tavolozze multicolori.

Il unico vip arriverà domenica: Clayton Norcross, il biondo «scrittore» da Guina per i suoi capi di abbigliamento grifati di Maschi.

## Il contratto della scuola Lezioni a rischio fino al 30 Cgil, Cisl e Uil proclamano 10 giorni di mobilitazione

ROMA. Cgil, Cisl e Uil scuola hanno perso la pazienza. E per protestare contro il silenzio del governo sul contratto del settore, scaduto ormai da più di un anno, hanno indetto dieci giorni di mobilitazione degli insegnanti. Il calendario delle agitazioni prevede due ore di sciopero con assemblee «aperte agli studenti» da lunedì 20 a mercoledì 29 gennaio, un'ora di sciopero alla prima ora lunedì 27 e all'ultima giovedì 30, delegazioni ai provveditorati e alle prefetture e - da lunedì 27 a giovedì 30 - incontri con le forze politiche a livello locale e nazionale. I confederali - la cui iniziativa viene ad aggiungersi e, in parte, a sovrapporsi a quelle promosse dall'autonomo SnaIs e dalla Gilda degli insegnanti - accusano il governo di «palese violazione del diritto dei lavoratori e del sindacato alla contrattazione» e degli impegni assunti a giugno con i rappresentanti del settore e a dicembre con le confederazioni. Un atteggiamento ingiustificabile che - si legge in un comunicato unitario - «costituisce ormai una vera e propria provocazione nei confronti dei lavoratori della scuola», chiamati ora a mobilitarsi per battere il tentativo del governo di eludere il contratto contrattuale che garantisce la piena difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, la valorizzazione delle professionalità e l'efficienza del servizio. Il ministro Misasi ha intanto deciso che l'anno scolastico terminerà per tutti il prossimo 10 giugno. Gli esami di licenza elementare e media inizieranno il 18 giugno, quelli di maturità il 22.

## Sarebbe vissuto in Svizzera negli anni 70, il guerriero preistorico di 4.000 anni fa «Macché mummia, quello è mio padre» Una donna riconosce l'uomo dei ghiacci

La mummia era un normalissimo uomo vissuto negli anni Settanta? Una donna svizzera afferma che l'ormai famosissimo guerriero di 4.000 anni fa rinvenuto sul ghiacciaio di Similaun nel Tirolo è suo padre, scomparso in quella zona circa vent'anni fa. Ma all'università di Innsbruck ironizzano: «Forse aveva la passione per le scarpe antiche... Il calzare di cuoio che portava è sicuramente di 4.600 anni fa».

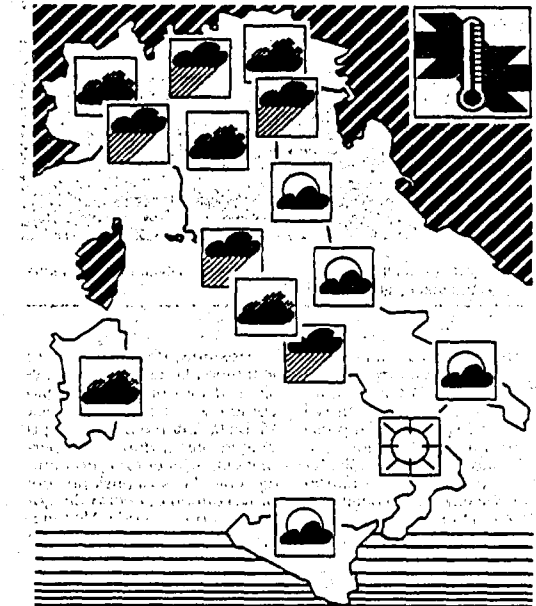
MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La mummia, che ha fatto parlare il mondo nei mesi scorsi forse era un normalissimo uomo vissuto nel 1970. Dopo che esperti archeologi avevano stabilito che il corpo, rinvenuto sul ghiacciaio austriaco del Similaun, aveva circa 4.000 anni, ora una ragazza svizzera afferma che «il tirolese venuto dai ghiacci» è suo padre, scomparso negli anni settanta sulle montagne austriache. E la notizia ha fatto saltare sulla sedia gli archeologi e i patologi legali dell'Università di Innsbruck, dove è conservato l'antico corpo, che si sono affrettati a confermare la sicurezza scientifica delle loro affermazioni. La notizia risale all'ottobre scorso, ma è stata resa nota soltanto ieri dal quotidiano svizzero La Suisse. La donna, di cui non è stato rivelato il nome, ha formalmente identificato il suo padre guardando le foto della mummia pubblicate dai giornali. Convinta di aver riconosciuto il suo congiunto, la ragazza, che abita nel cantone di Zurigo, ha deciso di scrivere una lettera al ministero degli Esteri di Berna, pregandolo di intervenire presso le autorità austriache per accertare i fatti. «Quell'uomo non ha 4.600 anni - si legge nella lettera - ma è mio padre, scomparso nei ghiacciai del Tirolo negli anni settanta». Per provare la sua versione dei fatti, la donna ha accluso alla lettera il permesso di pesca di suo padre. E il documento ha convinto i funzionari di Berna, almeno a prendere in considerazione l'ipotesi di un colossale abbaglio. Secondo il ministero degli Esteri svizzero, la foto del pescatore elvetico somiglierebbe moltissimo all'uomo delle caverne. E così il materiale è stato inviato all'ambasciatore svizzero in Austria, che dovrebbe entrare in contatto con le autorità e l'istituto di patologia dell'Università di Innsbruck. Ma a Innsbruck sono scoppiati a ridere: «Forse il padre della ragazza aveva la passione per le scarpe antiche - ha ironizzato Reiner Henn, il titolare dell'istituto di medicina legale dell'Università di Innsbruck - dato che analisi ineccepibili dimostrano che il calzare di cuoio trovato addosso

alla mummia era di 4.616 anni fa, forse anche di più». E poi l'esperto fa notare che sul corpo è stata effettuata l'analisi del carbonio 14, i cui risultati definitivi dovrebbero essere noti tra due settimane, che non lascia ombra di dubbio sull'antichità del corpo: «è tutto molto bello - ha continuato Henn - ma non si vorrà mica credere che la datazione del reperto archeologico fatta con il carbonio 14 sia destinata a sgonfiarsi clamorosamente di fronte alla dichiarazione di una donna che crede di aver riconosciuto il padre scomparso 25 anni fa». In effetti la quantità di oggetti rinvenuti nei pressi della mummia conferma le tesi degli archeologi. Il «guerriero preistorico» aveva con sé una faretta di pelle, cucita in cuoio, che conteneva 14 frecce con la punta in osso. Un particolare che aveva fatto addirittura pensare a un'epoca ancora più antica. L'insieme dei reperti è stupefacente: una scarpa fatta di pelle e pelliccia, riempita di fieno, con lunghi lacci

di cuoio per stringerla alla caviglia; un fodero con dentro un coltello rudimentale e una manciata di funghi secchi. E ancora un'ascia in legno e robbio, anche questa tenuta insieme da lacci di cuoio. Nei giorni del ritrovamento il direttore dell'istituto di archeologia di Innsbruck aveva dichiarato: «Soprattutto l'ascia è determinante per stabilire il periodo. Prima età del bronzo, non c'è dubbio». Secondo gli esperti, il cricchiere era alto un metro e sessanta e aveva fra i 25 e i 30 anni. Dagli indumenti che aveva addosso, pelle imbottita di pelliccia e fieno, si è ipotizzato che si trattasse di un esponente di una classe di comando. Gli esami di laboratorio, che saranno terminati tra qualche mese, dovranno però accettare tutti i particolari. Si cercherà anche di ottenere notizie sul patrimonio genetico, sull'alimentazione degli uomini dell'età del bronzo e sull'esistenza di alcuni parassiti. Sempre che di mummia si tratti.

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora controllata dalla presenza di una fascia depressoria che si estende dalle regioni scandinave verso il Mediterraneo centro-occidentale. Una perturbazione inserita nella fascia depressoria sta interessando le nostre regioni ed in particolare quelle centro-settentrionali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazione in estensione da ovest verso est. Nevicate sulle zone alpine al di sopra dei 1.500 metri. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi quelli orientali. DOMANI: parziale miglioramento sul settore nord-occidentale e successivamente sulla fascia tirrenica centrale dove si avranno frazionamenti della nuvolosità con conseguenti schiarite. Cielo nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica compreso il relativo versante della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	0 2
Vorona	2 5
Trieste	1 7
Venezia	3 8
Milano	2 4
Torino	-2 3
Cuneo	-2 3
Genova	10 13
Bologna	2 4
Firenze	7 11
Pisa	9 15
Ancona	5 13
Perugia	6 9
Pescara	1 9
L'Aquila	-1 8
Roma Urbe	9 13
Roma Flumic.	10 14
Campobasso	3 8
Bari	5 15
Napoli	4 13
Potenza	3 9
S. M. Louca	7 12
Reggio C.	4 15
Messina	10 14
Palermo	9 15
Catania	2 15
Aighero	3 16
Cagliari	4 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	5 8
Atene	4 16
Berlino	-1 7
Bruxelles	8 10
Copenaghen	6 7
Ginevra	0 9
Helsinki	0 3
Lisbona	10 13
Londra	4 9
Madrid	5 16
Mosca	1 1
New York	0 7
Parigi	10 11
Stoccolma	-4 1
Varsavia	1 5
Vienna	1 5

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.30 Tagli, ritagli e casa integrazione. Ma non era morta la questione sociale? L'opinione dell'on. Alfredo Reichlin

Ore 9.10 Ricomincia il 5. Il Tg di Berlusconi. Con P. Ciambretti, Enrico Mentana e Lamberto Sposetti

Ore 9.30 La Dc picconata a Loggia. Intervista all'on. Luigi Scalfano e al ministro Franco Marini

Ore 10.10 Tarpe attorno sì, tarpe attorno no? Opinioni a confronto. Fido diretto con gli ascoltatori

Ore 11.10 «Crimini e misfatti» in Puglia e in Sa. Corona Weiss. Con A. Maritati (magistrato), A. Borgone (commissione Antimafia), S. Stanzano (giornalista)

Ore 11.30 La Sinistra Slovenia a congresso

Ore 15.30 «La scapola magica». Settimanale di cinema spettacolo. Partecipano: A. Bevilacqua e A. Benvenuti

Ore 17.20 «Da qui messera, si domina la valle». In studio «Il Banco»

Ore 18.20 Il teatro di «Okibama». Rubrica di cultura e varia umanità. Con Italo A. Chiusano

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

	Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000	
	Annuaio	Semestrale	
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000	
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

#### Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale (tenale) L. 400.000
- Commerciale (settim.) L. 515.000
- Finestre (a pagina fennale) L. 3.300.000
- Finestre (a pagina fennale) L. 4.500.000
- Manchette di festala L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz. Legali - Concess. - Asie - Appalti
- Feriali L. 590.000 - Feriali L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 6.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/62131

Stampa in fac-simile: Teletampa Roma, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Allarme smog



Faticoso compromesso fra Andreotti e il ministro dell'Ambiente Ruffolo dopo un'altra giornata di dubbi, polemiche e riunioni frenetiche. Varato in serata un decreto che prevede limitazioni al traffico soltanto in casi di «comprovata gravità» e in mancanza di altre soluzioni

Targhe alterne addio, salvo eccezioni

Stop ai sindaci, decideranno dopo i rilevamenti delle Regioni

Targhe alterne domeniche a piedi e centri storici chiusi sono rimedi estremi solo in caso di «condizioni generali di comprovata gravità» e quando non c'è «altra misura alternativa». Il governo ha ieri bloccato di fatto le iniziative dei Comuni e con un compromesso con Giorgio Ruffolo ha rescussito il decreto «elettorale» sull'inquinamento Andreotti. L'importante è che a Roma, domenica si può circolare

NADIA TARANTINI

ROMA. Quattro ore chiuse a palazzo Chigi poi un altro Consiglio dei ministri lampo stavolta alla Camera dove il governo era impegnato a far votare la fiducia sulle privatizzazioni. Nuova vita per il decreto che aveva fatto arrabbiare Giorgio Ruffolo. Questa volta con il consenso di tutti si stabilisce che le domeniche a piedi le targhe alterne e i centri storici chiusi sono rimedi estremi e come tali vanno presi solo in caso di «comprovata gravità» e quando i Comuni consultati la competente commissione di esperti presso il ministero dell'Ambiente siano certi che non esiste «altra misura alternativa» possibile. Si stabilisce inoltre che le Regioni devono accelerare il monitoraggio sull'inquinamento in tutto il territorio e decidere quali sono i confini delle aree a rischio delle 11 città per le quali dal 1° febbraio prossimo scatteranno le misure straordinarie sul traffico. Infatti si dà la competenza al ministero dei Trasporti per adottare «procedure semplificate» per l'applicazione delle misure catalitiche. Anche ieri gaffes e dichiarazioni «sbagliate» intorno al decreto della discordia mentre da tutta Italia arrivavano segnali contrastanti delle amministrazioni che avevano adottato provvedimenti restrittivi del traffico. A Montecitorio dove il governo si è riunito in pieno alle 20 per un breve Consiglio dei ministri. Il decreto del presidente della Repubblica che di fatto blocca le autonome iniziative dei Comuni è stato ribattezzato «decreto Carraro». È stato il sindaco di Roma infatti a chiedere in modo pressante al presidente del Consiglio che, uscendo dalla riunione lo ha allegramente confestato. «Le targhe a Roma domenica non ci saranno questa è la cosa importante». E Carraro è rimasto per tutto il tempo della riunione nel «corridoio dei ministri» di Monteci-



Il ministro dell'Ambiente Ruffolo in basso un vigile nel traffico di Roma

torio con il compagno di partito Carmelo Conte che frequentemente usciva a consultarlo sul testo che si stava varando. In pratica ieri sera è stato reso «sciolto lo stesso» DPR dell'altro ieri con modifiche che dovevano salvare sia il sindaco di Roma che la credibilità dell'operazione antinquinamento studiata da Ruffolo. Così il decreto ribadisce la validità dell'ordinanza del 28 dicembre sulle 11 città a rischio e ne conferma l'entrata in vigore per il 1° febbraio prossimo. Ma nello stesso tempo fissa tali e tanti vincoli per la individuazione delle misure da prendere nei territori comunali che ci vorrà molto coraggio da parte degli amministratori per adottare soluzioni che limitino la circolazione del traffico privato.

È il compromesso raggiunto poco prima della riunione del governo in un serrato pomeriggio a palazzo Chigi. La faccia a faccia i ministri dell'Ambiente Ruffolo delle Aree urbane Carmelo Conte delle Regioni Martinazzoli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristiano. Quattro ore di discussione. Si sono messi i paletti delle relative competenze allargando l'«af fare inquinamento e traffico» al ministero dei Trasporti che rivendicava la sua fetta di intervento. Ora sullo smog lavoreranno - dice palazzo Chigi - in tanti e in tanti studieranno formule omogenee per tutto il territorio nazionale. Ma la prima impressione che si ricava dalla giornata di ieri è quella contraria. Ora chi non voleva fare niente ha l'autorizzazione del governo chi farà qualcosa lo farà a suo rischio. «Appare sempre più evidente l'incapacità del governo ad affrontare le situazioni di emergenza», dice Chicco Testa, ministro per

l'Ambiente del governo ombra del Pds - in particolare quelle di carattere ambientale con scelte sostanziali tecnicamente adeguate e di lungo periodo. «Siamo al limite del ridicolo», dice Achille Occhetto - «Assistiamo a decisioni revocate e poi riprese». Cgil Cisl e Uil con un documento comune ritengono indecoroso oltre che politicamente grave quel che ha fatto il governo «è inaudito - aggiungono - che si ignorino i diritti fondamentali dei cittadini come il diritto alla salute». « tutto si confonde - concludono - in una manovra di sapore elettorale che non contribuisce certo a creare nei cittadini la consapevolezza necessaria per affrontare i problemi ambientali». Soddisfatto dopo l'estenuante giornata si è dichiarato invece il ministro Giorgio Ruffolo che ha strappato in quell'«atto di indirizzo e di coordinamento» in quattro articoli impegni che gli stavano a cuore. «È stata confermata - dice - la validità delle nostre ordinanze che erano il punto fondamento e sono state anche prese misure importanti per agevolare l'applicazione in particolare sono invitate le Regioni ad accelerare i loro piani di inquinamento dell'aria e ad individuare zone a rischio particolare». Ruffolo chiama «cautela di cautela» l'indicazione ai sindaci di prendere provvedimenti solo in casi estremi di «comprovata gravità». Una cautela che confina con la paralisi di qualsiasi autonomia decisionale.



Franco Carraro

Così i socialisti lasciano solo il loro ministro

ROMA. Non c'è tanta solidarietà tra i socialisti nei confronti del ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. O almeno non ce n'è stata tra ieri e l'altro ieri, quando la credibilità della politica ambientale è stata fortemente compromessa dai pasticci del governo Andreotti. Tra i socialisti il partito degli automobilisti, il Psi, guarda alle elezioni con notevoli timori. Ha cominciato, nelle ore calde del decreto contestato il responsabile del settore Trasporti del Psi, Mauro Sanguineti. Mauro Sanguineti è un deputato conosciuto come una persona seria ed ha avuto certo ragione a dichiarare come ha fatto l'altro ieri che «le targhe alterne e la marmitta catalitica penalizzano la povera gente che non può comprarsi una macchina nuova oppure che ha una macchina troppo vecchia per inserire la marmitta». Ma il suo appoggio («mi sembra una decisione giusta») alla decisione appena presa dal governo in assenza di Ruffolo è avvenuto nelle stesse ore in cui il ministro dell'Ambiente, nei suoi uffici di piazza Venezia, aspettava da Andreotti una correzione sostanziale del decreto. Minacciando sembra anche di dimettersi.

Contenuto si è dichiarato un altro socialista Franco Carraro che anzi, dicono i cronisti di stanza in Campidoglio attendeva con ansia, nel primo pomeriggio di ieri che l'evento si compiesse. La notizia che il governo si apprestava a bloccare le targhe alterne e le domeniche senza traffico privato è anzi rimbalzata prima il che al Senato dove si teneva la riunione del Consiglio dei ministri. Ora Carraro fa il bambino, dicendo di non sapere cosa ci fosse nel famigerato DPR (decreto del presidente della Repubblica) che gli ha permesso di disinnescare la mina che sentiva di avere sotto i piedi. Ossia di sospendere le impopolari (non è difficile comprenderlo, in una città di 4 milioni di abitanti quasi priva di metropolitana) «domeniche a piedi». Non è per niente escluso, invece che Andreotti abbia inserito il decreto nella riunione dell'altro ieri proprio per dargli modo di farlo subito.

E c'è un terzo socialista, che avrebbe dovuto esprimere la massima solidarietà a Ruffolo e che non l'ha fatto, comportandosi «come dice un vecchio detto come il pesce in barile» è il ministro delle Aree urbane Carmelo Conte. Co-firmatario delle ordinanze sul traffico che come minimo dai recenti avvenimenti risultano alquanto ridimensionate o per meglio dire imbastite. Mentre Ruffolo metteva in guardia Andreotti - e sicuramente anche Craxi - sulla gravità della iniziativa presa, quantomeno a livello di immagine davanti all'opinione pubblica, di credibilità del governo nella lotta all'inquinamento il collega Conte faceva finta che non fosse successo niente. E ieri ha dichiarato che «è un errore cancellare sui cittadini sacrifici inutili». Unico socialista ad esprimere una qualche critica al decreto «vanto e napparo» è stato il ministro del Turismo Carlo Tognoli. «Credo che il governo - ha affermato l'ex primo cittadino di Milano - non abbia il potere di impedire ai sindaci di emettere ordinanze in materia contingibile e urgente». Senz'altro a parte l'inusuale «contingibile e urgente» Senz'altro la parola esiste e indica qualcosa che avverrà nel futuro (Zingarelli). Prima o dopo le elezioni?

Ruffolo: «Ora i divieti sono meno facili ma quello che conta è il risultato finale»

Giornata dura, ma non turbolenta quella di ieri per il ministro dell'Ambiente. Ma Ruffolo è soddisfatto. «Quello che è importante per me è che le cose vadano a finire bene». Poi ammette che il decreto è un po' più restrittivo per quanto riguarda le targhe alterne, una misura di cui c'è stata una eccessiva proliferazione, quasi un riflesso anticipato dell'ordinanza che però non le prevedeva.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Un Ruffolo stanco ma disteso completamente padrone della situazione è quello che ieri sera ha risposto alle telefonate dei giornalisti. Ha persino ringraziato il presidente del Consiglio. Eppure le ultime 48 ore sono state quanto mai contrastate. «Quello che è importante per me è il risultato che come vanno a finire le cose». E considera che le «cose» siano andate alla fine bene. «Sì certo il decreto è un po' più restrittivo per quanto riguarda le targhe alterne». Praticamente dice «prendete questa misura solo quando è necessaria cioè in casi di comprovata gravità». Non devono quindi essere minacciate? «C'è stata in verità una proliferazione un po' troppo diffusa di questa misura. È difficile dire perché. Certo io non ho colpa - aggiunge scherzando - forse si è trattato di un riflesso anticipato dell'ordinanza, che però come si sa non le prevedeva prima e non le prevedeva». E aggiunge che ogni decisione spetta ai Comuni e alle autorità competenti che possono avvalersi per l'individuazione delle misure necessarie anche alternative alle restrizioni generalizzate della circolazione, della commissione tecnico-scientifica istituita appositamente.

Il decreto apporta solo delle correzioni, ma la sostanza dell'ordinanza rimane integra? «Sì, è stata una buona opportunità di informazione che finora è stata un po' scarsa e anche disorientata, rivolta ai cittadini perché ne sappiano di più e possano decidere. Questo per quanto riguarda i cittadini, ma che cosa si può fare per il traffico cittadino, per incrementare il servizio pubblico? Solo così si può cercare di avviare a soluzione il problema dell'inquinamento. Di questo non c'è nulla nel decreto. Io non sono il ministro dei Trasporti. Ho già i miei problemi. Ciascuno affronti i suoi. Comunque considero importante la decisione che prevede che il ministro dei Trasporti d'intesa con le Regioni possa provvedere ad accelerare le disposizioni per l'omologazione dei dispositivi antinquinamento come le marmitte catalitiche. Se è stata una giornata intensa ma non «turbolenta» come quella di mercoledì un risultato comunque c'è stato. Me, so un alt alle nervi e ai colpi di mano si è varato un decreto che recependo quasi totalmente le ordinanze precedenti emesse da Ruffolo e Conte ha sì allargato il discorso alle Regioni ma ha tenuto anche conto del fatto che i Comuni che sono quelli che poi devono applicare le norme - e in caso di «comprovata gravità» applicare anche le targhe alterne - non dispongono ancora di una rete completa di rilevamento dell'inquinamento. Le cosidette centraline. Le Regioni da parte loro dovranno contribuire ad accelerare i piani di risanamento dell'aria e individuare zone a rischio per istituire particolari autorità competenti, ciò avviene già in Lombardia in zone con più Comuni. I Comuni cioè i sindaci restano liberi di assumere le loro determinazioni.



Se da Ruffolo e Conte ha sì allargato il discorso alle Regioni ma ha tenuto anche conto del fatto che i Comuni che sono quelli che poi devono applicare le norme - e in caso di «comprovata gravità» applicare anche le targhe alterne - non dispongono ancora di una rete completa di rilevamento dell'inquinamento. Le cosidette centraline. Le Regioni da parte loro dovranno contribuire ad accelerare i piani di risanamento dell'aria e individuare zone a rischio per istituire particolari autorità competenti, ciò avviene già in Lombardia in zone con più Comuni. I Comuni cioè i sindaci restano liberi di assumere le loro determinazioni.

I sindaci continuano ad applicare i piani già decisi. Morales, da Firenze: «Non prendo ordini da Andreotti»

Ma Napoli, Bari e Messina proseguono. Roma frena

I sindaci delle città prigioniere del traffico ieri non hanno aspettato i chiarimenti del governo hanno deciso da soli di continuare come se niente fosse. Il provvedimento delle targhe alterne è rimasto così in vigore a Napoli, a Messina, a Bari. Ha frenato invece il sindaco di Roma Carraro. Ma la partita non è chiusa. Dopo il decreto diffuso in serata dal governo oggi i Comuni dovranno decidere da capo il da farsi.

FABRIZIO RONCONI

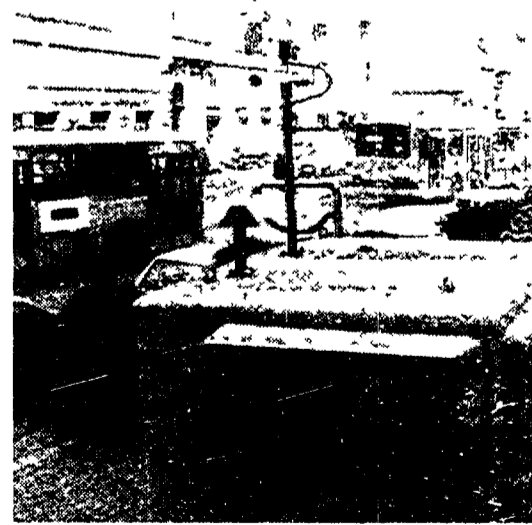
ROMA. Mentre il governo perdeva tempo e faceva tentativi di dare un senso logico ai propri provvedimenti contro le targhe alterne sulle città italiane degli ingorghi rimbanti e del traffico padrone, improvvisamente cominciò a gulliggare qualcosa di molto più nero e soffocante dello smog. Ha galleggiato imbarazzato un imbarazzo totale e soffocante qualcosa che ha avvolto e catturato i sindaci e le giunte e gli «esseri competenti» tutti impegnati a capire «dove» e «interpretare» i «decisioni» prese dal consiglio dei ministri numeri pan e dispan delle targhe. Decisioni che apparivano incerte enormemente incerte. Discussioni consultazioni bocheggianti nei municipi. Che pensare? Cosa fare? In mancanza di spiegazioni quando la molla si stava ormai per finire i sindaci hanno deciso che era un «solo» cosa da fare. Infatti, si è ignorato i provvedimenti i suggerimenti di palazzo Chigi. Procedere insomma - come se il Consiglio dei ministri non si fosse mai tenuto. Il sindaco di Firenze Giorgio Morales psi ad un certo punto del pomeriggio ha detto «nessuno può impedire al primo cittadino di una città di adottare i provvedimenti più adeguati al caso. Il mio è il nostro pote-

re di ordinanza non può e non deve essere soppresso da nessun atto neanche dalla legge». Così da ogni città sono cominciate a giungere notizie che oggi tuttavia dopo gli ultimi chiarimenti del Consiglio dei ministri rischiano di non valere più nulla. Torino. In caso di necessità l'amministrazione ricorrerà ancora alle targhe alterne dando ai cittadini un preavviso di 24 ore. In situazioni di emergenza potrà però in darsi a sole 6 ore. L'assessore all'Ambiente Maurizio Lupi spiega che «sarebbe stato assurdo e incomprensibile voler limitare la potestà ordinativa dell'amministrazione civica che è sancita per legge». Milano. Situazione particolare la materia è già regolata menata da una norma tiva regionale e le restrizioni al traffico in caso di emergenza ambientale sono presentate non dai singoli sindaci delle città lombarde ma dalla giunta regionale e possono venire applicati in un'area che include oltre a Milano altri 31 comuni del hinterland. In tutti i Lombardia è poi già disretta la rete

di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico 150 le cabine di rilevamento, e 50 sono a Milano. «Ho avuto rassicurazioni dal ministro Ruffolo», ha detto l'assessore regionale all'Ecologia Claudio Bonfanti «la nostra normativa non verrà dirottata». Genova. Le cinque centraline non danno segnali di allarme. Per ora il meccanismo delle targhe alterne che il comune aveva deciso di adottare a livello sperimentale con l'invio del 92 non ha ragione di entrare in vigore. Resta però pronto All'uso. Bologna. L'assessore comunale al traffico Angelo Scavone psi dà la buia sulle citazioni. «Grande è la confusione sotto il cielo tutto va bene. Questo per dire che la sospensione del decreto Ruffolo va bene e che però meno bene vanno gli «esigui finanziamenti destinati dal Presidente del Consiglio Andreotti al potenziamento di metropolitana fiorentina per heggi e strade». Mol - più polemico invece il pds regionale che parla di «indecoroso balletto». Nella provincia di Bologna il traffico resta

comunque prima quindi senza targhe alterne. Ma solo perché due giorni fa la giunta pds-psipdi aveva deciso di far slittare ogni provvedimento al primo febbraio. Cagliari. Niente targhe alterne almeno finché la situazione atmosferica non peggiora. Continua invece la sperimentazione della «11» zona a traffico limitato nei tre maggiori quartieri del centro cittadino. Dalle 8 alle 10.30 e poi dalle 16.30 alle 19.30 nelle zone di Stampace, Castello e Marina possono circolare solo le auto dei residenti muniti di relativo permesso. Firenze. Il comune di Firenze decide di tirare dritto. «Indipendentemente» spiega il sindaco Morales psi di venerdì scorso biglietto delle ordinanze. «Lun mattina Morales ha tentato di mettersi in contatto con il ministro Ruffolo senza riuscire». Vuol dire che il comune di Firenze andrà avanti sulla base dei programmi già decisi. Se un'ordinanza non è in grado di eliminare l'inquinamento dalla città il non averla poi non significa che il problema non esista. Questo mi sembra evidente», Morales ha annunciato il blocco del traffico per alcune ore del giorno» e lo ha definito «l'unico provvedimento efficace se i dati lo renderanno necessario». Le iniziative anti-inquinamento annunciate dall'amministrazione hanno però un limite. Per combattere l'inquinamento acustico il 2 gennaio scorso sarebbe dovuto entrare in vigore nel centro storico il limite di velocità di 30 chilometri all'ora. Entro la prossima settimana dovrebbe essere messo a punto un sistema di monitoraggio.

Roma. Franco Carraro psi è forse l'unico sindaco soddisfatto. Fra piuttosto stanco di dover assumere decisioni impopolari. Lo ammette. «Mi sembra molto più giusto che sia il governo a provvedere a certe cose. Non solo le città non possono proseguire autonomamente nella lotta allo smog ognuna con le decisioni del proprio sindaco. L'Italia deve dotarsi di una serie di precauzioni valide in tutte le città. Carraro ha annunciato che domenica prossima a Roma non ci sarà alcun divieto di circolazione per i mezzi privati. «No niente domenica a piedi di meglio aspettare il governo». Napoli. Confusione in città migliaia di automobilisti appresi la notizia dei provvedimenti del governo hanno deciso di prendere la propria automobile. Vigili al lavoro, moltissime le multe ma i napoletani non le pagheranno. Così ha deciso il sindaco socialista Nello Polese. Da questa mattina però il provvedimento delle targhe alterne torna in vigore. E durerà fin quando non verrà istituita una maxi isola pedonale la cui realizzazione è prevista per il prossimo mese. «L'isola» già approvata dal consiglio comunale prevede la chiusura dalle 7.30 alle 12.30 alle autostrade provenienti dai comuni del Napoletano di un'ampia area della città da Mergellina alla stazione ferroviaria centrale. Bari. Si continuerà a targhe alterne. Lo ha ribadito l'assessore al traffico il democristiano Massimo Vitone. Uno dei primi a usare i toni forti contro i provvedimenti anti smog del governo. «Sono decisioni falli-



Una centralina di monitoraggio elettronica per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico nel centro di Roma

che lo aveva detto già mercoledì. L'ordinanza che limita il traffico in tutto il centro muratiano in pratica la città dei negozi e degli affari - fu presa quattro anni fa dall'allora sindaco Franco De Lucia. Gli ultimi rilevamenti acustici hanno tuttavia segnalato un peggioramento dei tassi di inquinamento. E peggiora dicono gli esperti anche l'inquinamento acustico. Messina. Restano in vigore le targhe alterne fino alle prossime decisioni del consiglio comunale. L'assessore alla Viabilità Antonio Barresi dopo lunghe ore di dubbio di perplessità di incertezza comunica che la «sospensione del provvedimento deciso dal governo non riguarda Messina. Spiegazione: il decreto legge non ha infatti decorrenza immediata».

Espropri
Accolte le richieste del Pds

ROMA Ha fatto breccia nel muro opposto dalla maggioranza l'iniziativa del Pds per incisive modifiche al pacchetto delle nuove norme sul regime dei suoli e sugli espropri per pubblica utilità.

Per superare l'impasse, il presidente della commissione Giuseppe Botta ha infatti deciso di proporre egli stesso alcuni emendamenti che raccolgono la sostanza delle richieste del Pds in un primo momento respinte in blocco dal quadripartito.

E veniamo alle proposte concrete elaborate dal presidente della commissione Ambiente sulla base delle originali richieste Pds. Per le grandi aree industriali dismesse (Lingotto a Torino, Portello a Milano, ecc.) e su cui si progettano interventi sostitutivi ad altissimo reddito, si prevede un onere pari al 50% (nessun contributo era previsto) di quello che si deve pagare per le altre aree, quando non muti la destinazione d'uso.

Tutto sui contributi da versare ai comuni. Il governo l'aveva fissato nel 10% del valore convenzionale dell'edificazione, comprensivo degli oneri di urbanizzazione già previsti dalla legge Bucalossi. Nella proposta Botta il tetto rimane, ma viene data ai comuni la possibilità di elevare sino al 70% del valore convenzionale il contributo per la maggiore utilizzazione edificatoria che nel testo originario del provvedimento era bloccato al 50%.

Infine s'era detto che in base alle norme proposte dal governo sarebbe stato possibile per il proprietario di un parco vincolato a verde privato, anche non sottoposto a esproprio, chiedere di essere indenizzato. Ora si è chiarito che senza esproprio non c'è possibilità di indennizzo.

Commento di Marisa Bonifati e Franco Sapia. I commissari Pds che più da vicino hanno seguito la vicenda: «Se accolte dalla commissione Ambiente, le proposte dell'on. Botta rappresentano un significativo passo in avanti che consentirebbe di riprendere un confronto, questa volta incisivo, in sede legislativa su un provvedimento comunque inadeguato ma che, in questa nuova veste, dà maggiori garanzie ai comuni».

Lamezia Terme: 9 ordini di cattura nell'ambito delle indagini sull'agguato al maresciallo Aversa I loro nomi erano in un suo rapporto

Sette arresti: uno dei due latitanti è libero per un ritardo di notifica Gli investigatori precisano: «Non ci sono legami con l'omicidio»

Dopo il lutto arriva il blitz Anche un ex poliziotto al servizio della 'ndrangheta

Sette arrestati e due latitanti. Scatta un blitz per l'ultimo rapporto del maresciallo Aversa sul racket del «pizzo». Il dossier risale alla fine di ottobre. Investigatori e magistrato avvertono: «Gli arresti non c'entrano con l'omicidio». Uno dei latitanti è ucciso di bosco perché la Cassazione ha spedito i documenti in ritardo. In manette anche un ex maresciallo di polizia e un nipote di Piromalli.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. L'hanno dovuto massacrare assieme alla moglie, scaricandogli addosso una tempesta di pallottole, prima che qualcuno prendesse in considerazione il suo lavoro contro il racket delle estorsioni. Leri, alla conferenza stampa, è stato detto che certo, anche il maresciallo Aversa aveva lavorato all'indagine che nella notte tra mercoledì e giovedì ha fatto scattare il blitz: 100 poliziotti per eseguire nove mandati di cattura che hanno fruttato sette fermi e due latitanti. Arresti, mettono in chiaro polizia e magistratura, che non c'entrano con l'agguato di sabato.

Ma la verità è che Aversa non si era limitato a dare una mano. Il rapporto contro il racket del pizzo l'aveva scritto

lui dalla prima all'ultima parola e lui, nero su bianco, lo aveva firmato. A quell'indagine aveva dedicato tempo e fatica, procedendo con grande attenzione e concordando di volta in volta i passi da fare con il vicequestore Arturo De Felice, suo diretto superiore e amico.

Li aveva inchiodati tutti, il maresciallo Aversa: personaggi potenti del clan degli Andricciolo; il capo indiscusso della «famiglia» Bagalà, parente stretto dei Piromalli, la più potente cosca della Piana di Gioia Tauro; fiancheggiatori del clan dei Gattini. Aveva incaricato perfino il suo ex collega Francesco Vesco (passato dalla polizia ad aiutante dei Bagalà) che portava a termine i traffici decisi dall'organizzazione. Si era accorto e preoccupato Aversa: pezzi di 'ndrangheta diversi si erano uniti per spremere quattrini con le estorsioni. Ma il rapporto, consegnato alla fine di ottobre, non aveva sortito alcun effetto. Era rimasto fermo, chissà perché, mentre boss e



I funerali dei coniugi Aversa uccisi in un agguato a Lamezia Terme lo scorso 4 gennaio

sottopancia incassavano i guadagni del «pizzo». Un rapporto-denuncia, quello di fine ottobre, che non era certo il primo contro il racket.

Ma c'è di più e di peggio in questa inquietante storia. Di più: un bel grappolo di nove inquisiti era stato per diverse volte proposto per le misure di prevenzione. Carabinieri e polizia li avevano chieste, congiuntamente al tribunale di Catanzaro, convinti che fosse necessario allontanare da Lamezia quei personaggi: tut-

to inutile. Peggio: uno dei due latitanti era stato già inquisito con altri 11 boss dalla procura di Lamezia per associazione mafiosa. Le accuse avevano retto, lo scorso 3 dicembre la Cassazione aveva confermato gli arresti. Ma la decisione non è stata notificata in tempo e tutti e 12 i boss sono tornati liberi come l'aria. Insomma, c'è un maresciallo di provincia che muore ammazzato perché non lascia perdere e fa il suo dovere e c'è chi non notifica le carte in tempo per far

restare in galera i boss. Del resto, ben poche delle 187 richieste di misure contro piccoli e grandi boss proposte da polizia e carabinieri di Lamezia, sono state accettate.

Ma il rosario delle cose incredibili non ha fine. Carmelo Bagalà, Agostino Sorrenti, Francesco Vesco, Pasquale D'Elia, Pietro De Marco, Antonio De Fazio, tutti arrestati, e Vincenzo Andricciolo e Vincenzo Pizzino, ricercati, sono accusati per associazione a delinquere semplice, estorsio-

ne, incendio doloso. È possibile, hanno chiesto i giornalisti, che in un paese ad alta densità mafiosa dove perfino il consiglio comunale è stato sciolto perché inquinato dalla mafia, le estorsioni siano organizzate da semplici delinquenti anziché da mafiosi? Solo chi non sa cosa sia la 'ndrangheta può ipotizzare che le cosche lo tollererebbero. Il «pizzo» è una parte soltanto del giro di affari delle cosche.

Si continuerà la lotta ai clan? Enzo Ciconte, deputato del Pds, ieri mattina ha avuto uno scontro durissimo con il rappresentante del governo che ha sottovalutato la gravità della situazione dimenticandosi perfino, nel rispondere alle interrogazioni, che il Consiglio di Lamezia è stato sciolto dopo un rapporto sui collegamenti tra mafia e politica a cui, con il vicequestore De Felice, aveva lavorato anche Aversa. Ciconte, assieme al socialdemocratico Caria, s'è lamentato del fatto che nessuno abbia chiesto al sottosegretario Petronio di dimettersi dalla carica per aver attaccato lo scioglimento del consiglio inquinato. E nel pomeriggio Ciconte ha posto un altro drammatico quesito: si sta veramente assicurando l'incolumità di tutti gli investigatori, poliziotti e carabinieri, a partire dal dottor De Felice? Giungono segnali, ha spiegato Ciconte, che lasciano immaginare una mobilitazione: sarebbe gravissimo.

L'Unità si stupisce che un «dirigente di partito» possa essere localmente eletto in una presidenza di una Cassa di risparmio Spa; ma l'Unità, come Bossi, pensa che tutti quelli che fanno politica nei partiti tradizionali sono tutti uguali e che chi fa politica deve solo ed esclusivamente fare politica? Ma perché e da quando? Oltretutto quando non vi è alcuna incompatibilità di legge nelle funzioni che svolge e non sono certo il primo, anche per elezione dal basso, ad avere un incarico politico e contemporaneamente, uno bancario: potrei fare un lungo elenco di precedenti di tutti i partiti tradizionali (Pci compreso).

E poi dove è scritto che possono essere amministratori di banche i dirigenti di associazioni di categoria, di imprese e di cooperative e non di partiti politici a livello nazionale, ma solo locale: questa distinzione e limitazione non esiste. E dove è scritto che dirigenti di partito, anche presidenti nazionali, possono essere contemporaneamente al vertice di società di qualsiasi genere e non, invece, di banche? Perché invece di cercare di fare un «pezzo di colore» con molte insattezze, l'articolista non ha prima verificato se sono in possesso o meno dei requisiti di esperienza e professionalità che prescrive la Banca d'Italia in normativa inascoltata?

Avrebbe scoperto tutta una serie di elementi che evidentemente (presumo in buona fede) ignora, per esempio che, della Cassa di risparmio di Ravenna, sono socio dal 1976 e sono stato, dal 1979 al 1983, consigliere di amministrazione, sempre eletto localmente, essendo anche allora contemporaneamente vicesegretario nazionale del Pli, senza che, però, allora l'Unità obiettasse alcunché.

E delle Casse di risparmio mi sono sempre interessato anche in Parlamento, nella nostra legislatura, quando ho lavorato nel comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro della Camera per la preparazione di quella riforma delle Casse di risparmio che poi è stata compiuta all'inizio di questa decima legislatura ed è divenuta la «legge Amato».

La disinformazione dell'articolista è talmente forte che per cercare di criticarmi arriva a sostenere che risiederei a Bologna e potrei «vantare davvero scarsi legami con l'economia ravennate» (salvo il fatto di aver frequentato il liceo nella città Bizantina). Mi dispiace, l'articolista è fuori strada: dai primi anni '50 sono residente a Ravenna dove ho compiuto tutti gli studi e non quelli universitari solamente perché non c'era l'università e non potevo localmente laurearmi in giurisprudenza (come invece ho fatto); continuo a vivere prevalen-

Viareggio, assassinato agente di 25 anni, in servizio presso l'impianto petrolifero ex Stanic di Livorno Tornava a casa in auto assieme alla fidanzata quando un colpo calibro 38 gli ha reciso la vena giugulare

Un proiettile dal buio: ucciso finanziere

Un giovane finanziere è stato ucciso alla periferia di Viareggio. Un proiettile calibro 38 lo ha colpito al collo mentre era alla guida della sua automobile. La fidanzata, che si trovava al suo fianco, ha detto di aver sentito due colpi secchi. Molte le ipotesi per un omicidio improbabile e sconcertante. Un killer superesperto o un pazzo? Gli inquirenti scavano nella vita del giovane e della sua donna.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Un solo colpo di calibro 38 ha ucciso Luca Moriconi, venticinque anni, finanziere in forza alla ex Stanic di Livorno residente a Stiva di Massarosa. Un solo colpo sparato con tutta probabilità dalla spalletta del canale Burlamacco che corre parallelo alla via di Montramito, nella periferia viareggina. Ma da chi e per quale motivo è un

mistero sul quale gli inquirenti tentano di far luce.

Questi i fatti. Sono le 22.20 di mercoledì sera. Luca Moriconi e la sua ragazza, Emiliana Fana, 23 anni, stanno tornando a casa lungo la via provinciale che collega Viareggio a Stiva di Massarosa. Hanno appena sorpassato il cavalcavia della Genova-Livorno, l'unico tratto di strada in curva

completamente illuminato da un lampione. L'unico posto utile per un agguato a distanza per chi volesse uccidere in quel luogo. Ad un certo punto, come racconta la donna agli inquirenti, si sentono due colpi secchi, molto forti. Il giovane finanziere rallenta di colpo, riesce ad accostare la macchina al muretto, apre la portiera della Opel Ascona, esce e crolla a terra in un lago di sangue. Emiliana Fana si mette ad urlare. Altri automobilisti si fermano, qualcuno avverte la polizia che arriva in pochi minuti assieme all'ambulanza. Luca Moriconi viene portato immediatamente all'ospedale dove arriva cadavere. Il proiettile, un calibro 38 speciale che verrà poi ritrovato incastrato nel cruscotto vicino al volante, gli ha perforato da parte a parte il collo, recidendogli la giugulare. Emiliana

Fana si appoggia al muretto. È sconvolta ma ancora non crolla. Spera che il suo compagno possa essere salvato. I tecnici della Polizia scientifica la sottopongono subito alla prova del guanto di paraffina. Lei piange, ma avrà una crisi isterica soltanto più tardi, quando nessuno può più nascondere che Luca Moriconi è morto. Assassinato.

Un omicidio sconcertante. Da dove può aver sparato l'assassino? Forse, considerato l'angolo di incidenza del proiettile che ha rotto il finestrino posteriore destro dell'automobile, il killer ha sparato dalla spalletta del canale appena nascosto dietro all'ultimo pilone del cavalcavia. È solo un'ipotesi che viene dalla prima ricostruzione dei fatti. E il movente? Per il momento non esistono indicazioni sulle

ragioni dell'omicidio. Così si seguono diverse piste. Si è trattato di un avvertimento fatto tragicamente? Oppure la vittima designata doveva essere Emiliana Fana, seduta a destra rispetto al guidatore, siccome il proiettile è venuto dall'«omicidio». Ancora un'ipotesi: che si tratti di un tragico errore? Qualcuno che provava una pistola, un proiettile vagante. Ma la zona non ha caratteristiche tali da servire come poligono, anche illegale. La spalletta del canale è larga poco più di mezzo metro, dà su una strada piuttosto transitata anche di notte. Quarta ipotesi: un pazzo che spara alle macchine. Ma questa ultima teoria sembra per ora da scartare.

Gli inquirenti, guidati dal sostituto procuratore Gabriele Ferro, frugano nella vita privata e professionale di Luca Mo-

riconi e di Emiliana Fana. I due giovani vivevano assieme al loro bambino, Cristian, poco più di un anno, nel paesino sulle colline di Massarosa. Luca Moriconi era da due anni di stanza alla ex Stanic, un impianto petrolifero vicino a Livorno, dove svolgeva un ruolo che, si dice, non avesse niente di particolarmente impegnativo o pericoloso. La solita vita, per altro, di due giovani normalissimi, che frequentavano amici e ritrovi viareggini. Anche mercoledì sera è stata una serata normale: prima una cena in pizzeria, poi due tiri al bowling e quattro passi in passeggiata. Poi il ritorno a casa in automobile. Fino alla curva illuminata, dove un proiettile calibro 38 sparato dal buio ha interrotto la corsa dell'auto. È la vita del giovane finanziere.

Ricostruzione 4300 miliardi per il sisma in Campania

ROMA. La commissione ambiente della Camera ha ieri approvato definitivamente lo stanziamento di 4300 miliardi per il completamento della ricostruzione in Campania e Basilicata. Il provvedimento, che ricalca quello recentemente approvato dal Senato, fissa una serie di criteri rigidi per evitare la dispersione dei finanziamenti. L'80 per cento dei fondi, infatti, è destinato alla ricostruzione delle case distrutte, mentre il restante 20 per cento viene rispettivamente destinato al completamento dell'industrializzazione e agli interventi delle amministrazioni dello Stato. I finanziamenti verranno prioritariamente assegnati a chi, avendo perduto la prima casa, abita in alloggi di fortuna e ai centri storici. Insomma, finanziamenti vincolati, così come avevano chiesto i sindaci di Campania e Basilicata in una recente manifestazione a Roma.

Dal 10 febbraio «Libero di vivere» su televisioni e giornali Scotti chiede aiuto a Costanzo Nasce la campagna anticrimine

Con lo slogan «Libero di vivere», comincerà il 10 febbraio la campagna multimediale contro la criminalità organizzata. Spot sulle televisioni pubbliche e private, spazi sui giornali e un appuntamento importante: la «Giornata della legalità». Ispiratore della campagna, il ministro dell'Interno Scotti. Ideatore-esecutore, Maurizio Costanzo. La finanziaria un consorzio formato da tutte le associazioni di categoria.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dopo «Chi tace acconsente», arriva «Libero di vivere». Dal 10 febbraio, e per quattro cinque mesi, questo slogan scivolerà sugli schermi televisivi, apparirà sulle pagine dei giornali, dominerà manifesti pubblicitari. È il titolo, il «dog», la sintesi in tre parole, di una nuova iniziativa anti-mafia, o per usare le parole del Viminale, «di una campagna multimediale contro la criminalità organizzata».

Il ministro dell'Interno ne è patrocinatore, Maurizio

Costanzo ideatore-esecutore. Lo scopo? «Sensibilizzare l'opinione pubblica ad una cultura della legalità», cioè: parlare, scrivere, dibattere, quando, come e dove è possibile, della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, informare tutti e in ogni modo, perché, sulla criminalità organizzata, si diffonda nella gente un comune sentire.

Intere pagine sui giornali, spot insistiti in televisione (pubblica e privata), e un appuntamento importante, di mobilitazione generale.

fare questo, è necessario che tutti, proprio tutti, governo, parlamento e cittadini, si diano da fare».

La campagna multimediale doveva essere presentata alla stampa domani, ma l'appuntamento è stato rimandato, perché il ministro dell'Interno è ancora ricoverato, con un femore rotto, nell'ospedale di Brunico. Se ne riparla la settimana prossima (dovrebbero essere presenti anche il presidente del Consiglio e il ministro di Grazia e Giustizia Martelli). Solo allora si conosceranno tutti i particolari.

Ne discussero tre mesi fa, il ministro e Maurizio Costanzo. Questi aveva già realizzato (nell'aprile '90) uno spot sull'argomento: «Chi tace acconsente», un appello a rompere l'omertà, a non rendersi complici oggettivi della mafia, a non tirarsi indietro, a non nascondersi e a non aver paura.

Poi, tre mesi fa, appunto, venne la trasmissione Samarcanda-Maurizio Costanzo show contro la mafia. Grande successo di pubblico, e infinite polemiche. «Si, ci furono molte polemiche», ricorda Maurizio Costanzo. «Qualche giorno dopo invitai il ministro dell'Interno per un faccia a faccia. In quel-



Maurizio Costanzo



Vincenzo Scotti

l'occasione, lui mi disse di pensare a qualcosa, per mettere in piedi un'iniziativa forte contro la criminalità organizzata». Eccola. Ed ecco questo slogan. «Libero di vivere», che ricorda il «Preferisco vivere» degli spot contro droga e Aids, ma che è vicino, per affinità d'argomento, al «Chi tace acconsente».

LETTERE

È possibile stare al vertice di un partito e di una banca?

Egregio direttore, sull'Unità dell'8 gennaio 1992 è stato pubblicato un articolo sul sottoscritto che non voglio lasciar passare senza fare alcune osservazioni, non avendo nulla da nascondere, anzi.

Mi si contesta di aver sostenuto il referendum Giannini sull'abolizione della norma fascista che ha centralizzato nel governo nazionale (e non ha lasciato l'autonomia locale dei singoli istituti) le nomine dei presidenti e vicepresidenti delle Casse di risparmio (fondazioni ed associazioni) e di aver accettato all'inizio di quest'anno la vicepresidente della Cassa di risparmio Spa di Ravenna: il rilievo mi sembra fuori luogo proprio perché non sono stato nominato dal governo nazionale, ma eletto «dal basso», dagli organi locali della Cassa di risparmio come prevede esplicitamente la legge Amato e come, appunto, propugna il referendum Giannini non solo per le Casse di risparmio Spa, ma anche per le Casse di risparmio (fondazioni ed associazioni).

L'Unità si stupisce che un «dirigente di partito» possa essere localmente eletto in una presidenza di una Cassa di risparmio Spa; ma l'Unità, come Bossi, pensa che tutti quelli che fanno politica nei partiti tradizionali sono tutti uguali e che chi fa politica deve solo ed esclusivamente fare politica? Ma perché e da quando? Oltretutto quando non vi è alcuna incompatibilità di legge nelle funzioni che svolge e non sono certo il primo, anche per elezione dal basso, ad avere un incarico politico e contemporaneamente, uno bancario: potrei fare un lungo elenco di precedenti di tutti i partiti tradizionali (Pci compreso).

E poi dove è scritto che possono essere amministratori di banche i dirigenti di associazioni di categoria, di imprese e di cooperative e non di partiti politici a livello nazionale, ma solo locale: questa distinzione e limitazione non esiste. E dove è scritto che dirigenti di partito, anche presidenti nazionali, possono essere contemporaneamente al vertice di società di qualsiasi genere e non, invece, di banche? Perché invece di cercare di fare un «pezzo di colore» con molte insattezze, l'articolista non ha prima verificato se sono in possesso o meno dei requisiti di esperienza e professionalità che prescrive la Banca d'Italia in normativa inascoltata?

Avrebbe scoperto tutta una serie di elementi che evidentemente (presumo in buona fede) ignora, per esempio che, della Cassa di risparmio di Ravenna, sono socio dal 1976 e sono stato, dal 1979 al 1983, consigliere di amministrazione, sempre eletto localmente, essendo anche allora contemporaneamente vicesegretario nazionale del Pli, senza che, però, allora l'Unità obiettasse alcunché.

E delle Casse di risparmio mi sono sempre interessato anche in Parlamento, nella nostra legislatura, quando ho lavorato nel comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro della Camera per la preparazione di quella riforma delle Casse di risparmio che poi è stata compiuta all'inizio di questa decima legislatura ed è divenuta la «legge Amato».

La disinformazione dell'articolista è talmente forte che per cercare di criticarmi arriva a sostenere che risiederei a Bologna e potrei «vantare davvero scarsi legami con l'economia ravennate» (salvo il fatto di aver frequentato il liceo nella città Bizantina). Mi dispiace, l'articolista è fuori strada: dai primi anni '50 sono residente a Ravenna dove ho compiuto tutti gli studi e non quelli universitari solamente perché non c'era l'università e non potevo localmente laurearmi in giurisprudenza (come invece ho fatto); continuo a vivere prevalen-

temente a Ravenna essendo imprenditore agricolo della azienda di famiglia (ereditata).

Se dal 1990 sono consigliere comunale di Bologna, nemmeno ciò può limitare i diritti civili di un cittadino, come il sottoscritto, che se ha l'hobby della politica, non ha mai vissuto solamente in politica e per la politica.

Antonio Patuelli, Roma

Pubblichiamo volentieri questa lettera dell'on. Patuelli perché investe direttamente la questione sollevata nell'articolo dell'8 gennaio che poteva certo avere qualche imprecisione, che Patuelli corregge, ma che non era certo segnata dalla disinformazione. La questione è semplice e riguarda la possibilità che uno dei massimi dirigenti di un partito politico sia anche al vertice di una banca come di una qualsiasi altra azienda. Il vicepresidente del Pli ha certamente ragione nel ritenere che non ci sia nulla di irregolare e tanto più di illecito. Al contrario è tutto regolare e tutto lecito, considerando anche che egli è un imprenditore e un tecnico. Ma resta la domanda che un giornale, come una qualsiasi persona, si può porre sul fatto che in qualche modo possa esistere una separazione tra il politico e il banchiere, come tra il politico e l'imprenditore. È una domanda legittima soprattutto in una fase come questa, segnata da una crisi profonda delle istituzioni e dei poteri.

Processo a Honecker: siamo alla caccia alle streghe?

Caro direttore, domenica 29 dicembre 1991, l'Unità ha pubblicato un articolo di Fiumi Cerruti (a polemica con uno precedente di padre Balducci) a sostegno di un processo contro Erich Honecker con argomentazioni che non condivido.

Prendendo lo spunto da procedimenti penali in corso nella attuale Germania contro agenti di polizia dell'ex Ddr, l'articolista invoca la chiamata di correo, anzi di responsabile quale mandato, di Erich Honecker: ciò senza prendere in considerazione quale possa essere il fondamento giuridico per imbastire processi di tal fatta. Gli agenti sono incriminati per aver sparato contro chi attraversava la frontiera.

Non per amore di analogie, ma per quanti posseggono corta memoria, ricordo che, attuale Costituzione vigente, in Italia numerosi cittadini sono caduti sotto il piombo della polizia, in violazione di leggi, note, bensì durante pacifiche e civili manifestazioni di piazza. Per questi morti nessuno, né esecutori né mandanti, finì avanti ai tribunali.

Nella attuale Germania unificata e vincente, più per merito degli abbagli della società dei consumi che della democrazia, si pretende di giudicare l'operato di ex appartenenti ad altro Stato per aver obbedito a leggi in quel momento in vigore. Il principio della non retroattività delle leggi penali, oltre che un principio di legalità, dovrebbe informare le legislazioni di Stati che si qualificano democratici quale si pretende la Germania unificata continuatrice della Germania di Bonn, che, al suo sorgere, si è ben guardata dal punire gli assassini di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg e che ha celebrato qualche processo farsa contro criminali nazisti concludendo i processi con l'assoluzione e l'esaltazione degli imputati.

Come negli altri Paesi dell'Est siamo alla caccia alle streghe. Lo paventa anche Waleska von Rogues, giornalista dello Spiegel, Prussia, re di Blinica, consegnò Annibale ai romani. In tal senso paiono orientati alcuni occupatori del Cremlino, più vicini ai potenti dello Stato di Moscovia che ad uno stato democratico. Se ci riusciranno non avranno motivo di onore.

Terestina Degan, Pordenone

L'anno giudiziario



La solita solenne, barocca, noiosa cerimonia in Cassazione Scolaresca rompe il rituale con la complicità di Cossiga «Troppo garantismo, così non si colpisce la criminalità» Scarsa fiducia anche sugli effetti della superprocura

Picconate sul nuovo codice penale

Il procuratore generale Sgroi: «Non ha funzionato nulla»

«Non ha funzionato nulla», il lapidario giudizio sul nuovo codice di procedura penale è di Vittorio Sgroi, procuratore generale della Cassazione. La sentenza è stata emessa ieri in occasione della cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. Scarsa fiducia anche per gli effetti che potrà avere la superprocura. Il barocco rituale dell'inaugurazione rotto da una scolaresca con la complicità di Cossiga



CARLO CHELO

ROMA. Le guide sciarlate per terra la banda dei carabinieri al gran completo, le sciaole degli ufficiali e i mitra della polizia le toghe di velluto rosso e d'ermellino si sono sempre visti all'inaugurazione dell'anno giudiziario ma cosa ci fa un'intera classe di bambini in tuta da ginnastica, schierata in bell'ordine all'entrata dell'aula magna della Cassazione? Bisognerebbe chiederlo alla loro insegnante che si è tanto adoperata per farli assistere alla solenne cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario anche se per farli capire qualcosa sulla giustizia italiana sarebbe stato più utile andare in un'aula di tribunale nell'ufficio di un qualsiasi pretore ingombro di fascicoli che in gran parte verranno archiviati prima ancora d'essere aperti. Di sicuro ricorderanno meglio l'anno dei carabinieri suonato dalla fanfara che la condanna senza appello al nuovo processo del procuratore Sgroi, le necrasmittenti usate dalla scorta di Cossiga più dell'ormai rassegnata segnalazione che la giustizia italiana non sempre è in grado di dare risposta alle aspettative dei cittadini, quasi mai risposta in tempi ragionevolmente contenuti: il batter di tarchi dei militari al passaggio delle autorità di governo più delle vellee critiche alla Superprocura e della denuncia delle carenze or-

ganizzative e di mezzi e dell'ineadeguatezza delle iniziative per contrastare la criminalità organizzata. Francesco Cossiga, una spiccata insolterenza per i marmocchi più sbrigativamente ha chiesto spiegazioni sulla presenza dei bambini al primo carabinieri che ha visto Pallido in volto il militare, quasi scusandosi ha fatto capire di non essere lui il responsabile dei servizi d'ordine. «Comunque - taglia corto Cossiga - fateli entrare». Poi visto che è di buon umore si rivolge ai bambini scherzando: «Ma lo sapete che questi - dice indicando un giudice in toga - sono cattivi vi possono mettere tutti in prigione?». Chissà se per loro è stato un premio o una punizione questa gita in Cassazione. Solenne e barocca, ingentilita dalle pellicce delle mogli delle autorità e dall'imprevedibile presenza di bambini ecco che prende avvio la più noiosa, contestata e superata ma immane cerimonia del mondo giudiziario. Per oltre un'ora una sola voce risona nell'aula adoma di marmi e stucchi come una chiesa quella di Vittorio Sgroi procuratore generale della Cassazione. Il cerimoniale sempre lo stesso dal 1940 è rigido in proposito. Persino Francesco Cossiga, per spedire qualche frecciata pole-

mica al Csm deve aspettare la fine della cerimonia. Il presidente della Repubblica il ministro Guardasigilli i presidenti delle Camere (ma quest'anno al posto di Nilde Iotti c'è il vicepresidente Alfredo Biondi) il vicepresidente e i componenti del Csm il vicario del Papa il capo della polizia e i rappresentanti delle forze armate ascoltano impassibili le parole misurate ma drammatiche del Procuratore. Il nuovo codice è stato un fallimento Sgroi è durissimo in proposito. Non solo

a due anni dall'entrata in vigore della riforma permangono le difficoltà operative già segnalate lo scorso anno: così che l'insufficienza di risorse umane e materiali rende vano il nuovo processo. Non solo non hanno funzionato i ritrattativi che avrebbero dovuto liberare i tribunali dai processi minori Sgroi attacca proprio la filosofia del nuovo codice dice che è «pergarantista» incapace di colpire la criminalità. A parte un riconoscimento formale («tutti riconoscono gli

alti valori che lo ispirano» ecco che vengono demoliti ad uno ad uno tutti i capisaldi del nuovo processo la previsione dei termini per il completamento delle indagini è insufficiente, rischia addirittura di incidere sul principio di obbligatorietà dell'azione penale quanto alla formazione della prova l'inutilizzabilità degli atti assunti durante le indagini preliminari l'acquisizione delle deposizioni al processo (dunque a molta distanza dal delitto) riducono l'efficacia repressiva del siste-

ma favoriscono le intimidazioni e i tentativi di corruzione dei testimoni. L'incidente probatorio «appare scarsamente utile». Ma è nelle proposte di modifica avanzate che emerge il dissenso con l'impianto generale del nuovo processo. Illustrando le richieste di più di un Procuratore generale Sgroi spiega che è chi «auspica una riveduta dell'impostazione ipergarantista del nuovo codice che più realisticamente ha proposto correttivi non tutti peraltro compatibili con tale

impostazione». Nella relazione il procuratore generale parla sempre riferendosi alle richieste della magistratura. «Relogato nella parte finale della relazione, è il paragrafo sulla Superprocura. Sull'argomento Sgroi fa un difficile esercizio retorico per riuscire a far comprendere le sue perplessità senza scivolare direttamente sul piano della polemica. Questo non gli impedisce di aprir così il capitolo sul coordinamento delle indagini di criminalità. Il fatto è che i problemi della giustizia lungi dall'essere prossimi a soluzioni almeno parziali, sembrano inevitabilmente destinati a formare un groviglio sempre più inestricabile ed inquietante». Si direbbe che Sgroi non nutra molta fiducia sugli effetti che avrà la Superprocura. Le perplessità del Procuratore generale non sono tanto sulla necessità di un coordinamento anzi «è insopportabile - scrive - l'esigenza di correttivi che si muovano nella direzione di un razionale coordinamento degli sforzi». Ma riguardano la radicalità del provvedimento. Per Sgroi non è utile «scogliere strumenti capaci di garantire la definitiva scomparsa del fenomeno se si ritiene di poter accettare soltanto innovazioni di questo tipo (ammesso che esse siano ipotizzabili) si capisce la riluttanza ad ogni altro progetto che apra qualche prospettiva di risultati più appaganti di quelli finora conseguiti». Sgroi è favorevole alle procure distrettuali su quella nazionale antimafia non si pronuncia ma vede le premesse sembra di capire che abbia molte e profonde perplessità. «Alla fine della relazione la frase di rito «Signor primo presidente le chiedo di dichiarare aperto l'anno giudiziario 1992».

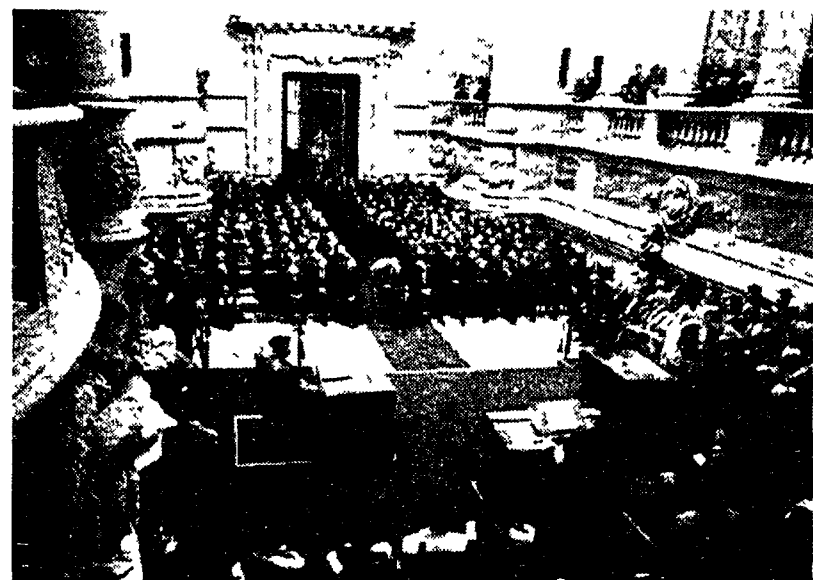
A undici anni dalla scomparsa del compagno VINCENTO CURCIO la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Saronno 10 gennaio 1992. MARCO FERRARI Pier Luigi Ghiggini Carlo Recchini Concetto Testa e Lucio Tonelli ricordano con malinconia e grande affetto l'amico GINO PATRONI il giornalista scrittore scomparso giorni or sono a La Spezia indimenticabile esempio di umanità e di alta lealtà. Roma 10 gennaio 1992. 1976. Quando nel crollo di tutti i miti ricordiamo la compagnia CESIRA FIORI mai dobbiamo dimenticare che sono vivi e più che mai validi gli ideali di libertà giustizia sociale solidarietà, pace per la cui conquista si batte come comunista impegnando nelle scuole elementari di Roma lottando contro il fascismo e per il subendo l'espulsione da tutte le scuole del Regno e il confino politico partecipando in Abruzzo alla guerra di Liberazione nazionale organizzando le dottrine per la loro emancipazione scrivendo libri dando un contributo non secondario alla costruzione e sviluppo del Pci. Il figlio Mario Mammucian sottoscrive per onorarla per il giornale l'Unità il suo atto di fondazione. Roma 10 gennaio 1992. MARITO. Bruno Trentin Ottaviano Del Turco la Cgil tutta è vicina a Laura per la prematura scomparsa del marito. PIERO FILIBERTI. Roma 10 gennaio 1992. Le compagne e i compagni di tutta la Cgil regionale Emilia Romagna si sbrigliano intorno a Laura Martini in questo momento di dolore per la prematura scomparsa del marito. PIERO FILIBERTI. Roma 10 gennaio 1992.

Protagonisti del nostro futuro ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE Roma 10 - 12 Gennaio 1992 Centro Congressi Hotel Ergife. Partecipano Ferdinando Adornato, Fulvia Bandoli, Antonio Bassolino, Romana Bianchi, Vittorio Foa, Paolo Hendel, Tina Lagostena Bassi, Gino Paoli, Piergiorgio Paterlini, Umberto Ranieri, Giampaolo Rossetti, Bruno Trentin, Walter Veltroni, Davide Visani. Domenica 12 gennaio ore 12 intervento di ACHILLE OCCHETTO. I comitati provinciali della Sinistra Giovanile devono inviare urgentemente al Coordinamento nazionale i materiali congressuali (ordini del giorno, dati, ecc). Le organizzazioni del Pds che intendono partecipare con proprie delegazioni di giovani devono mettersi in contatto al più presto con il Coordinamento nazionale. NB i delegati e gli invitati devono giungere all'Hotel Ergife la sera del 9 gennaio, dalle ore 18 alle 23 del 9 gennaio è in funzione un servizio bus-navetta da Via Botteghe Oscure 4 all'Hotel Ergife. Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento Nazionale della Sinistra Giovanile - Via Arcecolli, 13 - 00186 Roma Tel. 06 / 67.82.741 - Fax 06 / 67.84.160

L'analisi del procuratore generale tutta incentrata sull'allarme criminalità

Nella relazione non trovano più posto gli omicidi bianchi e i crimini ambientali

Criminalità organizzata senza freni, furti praticamente depenalizzati, omicidi in crescita vertiginosa, giustizia civile bloccata. Il panorama è come al solito desolato, con l'aggravante che non ci sono strumenti per intervenire. Tra le segnalazioni: al Sud la malavita arruola molti più minori di quanto non dicano le cifre. La legge sulla droga non funziona. Serve una nuova norma sulle adozioni.

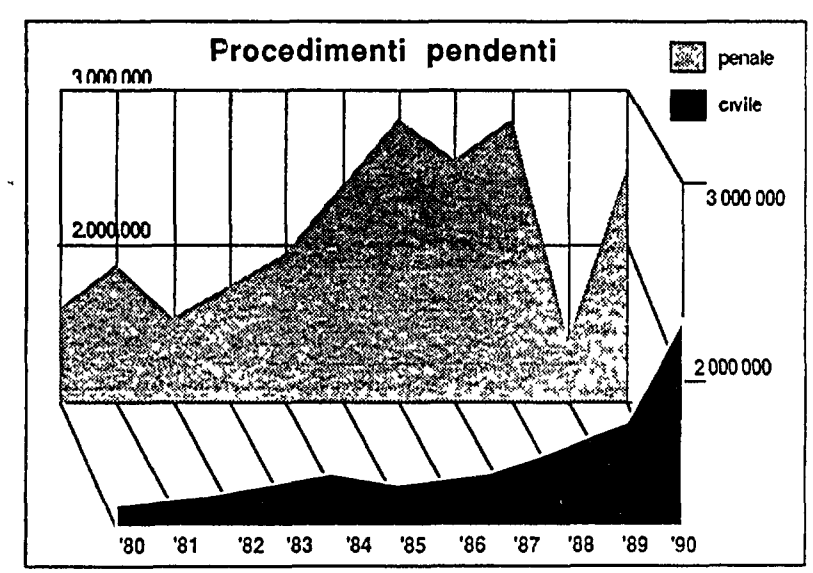


ROMA. Una relazione cupa dominata da poche preoccupazioni di fondo appiattita sull'allarme per la criminalità organizzata, sull'incapacità della giustizia a fare fronte sui nodi che attanagliano la giustizia e sembrano inevitabilmente destinati a formare un groviglio sempre più inestricabile ed inquietante. Nelle 34 pagine lette ieri mattina da Vittorio Sgroi, sono sparite, rispetto all'anno scorso molte segnalazioni (gli incidenti sul lavoro l'anno scorso spaventosamente aumentati, si sono stabilizzati, sono diminuiti? e sul degrado ambientale sulla crescita degli incendi dei boschi sul balletto delle discariche sul caso Gioia Tauro questi anno il procuratore generale non ha nulla da da aggiungere?). Aboliti anche i paragrafi operativamente polemici, come quello indirizzato contro i giudici troppo presi da «ansia di giustizia» o quello interamente occupato dalla censura alla legge Cozzani. Mafia. Tre pagine intere della relazione sono dedicate alle organizzazioni criminali. Dopo avere analizzato la penetrazione delle cosche nelle quattro regioni più inquinate Sgroi ricorda gli 812 omicidi nei primi nove mesi del 1991 ed elenca senza troppo sbilanciarsi le leggi approvate nell'anno appena trascorso che dovrebbero fornire strumenti più efficaci di contrasto. Delitti di maggior allarme sociale. Anche tra i delitti che hanno più colpito l'opinione pubblica al primo posto c'è un omicidio di mafia quello dell'imprenditore Labero

Grassi e la principale attività della ndrangheta i sequestri di persona, apparentemente in diminuzione, ma forse, meno di quanto appare. Uno degli effetti della legge che blocca i beni delle famiglie colpite potrebbe essere proprio quello di spingere i parenti delle vittime a non denunciare e poi l'omicidio di Michele Ciancia l'uomo ucciso a freddo da un gruppo di rapinatori perché ha cercato di difendere un anziano durante una rapina a Cerignola. Infine i delitti della Uno bianca e l'uccisione dei carabinieri nel quartiere di Pila stro a Bologna. Criminalità minorile. È uno dei capitoli più allarmati della relazione «non soltanto per il notevole aumento del numero dei reati ascritti a minorenni ma anche perché più frequenti sono diventati i delitti di maggiore gravità e perché in aumento è anche il fenomeno del ricidivismo che in qualche distretto ha raggiunto punte del 79%». È soprattutto al sud che il procuratore generale teme sia in corso un reclutamento massiccio dei minori da parte delle organizzazioni criminali. La gravità del fenomeno secondo Sgroi non è pienamente resa dai dati statistici «che non consentono di distinguere nel gran numero dei reati commessi da autori minori ignoti i minori dai maggiori delitti». Terrorismo. Fino a qualche anno fa emergenza delle emergenze il capitolo dedicato al terrorismo è rimasto uno dei primi della relazione ma quest'anno il procuratore ge-

DELITTI IMPUNITI. Tabella con dati per gli anni 1988, 1989, 1990, 1991\* per categorie: Totale, Furti, Altri delitti, omicidi, rapine, sequestri di persona a scopo di rapina, estorsione.

La Suprema Corte riunita ieri nel Palazzo di Giustizia di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. In alto, il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi durante la relazione.



nerale sembra ispirato all'ottimismo. Si segnala la ripresa dell'estremismo di destra soprattutto dei movimenti xenofobi «ma nel nostro Paese la legge nella relazione - pur essendo stati episodi anche gravissimi di intolleranza verso nomadi ed extracomunitari non vi sono elementi per insinuare tali episodi in una progettualità di tipo politico». Droga. La relazione segnala l'incapacità della legge contro la droga ad impedire un'ulteriore espansione del fenomeno il sensibile aumento dei decessi per droga del numero delle persone denunciate per detenzione o spaccio e l'entità dei sequestri ne evidenziano una preoccupante dimensione. Sgroi ricorda anche la recente sentenza della Corte Costituzionale che pur respingendo le obiezioni di incostituzionalità affida alla sensibilità del legislatore il compito di verificare la bontà delle proprie scelte. Adozioni. Nel capitolo dedi-

cato alla giustizia civile alcune indicazioni sono dedicate alle adozioni. Le difficoltà le complicazioni burocratiche e normative per le adozioni fanno sì che sempre più spesso si assista a drammatici conflitti «Per evitarli - scrive Sgroi - sembrano ormai indispensabili interventi normativi anche a livello di convenzioni internazionali volta a recuperare alla funzione sua propria l'adozione dei minori stranieri, e dall'altro a vitalizzare, anche attraverso una maggiore funzionalità delle procedure l'adozione nazionale». Cesare Salvi del Pds ha commentato così la relazione. «L'amaro giudizio di insieme è che il 1991 è stato ancora una volta in larga misura perduto per la giustizia italiana. È mancato nonostante le promesse di Martelli quell'investimento straordinario di risorse per strutture e personale che è l'unica via per cominciare ad affrontare il disastro della giustizia italiana».

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE SU VIDEOTEL. Dal 10 al 12 gennaio 1992 alla pagina 2240 del Videotel saranno diffusi una serie di servizi relativi all'Assemblea nazionale: programma dei lavori, telesondaggi, una vera e propria linea diretta con il pubblico che lo tenga informato degli avvenimenti principali e dello svolgimento dell'assemblea, calendario delle prossime iniziative della Sinistra giovanile per il '92. La Sinistra giovanile in breve: cosa è, come è organizzata, cosa fa. In collaborazione con la MEDIALINE snc di Napoli Editore Elettronica e servizi telematici.

I "turismi" nell'Europa del mercato unico e il caso italiano. ROMA 21 GENNAIO 1992. SALA DEL CENACOLO - PIAZZA DI CAMPO MARZIO 42. GRUPPO PER LA SINISTRA UNITARIA AL PARLAMENTO EUROPEO. PROGRAMMA. Ore 10 00 Presidente Luigi Cotajanni, presidente del Gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo. Introduzione Zeno Zaffagnini, responsabile Turismo della Direzione Pds. Ore 10 15 Relazione Giacomo Porrazzini, parlamentare europeo. Ore 11 00 Dibattito. Ore 13 00 Buffet. Ore 14 17 30 Dibattito e conclusioni. Intervengono Silvano Andriani, ministro del Governo ombra; Alonso Puerta, parlamentare europeo; Fabio Mussi, Direzione Pds. Saranno a disposizione le seguenti comunicazioni: "La nuova geografia turistica", Giuseppe Imbèsi e Rossella Caputo; "La legislazione italiana e il quadro comunitario", Emanuele Cardinale e Ennio Grassi; "Il ruolo delle Regioni", Alfredo Sandri; "Cultura e formazione turistica", Ermanno Bonomi; "L'impresa turistica in Europa", Gigliola Galletto; "Le proposte del sindacato per lo sviluppo del settore", Aldo Amoretti; "Agriturismo e valorizzazione del territorio", Ugo Pace; "Le politiche turistiche e la difesa del consumatore", Anna Bartolini; "Il turismo giovanile", Luciano Vecchi; "Il turismo sociale", Renato Basteghi.

Sereno e sorridente il presidente americano ha affrontato ieri i giornalisti prima di ripartire verso gli Stati Uniti  
«L'influenza può colpire anche i democratici»

Ma il bilancio del viaggio è deludente  
La scelta di «aprire» la campagna elettorale proprio da Tokio si è rivelata perdente  
Nessun accordo economico, solo promesse

# Bush lascia il Giappone a mani vuote

## «Certo che mi ricandido, non mi fermerò un mal di pancia...»

Indebolito ma in buona salute, Bush ha affrontato ieri le ultime fatiche del viaggio giapponese. Un viaggio che si chiude, per lui, con un clamoroso insuccesso. Partito con l'obiettivo di rivendere la propria popolarità tra le pareti domestiche, il presidente torna a casa praticamente a mani vuote, accompagnato soltanto da rinnovati dubbi sulla sua resistenza fisica e, soprattutto, sulla sua statura di leader.

assai a suo agio nei panni dell'arzilla convalescente. E l'America ed il mondo non hanno, a conti fatti, alcuna seria ragione per dubitare né della sua forma repentinamente recuperata, né delle sue bellicose intenzioni in vista della corsa presidenziale. Non di meno - al termine, ormai, di questo viaggio - non molti sembrano essere, per lui, i motivi di autentica allegria. Il vero, pesantissimo ed irrisolto dubbio che accompagna Bush in questo suo ritorno a casa non riguarda infatti tanto la sua capacità di affrontare energicamente la campagna per la rielezione, quanto il fatto che lui, questa campagna, abbia sorprendentemente scelto, dopo molte incertezze, di iniziarla proprio in Giappone, maldestramente frammischiando - e con disastrosi risultati - politica internazionale e propaganda elettorale.

Bush torna a casa in pratica a mani vuote. Era partito con l'obiettivo di strappare ai giapponesi concessioni che, riaprendo il deficit commerciale ed aprendo la strada alle esportazioni «made in Usa», creassero «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani. E soprattutto «voti, voti e voti» in un elettorato sconcertato ed impaurito dagli effetti di una troppo lunga recessione. Con sé, Bush aveva portato una nutrita batteria di uomini d'affari guidati dai dirigenti delle Big Three, le tre grandi aziende automobilistiche statunitensi. Una scelta che alla prova dei fatti, si è rivelata catastrofica.

La decisione di cavalcare la tigre del risentimento anti-giapponese non ha in effetti prodotto, al termine di questa strana visita, che la realtà di un confronto spesso umiliante. Robert Mosbacher - il segretario al Commercio che sarà domani il manager della campagna elettorale di Bush - ha affrontato i giapponesi a muso duro. Ed altrettanto hanno fatto, al suo fianco, i dirigenti della General Motors, della Chrysler e della Ford. Ma tutto quello che hanno ottenuto è stato - e solo in virtù della «buona volontà» della controparte giapponese - l'«elemosina» di un aumento «protetto» delle importazioni di componenti d'auto - 19 miliardi di dollari entro il '95 - e la caritatevole promessa di cercare di piazza-

re in Giappone 20.000 vetture comunque considerate poco appetibili - dal consumatore giapponese.

Una miseria in termini economici. Un buco nell'acqua tanto rispetto al problema del disavanzo commerciale col Giappone (le nuove esportazioni contrattate, a detta degli esperti, non influiranno che in parte irrilevante sul deficit di

41 miliardi di dollari), quanto rispetto a quei risultati «tangibili ed immediati» che Bush - sollevando aspettative del tutto irrealistiche - si era ripromesso di capitalizzare per la prossima campagna. Ma, soprattutto, una debacle dal punto di vista dell'immagine. Presentatisi in Giappone come alfiere del «libero commercio», i superpagati executive delle Big Three

### La Libia denuncia la violazione dello spazio aereo da parte Usa



Il leader libico Moammar Gheddafi (nella foto) ha presentato all'Associazione internazionale per il trasporto aereo una protesta formale per quello che ha definito «le violazioni dello spazio aereo di Tripoli da parte della Sesta flotta americana». Nel dare la notizia, l'agenzia libica «Jana» non ha precisato né quando né dove sarebbero avvenute le presunte violazioni. Il tenente Greg Smith, portavoce della Marina statunitense, ha seccatamente smentito la cosa sostenendo che l'unica unità americana in navigazione nella zona è al momento la portaerei America, i cui apparecchi «effettuano operazioni di routine nello spazio aereo internazionale del Mediterraneo centrale». Di certo le accuse di Tripoli confermano l'acuirsi della tensione tra Libia e Stati Uniti.

### Nuovi dubbi sulle cause della morte di Robert Maxwell

Il cadavere del magnate dell'editoria Robert Maxwell è stato sottoposto in Israele a una nuova autopsia i cui risultati, secondo quanto riferisce ieri il settimanale francese «Paris match», mettono in dubbio la tesi dell'annegamento accidentale avvalorata dalla prima autopsia eseguita in Spagna poco dopo il decesso. «Paris match» ha pubblicato su più pagine diverse immagini estratte dalla videoregistrazione della seconda autopsia e riporta brani della conversazione egualmente registrata tra i cinque medici legali che l'hanno eseguita - tre israeliani e due inglesi - nei quali si accenna alla possibilità che diverse ferite riscontrate sul corpo siano state inferte a Maxwell prima che egli cadesse in mare dal suo yacht in navigazione nell'Atlantico.

### Usa: rinuncia alle presidenziali l'unico candidato nero

Dopo la rinuncia del governatore dello Stato di New York Mario Cuomo a scendere in pista nella corsa alla Casa Bianca è stata ieri la volta del governatore della Virginia Douglas Wilder - l'unico nero in lizza - a rinunciare alla candidatura. Il suo ritiro dalla contesa. La ragione della rinuncia di Wilder è la stessa data a suo tempo da Cuomo: l'impossibilità di conciliare gli impegni di governatore (specie in un periodo di crisi economica) con quelli di candidato presidenziale. «Ho sempre detto che se fossi apparso impossibile conciliare le due cose avrei rinunciato a una delle due», ha spiegato il governatore della Virginia. Per la verità c'è da aggiungere che i sondaggi lo vedevano all'ultimo posto, tra i «seni neri» democratici, nei sondaggi delle primarie del New Hampshire (il punto di partenza della campagna presidenziale) e con solo l'un per cento delle preferenze.

### Algeria il Fis adotta la politica delle minacce

Dopo aver cercato per alcuni giorni di presentarsi sotto una luce positiva e tranquillizzare la comunità internazionale il Fronte di salvezza islamico (Fis), che si appresta con il ballottaggio del 16 gennaio a conquistare la maggioranza al parlamento algerino, è tornato alle minacce. E si tratta indubbiamente di minacce pesanti, che richiamano alla mente i peggiori integralismi politico-religiosi. Il responsabile degli affari internazionali del Fis, Rabah Kebir, ha dichiarato ieri in televisione che quanti rifiutano l'opzione islamica devono «cambiar popolo o cambiar paese». Kebir, vestito con la tradizionale tunica musulmana, ha recitato alcuni versetti del Corano prima di cominciare a esporre le linee essenziali del programma di governo del suo movimento.

### Il Kirghizistan (Csi) legalizza la coltivazione dell'oppio

È tempo di liberalizzazione nelle Repubbliche dell'ex Unione sovietica. E così le autorità del Kirghizistan hanno pensato bene di liberalizzare, rendendola quindi legale, la coltivazione del papavero da oppio, i cui semi vengono utilizzati per la produzione sia di medicinali che di sostanze stupefacenti. Secondo quanto riferito dall'agenzia russa «Ria», che ha citato fonti vicine alla presidenza della Repubblica, la prima prova verrà effettuata quest'anno su un appezzamento di circa 200 ettari di estensione. A quanto pare, i semi non verrebbero venduti al di fuori dei confini dell'ex Urss. Ciò nonostante, qualcuno ha già espresso una certa preoccupazione. La tv russa, ad esempio, ha commentato la decisione auspicando che «i tempi difficili vengano superati senza intossicazioni da oppio».

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sta bene, il presidente. Non bene quanto vorrebbe e quanto è abituato a sentirsi, forse. Forse ancora non «forte come piace a lui». Ma, certo, carburato a sufficienza per chiudere, in termini protocollicamente più che degni, la sfilante maratona di questo suo frenetico viaggio asiatico. E, soprattutto, vitale e spiritoso quanto basta per ridiscendere a viso aperto nell'arena dei media, pronto ad affrontare, senza visibili sbandamenti, il fuoco di fila delle domande dei giornalisti. Se la sente, gli chiedono, di affrontare la campagna per un secondo mandato? Via ragazzi, non scherziamo, risponde lui con un sorriso bonario. Il lampo di paura che per un istante ha paralizzato il mondo, rassicura, non è stato dopo tutto che un attacco d'influenza. Uno spettabile ma banalissimo mal di pancia che non cambierà né il corso della storia né i suoi piani per il futuro.

Pensate davvero che solo i vecchi si beccano l'influenza? scherza tranquillo. Andiamo. Un'influenza, dice, può capitare a tutti. Persino ai democratici. Ride di gusto, il presidente. E le immagini televisive, una dopo l'altra, lo mostrano nel gesto, solenne e cordiale assieme, di sollevare il calice di salute in un ultimo brindisi con l'imperatore, o nell'atto di scambiare i saluti, i sorrisi ed i complimenti di rito per il «successo della visita» con il primo ministro Miyazawa. Solo un lieve pallore ed una certa stanchezza della parola rammentano a tratti - più per rimondizionarlo alla luce della ritrovata normalità che per enfatizzarlo in quella del ricordo - il brivido fulmineo del giorno innanzi. Tutto bene, insomma, tutto come prima. Anzi, meglio di prima.

Questo, ieri, hanno detto all'America ed al mondo i sorrisi e le battute di un Bush in verità

Poiché così stanno le cose: l'avventura orientale si è chiusa, per il presidente, con un indisciplinato fallimento. Tanto indisciplinato che, sfumata la paura per le sue condizioni di salute, le immagini di quel suo repentino crollare sotto il tavolo - per subito rimergerne smorto con la testa sollevata dalle soccorrevoli mani di Miyazawa - già sono diventate il simbolo, la rappresentazione visuale della bancarotta di un'impresa che, nata malissimo, è riuscita a concludersi anche peggio.

La decisione di cavalcare la tigre del risentimento anti-giapponese non ha in effetti prodotto, al termine di questa strana visita, che la realtà di un confronto spesso umiliante. Robert Mosbacher - il segretario al Commercio che sarà domani il manager della campagna elettorale di Bush - ha affrontato i giapponesi a muso duro. Ed altrettanto hanno fatto, al suo fianco, i dirigenti della General Motors, della Chrysler e della Ford. Ma tutto quello che hanno ottenuto è stato - e solo in virtù della «buona volontà» della controparte giapponese - l'«elemosina» di un aumento «protetto» delle importazioni di componenti d'auto - 19 miliardi di dollari entro il '95 - e la caritatevole promessa di cercare di piazza-



Il presidente americano George Bush a Tokio, dimostra, davanti ai fotografi, d'esserli restituito

Mentre i giornali chiedono al presidente di fare meno sforzi fisici

## Barbara riconquista l'America «Ha un formidabile istinto»

A ventiquattrore dalla «grande paura», l'America sembra rassicurata sullo stato di salute del suo presidente. Ma comincia a nutrire qualche dubbio sull'iperattività dell'inquilino della Casa Bianca. Forse, è la tesi avanzata da molti, con meno jogging, meno tennis, meno viaggi e più riposo, il presidente avrebbe potuto risparmiare al paese quel brivido d'orrore. In netta ascesa le quotazioni della moglie Barbara.

ad adeguare i suoi ritmi di vita e le sue passioni atletiche alla realtà dei suoi 67 anni? Che questi interrogativi - già sollevati a maggio, ai tempi della famosa «fibrillazione» - siano ora destinati a rialimentare una delle immagini più care ai comediants d'America (quella che vuole un Bush «costritto» a sembrare in perfetta salute per allontanare l'incubo di una possibile presidenza Quayle) è ovviamente piuttosto scontato. Ma dopo la «brutta figura» giapponese, le critiche all'iperattività presidenziale paiono destinate a superare quest'ormai risaputo terreno, spingendosi fino al rimpianto dei più paciosi ritmi impressi al lavoro presidenziale da Ronald Reagan.

Il Washington Post, ieri, cita-

va ad esempio l'anonimo giudizio di un uomo della sicurezza che, avendo servito entrambi i presidenti, non esita a definire Bush un «fagiolo saldato messicano», perennemente sulla graticola e perennemente in movimento. Meglio dunque Reagan, le cui virtù giovanilistiche, in fondo, si sfogavano assai più in frequenti ma discretissime visite alle cliniche di chirurgia estetica che sui campi di atletica e solo gli occhi delle telecamere. Tanto più che le passioni sportive dell'attuale inquilino della Casa Bianca - sempre stando al Washington Post - sembrano non di rado rasentare il masochismo. «George Bush - scrive in prima pagina Anne Devroy - è un uomo che la jogging benché sappia che tutto ciò procu-

rerà dolore alle sue ginocchia ed ai suoi polpacci di sessantasettenne, costringendolo a dormire con cuscini avvolti attorno alle gambe...».

Mentre l'invio a «rallentare» va facendosi pressante nei confronti di Bush, in netta ascesa appaiono invece le azioni di Barbara, tra le cui riconosciute virtù sempre si annovera quella di non nascondere in alcun modo la propria età. Agli americani sono piaciuti la calma e lo stile con cui, dopo l'incidente, ha preso in mano la situazione.

«A dispetto delle apparenze tranquille - scrive Dionne Radcliffe sulla sezione Style del Washington Post - in Barbara c'è un istinto che, affilato come un rasoio, la spinge all'azione ogniqualvolta sia neces-

sario». E, senza esitazioni, colloca la sua battuta sulla parità a tennis del consorte tra le migliori che, in questo secolo, abbiano direttamente o indirettamente coinvolto una first lady. Era dall'86, sostiene la giornalista, che non si sentiva nulla degno di nota in questo campo. Allora, ricorda, l'involontaria protagonista di quell'attimo di buonumore, fu Nancy Reagan. La quale, precipitando a gambe levate dal palco durante un discorso del marito, offrì al vecchio Ronald, memore del suo passato d'attore, l'occasione per una battuta consegnata agli annuali: «Ti avevo detto di farlo - disse serafico il presidente alla moglie - solo nel caso che non fossi riuscito a strappare l'applauso».

M. Co.

### Cnn «Bush è morto» Evitata gaffe

WASHINGTON. Per un pelo la Cnn l'altro ieri si è salvata da un errore clamoroso: con toni di circostanza un «anchorman» si preparava ad annunciare la morte del presidente George Bush in seguito al malore che lo aveva colpito a Tokyo. Solo all'ultimo momento è stato bloccato dall'urlo di un giornalista. «No, stop», ha gridato la voce fuori campo. «Ci stanno dando una correzione - ha subito detto l'anchorman - non vi dirimo l'informazione riguardante Bush». Forse a dare la falsa notizia è stato qualcuno che sulla falsa notizia della morte di Bush voleva speculare in borsa o con i cambi. Appena Bush è stramazzato a terra al banchetto, la famosa rete televisiva di notizie «non-stop» si era mobilitata trasmettendo le prime immagini della televisione giapponese e dando in diretta il «briefing» del portavoce Marlin Fitzwater.

Alla Cnn tutto è filato fino a che - due ore e mezzo dopo il malore - qualcuno ha telefonato in redazione ad Atlanta, si è presentato come Burton Lee, capo dei medici della Casa Bianca e ha detto: «Voglio informarvi che il presidente è morto».

### Indiani Usa Pattumiere nucleari nelle riserve

NEW YORK. Prese alla gola dalla povertà, cinque tribù indiane hanno accettato l'offerta del governo americano di trasformare le loro riserve, in cambio di denaro, in pattumiere nucleari.

Il cerchio si chiude: cinque secoli fa eravamo i padroni di questo continente. Poi siamo stati chiusi nelle riserve. Adesso siamo diventati il secchio della spazzatura altrui», ha commentato Susan Shown Harjo, presidente di un gruppo che si batte per i diritti dei pellerossa.

Il governo americano deve creare entro il 1998 una serie di depositi temporanei per i residui radioattivi di oltre cento centrali nucleari, in attesa di costruire nel deserto del Nevada una «pattumiera nucleare» permanente.

Poiché nessuna contea americana era disposta ad accettare la creazione dei depositi nucleari sul proprio territorio, il ministero dell'Energia aveva annunciato una serie di incentivi economici, per il valore di alcuni milioni di dollari, per convincere qualcuno a farsi avanti.



### Forse in vendita anche le torri gemelle di New York

Dopo il Rockefeller Centre e l'Empire State Building potrebbe passare di mano un altro dei simboli della «grande megalopoli» nel tentativo di arginare la crisi finanziaria dello Stato di New York, l'amministrazione sta progettando di mettere in vendita il World Trade Centre, le famose torri gemelle di 110 piani che dominano a Sud il panorama di Manhattan. Una vendita che potrebbe far incassare circa un miliardo di dollari.

## Una società dirotta le chiamate sulle linee americane Bollette a metà prezzo per le telefonate in Usa

Come telefonare negli Stati Uniti spendendo la metà, anzi di meno. Nessuna truffa, solo una centralina che dirotta le chiamate dall'estero sulle linee telefoniche americane, notoriamente meno care. Il servizio è fornito da una società Usa, la International Discount Communication, nata proprio con questo scopo: non pagare le chiamate da altri paesi a tariffe più onerose di quelle statunitensi.

NEW YORK. Più convincente di qualsiasi spot: stessa telefonata a tariffa dimezzata o addirittura ridotta ad un terzo. Non è una trovata della Sip, poco propensa a regalare simili sorprese, ma di una società americana che garantisce collegamenti telefonici con gli Usa a prezzi stracciati. Come? Basta mettersi in contatto con la International Discount Communications, una società di New York, che dirotta la chiamata sulle linee americane, notoriamente più economiche. Invece di pagare le telefonate oltreoceano con le tariffe del paese da cui si parte il numero, si salda la bolletta direttamente alla Idc.

Tutto legale, come si è già

premurata di stabilire la Fic, la commissione federale che vigila sul sistema delle telecomunicazioni. Solo un'idea per tagliare drasticamente le note spese telefoniche, diventate una voce assai pesante nel bilancio di numerose società Usa con sedi all'estero.

Ad inventare il sistema di «dirottamento» delle chiamate è stato infatti il titolare di una ditta che stampa opuscoli per alberghi, Howard Jonas, rimasto scottato da una chilometrica bolletta presentatagli da alcuni suoi dipendenti dopo una missione in Israele: 8000 dollari tondi tondi per mantenere i contatti con la ditta, quando con le tariffe americane ne sarebbero bastati 1000.

Mr. Jonas ha perciò deciso di aggirare l'ostacolo. Con un amico esperto in computer, ha messo a punto una centralina che consente di collegare chi chiama dall'estero alle linee telefoniche statunitensi. E l'idea ha avuto un prevedibile successo. Finora si sono abbonati al servizio circa 150 clienti, in larga maggioranza società Usa con uffici in altri paesi. Poche ditte ammettono di servirsi della centralina Idc per dovere di cortesia con il paese ospite. Ma i vantaggi sono indiscutibili e la ricerca dei fans dell'Idc si allarga a macchia d'olio, come rivela il New York Times: le tariffe made in Usa sono decisamente concorrenziali, soprattutto al confronto di quelle del vecchio mondo dove le società telefoniche «agiscono» quasi sempre in regime di monopolio. Jonas lavora sul sicuro.

Un esempio. Una chiamata di pochi secondi dall'Italia agli Stati Uniti costa, con i prezzi halebalebi, ventimila lire. Aggiungendosi alla Idc la stessa telefonata costa solo seimila lire. E allora? «Allora mi pensi, ma quanto mi pensi?».

## Rapporti Pds-Ps francese Occhetto scrive a Mauroy e al neosegretario Fabius: collaborazione crescente

ROMA. Dopo gli avvicendamenti ai vertici del Partito socialista francese il segretario del Pds Achille Occhetto ha scritto due messaggi personali al segretario uscente del Ps Pierre Mauroy e al neo eletto alla carica Laurent Fabius. A Mauroy il leader della Quercia esprime il ringraziamento per la simpatia e l'amicizia con cui ha guardato sempre al Pci e poi al Pds e per il sostegno offerto in molte battaglie. «Nel periodo in cui sei stato primo segretario del Partito socialista - scrive Occhetto - i rapporti con il Pci prima e il Pds poi hanno conosciuto una forte intensificazione, facendo registrare via via sempre più crescenti occasioni di convergenza politica e di collaborazione operativa tra i nostri partiti. «Abbiamo molto apprezzato - aggiunge Occhetto - nel tuo messaggio a Mauroy - in questi anni la passione, il vigore e l'intelligenza con cui prima hai guidato il governo francese e poi hai diretto il Partito socialista, conseguendo successi politici ed elettorali importanti non solo per la Francia, ma

per tutta la sinistra europea. Non meno importante è stato il contributo che tu hai voluto dare personalmente alla costruzione di una nuova europeista capace di superare antiche divisioni e di dare ai valori del socialismo nuova vitalità e attualità».

Altrettanto caloroso il messaggio inviato al neo segretario del Ps. A Laurent Fabius Occhetto ha espresso «le più vive congratulazioni per la tua elezione a primo segretario del Partito socialista francese, elezione a cui guardiamo con grande simpatia in un momento in cui in tutta Europa la sinistra è chiamata ad affrontare difficili sfide in un mondo percorso da grandi cambiamenti».

«Siamo sicuri che - prosegue Occhetto - i già ottimi rapporti tra i nostri due partiti cresceranno ancora nella prospettiva di costruire in Europa una sinistra che, ispirata ai principi e ai valori del socialismo e della democrazia, sappia essere un punto di riferimento sicuro per quanti credono nei grandi valori di libertà e di giustizia».

Strage in Croazia



Grande folla a Udine per l'ultimo saluto ai quattro militari  
Il vescovo in Duomo: «Riconoscete Slovenia e Croazia»  
E il presidente annuncia: «Ho dato il mio assenso al governo»  
Italia pronta anche a schierarsi coi reparti armati dell'Onu

«Killer, assassini». Cossiga accusa  
Sdegno e dolore ai funerali degli elicotteristi italiani uccisi

«Riconoscete Slovenia e Croazia» chiede in Duomo, di fronte alle quattro bare, il vescovo di Udine. E Cossiga conferma ha appena dato il suo assenso al riconoscimento delle repubbliche. L'Italia è pronta a schierarsi coi reparti militari dell'Onu. I solenni funerali degli elicotteristi abbattuti dai serbi si trasformano in impegno a rafforzare la loro missione. Il presidente accusa i piloti dei Mig «Killer assassini»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

UDINE. Se potesse Cossiga quei piloti li prenderebbe a picconate. Ma che possono un'esterrefazione contro un Mig un ira fredda contro missili e terrore? Dunque in una sala del circolo ufficiali di Udine ricorre all'investitura delle grandi occasioni. Come certi suoi avversari sono «sardi» così giudica i Mig serbi e chi li ha spediti. «Chi ha abbattuto il nostro elicottero è un aereo che non si sa più di quale nazionalità definire. Mi chiedo se può ancora considerarsi appartenente ad una Forza Armata. Gli intendimenti degli assassini sono solo nell'animo di chi fa killeraggio». Nel Duomo di Udine il presidente ha appena partecipato ai funerali di stato e solenni dei tenente colonnello Enzo Venturini dei marescialli Silvano Natale e Fiorenzo Ramacci e del sergente maggiore Marco Matta equipaggio dell'Agusta 205 della Cee centrato da un missile vicino a Zagabria. Sono volate parole dure da parte dei

prelati Lordinario militare Giovanni Marra «Un incoincidente azione criminosa un proditorio attacco». L'arcivescovo di Udine Alfredo Battisti «Un crudele e esecrabile atto». «Formulo il voto» scardisce ai microfoni ed ai ministri il pacifista Battisti «che il governo italiano conceda il riconoscimento delle repubbliche della Croazia e della Slovenia e favorisca l'intervento dell'Onu». E Marra «Due elicotteri bianchi si erano alzati nel cielo per verificare una speranza di pace come la colomba partita dall'Arca di Noè. Il loro abbattimento ha ferito l'Italia la stessa pace tra i popoli slavi ma non ha ucciso la speranza. Possa il sacrificio suscitare più decisa responsabilità tra coloro che hanno il dovere di intervenire senza altri indugi». Cossiga che prima dei funerali ha incontrato privatamente i familiari delle vittime ha già la risposta in tasca. È un comunicato ufficiale scritto «d'intesa

col governo». Lo sfodera nella conferenza stampa lo legge stando in piedi. L'abbattimento è «un vile ed irresponsabile attentato» aggressioni simili «escludono da ogni rispetto colali forze armate». Arriva l'annuncio «Proprio oggi ho dato il mio assenso formale su richiesta del presidente del consiglio dei ministri avanzata a nome del governo al riconoscimento delle vicine repubbliche che lottano per la loro sovranità ed indipendenza». Prossimamente aggiunge si potrà riconoscere anche Bosnia-Erzegovina Macedonia e «se lo chiederanno» Serbia e Montenegro. Ma intanto tira più forte il vento dei caschi blu. A domanda Cossiga risponde «Le Nazioni Unite si accingono a mandare propi osservatori e domani anche forze armate per il mantenimento della pace. Spetta ai segretari dell'Onu decidere quali nazioni dovranno formare il contingente. Da parte dell'Italia vi è la massima disponibilità a contribuire con propi reparti» anche perché proseguire l'azione internazionale «è il miglior omaggio che possiamo tributare ai nostri militari caduti». Presidente, ne valeva la pena? «Nel 1939 qualcuno chiedeva se valeva la pena di morire per Danzica. Quando la prudenza è portata oltre un certo limite in politica estera e della sicurezza essa diventa il massimo dell'imprudenza». Chissà se ha detto le stesse

parole ai parenti di Venturini Natale Matta Ramacci. Alle quattro del pomeriggio sono tutti seduti in prima fila nel piccolo Duomo dall'interno ha roccia frastornati da fari e telecamere che trasmettono in diretta accanto al presidente ai ministri Roggioni e Bernini a capi di stati maggiori e generali italiani ed europei a politici van tra cui il ministro Fini ed il radicale Fannella che hanno ottenuto uno strappo in «ere» da Cossiga al vicepresidente dell'assemblea slovena ed al presidente del «Sabot» croato dalla Serbia manca a dirlo né una fiore né un ambasciatore. Mandò un messaggio il papa condoglianze ed auspici «che cessi il doloroso conflitto». Tutto attorno è una folla strapiena che riempie anche la piazza della Cattedrale e rende necessaria la chiusura pomeridiana di ogni accesso al centro cittadino. Ma il vero giorno del dolore privato sarà oggi con i funerali singoli e le sepolture a Padova La Spezia Viterbo Tonno.

Le quattro bare avvolte nel ticolore sormontate da cuscini azzurri e baschi blu, guardate a vista da corazzieri in alta uniforme prima di approdare al Duomo arrivano all'acrobasi militare di Campofornio alle 8.40 del mattino, su due camion bianchi della Cee sbucati dalla nebbiolina partita nella notte da Zagabria per un viaggio di oltre 6 ore scortati dalle polizie croate slove-

na italiana e da una quarantina di osservatori Cee. Nella base sede del 25esimo Gruppo «Cigno» che fino all'inizio di ottobre era comandato da Venturini uno dei cinque hangar di lamiera è trasformato in camera ardente a fianco di ogni cassa è una croce in ram di abete del «ministero» degli esteri croato alle spalle sono parcheggiati due Agusta 206 tirati a lucido Marzio il fratello diciottenne di Matta accarezza gli elicotteri piangendo, Sabrina la giovane fidanzata del sergente gli stringe le mani. Arriva anche Patty la ragazza del divorziando Ramacci Giovanna moglie neoseparata di Natale coi due figli di 13 ed 11 anni che nonostante la tragedia non hanno mancato scuola per ultimi la vedova e le due figlie universitarie di Venturini. Vanno e vengono gli occhi lucidi con grande dignità confortati dai colleghi delle vittime. Attorno si sono accumulate decine di corone molte vengono dalla Croazia due sono firmate «Main headquarter of croatian army».

Arrivano da Zagabria anche il diplomatico belga Hans Kint che era sul elicottero superstite ed i 3 membri dell'equipaggio Rentra pure il generale Sergio Siracusa ispettore capo dell'aviazione leggera dell'esercito e nassume la sua inchiesta «È stato un attacco deliberato hanno lanciato a freddo due missili contro i due elicotteri». Il secondo Agusta si è salvato solo per la professionalità del pilota. I Mig non hanno rispettato alcuna delle procedure previste per costringere qualcuno ad atterrare. «Avevamo tutte le garanzie per volare» ripetonno gli scampati William Paolucci e Silvio Di Bernardo smentendo le insinuazioni dell'armata federale «siamo vivi per miracolo. Abbiamo visto il Mig il primo missile poi era tutto un urlare tutte un'imprecazione». Farà eco Cossiga nella dichiarazione ufficiale «Le giustificazioni adotte ieri nel rapporto preliminare della cosiddetta commissione d'inchiesta jugoslava sono inconsistenti e suscitano solo sdegno ed indignazione».



I funerali a Udine dei militari uccisi martedì in Jugoslavia



Lord Carrington alla conferenza di pace di Bruxelles

Conferenza Cee sulla Jugoslavia: Belgrado si difende

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Molto faticosamente tra equivoci e grandi confusioni la Conferenza di pace sulla Jugoslavia riparte. Paradossalmente il tragico incidente dell'elicottero abbattuto dai Mig federali riporta i beligeranti al tavolo dei negoziati. La Serbia questa volta non può alzare la voce e si presenta a Bruxelles divisa ed indebolita. Slobodan Milosevic tenta con grande prudenza di delegittimare l'Europa chiedendo una decisiva presenza dell'Onu nella gestione della Conferenza stessa. Ma il suo tentativo viene respinto all'unanimità. Certo molto o quasi tutto ora dipende dall'invio del contingente di 10 mila Caschi blu ma la trattativa si svolgerà salvo improbabili sorprese dell'ultima ora nell'alveo della mediazione Cee. Questo sembra essere il risultato della riunione svoltasi ieri pomeriggio a palazzo Egmont nel centro di Bruxelles tra i 6 presidenti delle repubbliche jugoslave e il presidente della Conferenza di pace Lord Carrington. Ascoltiamo dunque l'ex ministro degli Esteri inglese quando, al termine dei lavori si presenta alla stampa. «Per la prima volta, e si trattava della quindicesima tregua ufficialmente dichiarata il cessate il fuoco ha tenuto per oltre sette giorni». «Queste sono buone notizie» dichiara Lord Carrington, che quasi in estremo si ricorda che un paio di giorni fa sono stati uccisi 5 soldati della pace e abbattuto un elicottero della Cee.

«Buone notizie salvo ovviamente il tragico incidente dell'elicottero che però, si è rivelato un incidente e basta non ha bloccato la decisione dell'Onu di inviare a breve termine 50 ufficiali di collegamento e non ha bloccato il dialogo tra i beligeranti». La «Grande diplomazia» bada al sodo. «Tutti e 6 i presidenti - prosegue l'ineffabile Lord - hanno condannato l'episodio ed espresso le loro condoglianze ma tutti e sei hanno auspicato un rapido dispiegamento della forza di pace dell'Onu». Il presidente della Slovenia Milan Kucan era stato ancora più esplicito. «Se dopo il 15 gennaio (giorno previsto per il riconoscimento da parte dell'Europa dell'indipendenza di tutte le repubbliche che lo hanno chiesto) non vi sarà un ulteriore escalation della guerra ciò dipenderà dalla presenza o meno e dalla attività in Croazia degli osservatori Cee e dei Caschi blu». Adesso tocca a voi, dicono gli sloveni: se ci abbandonate sarà il disastro.

L'Europa: «È falso, la missione era stata annunciata e autorizzata»

L'Armata: «Avevamo negato il via libera all'elicottero»

Il generale Raseta, numero due dell'Armata «L'elicottero della Cee non era autorizzato ad entrare in Jugoslavia, la Croazia non ha sovranità nei cieli». A Belgrado il viceministro della Difesa «intratta» le voci sul golpe. Milosevic polemico con il capo dei serbi della Krajina Babic che risponde «Possiamo combattere, nessuno ci obbligherà ad accettare i caschi blu». In Bosnia i serbi proclamano l'indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

ZAGABRIA. Belgrado condanna e promette giustizia ma «dun» insistono il generale Raseta vicecapo di stato maggiore delle forze armate federali ha detto l'altra notte, secondo quanto riferisce l'agenzia croata Hina - al termine della riunione tripartita (serbi croati osservatori Cee) che l'elicottero abbattuto martedì «non aveva l'autorizzazione ad entrare nello spazio aereo jugoslavo». Raseta ha poi aggiunto che il volo «era stato annunciato alle autorità militari

di Belgrado dopo la partenza da Kaposvar in Ungheria ma non aveva ottenuto il via libera. Il volo era stato anche annunciato alla torre di controllo di Zagabria come «lo spazio aereo croato fosse sovrano». La chiave per interpretare la dichiarazione del capo di armata federale sta appunto in quest'ultima frase. Una prima risposta è venuta dal capo della missione Cee il portoghese Joao Guerra Salgueiro che ha dichiarato seccamente «La missione era stata annunciata

e autorizzata». Una circostanza che gli osservatori Cee hanno più volte ribadito dal giorno dell'attacco dei Mig. La missione era stata del resto annunciata preventivamente via fax, e il «sentiero» ungherese come viene chiamato in gergo dagli elicotteristi lo scalo magiario, era stato creato proprio per superare i veti incrociati di serbi e croati che rivendicano la rispettiva sovranità anche nei cieli. Ma secondo Raseta neppure il volo dei Mig rappresenta una violazione della tregua che a suo giudizio sospende solamente le operazioni militari di terra. È chiaro che partendo da questi giudizi la nazione di Zagabria non poteva approdare a nulla il generale Agotic, ex pilota federale e ora capo della delegazione di negoziatori croati ha contestato punto su punto le tesi di Raseta.

«La tregua - detto l'ufficiale croato - impone il blocco di tutte le attività militari. L'abbattimento dell'elicottero non può essere definito un incidente». I risultati dell'inchiesta disponibili in questo momento fanno pensare che i caccia avessero uno scopo determinato. Fallito il colloquio di Zagabria, nel corso del quale gli osservatori Cee hanno chiesto ai federali un cenno e dettagliato rapporto sull'abbattimento dell'elicottero le parti hanno deciso di riprendere il negoziato nei prossimi giorni probabilmente venerdì o sabato a Pecs in Ungheria. Ed è chiaro che il consolidamento della tregua, la più lunga dall'inizio del conflitto dipende da quanto sta accadendo a Belgrado dove il siluramento di Kadijevic, le voci e le smentite su un possibile tentativo golpe e la dura polemica innescata da Milosevic con il leader della Krajina Milan Babic lasciano intravedere un fosco scenario una durissima lotta per il potere. Il quotidiano Borba aveva attribuito al vice ministro della Difesa Brovet cioè al secondo

sposabile con le vite umane e con il destino della nazione. Lo spero che i cittadini della Serbia non ti daranno la loro approvazione per questi atti - ha proseguito il leader di Belgrado - non sono tuoi ostaggi e non lo saranno. Tu hai perso tutta la nostra fiducia». Babic non ha perso tempo e ha risposto molto aspramente. «Abbiamo armi per continuare la guerra per altri quattro anni - ha dichiarato ieri - nessuno ci può obbligare ad accettare il piano dell'Onu». Il leader della Krajina non intende in sostanza accettare il ritiro dei federali dal suo territorio una «enclave» a maggioranza serba in Croazia. Milosevic sembra invece deciso a non cedere quel che rimane della Jugoslavia, eliminando chi intralça questo disegno e cioè la vecchia guardia federale rappresentata da Kadijevic e gli indubbiabili della Krajina che si battono sotto la bandiera dell'estremista Babic. E qualcuno, per arrivare in fretta alla resa dei conti

finali deve aver ordinato ai due Mig di levarsi in volo. Ma il mosaico jugoslavo invece di ricomporsi si disgrega di giorno in giorno. I serbi della Bosnia Erzegovina hanno riunito ieri Serajevo la loro assemblea popolare. Il presidente del parlamento serbo Krajsnik ha usato parole dure nei confronti delle comunità croate e musulmane che intendono chiedere all'Europa il riconoscimento della Repubblica della Bosnia. I serbi, per tutta risposta hanno a loro volta proclamato l'indipendenza ma col proposito di aderire alla nuova Jugoslavia che Milosevic sta architettando. Nuove fiammate di violenza si annunciano e in molti ritengono che sarà proprio a Bosnia Erzegovina a prendere fuoco. Nella regione i serbi rappresentano il 31,3 per cento della popolazione e i musulmani 143,7 per cento, i croati il 17,3 per cento. Vi sono inoltre minoranze di Ostali (2,2%) e gli ugosloveni (5,5%).

La Serbia si dichiara più disponibile e addirittura come riferisce sempre l'ex segretario generale della Nato lo stesso Milosevic si è impegnato a fare pressioni sui capi delle bande serbe operanti in Croazia, per far loro accettare la necessità del processo negoziale. La Serbia però non ha tentato di delegittimare la mediazione europea chiedendo che la Conferenza passi praticamente nelle mani dell'Onu? Milosevic - replica Lord Carrington - ha avanzato dubbi sull'imparzialità dell'Europa. Riferendosi soprattutto alla questione delle sanzioni selettive e al fatto che a Belgrado è molto diffuso il sospetto che alcune repubbliche siano state scelte contro altre. Comunque io non ho sentito una critica esplicita al nostro operato. Il problema di una maggiore partecipazione dell'Onu alle trattative non esiste accanto a me infatti siede l'ambasciatore Okun, inoltre le Nazioni unite hanno già detto che appoggiano in pieno il nostro lavoro. E il 15 gennaio cosa succederà, suggerisce all'Europa di ritardare i riconoscimenti? Io oggi inferro ai ministri degli Esteri della Cee e sicuramente del mio rapporto loro ne terranno conto al momento del riconoscimento delle repubbliche. Il presidente Milosevic sa benissimo che il 15 gennaio succederà qualcosa. Lui tenterà di difendere quanto potrà la Jugoslavia».

Rasimelli, presidente dell'Arci: «Il primo febbraio saremo a Belgrado»

«Centomila serbi hanno firmato un referendum contro la guerra»

VIRGINIA LORI

ROMA. «Il prossimo invito dei caschi blu dell'Onu designa le basi di partenza di un vero negoziato sul futuro possibile della martoriata Jugoslavia». A questa prospettiva una parte di militemi serbi e dell'esercito federale resiste e non è da escludere una catena di provocazioni. Giampiero Rasimelli presidente nazionale dell'Arci una delle organizzazioni di punta del movimento pacifista italiano non nasconde la sua preoccupazione ma è convinto che il brutale attacco del Mig federale all'elicottero della Cee costato la vita a quattro italiani e un francese non debba indebolire la ricerca di una soluzione di pace.

«La tragica morte degli osservatori Cee, rischia però di spezzare il filo delle speranze di pace?» Indignazione la riprovazione e l'emotività di fronte a questo gravissimo atto non possono e non debbono distogliere o ridurre la lucidità e la determinazione politica di un'azione di pace di cui gli eroi pacifisti caduti ieri erano la prima testimonianza. Bisogna non quietare la maggioranza dell'opinione pubblica serba ad un'idea della pace che superi il sogno della Grande Serbia.

«Credi davvero che sia possibile?» Bisogna sostenere l'azione democratica delle forze che si battono perché la guerra abbia fine e si apra una prospettiva di pace e un fattore di tenuta dell'attuale leadership serba. Qual è il giudizio dei pacifisti sul piano di pace delle Nazioni Unite?

Non abbiamo sostenuto e sosteniamo l'invio delle forze di pace dell'Onu nello stesso modo in cui speriamo in un ruolo attivo dell'Europa all'inizio di questa vicenda quando il riconoscimento di uno Status speciale per tutta la Jugoslavia nell'ambito Cee avrebbe potuto ridurre l'esplosiva conflittualità in quell'area e dato alla comunità internazionale uno strumento di governo possibile di questa crisi.

Le enclavi serbe fuori della Serbia si sentono tradite dall'accordo del 2 gennaio

La Krajina fedelissima di Belgrado adesso si ribella a Slobodan Milosevic

La Krajina, considerata fino a qualche settimana fa l'autentica alleata di Belgrado, si ribella. Milan Babic attacca Slobodan Milosevic e afferma di non accettare i caschi blu e tanto meno il disarmo delle proprie milizie. Gli errori di Tudjman dopo il successo elettorale di due anni fa. La spinosa questione dei serbi fuori della Serbia che non intendono essere sacrificati da Belgrado.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Non è molto grande la regione alle spalle di Spalato confinante con la Bosnia-Erzegovina abitata in netta prevalenza da serbi. Eppure sta diventando la cartina di tornasole dei futuri assetti jugoslavi.

«Scontro duro quindi tra Knin e Belgrado e non è ancora chiaro come finirà Milan Babic da parte sua ha il consenso non solo dei serbi della sua repubblica autonoma ma anche di quelli della Bosnia-Erzegovina e della Slavonia che si sono pronunciati nettamente contro questa nuova tregua. Per quali motivi? I serbi della Croazia e della Bosnia-Erzegovina temono di diventare moneta di scambio. Hanno proclamato la loro autonomia e hanno promosso referendum popolari creando le premesse per ottenere un'annessione in piena regola da parte del

Serbia. Il governo di Belgrado però ha tergiversato e congelato la richiesta in attesa degli sviluppi in campo internazionale.

Milan Babic è dunque veramente offeso per il tradimento di Belgrado. Due anni fa Franjo Tudjman aveva promesso ai suoi la piena indipendenza della Croazia e contemporaneamente varato i nuovi simboli del potere croato tra i quali anche quello stemma «scacchi» che aveva riportato i serbi all'epoca di Ante Pavelic alle stragi ustasce. Per i nuovi governanti era necessario imporre ai serbi di Croazia l'abolizione dei loro privilegi e soprattutto la loro arroganza.

L'agosto del 1990 per Milan Babic è stato dunque la prova del fuoco. Ci sono stati tumulti scontri e purtroppo anche vittime. Da allora la Krajina è diventata «verboten» per la Croazia. Soltanto lo scorso anno un ex consigliere del presidente della repubblica Darko Brlek dopo essere stato allontanato dall'incarico ha riconosciuto come l'arroganza di parte della dirigenza croata non abbia pagato contribuendo non poco alla rivolta di Knin.

La Krajina oggi si trova nella posizione di dover subire una tregua che minaccia gravemente le posizioni già acquisite da Milan Babic anche perché se si dovesse sciogliere le milizie irregolari e i federali dovessero non solo essere quelli che hanno il compito di disarmarle ma anche quelli che in base agli accordi se ne devono andare allora per la repubblica autonoma serba i giorni sarebbero veramente contati.

D'altra parte Slobodan Milosevic con la crisi che si trova a dover affrontare dopo l'abbattimento dell'elicottero non sembra avere alternative al fare mancare a Milan Babic il puntello di Belgrado. A meno di un'arma imperata da parte dell'armata oggi al comando di Blagoje Adzic

Nella Csi si inasprisce la guerra economica e il contenzioso sulla marina militare  
Il presidente russo risponde a Kravciuk:  
«Le forze navali sono e resteranno nostre»

Crisi di governo a Mosca: il sindaco Popov ha accettato le dimissioni della giunta  
Un decreto di Burbulis vieta per ritorsione le esportazioni di beni scarsi nell'ex Urss

Squadre della morte anti-Ira  
Ex terrorista protestante:  
«Il mio gruppo era legato ai servizi segreti inglesi»

ALFIO BERNABEI

LONDRA I servizi segreti inglesi sono di nuovo al centro di rivelazioni secondo le quali avrebbero agito in collusione con terroristi protestanti che hanno assassinato cattolici o membri dell'Ira nel sanguinoso conflitto nord-irlandese. Brian Nelson, un ex agente segreto di 44 anni che ha lavorato in collegamento con l'esercito inglese di stanza nell'Ulster, verrà processato nei prossimi giorni a Belfast ed ha indicato che è pronto a fare importanti rivelazioni a questo riguardo. È accusato dell'omicidio di due cattolici e di tentato omicidio di esponenti del movimento repubblicano, un totale di 34 capi di imputazione. «Se dice tutto quello che sa, rischia di creare un vero Watergate per l'esercito ed i servizi segreti inglesi», ha detto un alto ufficiale dei servizi di sicurezza a due giornalisti della Bbc.

Nelson è stato arrestato nel gennaio del 1990 nel quadro di un'indagine che va avanti da quasi cinque anni, istituita per far luce su una lunga serie di omicidi di cattolici vittime della cosiddetta «shoot-to-kill policy» dietro cui si nasconderebbero squadre della morte. Tali squadre sarebbero composte da terroristi appartenenti ad organizzazioni clandestine come l'Uda, Ulster Defence Association, formata da estremisti «realisti» o «unionisti» che sostengono la Corona inglese e fanno guerra ai repubblicani. L'indagine si è resa necessaria dopo che erano emersi elementi che inducevano a sospettare collegamenti fra le squadre della morte e soldati dell'esercito o agenti dei servizi segreti inglesi. In alcuni casi sarebbero state queste ultime fonti a provvedere le informazioni ed i nominativi necessari all'esecuzione dei crimini. Lo scorso anno gli estremisti protestanti hanno ucciso complessivamente più di 40 persone.

Nelson diventò un membro dell'Uda intorno al '75 e lasciò l'organizzazione terroristica una decina di anni più tardi quando, secondo le sue parole, si stanò di sentir dire: «Andiamo fuori ad ammazzare un cattolico». Emigrò in Germania, ma mantenne i contatti sia con l'Uda sia con i servizi segreti inglesi. Nell'87 questi ultimi gli proposero, dietro pagamento, di riprendere il suo posto nell'organizzazione terroristica. Gli venne anche offerto un taxi per dargli un mestiere come copertura e facilitargli il compito di raccogliere informazioni sui cattolici e l'Ira. Nelson ha già ammesso che informazioni supplementari su «elementi dell'Ira gli vennero date durante il periodo in cui rimase in servizio l'Uda uccise 17 persone». Nelson afferma di aver provveduto informazioni anche alla polizia dell'Ulster e di avere, in un'occasione, contribuito ad impedire l'assassinio di Gerry Adams, il presidente del Sinn Féin, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira. Ma secondo gli osservatori il processo rischia di portare in primo piano proprio uno degli aspetti più imbarazzanti relativi alla presenza inglese nelle sei contee, vale a dire il contrasto che è venuto a crearsi fra la polizia locale che ha il compito di far rispettare le leggi, e l'esercito inglese col suo proprio servizio segreto e la tendenza a non fidarsi né della polizia né delle autorità locali. Il processo cercherà di far luce anche sul misterioso incendio scoppiato negli uffici dove erano conservati i documenti relativi all'indagine aperta sulle «squadre della morte» e che sembra sia stata di natura dolosa.

# «La flotta del Mar Nero è russa»

## Eltsin contrattacca dopo la «rivolta degli ammiragli»

Eltsin dice a Kravciuk: non ci toglierai la Flotta del Mar Nero. Dall'Ucraina forti attacchi alle pretese imperiali della Russia, mentre il vice premier russo, Burbulis, impedisce l'uscita delle merci dalla repubblica. Disperato appello di soldati e ufficiali all'Onu: «Stiamo diventando profughi con le mostrine». A Mosca il governo della città annuncia le dimissioni in polemica contro il sindaco Popov.



Boris Eltsin, presidente della Russia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. «Nessuno prenderà alla Russia la flotta del Mar Nero, nemmeno Kravciuk», con questa nuova bordata, che chiama direttamente in causa il presidente ucraino, Boris Eltsin è sceso anche ieri da Ulianovsk pesantemente in campo nella contesa con Kiev. Ha fatto sapere di aver inviato, attraverso il comandante in capo, ammiraglio Chernavin, un messaggio ai comandanti delle navi, dove avverte che questi ultimi si trovano sotto la diretta protezione del presidente russo e non devono giurare fedeltà all'Ucraina. «La flotta del Mar Nero era e sarà russa», ha detto. Fra le due repubbliche è guerra aperta. A Mosca, intanto, il suo vice, Ghennadij Burbulis, ha firmato una risoluzione che proibisce le esportazioni, in altre repubbliche della Comunità, di merci alimentari e di prodotti scarsi (in pratica di tutto o quasi). È una misura di ritorsione contro analoghe misure prese da altre repubbliche. I cittadini che si

parte della Comunità, comunque non della Russia. Ma, secondo la dottrina militare dell'Ucraina, entro il luglio di quest'anno, tutti gli armamenti strategici verranno portati fuori dalla repubblica, compresi quelli della Flotta, dopodiché essa passerà sotto la giurisdizione ucraina. Sembra che, a questo punto, Kravciuk abbia messo da parte la fretta dei giorni scorsi e stia cercando di prendere tempo. Non a caso ieri ha detto che le truppe strategiche devono giurare fedeltà alla Comunità: questo vuol dire che il giuramento all'Ucraina dei marinai della Flotta viene fatto slittare in avanti? Non è chiaro, per la verità, se sia veramente così, ma, per Kravciuk, questa potrebbe essere una via d'uscita, dopo la «rivolta degli ammiragli» di Sebastopoli e l'irrigidimento di Sebastopoli. La dichiarazione di un «alto funzionario ucraino» a *Interfax* che «l'Ucraina può trasferire una parte della flotta alle forze strategiche della Comunità, ma senza le basi che devono passare sotto la giurisdizione ucraina», potrebbe confermare il piccolo passo indietro in atto.

E tuttavia il clima resta infuocato. L'agenzia di stampa di Kiev attacca su tutta la linea: sempre più spesso il popolo ucraino viene a sapere che nei paesi confinanti alcuni politici e alcuni organi di stampa cercano «colpevoli fuori dal loro paese e li trovano in Ucraina... preoccupa che queste dichiarazioni partano sia da singoli rappresentanti dello stato confinante (la Russia), sia dall'ex dicastero militare dell'inesistente Urss (Shaposhnikov)». Notiamo che le azioni volte a ricreare le strutture militari imperiali piacciono a qualcuno della direzione russa, conclude «Ukrinform». La conclusione è al massimo: si capisce che i dirigenti ucraini, quando parlano di armi «strategiche» intendono semplicemente il nucleare, mentre per il ministro della Difesa della Comunità questo concetto si riferisce a una gamma più ampia di armamenti. Ma anche in campo nucleare non si sa bene che cosa stia succedendo: rivolto a un gruppo di membri del Congresso Usa, in visita a Kiev, Kravciuk ha annunciato che nel suo ufficio sta per essere installato un sistema in grado di bloccare, se necessario, il bottono nucleare, adesso in mano a Eltsin.

Le vittime di questo gioco politico devastante sono gli ufficiali e i soldati dell'ex esercito sovietico. Ancora ieri hanno preso la parola inviando una drammatica «lettera aperta» al segretario generale dell'Onu: «Trascurare gli interessi vitali delle persone nelle cui mani si trovano le armi, incluse quelle nucleari, può portare a conseguenze imprevedibili. Le dichiarazioni delle direzioni che qualsiasi militare che si rifiuta di giurare fedeltà

Tra qualche giorno alla sbarra Erich Mielke, 83 anni, che diresse i servizi segreti della ex Rdt  
È accusato dell'omicidio di due poliziotti commesso quando era un semplice militante comunista nella Germania pre-hitleriana

# Ex capo della Stasi processato dopo 60 anni

Tra qualche giorno si aprirà a Berlino uno strano processo. Alla sbarra ci sarà Erich Mielke, 83 anni, l'ex ministro per la Sicurezza dello Stato della ex Rdt. Mielke non verrà processato per le sue responsabilità di capo del mostruoso apparato della Stasi, che per quattro decenni ha controllato e terrorizzato i cittadini della Germania est. Dovrà rispondere di un'altra colpa, più lontana nel tempo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

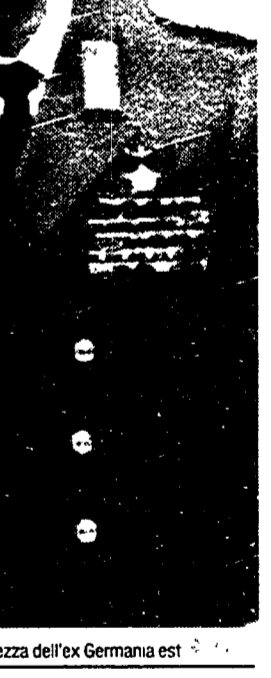
BERLINO. Una colpa molto lontana. Erich Mielke verrà processato per l'omicidio di due poliziotti compiuto il 9 agosto del 1931, sessant'anni e sei mesi fa. Quel giorno c'erano dei disordini a Berlino, alla vigilia di un militante comunista era stato ucciso dagli agenti che avevano sparato durante una manifestazione: sulla Bülowplatz, davanti alla sede della Dkvp, i funzionari di polizia Anlauf e Lenk furono freddati da colpi di pistola. Mielke, 23 anni, era lì, «a difendere la sede del partito», e aveva sparato, come avrebbe ammesso poi da Mosca dove si era rifu-

carriera e stava per diventare ministro. Pur se a nessuno sarebbe mai venuto in mente allora che un giorno avrebbe potuto servire di base a un vero procedimento giudiziario.

Invece lo strano processo si farà, caso curioso e sicuramente unico negli annali della giustizia tedesca. Nell'aula del tribunale verranno rievocate vicende che si sono svolte quando la maggioranza dei cittadini della Germania d'oggi non era ancora nata e delle quali un'infima minoranza è in grado di avere qualche ricordo. Con la pretesa di giudicarle e di ritagliarle dentro le responsabilità di un protagonista che allora era quasi un ragazzo e oggi è un vecchio. Con quali strumenti per accertare la verità dei fatti, oltre sessant'anni dopo? Con quali testimoni, con quale possibilità di considerare le circostanze? Valuteranno i giudici, e certo non sarà facile. Tutto quel che c'è stato, da quell'agosto d'un'altra epoca ad oggi, le ultime convulsioni della Repubblica di Weimar, il nazismo al potere,

la guerra, la divisione della Germania, quarant'anni di dittatura all'est, verrà messo tra parentesi come se la giustizia penale potesse azzerare la storia. Anche le colpe di Mielke, quelle successive al 9 agosto 1931, saranno messe tra parentesi. Il Grande Inquisitore, il dirigente del vecchio regime forse più odiato e certamente più temuto dagli ex sudditi del regime, entrerà in un'aula di tribunale proprio nei giorni in cui, dopo l'apertura degli archivi della Stasi decretata all'inizio di quest'anno (sono già 300 mila le richieste di accesso al proprio fascicolo da parte degli interessati), la mostruosità della macchina della repressione, con le sue persecuzioni, le delazioni, i ricatti, le miserie umane, comincia a disvelarsi nella sua terribile concretezza sotto gli occhi dei tanti che ne furono vittime. Eppure in tribunale non si parlerà di questo.

È un po' triste, un po' grottesco. Ma nel paradosso del processo per un delitto di sessant'anni fa si nasconde una logica. La giustizia tedesca sa che



Erich Mielke, capo dei servizi di sicurezza dell'ex Germania est

Parlamento europeo  
Luigi Colajanni rieletto presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea

Lo sostiene uno scienziato americano. Stizzita risposta della ditta Raytheon  
**I missili Patriot? «Sono solo un bluff Il loro successo è un'illusione ottica»**

BRUXELLES. Alla vigilia della sessione plenaria che dovrà eleggere, la settimana prossima a Strasburgo, il nuovo presidente del Parlamento europeo, i vicepresidenti e i presidenti delle diciannove commissioni parlamentari (essendo giunta al suo termine la prima metà della legislatura iniziata nel luglio del 1989), il gruppo per la sinistra unitaria europea si è riunito ieri per esaminare la redistribuzione degli incarichi e l'elezione della propria presidenza.

Luigi Cola, anni (Pds), presidente uscente del gruppo, è stato rieletto all'unanimità. Della presidenza faranno parte, come rappresentanti delle rispettive componenti nazio-

nali del gruppo stesso, Antoni Gutierrez Diaz (vicepresidente Sinistra unita spagnola), Michail Papajannakis (sinistra ellenica) e Proinsias De Rossa (Partito dei lavoratori irlandese), membri della presidenza e John Iversen, tesoriere (Partito socialista popolare danese).

Proinsias De Rossa aveva recentemente aderito al Gruppo per la sinistra unitaria essendo uscito dalla coalizione di sinistra di cui fanno parte i comunisti francesi e portoghesi.

L'on. Roberto Barzanti (Pds) sarà uno dei vicepresidenti del Parlamento europeo e Gutierrez Diaz presiederà la Commissione parlamentare per le politiche regionali.

NEW YORK. Secondo un esperto statunitense è stata un'illusione ottica il successo dei Patriot, i missili di difesa territoriale cui è stato attribuito il merito di aver intercettato la maggior parte degli Scud lanciati dagli uomini del «ra» di Baghdad. Saddam Hussein, contro obiettivi sauditi ed

che spesso si disintegravano per l'attrito con l'atmosfera prima di cadere sul bersaglio.

I Patriot, sempre a detta del ricercatore americano, attirati dai frammenti, esplosevano nelle vicinanze e i bagliori di fuoco ripresi dalle telecamere venivano scambiati per l'effetto dell'intercettazione.

«Se si esaminano accuratamente le cassette video registrate durante la guerra del Golfo», sostiene Postol - si vede che le testate dei missili Scud non sono state messe fuori uso dai Patriot. Inoltre, se i Patriot avessero disintegrato veramente i missili iracheni non vi sarebbero stati tanti danni per la caduta dei frammenti».

Le critiche del professor Po-

stol, che appaiono in verità come stravaganti, sono pubblicate su una rivista dell'università di Harvard, l'International Security.

La «Raytheon Corporation» di Lexington nel Massachusetts, che è l'industria produttrice dei Patriot, ha inviato agli abbonati della rivista una circolare in cui sostiene che le tesi del professor Postol non hanno senso.

«I fatti sono chiari», ha sostenuto un portavoce dell'azienda americana - i Patriot hanno funzionato benissimo in Arabia Saudita e in modo soddisfacente anche se meno brillante in Israele.

Dopo la guerra nel Golfo la «Raytheon Corporation» ha ri-

ceate le condizioni affinché Aristide possa tornare in patria «pacifamente, senza violenze, odio né vendette», con una chiara definizione dei compiti costituzionali del capo dello stato (Aristide) e del capo del governo (Theodore, che aveva criticato i primi mesi di governo di Aristide).

Il parlamento haitiano ricomincerà lunedì i suoi lavori, approvando l'accordo e la nomina di Theodore, così che si possa arrivare a una normalizzazione della vita politica. Inoltre, con tale normalizzazione, «verrebbe tolto, secondo quanto indicato, l'embargo al commercio con Haiti imposto dall'Osa».

Haiti, torna Aristide  
Imminente il rientro nell'isola del presidente estromesso dai golpisti

CARACAS. Il deposto presidente di Haiti, Jean Bertrand Aristide, ha accettato la designazione del comunista moderato René Theodore come primo ministro, e dovrebbe quindi rientrare prossimamente ad Haiti, paese che dovette abbandonare in seguito al sanguinoso colpo di stato del 30 settembre ad opera di militari legati agli anni della dittatura Duvalier.

Aristide, che risiede a Caracas, ha avuto intense trattative con i presidenti della camera e del senato haitiani, e con il mediatore dell'organizzazione degli stati americani (Osa), Augusto Ramirez Ocampo. Questi ha detto che è indispensabile

**Borsa**  
+1,28%  
Mib 1032  
(+ 3,2% dal  
2-1-92)



**Lira**  
In lieve  
flessione  
tra le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Una modesta  
ripresa  
(In Italia  
1.154,90 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Iri, Eni, Efim, Enel potranno diventare Spa  
L'Imi anticiperà 3000 miliardi al Tesoro  
per la cessione dei beni demaniali  
Duro colpo ai piani regolatori dei Comuni

Il decreto dovrebbe garantire 15 mila miliardi  
ma non ci crede neppure la maggioranza  
Il dc Granelli pensa già a nuove modifiche  
Il Pds: manca un piano di politica industriale

# Privatizzazioni a colpi di fiducia

## La Camera vara la legge. Al Senato s'annuncia battaglia

### IL PUNTO

GIORGIO  
MACCIOTTA



**È un decreto monco: dove sono i motivi d'urgenza?**

La comoda scorciatoia del voto di fiducia, in blocco, senza affrontare i problemi emersi nel dibattito tecnico e politico di questi mesi, è stata questa volta utilizzata per «portare a casa» il decreto legge sulle privatizzazioni. «Si tratta di un decreto monco. Rappresenta un grosso punto interrogativo. È proprio dal punto di vista del mercato che il decreto è insufficiente. I conti del '92 partono con questo punto interrogativo che, però, è solo uno dei tanti ereditati dal '91. Le privatizzazioni (tipo Iri) non sono privatizzazioni. Non sono altro che la mano destra dello Stato che vende a quella sinistra perché ha un bilancio diverso». Non sono le critiche preconcette della sinistra di opposizione ma il giudizio di uno studioso della Costituzione economica, il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato. Se il decreto ha questi limiti (ed altri su cui tornerò) perché tanta enfasi sulla urgenza della sua approvazione? La spiegazione sta nella caratteristica di tutta la manovra economica per il prossimo triennio: un'operazione di mistificazione sulle cifre di entrata e di spesa e sulle previsioni di incasso sono, per usare un eufemismo, alquanto ottimistiche. I quindicimila miliardi saranno da verificare a consuntivo.

Il fatto che il centro della discussione abbia puntato sulle questioni quantitative ha finito col porre in ombra altri, più rilevanti, problemi tra cui quelli evidenziati da Amato. Si spiega così anche il fatto che dopo tanta insistenza sulla esigenza di una sua approvazione, per la pubblicazione della legge finanziaria il Quirinale si sia acciacciato a farne a meno con una motivazione, anch'essa mistificante. «Non ho mai dubitato, ha scritto Cossiga ad Andreatti, che le stime di entrata si fondassero sulla intenzione del governo di esercitare i poteri di cui egli dispone in tema di dimissioni» sembrano, incredibilmente, ignorare che, tutt'al contrario, le previsioni di entrata derivano dalla possibilità di cedere quote degli enti a fini trasformati, grazie al decreto, in società per azioni.

La domanda cui non si risponde, malgrado la crisi evidente del sistema produttivo, è quella circa il destino industriale del sistema economico italiano di cui tanta parte è rappresentata dalle attività degli enti pubblici economici e degli enti di gestione delle Fpss. È lo stesso Amato a porsi il problema insieme a quello su quale «generato» è destinato a raccogliere le quote da privatizzare degli enti pubblici. Un mercato asfittico, costituito da pochi gruppi, travagliati da crisi industriali e finanziarie e difficilmente in grado di garantire l'espansione complessiva del sistema produttivo.

Alle contraddizioni sin qui denunciate altre, non meno rilevanti, ne aggiunge l'articolo 2 del decreto legge che può incidere sull'assetto urbanistico delle principali città italiane. Come trascurare i rischi connessi alla scelta di attribuire la valutazione dei criteri di valorizzazione dei beni demaniali a dismettere agli stessi soggetti destinati a lucrare sui profitti di tale valorizzazione? Come ignorare la brutale sottrazione ai Consigli comunali di competenze in materia urbanistica, uno dei poteri qualificanti ad essi attribuiti dalla legge 142, anche a tutela della trasparenza e della visibilità delle scelte da parte dei cittadini?

La manovra «europea», del ministro del Tesoro, è stata piegata alle convenienze di breve periodo, della campagna elettorale e a quelle, non meno travolgenti per la finanza pubblica, dello scoppio di potere tra i partiti di governo. Non si tratta di una denuncia moralistica. Lo scontro per il potere è la politica. Quando però il potere è ricercato non nell'interesse di una tendenziale maggioranza della società ma in quello dei partiti, come corpo separato, si creano le condizioni per la crisi della politica che travaglia la società italiana. La dissociazione tra il senso delle critiche di Amato ed il voto favorevole del Psi sulla fiducia è il segno di quella contraddizione della sinistra di governo senza scegliere la quale è impossibile pensare di uscire dalla crisi più generale della società italiana.

Soltanto a colpi di fiducia la Camera ha varato la legge sulle privatizzazioni: dovrebbe garantire 15 mila miliardi, un quarto della manovra economica, ma nessuno ci crede, nemmeno la maggioranza. E al Senato si annuncia dura battaglia. Iri, Eni, Efim, Enel «potranno» essere trasformati in Spa. L'Imi anticiperà al Tesoro 3000 miliardi per la cessione dei beni demaniali. Colpo ai piani regolatori dei Comuni.

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutti compatti, nessuno convinto: senza crederci neppure essa, la maggioranza ha votato a colpi di fiducia il decreto legge sulle privatizzazioni. È una mera operazione di immagine alla vigilia delle elezioni. Eppure, la legge sulle privatizzazioni prevede di incamerare in un solo anno 15.000 miliardi, un quarto della manovra economica. Fa finta che sia vero la maggioranza che altrimenti sarebbe costretta a confessare che la Finanziaria ha un bilancio truccato. Tanto più, come ha rilevato l'onorevole Provatini del Pds, che manca del tutto ogni progetto di politica industriale.

Poteva essere l'occasione per discutere la riorganizzazione delle Partecipazioni Statali, ma la fiducia posta dal governo ha bloccato poi il confronto sull'Efim. Il Pds (ed anche il dc Bianco a titolo personale), ha tentato di far passare un ordine del giorno per lo scioglimento del più disastrato degli enti pubblici. Ma la presidente della Camera Lotti, lo ha dichiarato «inammissibile» quanto «riproduceva sostanzialmente gli emendamenti respinti».

La legge «fiduciata» ieri dalla Camera si compone, in realtà, di due leggi: la prima prevede la trasformazione in Spa degli

enti di gestione delle Partecipazioni statali e degli enti pubblici economici quale premessa per una vendita sul mercato delle quote azionarie in toto o in parte; la seconda intende agevolare l'alienazione dei beni demaniali passando sopra ai piani regolatori dei comuni. Stando a quel che la Camera ha deciso ieri, Iri, Eni, Efim ed Enel «potranno» (non «dovranno») essere trasformati in Spa. La decisione spetta al Cipe (Comitato di ministri economici e finanziari) su incarico del ministro del Bilancio ai cui decreti spetta poi la realizzazione pratica delle trasformazioni societarie. Quanto potrà essere venduto? Tutte le azioni? La maggioranza? Oppure soltanto la minoranza azionaria? Questo che è stato uno dei punti più controversi non viene nemmeno sfiorato dalla legge. L'unico vincolo posto è che quando lo Stato si priva del controllo della maggioranza l'operazione deve essere approvata dal Consiglio dei ministri in conformità a specifiche deliberazioni delle Camere. È l'unico ruolo decisionale riservato al Parlamento: per il

resto esso esprime pareri di cui il governo può anche non tenere conto. Gli introiti delle cessioni finiranno direttamente al bilancio dello Stato sotto la posta delle entrate. Quanto alla vendita delle società partecipate, unica posta che veramente potrebbe portare un po' di soldi in cassa in tempo per la finanziaria '92, non se ne parla nemmeno. Il che significa che i fondi finiranno come prima e come appare naturale, agli enti di gestione. Un po' di soldi il governo potrà sperare di incamerare dalla seconda parte della legge, anche se siamo ben lontani dai 15.000 miliardi indicati nei conti del governo. L'art. 2 autorizza infatti il Tesoro a farsi dare dall'Imi 3.000 miliardi come anticipo dalla vendita futuro di beni patrimoniali dello Stato. L'Imi che paradossalmente si vuol cedere ai privati proprio nel momento in cui lo si incarica di un simile e ghitto «pubblico servizio», dovrebbe individuare insieme a consorzi di banche e ad altri operatori economici i beni patrimoniali pubblici da alienare. Tali beni saranno conferiti a società mi-

ste pubblico-private incaricate della cessione della gestione economica. Dove finiranno i soldi? Al Tesoro. E le società miste «proprietarie»? Apparentemente nulla, ed è un altro pasticciaccio della legge. E se poi i piani regolatori dei comuni avessero qualcosa in contrario con certe «valorizzazioni» in mano ai privati? Non c'è problema: un' apposita «conferenza» farà piazza pulita dei deliberati comunali. Il commento lo lasciamo a Vincenzo Visco, Sinistra indipendente e ministro ombra delle Finanze: «Ho l'impressione che gli acquirenti finali siano già stati individuati, a prezzi bassi». Per il segretario del Pds Occhetto «la questione pubblico-privato è posta in modo del tutto sbagliato: abbiamo un settore pubblico corrotto in mano ai partiti ed un settore privato che non è sostenuto da regole, tutto va completamente rifatto». Passata alla Camera, la legge approda al Senato in un clima tempestoso: persino Granelli, direzione Dc, annuncia che si dovrà modificare. E Lucio Libertini, Rifondazione comunista, gli fa eco.

## Scettici sul piano operativo della società pubblica Per i sindacati Iritecna si ristruttura coi privati

I sindacati degli edili ritengono che la riorganizzazione del settore delle costruzioni di Iritecna non sarà possibile senza il concorso di aziende e società private. Alla vigilia dell'incontro tra organizzazioni di lavoratori e dirigenti della società delle Partecipazioni statali circola un generale scetticismo sui tempi di presentazione del piano operativo. Critiche della Uil sull'assetto del management.

ROMA. La riorganizzazione delle aziende di Iritecna che operano nel settore delle costruzioni, secondo i sindacati, deve essere fatta attraverso una serie di alleanze con imprese e società private. Questo parere sul futuro assetto della nuova caposettore dell'Iri per l'impianistica e le costruzioni è stato espresso alla vigilia dell'incontro che terranno con i vertici della società mercoledì prossimo a Roma. «Attualmente - spiega il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani - solo nel comparto delle costruzioni operano 108 aziende. L'obiettivo di Iritecna è quello di costituire nel settore 14 aziende operative, ma è molto difficile mettere insieme delle società quando il 50% del loro fatturato è legato alle commesse di altre aziende del gruppo». «Allora - sostiene Forlani - la riorganizzazione potrà essere fatta solo attraverso

opportune alleanze con i privati». Per i sindacati sarà comunque determinante che Iritecna mantenga nel settore delle costruzioni un ruolo strategico. «Le più importanti aziende del settore - afferma Gianni Vinay, segretario generale aggiunto della Filca-Cgil - vanno mantenute ed utilizzate nella maniera più razionale».

Il leader degli edili della Uil, Franco Marabottini, sostiene invece: «Iritecna non deve dimenticare, o comunque dovrà continuare a controllare, le aziende che lavorano nelle opere stradali, come la Pavimentale. Per le grandi opere rimangono strategiche, nell'ordine, la Condotte, la Garboli e l'Italstrade».

Un chiaro confronto sulle strategie di Iritecna potrà avvenire però solo davanti al piano operativo, di cui i sindacati sollecitano la presentazione. «C'è un grave ritardo nella presen-

tazione del piano», afferma Forlani. Sui tempi di questa presentazione nel sindacato circola inoltre molto scetticismo. Per la Filca-Cisl il piano operativo è lungi dall'essere presentato. «Come può lavorare - si chiede il segretario generale Raffaele Bonanni - una dirigenza in una situazione così confusa e incerta?». Per Bonanni tale situazione «si protrarrà fino alle elezioni» e il risultato sarà quello di una «netta perdita di competitività di Iritecna».

Il sindacato ricorda poi che il punto di partenza dell'attuazione del piano rimane la salvaguardia dei livelli occupazionali. «Va evitata qualunque ricaduta sull'occupazione - dice Vinay - la riorganizzazione deve avvenire utilizzando tutte le professionalità e i know-how già esistenti». Infine, le organizzazioni di categoria dei lavoratori non hanno risparmiato frecciate sull'assetto del top management. Secondo Marabottini, della Fencal-Uil, nella dirigenza «c'è una netta prevalenza dell'area democristiana». «Noi non facciamo il tifo per nessuno - afferma Marabottini - ma va trovato equilibrio, non può essere rappresentata solo un'area politica. Non ci possono dire che c'è pluralismo se, ad esempio, si fa un presidente laico, ma poi tutti i dirigenti operativi sono democristiani».

## Contratto statali Non passa il blitz di Gaspari

ROMA. Si sblocca la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, che secondo fonti sindacali dovrebbe essere presentata in Consiglio dei ministri venerdì 17 gennaio. Si sblocca, dopo l'incontro di martedì scorso a Palazzo Chigi con i sindacati confederali, che ne uscirono furiosi perché su punti decisivi come la giurisdizione ordinaria competente a dimmerare le controversie di lavoro (ora lo è quella amministrativa) e l'esclusione dalla riforma di un numero eccessivo di super-burocrati, a loro avviso si snaturava il provvedimento. La questione com'è noto ha il patrocinio del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, che ne ha affidato la cura al suo capo di gabinetto Nino Freni. Ma della stesura del futuro disegno di legge è protagonista il ministro della Funzione Pubblica, e sarebbe stato proprio lo staff di Remo Gaspari ad operare il blitz con la riproposizione del giudice amministrativo.

Ieri sera il governo ha inviato ai sindacati un testo definitivo (considerato ancora riservato), che in sostanza vanifica il tentativo di Gaspari. Le stesse fonti sindacali riferiscono che la competenza per le cause di lavoro nel pubblico impiego torna al giudice ordinario. Non avverrà subito perché la magistratura deve riorganizzarsi, e

nella transizione sarà ancora il giudice amministrativo ad occuparsene, ma c'è un termine come chiedevano Cgil Cisl e Uil: sarà di tre anni.

Riguardo alla dirigenza, restano esclusi dalla «privatizzazione» anche 40 mila docenti universitari. Ma per il resto del pubblico impiego, la riserva di legge si conserva solo per circa un migliaio di dirigenti generali. Saranno invece «privatizzati» i dirigenti superiori e i primi dirigenti che nei soli ministeri sono quasi seimila, più un migliaio del parato e 400 delle aziende autonome. Per questi la legge provvederà soltanto ad assegnare il ruolo corrispondente alla qualifica. I sindacati sono cruciali sulla questione dei docenti universitari, ma probabilmente non ingaggeranno una guerra per questo.

Nel nuovo testo inoltre non è prevista la contrattazione integrativa (che si aggiunge al contratto nazionale), e questo è un punto di vera critica da parte di Cgil Cisl Uil. Resta invece quella decentrata (che rientra nelle quantità definite nazionalmente, ed è già prevista dalla legge quadro), ma non si contempla la possibilità da parte degli enti pubblici di utilizzare le loro risorse per incentivare la produttività. □ R.W.

### Al via le «primarie» per il presidente Confindustria



Si è messa in moto la «macchina» per la sostituzione alla presidenza della Confindustria di Sergio Pinianna (nella foto), giunto al termine del suo secondo mandato e quindi non rieleggibile. I tre saggi, Luigi Lucchini, Vittorio Merloni e Gianni Agnelli, hanno infatti predisposto il calendario delle consultazioni che porteranno alla scelta del nuovo nome. Il 29 e 30 gennaio, secondo quanto si è appreso, i tre ex presidenti degli industriali incontreranno a Roma i vari presidenti delle federazioni regionali e territoriali. Poi, l'11 e 12 febbraio, con le prime indicazioni in tasca, voteranno a Milano per un altro «giro» di incontri. Il «rush» finale si avrà a Roma il 26 febbraio, quando la rosa dovrebbe essere ulteriormente scremata prima della riunione di giunta, prevista il 12 marzo.

### Wall Street: dollaro in rialzo mentre le azioni frenano l'ascesa

Sgonfiate le quotazioni dei titoli azionari statunitensi, che nella prima metà della giornata sembravano tendere al rialzo. In salita invece il dollaro che ha scavalcato le 1.180 lire e gli 1,56 marchi. Dietro la perentoria ascesa del biglietto verde statunitense non ci sono motivi precisi quanto piuttosto una pioggia di richieste innescata dall'abbattimento di una serie di soglie di resistenza tecnica. Sul mercato azionario all'alba dell'indice Dow Jones. A metà giornata l'indice guadagna circa 17,5 punti.

### Autotrasportatori Schiarita nella vertenza col governo

Il fermo nazionale degli autotrasportatori è proclamato per una settimana a partire dal 27 gennaio potrà essere scongiurato solo se il governo aggiungerà 500 miliardi ai 2.500 destinati ai bonus fiscali per il 1992. Ma forse, per sbloccare la situazione, potrebbe anche bastare un chiaro segnale di «buona volontà» dell'esecutivo per alcuni provvedimenti favorevoli all'autotrasporto a costo zero. Ad aprire uno spiraglio per evitare il blocco è stato Paolo Ugge, il leader della Uniontrasporti, la nuova federazione che raggruppa Fita, Fai, Fiap e Federtrasporti.

### Formica: non ho affossato i benefici fiscali per l'acquisto della prima casa

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, non ci sta a passare come l'affossatore di una norma incentivante da lui stesso voluta nel lontano 1982. Anzi, contrattacca, annunciando «entro breve tempo» la possibilità di ampliare i benefici fiscali per l'acquisto della prima abitazione. Chi parla di restrizione delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa o è in malafede o denota ignoranza nel senso letterale del termine, ha aggiunto il ministro.

### Pensioni invalidità civile Fissati gli importi '92

Il ministro dell'Interno Scotti ha fissato i nuovi importi per le pensioni, gli assegni e le indennità a favore dei mutilati ed invalidi civili, ciechi civili e sordomuti, e i nuovi limiti di reddito per poter usufruire di queste provvidenze. Il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. La pensione mensile per i ciechi civili assoluti sarà portata a 347.815 lire da maggio, e a 354.075 lire da novembre. Il decreto fissa anche i nuovi limiti di reddito per poter fruire di questo tipo di pensioni, assegni e indennità. Per avere diritto alla pensione spettante ai ciechi civili assoluti, ai ciechi civili parziali, ai mutilati ed invalidi civili totali e ai sordomuti, bisogna avere un reddito non superiore a 17.340.490 Lire annue.

### Approvati i nuovi termini per i prepensionamenti

La Camera ha approvato ieri i nuovi termini per i prepensionamenti anticipati previsti da una legge del luglio scorso. La data per la conclusione delle procedure è stata fissata dalla Commissione Lavoro, in sede legislativa, quindi definitiva, nell'ambito di un pacchetto di provvedimenti urgenti a sostegno dell'occupazione. Sono interessati 20 mila lavoratori di tutta Italia: 11 mila appartenenti ai settori ad alta tecnologia in ristrutturazione e 9 mila ai gruppi pubblici della siderurgia e della cantieristica. Secondo l'on. Luigi Castagnola, vicepresidente della commissione Bilancio, «dovrebbero ormai esistere tutte le condizioni perché nei prossimi venti giorni diventino definitivamente esecutive tutte le pratiche da tempo in corso». Solo una parte dei lavoratori che hanno presentato la domanda, però, sarà soddisfatta: il numero delle richieste infatti è almeno il doppio del numero dei prepensionamenti possibili.

FRANCO BRIZZO

## SABATO 11 GENNAIO CON L'Unità

Storia dell'Oggi  
Fascicolo n. 26 ARMAMENTI



Giornale + fascicolo ARMAMENTI L. 1.500

## Azioni positive: il Comitato dà l'ok a 49 progetti

### FERNANDA ALVARO

ROMA. Soltanto 49 dei 450 progetti di Azioni positive presentati per l'anno appena passato, potranno ottenere il finanziamento. Ove miliardi, diviso 49 piani che dovrebbero, così come detta la legge 125 del 10 aprile 1991: «favorire l'occupazione femminile e realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro». Il 18 e 19 dicembre il Comitato nazionale istituito presso il

ministero del Lavoro ha proceduto alla selezione. «In realtà - spiega Elisa Castellano, Cgil - il Comitato non ha potuto conoscere tutti i progetti, ma soltanto quelli per i quali il collegio istruttorio aveva dato l'ok. È vero che si è fatto tutto troppo in fretta, che abbiamo cominciato a lavorare soltanto a novembre, ma avevamo gli strumenti per fare meglio». La critica della sindacalista si è

espressa durante i lavori con l'astensione: «Ci siamo astenuti soprattutto per il metodo usato - continua - Quel che è fatto è fatto, ma per il futuro bisognerà mettere bene in chiaro quali sono i criteri che si utilizzano per valutare i progetti. Cominceremo a farlo fin dal prossimo incontro che si dovrebbe tenere dopo il 15 gennaio. Comunque le nostre critiche non sono isolate. Anzi c'è stata una trasversalità importante che ha coinvolto noi, le

donne dei partiti della sinistra, la Confindustria». Nell'approvare i progetti è stata data priorità, come indica la legge, a quelli nati dall'accordo tra aziende e sindacati. Tra gli altri, uno significativo è quello della Postal Market, un'azienda che si occupa di vendite per corrispondenza. La Postal Market avvierà un progetto diretto alle donne in mobilità: corsi di formazione per eventuali nuovi lavori.

Il ministro Marini che presiede il Comitato ha avviato

entro il 31 dicembre tutte le procedure per poter, dopo il visto e la registrazione della Corte dei Conti, autorizzare l'avvio dei progetti. Le imprese, i centri di formazione e gli

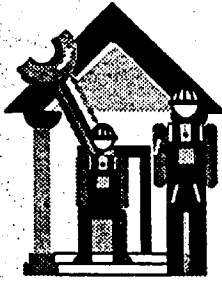
altri soggetti che li hanno presentati hanno tempo due mesi per avviarli dopo aver avuto l'ok da Corte di Conti e ministero. «Di fronte alla presentazione di un numero di progetti ben superiore a quella che si prevedeva e ai tempi stretti con i quali ha potuto operare il coordinamento - ha detto Marini - ritengo si possa sostenere non solo la positività e la validità della legge 125, ma anche la capacità e la volontà delle

forze sociali, dei partiti e delle lavoratrici di operare e impegnarsi per la valorizzazione del lavoro femminile». Positivo anche il commento di Carla Passalacqua, Cisl, vicepresidente della Comitato: «Certamente questa legge - ha detto - se tutti ci impegniamo per la sua realizzazione piena, diventerà uno strumento di grande valore politico ed economico per la valorizzazione della risorsa donna nel lavoro».

### Ai lettori

Per ragioni tecniche i dati e i commenti di Borsa oggi vengono pubblicati a pagina 22.

Economia al buio



Continua e si aggrava la crisi del gruppo torinese: a dicembre, con le vendite in ripresa (+10%), la casa italiana è scesa al 45% del mercato. Dilagano le straniere E in ambito Cee viene sorpassata anche da Peugeot-Citroën

A picco le vendite del gruppo Fiat 150mila auto in meno nel '91, e in Europa diventa terza

Continua e si aggrava la crisi della Fiat-Auto. Lo scorso anno in Italia, su un mercato stabile, il gruppo italiano ha venduto 147.000 automobili in meno del 1990, mentre le case straniere 139.000 in più. In dicembre la quota Fiat è scesa al 45% proprio mentre le vendite aumentavano di quasi il 10%. Ed in Europa nel secondo semestre '91 la Fiat sarebbe retrocessa al terzo posto dopo Volkswagen e Peugeot-Citroën.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

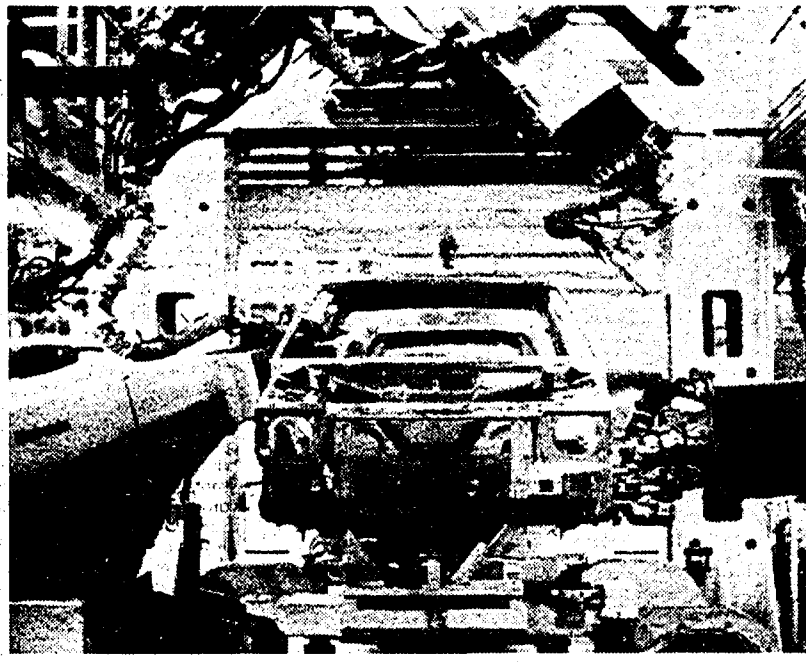
TORINO. Lo scorso anno la Fiat ha venduto sul mercato italiano 147.000 automobili in meno del 1990, mentre le case straniere ne hanno vendute 139.000 in più. Queste due cifre rivelano tutta la gravità della crisi che attanaglia la grande impresa gestita da Cesare Romiti. Rivelano che si tratta di una crisi aziendale, della sola Fiat, e non di crisi del mercato automobilistico. Le circa 8.000 vetture di differenza tra i due dati (per l'esattezza 7.994) sono infatti le automobili in meno che sono state vendute l'anno scorso in Italia: un calo irrisorio, pari appena allo 0,34%, su un mercato da due milioni e 340.000 vetture, che è il secondo in Europa ed il quarto al mondo, dopo Usa, Giappone e Germania. Ed anche se si fa il confronto con il 1989, che fu l'anno 'boom' nel quale si batterono tutti i record, le vendite in Italia risultano diminuite di sole 22.000 vetture. Quindi una vera crisi di mercato per le "quattro ruote" non c'è mai stata.

Ma le cifre sulle consegne di automobili diffuse ieri dall'Ania e dall'Unrae contengono un'altra preoccupante rivelazione: che la crisi della Fiat si aggrava a ritmo accelerato. Nell'ultimo scorcio del '91 si è registrata una decisa ripresa del mercato. In dicembre le vendite in Italia sono aumentate di quasi il dieci per cento (9,56%) rispetto allo stesso mese del '90. Ma proprio in dicembre la quota di mercato delle marche nazionali (in pratica il gruppo Fiat) è ulteriormente scesa al 45,16%, contro il 46,4% di novembre ed il 48,7% di settembre. Se poi si allarga lo sguardo all'Europa, si vede che il '91 si è chiuso con incrementi di vendite nell'ultimo mese del 7,4% sull'intero continente, del 18,2% in Germania, del 2,8% in Francia, dello 0,2% in Spagna, mentre solo il Gran Bretagna permane una flessione dell'8%. Ma proprio in questo frangente la Fiat ha lasciato a casa per tre settimane consecutive decine di migliaia di lavoratori ed ha annunciato un'altra settimana di cassa integrazione a fine gennaio.

Che la qualità del prodotto sia il problema dei problemi è dimostrato dalla speciale classifica dei dieci modelli più venduti in Italia. L'anno scorso figuravano nell'elenco solo tre vetture straniere (Ford Fiesta, Volkswagen Golf, Peugeot 205) e tre vetture Fiat (Uno, Tipo e Panda), occupavano saldamente i primi posti. Quest'anno le vetture straniere in classifica sono diventate cinque (Ford Fiesta, Renault Clio, Volkswagen Polo, Peugeot 205, Volkswagen Golf) e la Fiesta si è saldamente insediata al secondo posto dopo la Uno, superando di 11.000 vetture vendute la Panda.

A completare il panorama delle brutte notizie per corso Marconi ha provveduto ieri il gruppo francese Psa (Peugeot e Citroën), annunciando che nel secondo semestre del 1991 ha conquistato il secondo posto tra i produttori europei di

Table titled 'Le 10 vetture più vendute in Italia' with columns for 'Nel 1991' and 'Nel 1990'. Lists models like Fiat Uno, Ford Fiesta, Fiat Panda, etc.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Sotto: robot alla catena di montaggio della «Uno»

auto, facendo retrocedere la Fiat al terzo. Negli ultimi sei mesi dell'anno, secondo le stime transalpine, la Volkswagen ha venduto 941.044 auto in Europa, pari al 15,5% del mercato, la Peugeot-Citroën ne ha vendute 796.568 pari al 13,12% e la Fiat 743.018 pari al 12,24%. La casa torinese non ha voluto commentare questi dati. Si infittiscono del resto i segnali di allarme provenienti dallo stesso mondo aziendale. Circolano sempre più insistenti le notizie di trattative in corso con una grande casa straniera, in particolare con i giapponesi della Toyota. E dalla «palazzina» uffici di corso Agnelli, sede della Fiat-Auto, piovono nelle redazioni dei giornali e sulle scrivanie degli uomini politici i «samizdat» (sono gli stessi autori a definirli) come i «documenti clandestini» che un tempo circolavano in Urss, che denunciano le malefatte di Romiti e rimpiangono i tempi in cui Vittorio Ghidella aveva portato la Fiat al primo posto in Europa.

I compilatori di questi documenti, evidentemente d'ingenti aziendali, non osano uscire dall'anonimato ed è quindi impossibile verificare le loro affermazioni. Ma i fatti denunciati sono molto seri. Dicono che in tre anni di gestione Romiti sarebbe stato accumulato un ritardo di due anni nel lancio di nuovi modelli rispetto al programma che aveva preparato Ghidella, che la perdita effettiva (evidentemente non quella che figurerà in bilancio) della Fiat-Auto si aggirerebbe nel 1991 oltre i 500 miliardi di lire, che gli stabilimenti lavorano con una capacità produttiva ridotta di un quarto, che sarebbero imminenti grossi ridimensionamenti occupazionali in altre fabbriche dopo la chiusura dell'Autobianchi di Desio.

Per tornare ai dati di vendite in Italia, val la pena di segnalare che nel 1991 le nove case giapponesi hanno venduto 62.000 automobili, pari al 2,63% del mercato, mentre nel 1990 ne avevano vendute solo 46.000. Gli incrementi di vendite più spettacolari sono stati comunque realizzati dalla Ford (dal 7 all'11 per cento), dalla Renault (dal 6,7 all'8,1), dalla Bmw e dalla Mercedes.

Per contrastare la crisi nell'informatica tornano di moda le alleanze Partner americano per Bull

L'industria informatica è sottosopra; i principali attori del mercato cercano soluzioni proprie alla crisi che accomuna tutti. Dagli Stati Uniti all'Europa i bilanci frangono, gli utili spariscono, si parla di nuovi licenziamenti. Dopo un periodo di tregua si riparla con insistenza di alleanze tra colossi. L'ultima in ordine di tempo interessa la francese Bull, che cerca un partner americano.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ibm o Hewlett Packard? Il dilemma toglie il sonno ai vertici della Bull e ai responsabili della politica industriale francese. La società informatica parigina è una specie di pozzo senza fondo che ingoia capitali ingentissimi e restituisce solo perdite da far girare la testa, ma è pur sempre il fiore all'occhiello della strategia del governo di François Mitterrand nel settore delle alte tecnologie.

La Bull ha perso nel '90 quasi 1500 miliardi, contabilizzando le spese per l'avvio di una profonda ristrutturazione. Nel 1991 le perdite dovrebbero essere scese a poco meno di 600 miliardi, segno indiscutibile di un miglioramento. L'obiettivo di Francis Lorentz, conaceo uomo forte della Bull, è di tornare al profitto in un paio d'anni, un obiettivo quanto mai ambizioso, visto il panorama desolante della concorrenza internazionale.

C'è chi dice anzi che il vertice Bull sia più propenso, a parità di condizioni, verso un accordo con Ibm. Il gigante informatico americano ha stretto un'intesa che riguarda anche la tecnologia Risc con la Apple e con la Motorola. Entrare in questa specie di consorzio, rappresentandone la sola sponda europea, potrebbe essere una ottima scelta per i francesi. Ma appunto, a parità di condizioni. E forse la Hp ha più bisogno di questa intesa della Ibm, ed è quindi disposta a offrire di più, non escludendo nemmeno di assumersi una parte del capitale della stessa Bull.

Ma è davvero così importante questa scelta? Probabilmente sì, se è vero che autorevoli osservatori pronosticano che nel 1995 i computer basati su tecnologia Risc rappresenteranno circa un quarto del mercato mondiale, per un fatturato stimabile oggi tra i 40 e i 50 miliardi di dollari.

Oggi questa tecnologia (Risc sta per reduced instruction set computing, ovvero elaboratori funzionanti con un basso numero di istruzioni base) è utilizzata prevalentemente nei personal computer ad alte prestazioni e nelle cosiddette workstation (stazioni di lavoro). Un basso numero di istruzioni base per il computer significa maggiore efficienza e quindi maggiore velocità. Sommando questi fattori a una sempre maggiore potenza dei componenti, si mettono a disposizione degli utenti potenza e prestazioni che fino a pochi anni fa erano ipotizzabili solo per i grandi elaboratori.

Ma questo è un processo che assorbirà nei prossimi anni enormi risorse finanziarie e scientifiche. Essere dalla parte degli sviluppatori della tecnologia vincente può essere una delle condizioni essenziali per la sopravvivenza.

Aumentano l'inflazione e i disoccupati. La Bundesbank non cambia politica monetaria, il governo annuncia tagli al bilancio Vertice del G7 il 25, incontri in Europa. Bush vuole un impegno comune per sostenere la crescita americana e mondiale

Ora la Grande Germania ha paura della recessione

Gli Stati Uniti chiedono agli europei di farsi carico del sostegno alla crescita dell'economia mondiale. Dopo il vertice di Tokio la parola passa al G7: a Bonn si riuniscono gli «sherpas» per mettere a punto l'agenda della riunione dei paesi industrializzati che si terrà a fine mese a Washington. In Germania crescono inflazione e disoccupati. Bonn non cederà alle pressioni sui tassi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nel paese leader dell'economia europea cominciano a disegnarsi i neri contorni di un ciclo negativo. È l'istituto per la ricerca economica di Berlino, il DIW, a lanciare l'allarme: se non verranno adottate misure adeguate la Germania unificata rischia di trovarsi nella recessione. Il centro di ricerca di Amburgo è della stessa opinione: la crescita dell'economia tedesca nel 1992 non supererà l'1,5%, cioè la metà dell'anno scorso. Nei cinque Länder orientali la

crescita sarà del 10%. I prezzi stanno aumentando molto più velocemente di quanto siano aumentando in Francia, Belgio, Lussemburgo, Irlanda e Danimarca. In Germania ovest è aumentata in dicembre dello 0,1% salendo a 4,2%. Su base annua, nel 1991, la quota raggiunta è stata del 3,5%, nel 1990 era del 2,7%, stando alle rilevazioni dell'ufficio federale di statistico di Wiesbaden. È il livello più alto mai raggiunto dal 1982. Nel pieno del braccio di ferro tra sindacati e Confindu-

stria sui rinnovi contrattuali sulla base di richieste molto più elevate di quanto permettano le compatibilità fissate dalla Bundesbank (10% di aumento salariale nel settore pubblico), nel pieno della polemica politica sul taglio del bilancio federale per riportarlo entro il limite del 2,5% del prodotto lordo (che significa taglio dello Stato sociale tedesco) per compensare gli investimenti nell'ex Rdt, tutto questo darebbe ragione alla Banca centrale che sul finire dell'anno ha rincarato il costo del denaro con il doppio obiettivo di attirare capitali dall'estero e raffreddare le tensioni inflazionistiche interne costringendo i sindacati ad una più stretta disciplina monetaria.

Al quadro però vanno aggiunti altri coloni, tendenti al nerofumo. Se è vero che i cinque Länder orientali hanno lasciato alle spalle la fase più dura e si cominciano a vedere dei segnali di inversione di una

tendenza decisa verso il declino produttivo, è anche vero che i disoccupati continuano ad aumentare sia all'est che all'ovest (quota 11,8% pari a 1.037.000 nella ex Rdt, 5,8% pari a 1.731.000 all'ovest), gli ordini all'industria sono scesi del 4,5% in ottobre e novembre.

La differenza tra Germania e Stati Uniti - o la Gran Bretagna o l'Italia - è che il ciclo negativo tedesco evidenzia la difficoltà dell'unificazione che ha costi finanziari e sociali molto superiori a quanto assicurato dal governo di Bonn, non è una manifestazione di una malattia semicronica. Tanto è vero che la Germania continua a essere considerata ad esempio un debitore assolutamente affidabile. La società americana Moody's, la stessa che a luglio declassò l'Italia per i conti pubblici, ha confermato proprio ieri la piena fiducia nelle obbligazioni che la Germania

emette per finanziare il proprio debito pubblico. Il «rating» rimane stabile: la tripla A viene garantita perché l'economia tedesca evidenzia «eccezionale solidità» e «ci si aspetta che i considerevoli costi del processo di unificazione avranno un effetto temporaneo sul bilancio» e l'indebitamento «sarà controllato senza difficoltà». Fino a quando gli alti tassi di interesse tedeschi (che trainano il caro dei cambi di tutta Europa) attireranno investimenti in marchi, la disciplina monetaria imposta dalla Bundesbank non cambierà di segno. Le critiche di Francia, Italia e Gran Bretagna ai colleghi tedeschi del G7 per aver messo tutti di fronte al fatto compiuto alla fine di dicembre (aumento dei tassi tedeschi subito dopo la riduzione americana) servono solo a constatare ancora una volta che la Germania guarda all'impegno internazionale solo con lenti nazioni



Industrie ai sobborghi di Duisburg nella regione della Ruhr

Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992







Il dormitorio dei poveri a New York e sotto, un senzatetto che dorme per strada

# CULTURA

Homelessness: i rapporti e gli studi sui senzatetto in Usa. Cifre, storie e fenomenologia di un autentico disastro che coinvolge e travolge, in un circolo vizioso, un numero sempre maggiore di persone. E l'Europa segue a ruota

## Radiografia della miseria

LAURA BALBO

Un articolo apparso sulla *Scientific American* del dicembre scorso riporta alcuni dati impressionanti, anche se ben noti agli osservatori della società Usa, sul fenomeno etichettato come *homelessness* (quelli che da noi si chiamano «barboni», senzatetto, ma anche sfrattati, abusivi, baraccati: il «vocabolario» di cui ci possiamo servire è in questi giorni sulle pagine dei giornali che parlano delle decine di migliaia di «dimenticati» del dopoterremoto, e di campi di containers, di roulotte, di scantinati). È la vastissima «popolazione», cioè, di coloro la cui povertà si rende evidente proprio per questo elemento drammatico, in senso materiale e concreto e in senso simbolico: quelli che non hanno una casa.

Le statistiche e i risultati di ricerche riportati nell'articolo di Ellen L. Bassuk (che è professoressa di psichiatria alla Harvard Medical School e presidente di una fondazione non-profit, la *Better Homes Foundation*, che opera appunto a favore dei senzacasa) colpiscono come pugnoli nello stomaco, e informazioni e precisazioni e commenti si susseguono: se prima queste cose non le sapevamo, alla fine abbiamo un quadro drammatico della società americana - e di fatto, una situazione per la quale non è facile vedere vie d'uscita.

Ogni notte tra 61.500 e 100.000 bambini dormono in ricoveri di emergenza, in alberghi messi a disposizione dai servizi di assistenza, in edifici abbandonati o nelle automobili, o semplicemente per strada. Una grossa parte circa il 34% del totale del mondo degli *homeless* sono infatti «madrì sole» e i loro figli, e sulle loro condizioni in particolare getta luce l'articolo. Si spostano dalla casa di un parente che li ospita per un po', a un albergo per i poveri, a un alloggio ammobiliato. Il loro futuro è precario. Essere senza casa dipende spesso dal non avere un lavoro, e comunque dal non avere soldi; e quelli che non hanno né lavoro, né soldi non hanno accesso a cure mediche, mangiano poco e male, i bambini e i ragazzi a scuola ci vanno irregolarmente (una stima indica che il 50% dei bambini «senzacasas» non frequentano la scuola). E poi la vio-

lenza in famiglia, le frequenti gravidanze tra le adolescenti, la droga e lo spaccio, vivere e (per molti, morire) nei quartieri spaventosamente degradati delle metropoli Usa.

Alcuni «spaccati» di vita ci aiutano a vedere, dietro alle statistiche, le persone: un ragazzino di dodici anni, che vive in una «casa di accoglienza», cerca di tenerlo nascosto, non ha amici perché non lo potrebbe far venire a «casa sua», dunque a scuola è chiuso e ha tratti aggressivi, e detesta andarci, ed evidentemente i suoi risultati scolastici sono pessimi; la storia di una madre di 26 anni che, dopo aver provato innumerevoli volte a separarsi da un marito violento, e che poi è finito in prigione per furto, vive ora sola con due bambini piccoli. In poco più di un anno, hanno cambiato casa sette volte. La madre si sente incapace a provvedere alla famiglia, a cercarsi un lavoro; è di salute precaria, i figli sono emotivamente disturbati. In queste condizioni, è evidente il «circolo vizioso» che intrappola queste persone.

Come collocare questi dati, a quali considerazioni ci sollecitano? Voglio fare due osservazioni, che riguardano la situazione negli Stati Uniti, ma che valgono anche per noi. La prima è che temi come questo, che hanno evidenti caratteri di drammaticità e un segno politico negativo (in una società ricca, e di credo ugualitario) periodicamente emergono o spariscono dal dibattito pubblico e dall'agenda politica, vanno e vengono si potrebbe dire. A prescindere dal fatto che politiche ad essi orientate siano poi capaci di affrontarli e risolverli, o meno, fa comunque differenza se questi problemi si traducono in temi della politica (e questo è avvenuto da Reagan; e fino ai dati attuali).

In effetti si deve risalire agli anni '80 dell'amministrazione Johnson per trovare «orchestrata con grande enfasi, con l'etichetta di «guerra alla povertà» - un complesso di politiche orientate a ridurre le condizioni di bisogno e di esclusione: si sono tradotte in una serie di programmi di welfare



finanziati dal governo federale, alcuni dei quali sopravvivono anche oggi: mirati a ridurre i bassi livelli di scolarizzazione (Headstart), a combattere la disoccupazione cronica e di lungo periodo (Ceta), a migliorare le condizioni di vita delle famiglie povere (Afdc). Ben altra la «filosofia» negli anni di Reagan, e nell'articolo viene citata una frase del presidente, che sugli *homeless* ha espresso il suo modo di vedere in questi termini: «Se si trovano in queste condizioni, viene proprio da dire, è perché se lo sono voluto». Certo pressioni di gruppi organizzati, timori elettorali, la denuncia sociale di ricercatori e di associazioni, riescono a tenere in vita iniziative, reclamano risorse, inventano slogan o parole-chiave. Oggi una di queste parole è appunto *homeless*: costi poveri da non avere casa. Però, fondamentalmente, il punto è che sono poveri: spesso senza lavoro o con lavori che pagano troppo poco (questo elemento del meccanismo del mercato del lavoro, è risaputo, spiega una parte non piccola della

«povertà» attuale negli Stati Uniti); senza sussidi in situazioni di emergenza; o, se si tratta di bambini, con una sola caratteristica: essere nati in situazioni «sbagliate». Riprendendo alcuni dati statistici: un terzo circa di tutte le famiglie di cui è capofamiglia una donna (e dunque, un altissimo numero di bambini) vivono al di sotto della «linea di povertà». Dati recenti dell'Ufficio del censimento indicano che dei quasi 34 milioni che negli Stati Uniti sono «poveri», il 38% hanno meno di 18 anni.

L'aspetto specifico poi, dell'essere nell'impossibilità di avere una casa, si spiega con dati tecnici: si spiega con dati «tecnici» relativi al crescere dei costi degli alloggi nelle aree urbane, al ridursi della disponibilità di case a basso canone di affitto, alle lunghissime liste d'attesa per case di edilizia pubblica, al virtuale blocco dei finanziamenti del governo federale tra il 1980 e il 1987 (anno in cui il Congresso approvò uno stanziamento di fondi data la crescente gravità del problema).

La seconda notazione che voglio fare riguarda il ritornare ciclico di questi temi nel dibattito, con etichette che cambiano. La «guerra alla povertà» era stato uno dei terreni più significativi della politica del presidente Johnson negli anni Sessanta. Si sapevano già le cose che in questo articolo vengono riproposte: i meccanismi da «circolo vizioso» che convergono nel «destinare» certe categorie sociali, certi individui, a condizioni materiali e sociali di marginalità. Il peso della variabile «razziale» o «etnica»: i neri, i portoricani, gli immigrati più recenti e non in regola costituiscono una grossa quota dei «poveri».

Negli anni Settanta il dibattito su queste questioni ha trovato toni nuovi, e assai controversi, dopo gli studi e le uscite di una figura importante della «ricerca impegnata» e della politica, il senatore Daniel Patrick Moynihan, consigliere del presidente. Lette in chiave semplificata, probabilmente andandoci al di là delle intenzioni del suo proponente, le tesi di Moynihan sembravano prescindere dai fattori «strutturali» della povertà e della discriminazione e porre viceversa tutta l'enfasi su variabili «culturali». Inoltre era implicita, ed è stata oggetto di forti critiche, l'idea che le politiche pubbliche dovessero essere orientate a imporre a tutti il modello culturale e lo stile di vita della classe media bianca, come gli unici validi.

Questi, in sintesi, i dati (sottoposti a forti obiezioni concettuali e metodologiche, oltreché politiche). Si riscontra una maggiore incidenza di disagio economico e sociale tra la popolazione nera a causa - in particolare - di condizioni di vita familiare «irregolari», «devianti»: infatti nella maggioranza delle famiglie non è presente il padre e ha invece centralità e permanenza la figura della madre. Ne derivano modelli di socializzazione e di identificazione ambigui, ed essenzialmente negativi, per i figli, la proposta di politiche per la famiglia, nella prospettiva

che modi di vita più vicini a quelli della «famiglia media», bianca naturalmente, avrebbero modificato la situazione. Negli anni Ottanta, ancora un cambiamento di enfasi e una rinnovata attenzione a problemi di povertà: la «scoperta» è quella definita come la «femminizzazione della povertà». Per la prima volta l'attenzione è rivolta a leggere statistiche e dati di ricerca tenendo presente la variabile di genere: e si scopre che, dell'esercito dei poveri, una grande maggioranza - sono - donne: donne anziane senza alcuna fonte di reddito (in una società che non ha un sistema universalistico di protezione sociale), donne che lavorano - ma sono concentrate nei posti meno qualificati e meno retribuiti - donne separate e divorziate (alle quali sono stati attribuiti i figli, ma i mariti non pagano gli alimenti) e, di nuovo, le madri sole, le madri capofamiglia, segnate dalla più pesante «combinazione» di variabili che si possa immaginare: svantaggiate nella ricerca di lavoro perché sono responsabili di figli piccoli, incapaci di provvedere economicamente ai figli perché svantaggiate sul mercato del lavoro, e dunque: spesso a livelli di povertà, senza casa, senza sostegni di alcun tipo.

Studiosi e studiosi dei paesi europei (un convegno tenuto nell'87 a Torino, «Povertà in Europa», e pubblicato a cura di Nicola Negri da Franco Angeli contiene dati e bibliografia) e, in Italia, per esempio, Chiara Saraceno e altri nel contesto della Commissione Poverità istituita presso la presidenza del Consiglio, frequentemente ci ricordano che questi temi ci riguardano da vicino. Ma marica non solo una politica pubblica, manca soprattutto un clima sociale e politico che porti a fare di questioni come queste problemi prioritari a cui dare risposta. È proprio come negli Stati Uniti. E in questi giorni non possiamo non chiederci, di fronte all'improvvisa attenzione dei media e a promesse e indignazione da parte dei politici: non succederà una volta di più che la «nostra» particolarmente vergognosa categoria di *homeless*, quelli che vivono e muoiono nelle roulotte da ex-terremotati, dopo un poco di clamore tra Capodanno e l'Epifania, sarà di nuovo dimenticata?

### Servono 40 miliardi per salvare Loreto?

■ Sono necessari 40 miliardi per salvare le chiese, i palazzi e i monumenti di Loreto. Alcuni - letteralmente crollando, ma nonostante ciò, le richieste di finanziamento

presentate finora sono rimaste inascoltate. L'allarme è stato lanciato ieri a Roma dalla direttrice dell'Istituto centrale del catalogo, Maria Luisa Polichetti, che ha presentato le mostre organizzate nelle Marche e a Roma per celebrare i 400 anni del pontificato di Sisto quinto (1585-1590). La prima di esse si inaugurerà sabato prossimo nel Palazzo Apostolico di Loreto: è una rassegna fotografica delle città e dei monumenti marchigiani realizzati all'epoca di Sisto quinto.



Un'immagine del poeta Andrea Zanzotto

### Gli scrittori italiani manifestano contro la mafia

■ Pubblichiamo il testo del «Manifesto degli scrittori contro la mafia», promosso dall'associazione «Alegorein» (Filippo Bettini, Marcello Carino, Franco Falasca, Mario Lunetta, Aldo Mastropasqua, Francesco Muzzioli, Giorgio Patrizi).

«Siamo cittadini di questo paese del quale quotidianamente usiamo la lingua per il nostro lavoro. È un paese che ci appartiene sempre meno, perché sempre più ci viene sottratto nelle sue risorse naturali e ambientali, nella sua cultura, nella sua civiltà. Le forze che l'hanno governato e lo governano hanno realizzato un sistema di connivenze nello spreco e nella rapina delle nostre ricchezze nazionali che non può che essere definito mafioso. Domina ormai da anni, e in modi sempre più sfacciatati e arroganti, la pratica del ricatto, della complicità nel malaffare e nella malversazione dell'inguita e dello scambio. Non esiste più un codice morale. La legge è sempre più lettera morta. Il caos delle istituzioni e lo smarrimento della società civile sono sotto gli occhi di tutti. Ed è proprio in questo quadro di dissesto e di guerra per bande che prospera il cancro della mafia e della criminalità organizzata. Le lacerazioni profonde che il tessuto sociale, l'economia e l'ambiente continuano a subire in modo brutale (specialmente nelle zone in cui più forte è la pressione delle organizzazioni mafiose e più consolidate l'interfaccia tra politica, affari e pratica illecita; ma non soltanto) costituiscono uno spettacolo che la vergogna a un paese che si proclama la quinta potenza industriale del mondo; ma al tempo stesso sono situazioni patologiche che espandono le loro metastasi anche a livello del vivere quotidiano, del costume, della morale. Un'assenza di modelli alternativi (e opposti) a quelli tanto efficacemente e viziosamente «propagandati» dalla criminalità mafiosa, provoca disperazione e alla fine assunzione subliminale di questi ultimi, specialmente nei giovani

più culturalmente indifesi e socialmente esposti. «Ciò vuol dire che la repressione magari spettacolarizzata non serve a molto, quando non si accompagna al serio risaldamento delle strutture democratiche e al loro normale funzionamento, al respiro di un'economia pulita, a gesti pubblici di grande trasparenza. La gente onesta, non soltanto in Sicilia, Calabria, Campania, non può più attendere. Esige fatti. Esige risultati. «I firmatari di questo documento, che sono uomini di scrittura, hanno sempre usato una lingua che, in quanto animata da volontà di coscienza critica, è di per sé contro la filosofia e la pratica mafiosa, ricattatoria, reticente e corruttrice. Essi pretendono che quanto precede non si risolva in una semplice, generosa testimonianza epidica o nell'ennesimo grido di dolore che si leva da certe zone sane del grande corpo malato del paese, ma costituisca l'inizio di un processo di consapevolezza e di lotta culturale contro un'infamia che rischia, se non contrastata seriamente, di diventare uno Stato nello Stato: uno Stato di barbarie in uno Stato di debolezza e di complicità. «Una massiccia mobilitazione culturale si impone: è tempo che le voci degli intellettuali italiani, degli scrittori, dei poeti, di tutti coloro infine che leggono e scrivono in una lingua fisiologicamente avversa a quella mafiosa, si levino anch'esse in difesa di un paese sempre più depredata, violentato, calpestato; e chiamino in causa chiaramente prima di tutti coloro che, in seno al governo e alle istituzioni della Repubblica, hanno il dovere primario e specifico di garantire l'ordine, la legalità e la pacifica convivenza di tutti gli italiani a nord e a sud del Garigliano. «I firmatari sono: Biancamaria Frabotta, Alfredo Giuliani, Mario Luzi, Luigi Maierba, Elio Pagliarani, Guglielmo Petroni, Jacqueline Risset, Amelia Rossello, Edoardo Sanguineti, Mario Socrate, Paolo Volponi, Andrea Zanzotto.

## Ma quale colpo di fulmine? L'amore è classista

■ La donna alzò gli occhi e lo guardò. Lui senti di non riuscire più a staccare lo sguardo, non sapeva niente di lei, ma non gliene importava, sapeva solo che si stava innamorando...

L'aspetto fisico costituisce un prepotente segnale di appartenenza sociale: nel momento in cui pensiamo di essere attratti da una persona per il colore dei suoi occhi o per il modo in cui ride, ci muoviamo in realtà all'interno di una dinamica che ha escluso a priori tutti i possibili soggetti con i quali non ci riconosciamo. Sociologi ed etologi hanno scoperto da tempo che non c'è nulla di più efficace per qualificare una persona del modo in cui si veste o si presenta al suo prossimo. Ma anche la tipologia fisica corrisponde a una divisione abbastanza precisa in gruppi sociali e la tendenza rimane sempre la stessa: riconoscersi tra uguali.

Da Desmond Morris in poi non scandalizza più nessuno l'idea che anche l'intellettuale più raffinato possa reagire allo stesso tipo di segnali cui reagiscono le scimmie antropomorfe. Piuttosto quello che colpisce di più nello studio francese è il fatto che uomini e donne continuano a scegliere in funzione di modelli stereotipati

Ci si innamora di persone che appartengono allo stesso cetto. E gli stereotipi sono sempre gli stessi: gli uomini continuano a preferire le bionde, e le donne...

EVA BENELLI

che sono sempre gli stessi. È come se l'evoluzione dei costumi - innegabile e certificata da altri lavori presentati in questo stesso seminario - avesse dei tempi di ricaduta lentissimi per quanto riguarda i meccanismi di scelta del partner. In Francia e in tutta Europa le coppie che coabitano senza essere sposate crescono dell'1,5% all'anno, con percentuali elevatissime nelle classi di età tra i 15 e i 29 anni. I legami matrimoniali divengono sempre più fragili, la durata delle unioni diminuisce, un adolescente su tre è figlio di genitori separati o divorziati. Le fami-

glie monoparentali, quelle fatte da un solo adulto e uno più bambini, sono ormai una su venti e nell'85% dei casi sono costituite da donne sole che allevano i propri figli. Ma mentre nel 1988 il 56% di queste donne erano vedove, oggi le vedove non sono neanche il 31%. Ci si potrebbe aspettare che un così grande cambiamento delle consuetudini sociali in poco più di trent'anni, fosse sostanzialmente anche da una modifica dei criteri di valutazione e scelta del proprio compagno o compagna. E invece, a quanto pare, le donne si rappresentano ancora il proprio «uomo



Una giovane coppia in atteggiamento tenero

ideale» come alto, bruno e prestante, mentre gli uomini continuano a preferire le bionde. «L'immagine dell'uomo bruno è tuttora associata a un'idea di maturità, virilità e, anche, dominanza sociale - commenta lo studio francese - al contrario, la donna piccola e bionda esprime una femminilità non aggressiva e senza eccessi».

Anche le motivazioni, dunque, sono sempre le stesse: Entrambi i modelli esplicano quella che sembra rimanere comunque la domanda primaria nella scelta del partner: il bisogno di rassicurazione. E la rassicurazione arriva soprattutto dal riconoscimento di appartenere al medesimo mondo. Uomini e donne prestano all'aspetto fisico del possibile partner un'attenzione qualitativamente diversa, ma entrambi i sessi operano uno slittamento - per lo più non conscio - dalla classificazione in base all'aspetto fisico a una basata sulle caratteristiche sociali, cui quel determinato aspetto rimanda.

In fondo, i segnali che consentono questo tipo di classificazione sono molto semplici: un certo modo di vestire, la presenza di barba e baffi, la lunghezza dei capelli. Fondamentali, gli occhiali da vista.

Come all'inizio del secolo, infatti, portati da un uomo significavano ancora appartenenza al «mondo delle idee»: ad esempio, se ne serve solo il 6% degli agricoltori contro un 39% dei professori. (E per verificare quanto funzioni questo tipo di segnale presso tutti noi, basta ricordare che in un recente film, per «acculturarlo» il personaggio interpretato dal re dei muscoli Sylvester Stallone, è stato sufficiente mettergli un paio di occhiali). Ma ancora più significativo è il fatto che questo criterio di identificazione non valga per l'altro sesso. La percentuale delle donne che portano gli occhiali si distribuisce infatti in maniera quasi uniforme all'interno di tutti i gruppi sociali. In questo caso - e sarebbe sciocco sorprendersi - prima di ogni criterio di identificazione

professionale, si esplica la necessità di aderire a un certo modello estetico, che è, a sua volta, fonte di riconoscimento sociale.

Un ulteriore conferma che il colpo di fulmine obbedisce a leggi che nulla hanno a che fare con la magica alchimia dell'amore è che le barriere sociali sono ancora molto forti, è il confronto tra l'uomo ideale immaginato da contadine e operaie e quello vagheggiato dalle donne della classe media. I primi due gruppi, semplicemente, dichiarano di non avere un modello d'uomo, mentre impiegate pubbliche e private e professioniste dei quadri intermedi sono molto più precise nell'indicare le caratteristiche «dell'uomo» che vorrebbero incontrare. «Non si tratta di indifferenza, da parte di agricoltrici e operaie - puntualizza lo studio francese - quanto dell'accettazione dei limiti oggettivi del mercato matrimoniale in questi gruppi sociali. «Come dire, chi nasce bene si sposa bene e gli altri prendono quello che c'è.

**La sindrome da stanchezza cronica è diffusa anche in Italia**

La «sindrome da stanchezza cronica», una malattia scoperta negli ultimi anni in Usa e con sintomi al limite tra depressione e malattia infettiva di origine virale, è diffusa anche in Italia. È quanto sostiene una ricerca fatta dal centro di riferimento oncologico di Aviano che tra il gennaio e l'ottobre 1991 ha seguito 120 pazienti con i sintomi della cosiddetta Cfs (chronic fatigue syndrome). Di questi pazienti, sottolinea il primario di oncologia medica Umberto Tirelli, 85 erano donne e 35 uomini, l'età media 35 anni, e tutti «con una stanchezza di tale gravità da ridurre di almeno il 50 per cento l'attività lavorativa o di studio che si protrava mediamente da tre anni e mezzo, con comparsa di febbre in 89 casi». I sintomi classici della sindrome sono appunto una inspiegabile stanchezza debilitante con una durata superiore a sei mesi, febbre ricorrente, mal di gola, dolori alle linfo-giandole, dolori muscolari e alle articolazioni, disturbi del sonno e neuropsicologici come difficoltà di concentrazione, perdita di memoria e depressione. Al centro di Aviano, prosegue Tirelli, i pazienti «sono stati studiati anche dal punto di vista immunologico e virologico. Anche se vi sono stati casi di consanguineità, non si può per ora assolutamente sostenere che la Cfs si trasmetta per via aerea, come l'influenza». Per studiare la sindrome, l'Istituto superiore di sanità ha istituito un sistema di sorveglianza dei casi clinici.

**Il modulo Spacehab per lo shuttle verrà consegnato il 13 gennaio**

Verrà consegnata il prossimo 13 gennaio a Torino, presso la sede di Alenia Spazio, la prima unità di volo del modulo pressurizzato Spacehab, che verrà inserito nella cabina dello space shuttle per incrementare il volume pressurizzato disponibile per l'equipaggio. Alla conferenza stampa saranno presenti, tra gli altri, il presidente di Alenia Spazio (gruppo In-Finmeccanica) - la principale contraente del programma - William F. Olson, direttore della McDonnell Douglas Space System-Company Huntsville Division, e Alvin Reaser direttore generale ed amministratore delegato di Spacehab Inc. della Nasa. Lo Spacehab servirà, inoltre, anche per fornire, su base commerciale, maggiori possibilità e disponibilità di spazio utile per esperimenti in ambiente di microgravità condotti dall'uomo.

**Due milioni di brasiliani temono di avere l'Aids, secondo un sondaggio**

Quasi due milioni di brasiliani «temono» di avere l'Aids. È il risultato di un sondaggio promosso dal maggiore quotidiano del Brasile, la «Folha de Sao Paulo», nelle prime sette città del paese. Recentissimi dati ufficiali dell'organizzazione mondiale della sanità (Oms) situano il Brasile al quarto posto fra i paesi più contaminati con 21.023 casi accertati. Il ministero della sanità brasiliano calcola in 700 mila il numero di sieropositivi. Secondo il sondaggio si tratterebbe comunque di un dato ottimistico visto che oltre un milione e novecentomila persone delle metropoli brasiliane si «auto-sospettano» contagiate. L'undici per cento delle persone intervistate, tutte al di sopra dei 16 anni, hanno affermato di avere una chance «molto grande» o «grande» di avere contratto il virus. La percentuale maggiore a Salvador de Bahia (17 per cento). La più bassa a Rio de Janeiro: 3 per cento per il sospetto «molto grave», 5 per il sospetto «grave». Il 18 per cento dei brasiliani ritiene di correre un rischio «molto grande» di contrarre la malattia in futuro. Lo spauracchio maggiore (24 per cento) riguarda le trasfusioni di sangue, seguito (21 per cento) dal rapporto sessuale con sieropositivi inconsapevoli. Il 42 per cento degli intervistati ha messo in relazione l'epidemia mondiale di Aids con una «punizione di Dio» per una sessualità immorale.

**Italia: il 60% dei fumatori vuole smettere**

Otto milioni di italiani vogliono abbandonare il vizio. Il 60 per cento degli attuali fumatori si prepara al tradimento delle «bionde». Ma a determinare questa scelta non saranno restrizioni del tipo di quelle proposte dal recente disegno di legge del governo. Al contrario, la maggior parte dei potenziali «pentiti» avverte l'esigenza di un maggiore «rispetto» per chi fuma, mentre i più incalliti - il 36 per cento del totale dei nostri fumatori - è convinto che messaggi salutistici di tipo autoritario producano addirittura risultati opposti. Sono risultati dall'indagine «fumo da abbandonare - identikit dell'italiano che vorrebbe smettere» che l'agenzia scientifica Hypothesis ha commissionato alla Internatex con il patrocinio del Consiglio nazionale delle ricerche. Sono i timori per la salute, l'esigenza di benessere amplificata dagli aspetti relazionali che inducono a dire addio al faticoso pacchetto. Non il disagio verso gli altri, né le pressioni o le discriminazioni esercitate negli ambienti pubblici o sul luogo di lavoro. La minore attività sessuale è un altro dei fattori che incidono sulla decisione.

MARIO PETRONCINI

I farmaci, gli studi sui vaccini, i test, le misure preventive: ma per l'infezione da Hiv la ricerca a livello mondiale è ancora senza risposte

**I mille fronti dell'Aids**

Si ritiene che siano dieci milioni i sieropositivi nel mondo, mentre i casi di Aids segnalati sono circa 446 mila. In Italia la cifra ammonta a 10 mila, in gran parte giovani adulti. Bisogna poi aggiungere un dato agghiacciante: oltre un milione di bambini orfani perché i loro genitori sono deceduti a causa della sindrome. E tuttavia questi dati sono sicuramente sottostimati. Non solo perché solo una parte dei casi di Aids vengono registrati ufficialmente. Ma anche a seguito del periodo di latenza della malattia, che intercorre tra il momento dell'infezione e la diagnosi di Aids conclamata. I casi osservati rappresentano quindi quanto si è verificato in termini di diffusione dell'infezione circa dieci anni fa.

Le drammatiche dimensioni dell'epidemia e la mancanza di farmaci veramente efficaci sottolineano, una volta di più, l'importanza della prevenzione. Per quanto riguarda i rapporti sessuali, solo una relazione stabile e reciprocamente fedele con un partner non infetto dall'Hiv esclude ogni rischio di contagio. Bisogna quindi evitare gli incontri occasionali, conoscere bene il proprio partner e fare sempre uso del preservativo. I casi di fallimento del profilattico, peraltro molto limitati, sono da imputarsi quasi sempre ad un uso non corretto. I prodotti venduti in farmacia offrono sufficienti garanzie di qualità. In ogni caso il profilattico deve essere sempre di lattice di gomma, con «taglia» adeguata. È preferibile il tipo a serbatoio e bisogna evitare di conservarlo al sole, al caldo, nel cruscotto dell'auto. Sempre attenta deve essere la manipolazione; bisogna usarlo prima di qualsiasi contatto fra i genitali e rimuoverlo solo a rapporto concluso. Infine la lubrificazione: scegliere i lubrificanti acquosi anziché quelli oleosi o la saliva. Soprattutto nei rapporti sessuali a rischio possono essere utilizzate, in aggiunta al preservativo, creme spermicide contenenti 9-nonossololo. Sarebbe infine preferibile evitare i rapporti anali o comunque tali da causare traumi e microlesioni, e non dimenticare che esiste un uguale livello di rischio tra rapporti vaginali e oro-genitali.

Il test per la ricerca degli anticorpi può essere effettuato gratuitamente, e in modo assolutamente riservato, presso le strutture del servizio sanitario e i policlinici universitari. Al paziente deve essere comunicato - ricorda l'ultima relazione della Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids - «che può usufruire dell'anonimato; chiunque risultasse sieropositivo dev'essere tutelato dalla legge nei confronti di eventuali discriminazioni e colpevolizzazioni; il test serve a stabilire l'avvenuta infezione da Hiv e non la presenza di Aids. Il paziente deve comprendere inoltre quali sono le possibilità di evoluzione verso l'Aids nel caso il test risultasse positivo; che

esiste la possibilità di risultati falsamente positivi o dubbi per i quali potrebbe essere necessaria la ripetizione dell'esame; che una diagnosi precoce dell'infezione può consentire un trattamento ottimale (...). Nel caso delle donne è opportuno esaminare esplicitamente la possibilità e il rischio di trasmissione dell'infezione in corso di gravidanza». «Il farmaco ideale dovrebbe essere efficace, selettivo, capace di superare la barriera ematoencefalica, dotato di scarsa tossicità, preferibilmente somministrabile per via orale e poco costoso». Allo stato attuale delle conoscenze nessun farmaco risponde a queste caratteristiche. Il medicinale più comunemente impiegato è la zidovudina o Azt. Non è in grado di eradicare il virus che ha integrato il proprio Dna nella cellula bersaglio, ma può agire sull'enzima trascrittasi inversa bloccando la replicazione dell'Hiv.

A proposito della maggiore sopravvivenza garantita dall'Azt - i cui effetti collaterali, purtroppo frequenti, sono l'anemia e la leucopenia (scarsità di globuli bianchi nel sangue) - quest'anno il *New England Journal of Medicine* ha riferito un dato relativo a 352 pazienti trattati con l'Azt, mentre altri 362 hanno svolto la funzione di controllo. Spiega il dottor Moore: «La sopravvivenza media di coloro che non hanno ricevuto la zidovudina è stata di 190 giorni, in confronto ai 770 giorni di coloro che hanno ricevuto il farmaco dal momento della diagnosi. È un aumento superiore al 305 per cento, un valore che mi sembra si commenti da solo. Abbiamo controllato i dati con i più precisi metodi statistici a nostra disposizione, concludendo che il trattamento con zidovudina è il fattore che si associa più strettamente a un aumento della sopravvivenza». Secondo l'epidemiologo statunitense, coordinatore dell'equipe della Johns Hopkins University, ora la sfida sembra essere rappresentata dalla necessità di incrementare l'uso di questa terapia in tutte le fasce della popolazione sieropositiva per il virus dell'immunodeficienza umana.

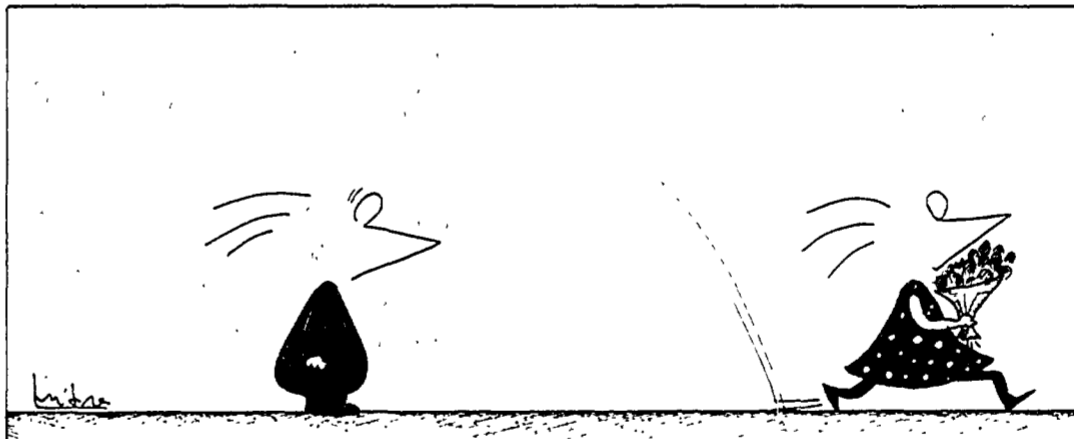
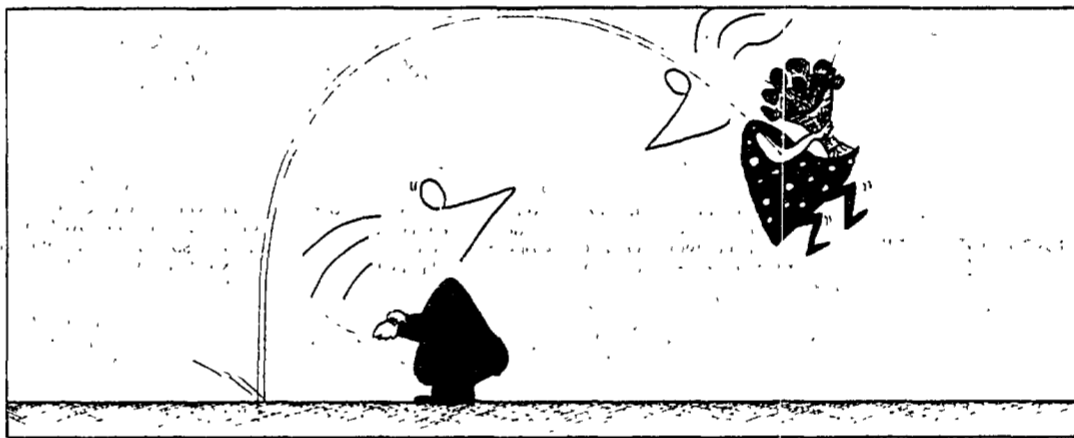
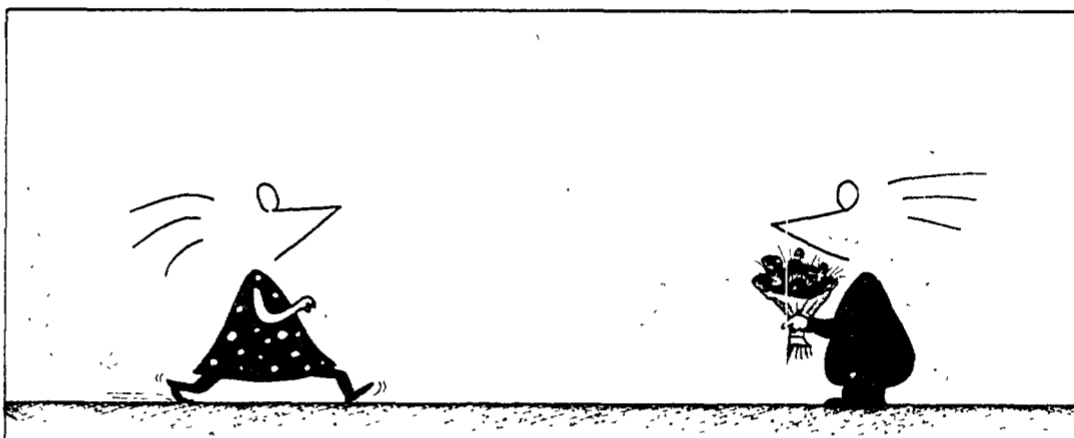
Mentre l'Azt è oggi consigliato anche nei soggetti asintomatici, in cui le indagini di laboratorio evidenziano determinati parametri (anzitutto un numero di linfociti CD4+ inferiori a 500 per millimetro cubo), da alcuni mesi è iniziata sull'uomo la sperimentazione di un altro farmaco analogo all'Azt per verificarne l'efficacia e tollerabilità: la Didossiosina o ddI. Gli effetti collaterali più rilevanti sono rappresentati da pancreatopatia e neuropatia.

Così il discorso torna inevitabilmente alle speranze per il vaccino. Uno di essi è attualmente in sperimentazione alla Biocine, una joint-venture tra Ciba-Geigy e Chiron. I primi risultati sono stati pubblicati recentemente su *The Journal of*

La scienza sta perdendo la guerra contro l'Aids? Dopo i primi brillanti risultati che hanno portato ad individuare il virus, a descriverne la sequenza, le peculiarità, a mettere a punto l'Azt e a lanciarsi in una ricerca frenetica di un vaccino, sembra che ora tutto si sia bloccato. In questi servizi ripercorriamo la

storia naturale della malattia, i primissimi casi, le scoperte, le modalità di trasmissione dell'infezione sulle quali pesano ancora molti pregiudizi, i successi e i fallimenti, sino agli ultimi tentativi per la ricerca di nuovi farmaci e di un vaccino efficace, forse anche l'esigenza di battere strade nuove.

FLAVIO MICHELINI



*Infectious Diseases*. Lo studio è stato condotto all'ospedale universitario di Ginevra sotto la direzione del professor André Cucheroud. Tra l'agosto '88 e l'agosto '89 i volontari hanno ricevuto tre iniezioni da 50 microgrammi di una combinazione genetica ottenuta dalla proteina del rivestimento esterno del virus, associata con muramyl tripeptide, un adiuvante prodotto dalla Ciba-Geigy. Secondo gli studiosi «questa iniziale ricerca ha indicato che potrebbe essere possibile indurre una risposta immunitaria delle cellule T helper, che può indirizzare anche sequenze eterogenee tra i vari Hiv isolati».

Altri vaccini analoghi vengono attualmente sperimentati dalla MerckGeneSys, dalla Immunex, dalla Oncogen/Bristol-Myers Squibb e dalla Genentech. Altri vaccini ancora sono in corso di sperimentazione all'Istituto Pasteur di Parigi. La difficoltà rappresentata dall'estrema variabilità genetica del virus potrebbe essere superata, secondo i ricercatori, grazie al fatto che alcune regioni dell'involucro proteico dell'Hiv sembrano stabili e riconoscibili dagli anticorpi prodotti dalla vaccinazione.

«Non è facile prevedere» scrive la Commissione nazionale per l'Aids nella sua ultima relazione - quali saranno gli sviluppi futuri dell'epidemia, molto verosimilmente osserviamo nei prossimi anni un ulteriore aumento dei casi di Aids come risultato del progressivo ammalarsi di persone già oggi sieropositivi. Ma le distinzioni finali di questo fenomeno dipenderanno soprattutto dal numero di nuove infezioni che si verificheranno nei prossimi anni. In particolare un problema cruciale potrebbe essere il diffondersi ulteriore del contagio per via eterosessuale. Se infatti il numero dei tossicodipendenti è relativamente alto ma pur sempre limitato, il rischio di infezione attraverso i rapporti sessuali può arrivare a interessare l'intera popolazione adulta».

«Nel breve periodo potrebbe osservarsi una quota considerevole di nuove infezioni tra le donne. Infatti essendo attualmente più elevato il numero di uomini con infezione da Hiv in corso, le donne hanno una probabilità maggiore di incontrare un partner infetto e contagioso. Inoltre la possibilità che il virus sia trasmesso per via sessuale da uomo a donna appare superiore che da donna a uomo. Infine, il prevedibile diffondersi dell'infezione per via eterosessuale soprattutto tra le donne potrebbe comportare un parallelo incremento dei casi di trasmissione verticale dell'infezione da Hiv, seppure oggi appaia ancora limitata, impone uno sforzo considerevole di prevenzione per le strategie potenzialità di sviluppo».

(1 Continua)

**Decine di donne si sono mutilate volontariamente «Dottore, mi tolga il seno voglio evitare il cancro»**

NEW YORK Trentanove anni e una doppia mastectomia, l'asportazione cioè di ambedue i seni: Tricia Davis, una «donna in carriera» di Washington, ha fatto ricorso al chirurgo per sfuggire una volta per tutte al cancro al seno che ha ucciso sua madre e ha colpito la sua gemella. I suoi seni, però, non erano malati. Solo un calcolo delle probabilità l'ha spinto ad una scelta così drammaticamente radicale.

«Risvegliandomi dall'anestesia ho provato uno straordinario senso di sollievo», ha raccontato al giornalista del «Wall Street Journal» che ha raccolto questa storia per molti versi agghiacciante.

Dopo che anche la sorella ha sviluppato il cancro, le probabilità di Tricia Davis di avere un tumore erano, a parere di alcuni medici, quintuplicate.

Tricia Davis fa parte di un drappello di donne pronte a questo pur di non dover affrontare l'incerta ed estenuante battaglia contro il male. Nonostante i progressi compiuti con

le diagnosi precoci e alcune nuove promettenti terapie, molte di loro sono convinte di portare addosso una «bomba a tempo».

Come Tricia, Sandi Reese: gli anni dell'adolescenza li ha passati osservando la madre impegnata in una lotta senza speranza: «ero sicura che sarei morta anch'io di cancro prima di compiere 45 anni». Pure lei di recente si è fatta tagliare entrambi i seni. Ma quante sono le donne negli Usa pronte a correre rischio e spese di una operazione deturpante come la mastectomia? Le cifre, indica il «Wall Street Journal» in un'indagine dedicata all'argomento, sono quanto mai elusivo anche perché ospedali e assicurazioni non tengono separate le asportazioni preventive da quelle necessarie per portar via un tumore.

I medici per lo più le scoraggiano: quando ha parlato della sua decisione col suo internista, Tricia Davis si è sentita dare della pazza. Kelman Cohen, un chirurgo plastico di Rich-

mond, Virginia, afferma di aver dissuaso il 60 per cento delle donne che gli chiedevano l'operazione. Spiega Dennis Siamon, oncologo capo alla scuola di medicina della University of California a Los Angeles: «la mastectomia preventiva è raccomandabile solo in caso di una storia familiare particolarmente a rischio». L'intervento, tra l'altro, non sarebbe in sé una garanzia di lunga vita: «asportare il 90 per cento dei tessuti non significa ridurre in proporzione il pericolo del cancro», indica Susan Love del Faulkner Breast Center di Boston.

Ma al di là di questo, è evidente che questa vicenda segna una svolta nel rapporto tra medicina preventiva e i suoi potenziali pazienti, cioè noi tutti. Finora, nessuno avrebbe mai pensato di amputarsi una parte del corpo sulla base di una statistica sfavorevole. Ma, allo stesso tempo, mai la medicina era riuscita a definire rapporti così stretti tra la storia familiare e la salute futura.

**L'ossido d'azoto, che è uno dei gas di scarico delle auto, interviene sui muscoli lisci del pene. Ma la cura per l'impotenza è ancora lontana, anche se le industrie farmaceutiche già pensano ad una «pillola»**

**L'erezione? La causa è in un inquinante**

Proprio mentre si sviluppa una frenetica corsa a sostituirli degli impianti al silicone per rassodare i seni, una nuova scoperta promette un toccasana contro l'impotenza maschile. Secondo ricercatori californiani a determinare l'erezione è una sostanza comunemente associata all'inquinamento, l'ossido d'azoto, prodotto normalmente dal nostro organismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Accanto all'immortalità è stato il sogno segreto e inconfessabile inseguito per millenni. L'antica medicina taoista cinese ruotava attorno alla consistenza e durata dell'erezione dell'imperatore. Avevamo appreso dai giornali che, caduti all'ultimo, un chirurgo a Wuhan è tornato a compiere decine di operazioni al giorno per allungare gli organi maschili, rinvagando tecniche che erano state descritte in romanzi erotici del XVI secolo come «il tappeto di preghiera di carne». Moltissime cliniche Usa di chirurgia plastica offrono

normalmente operazioni per accrescere la dimensione del pene, fondate su una tecnica che è l'esatto contrario della liposuzione con cui invece vengono rimossi i rotoli di grasso sottocutanei (cento alle operazioni, riservate all'altro sesso, in cui si riducono il ciltoride per accrescere il piacere). Alcuni propongono addirittura impianti di un pezzo di plastica, o ancor più complessi marchingegni meccanici. È pratica comune - si calcola che siano in migliaia coloro che vi ricorrono - iniettarsi nel membro periodicamente far-

maci tipo la papaverina, la pentolamina, la prostaglandina e altri ancora, che si dice siano in grado di produrre erezioni che durano mezz'ora e più. Per chi paga la medicina è disposta a tutto. Ora una nuova scoperta promette di semplificare e mettere alla portata di tutti il vecchio intramontabile sogno papirico.

Un'equipe di ricercatori dell'università della California a Los Angeles sostiene, in uno studio pubblicato sul prestigioso «New England Journal of Medicine», di aver individuato il composto chimico che determina l'erezione maschile. Si tratta dell'ossido d'azoto, una sostanza comunemente associata ai gas di scarico inquinanti, che viene prodotta dall'organismo umano e si ritiene venga usata dal cervello per organizzare la memoria e per inviare «messaggi» alle altre parti del corpo. Viene usata anche dal sistema immunitario per uccidere i batteri invasori. Proprio questa sarebbe la so-

stanza che, prodotta nel giro di frazioni di secondo dal cervello, è inviata attraverso la spina dorsale al pene lungo una serie speciale di nervi, rende possibile l'erezione.

In realtà l'erezione è prodotta dal rilassamento dei muscoli lisci del pene, che agisce praticamente come l'apertura di altrettante valvole, che consentono l'afflusso nelle vene del corpo cavo del sangue che ha l'effetto di ingrandirlo. La pressione blocca anche il deflusso, consentendo il mantenimento dell'erezione. La scoperta è che proprio l'ossido di azoto è l'elemento che produce il rilassamento dei muscoli-valvola, cioè l'apertura del «rubinetto» all'afflusso del sangue.

Ci sono arrivati quasi per caso. «Studiando campioni di muscoli lisci del pene, ottenuti da pazienti che avevano subito lesioni traumatiche, siamo arrivati alla conclusione che erano simili ai muscoli lisci che avvolgono le arterie nel resto del corpo. Passavo per il corridoio del centro medico dell'U-

niversità quando ho visto su una porta la scritta "laboratorio di farmacologia vascolare". Sono entrato e gli ho chiesto: "Su che cosa state lavorando?". Mi hanno risposto che stavano facendo ricerche sul rilassamento dei muscoli lisci e avevano appena scoperto che è l'ossido di azoto a rilassarli», spiega il principale autore della scoperta, il dottor Javob Rajfer. Unendo le due ricerche sono riusciti a provocare sperimentalmente erezioni nei conigli. Il risultato quadrava anche con l'effetto che nel favorire l'erezione hanno i farmaci che gli vengono iniettati per simulare le erezioni: hanno tutti in comune il risultato di elevare i livelli di produzione di ossido d'azoto.

Il dottor Rajfer ci tiene a precisare che si è ancora lontani da applicazioni pratiche: «Quel che abbiamo scoperto è la chiave al rilassamento dei muscoli lisci del pene. Ma non sappiamo se proprio questo è il meccanismo che spiega l'im-

potenza. Quel che dobbiamo ancora determinare è se proprio questo sia la causa delle disfunzioni. Potrebbe anche darsi che nei pazienti impotenti non manchi la produzione di ossido d'azoto», dice.

Ma le industrie farmaceutiche si stanno già buttando a pesce sulla scoperta. Il sogno è di arrivare ad una sorta di pillola per l'erezione. Ma il problema è che così si rischia di far dilatare tutti i vasi sanguigni e far svenire il paziente, anziché dilatare quelli che servono alla base del pene non sono esattamente la cosa più attenta - e molti di coloro che lo hanno praticata dopo un po' smettono a causa di effetti collaterali indesiderati - già era in alto una corsa per sviluppare un «eretto» o qualche altro tipo di applicazione sottocutanea locale. Potrebbe rendere più di una cura per l'Aids, l'El Dorado per loro è un potenziale immenso mercato di impotenti, 10 milioni solo in America.

**Ancora dubbi sulla tournée di Paul Simon in Sudafrica**

■ JOHANNESBURG. Paul Simon è, malgrado tutto, ottimista: la sua tournée in Sudafrica inizierà regolarmente domani con il programmato concerto all'Ellis Park di Johannesburg.

leri il musicista americano ha incontrato i leader dell'Azanian Youth Organization («Azanian Youth Organization»), un movimento radicale anti-apartheid che si oppone alla sua tournée. Dopo l'incontro Simon ha confermato l'impegno dicendo di aver ricevuto garanzie di tranquillità dall'Azayao. Ma il leader del gruppo, Thami Mcerwa, lo ha più tardi smentito, precisando di poter rispondere solo dei propri membri, e non dei «cugini» dell'Azania («Azanian Liberation Army»), responsabile l'altro ieri di un attentato.

# SPETTACOLI



**L'associazione Italia-Urss si scioglie e la sua cineteca rischia di sparire. Ma forse il Centro sperimentale...**

**In catalogo 1500 pellicole dai classici del muto a Tarkovskij. Il problema intricatissimo dei diritti**

Due volti di donna del cinema sovietico classico. Accanto «La madre» di Pudovkin. Sotto «La nuova Babilonia» di Kozincev e Trauberg

## Salvate il Potëmkin

La cineteca di Italia-Urss (1500 pellicole, fra cui tutti i classici del cinema sovietico, da sempre disponibili per festival e rassegne) rischia di sparire assieme all'associazione che dal '45 curava i rapporti culturali fra i due paesi. Lo «scioglimento» di Italia-Urss è stato deciso fin dal '90: e i capolavori di Eisenstein, di Dovzenko, di Tarkovskij, che fine faranno? Forse c'è una via di salvezza: se la Cineteca nazionale...

ALBERTO CRESPI

ROMA. Inizia con *Aerograd* e finisce con *Zvenigora*: un ordine alfabetico a suo modo simbolico, che si apre e si chiude con Aleksandr Dovzenko - uno dei miti del cinema sovietico e non - e che racchiude al proprio interno circa 400 film a soggetto e una manna di documentari. In mezzo, c'è (quasi) tutta la storia del cinema sovietico, i film che hanno influenzato cineasti di tutto il mondo, titoli mitici come *La madre* e *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin, *Ottobre* e il *Potëmkin* di Eisenstein, *Ciapaiev dei fratelli* di Vasilev, la «trilogia» di Massimo di Kozincev e Trauberg, su su fino a *Andrei Rubljov* e *Stalker* di Tarkovskij, *Siberiade* di Konchalovskij, *Strana gente* di Suksin, il *Merto cantierino* di Ioseliani e tanti, tanti altri. 74 anni di storia del cinema, coincidenti con 74 anni di Unione Sovietica: un periodo storico che oggi va

molto di moda liquidare con disprezzo, ma sul quale varrebbe la pena di continuare a riflettere. Anche rivedendo i film. E, soprattutto, conservandoli. Invece, il suddetto patrimonio, ovvero le 1.500 pellicole che costituiscono la cineteca dell'associazione Italia-Urss, rischiano di scomparire. Sia chiaro: fra i mille drammi legati al dissolvimento dell'Unione Sovietica, quello di Italia-Urss non è il più tragico né il più cruento, ma sarebbe ingiusto dimenticarsene. Soprattutto perché chi ha iniziato, nei corsi di quell'associazione, a frequentare la lingua di Gogol e di Tolstoj, è una notizia triste. Profondamente triste.

Italia-Urss si sta sciogliendo. Lo ha deciso autonomamente, nel congresso svoltosi a Genova nel dicembre '90, un anno prima che Eltsin ammainasse la bandiera rossa sul Cremlino.

Uno scioglimento che dovrebbe essere, in realtà, una trasformazione, ma i tempi non sono brevi, né facili. Ci racconta Vincenzo Corghi, segretario generale dell'associazione finché esisterà: «La chiusura di Italia-Urss porta alla nascita da un lato di un Istituto di lingua e cultura russa, che esiste già (la sede romana, in piazza Esdra, ha attualmente 700 iscritti ai corsi di lingua), e dall'altro di una fondazione che però potrà essere tale solo quando la nuova Russia di Eltsin la vorrà e la promuoverà. Quel che è certo, è che Italia-Urss ha molti debiti e non ha più fonti. I corsi sono gestiti dalle sedi periferiche, ma la sede nazionale di Roma, con gli uffici di Piazza dei Campitelli, è scoperta. E qui si trova un vero e proprio patrimonio: una biblioteca con 20.000 volumi e 376 titoli di giornali e periodici raccolti e schedati, la cineteca. Che fine farà questo materiale? Non si sa. Mancano offerte concrete. E, parliamoci chiaro: non possiamo donare tutto, dobbiamo vendere, qui ci sono debiti da pagare. E non vorremmo smembrare tutto quanto. Per quanto riguarda i film, se la Cineteca Nazionale fosse interessata...

L'appello alla Cineteca Nazionale, che è stata e risiede presso il Centro sperimentale di Roma, è lanciato anche da Gastone Predieri, un personaggio che tutti, nel piccolo mondo dei festival e delle associazioni culturali italiane, conoscono bene. Predieri è dal '54 il «conservatore» (e, di fatto, il factotum) della cineteca: è lui che ha raccolto i film, è lui che li ha portati in giro per l'Italia facendoli conoscere a intere generazioni di cinefili. «Vendere? D'accordo, purché si venda in blocco, senza disperdere le copie, e purché si venda a qualcuno che continui a far circolare i film, senza seppellirli in qualche scantinato. La Cineteca Nazionale, perché i film rimarrebbero disponibili per rassegne e proiezioni: senza contare che i nostri negativi inaffamabili sono già conservati nei depositi del Centro sperimentale. E poi, la Nazionale ha già diversi titoli sovietici, e integrare il loro fondo con il nostro darebbe vita a un catalogo assai sostanzioso». L'unico problema è l'intricatissimo panorama dei diritti: perché se una volta tutti i film sovietici erano di proprietà dello stato, la fine di quel medesimo stato sta scatenando il caos. Già ci sono avvisaglie: ad esempio, la *querelle* infinita fra gli studi Mosfilm e l'ente di stato (ormai «ex») per la distribuzione all'estero, la Sovexport, per stabilire che abbia il diritto di vendere film vecchi e nuovi alle librerie delle tv occidentali. Del resto, in questo campo,

nella ex-Urss tutto è più fluido e intricato che mai: il Goskino (il ministero del cinema) è scomparso a livello sovietico ma, forse, sopravvivrà in ambito russo, dando vita ad altri 11 ministeri gemelli, uno per repubblica (dal conteggio sono escluse Estonia, Lituania e Lettonia, che anche in campo cinematografico fanno ormai corsa a sé). Dice Predieri: «Credo che le società tenderanno a negoziare i diritti. Gli studi (Mosfilm, Lenfilm, Gruzfilm, ecc.) ora debbono autofinanziarsi e sono affamati di valuta pregiata. Ma teniamo presenti due fattori: in primo luogo, chi ha le copie ne è proprietario, l'unica cosa che si può discutere è il diritto di sfruttamento; inoltre, il potere contrattuale delle «nuove» società è tutto da verificare».

Per il momento, l'unico segnale di interesse è venuto dal Museo del cinema di Torino, senza però un'offerta concreta. E alla Cineteca nazionale, citata sia da Corghi che da Predieri, cosa dicono? Giriamo l'appello all'avvocato Angelo Libertini, che del Csc è direttore, nonché conservatore della Cineteca dopo il pensionamento (per raggiunti limiti di età) di Guido Ciccotti. E sentiamo, *una tantum*, una voce ottimista: «Il nostro regolamento prevede che chiunque, ente pubblico o privato, possa depositare dei film in cineteca ri-

manendendo proprietario. Con due clausole: che autorizzi la Cineteca a farne delle copie, e che paghi una piccola quota di deposito *solo nel caso* che se li riprenda. Se Italia-Urss vuole affidarci i film da conservare, noi siamo qui». Benissimo, avvocato. Però, Italia-Urss vorrebbe vendere... «E io rispondo che la Cineteca può acquistare: anche l'acquisizione di film fa parte del nostro regolamento. Dipende dalla nostra dispo-

nibilità economica e dall'interesse dei film, dal loro stato di conservazione. Non voglio anticipare decisioni. Occorrerebbe una presa di contatto ufficiale. Ma è possibile, si può fare». Insomma, alla fine del tunnel si intravede una piccola luce almeno per quei 1.500 film. La *Potëmkin* sta affondando ma forse qualcuno ha in mano il salvagente giusto. Per favore, salvatela.

**«La felicità e la perdita» nel nuovo disco di Lou Reed**

■ Si intitola *Magic and Loss* («Felicità e perdita») il nuovo album di Lou Reed, pubblicato oggi in tutto il mondo, che si candida ad essere ricordato come uno dei migliori nella

carriera del cinquantenne artista newyorkese. Musicalmente è intenso, crepuscolare, dominato dalle chitarre dello stesso Reed e di Mike Rathke; i testi delle quattordici canzoni sono legate da un'unica riflessione, attorno alla morte, avvenuta lo scorso anno, di due cari amici di Lou Reed, il compositore Doc Pomus, e una amica di nome Rita. Reed arriverà presto in Italia per un tour tutto teatrale: il 23 e 24 gennaio sarà a Milano, il 26 a Modena, il 27 a Roma, il 29 a Bologna e il 30 a Torino.



Warren Beatty e Annette Bening. Hanno avuto una bambina

## Nasce una stella Warren Beatty è diventato papà

DARIO FORMISANO

Non era una «bomba rosa». Neppure, come all'inizio qualcuno bisbigliava, una trovata pubblicitaria inventata a bella posta per lanciare *Bugsy*, il film sulla vita del gangster Ben Siegel girato con Barry Levinson. Warren Beatty, cinquantatré anni, un curriculum di seduttore che farebbe impallidire anche Rodolfo Valentino è diventato, lo scorso mercoledì a Los Angeles, padre di una bambina. Ad «incastarlo», e farlo recedere da una professione di celibato ribadita in venticinque anni di carriera cine-sentimentale, è stata Annette Bening, astro nascente di Hollywood, lanciata da Milos Forman in *Valmont*, candidata all'Oscar per *Rischiose abitudini* e partner, proprio del lei Warren, in *Bugsy*. La relazione tra i due era nata sul set del film, lui nella parte del gangster che praticamente inventò Las Vegas, lei in quella di un'attricetta, Virginia Hill, che di Bugsy fu la compagna per anni.

Un flirt insolitamente discreto. «Hanno difeso benissimo la loro privacy», dichiara di recente il regista Barry Levinson. «Nessuno che li abbia visti mai appartarsi negli angoli a sbaciucchiarsi o a ridacchiare». Poi la notizia «sensazionale», a riprese ancora in corso: lei aspetta un bambino, la troupe rimane «piacevolmente sorpresa». Warren non nega, anzi, alle migliaia di amici e di ammiratrici sgomento, risponde diramando un fax che dice semplicemente: «Non potrei essere più felice che nell'aver un bambino con Annette».

L'ennesima conquista da set, luogo preferito per le iniziative di Beatty, si trasformava

dunque in una storia destinata a durare tutta la vita. La gravidanza ha avuto un decoro naturale, nessuna foto osée alla Demi Moore, Beatty ha parlato come sempre pochissimo del suo privato. E ha seguito, come un qualunque buon padre d'America, dei corsi pre-parto, fino a decidere di assistere personalmente alla nascita. Apprendiamo anche che di fronte a un filmato che mostrava la crudeltà dell'evento, il regista interprete, produttore del colossale *Reds* sia perfino svenuto. E leggendo questa notizia qualche lacrima verseranno anche le sue molte ammiratrici. O qualcuna delle sue conquiste (da Diane Keaton a Julie Christie, da Madonna a Cher, da Goldie Hawn a Anjelica Huston, da Joni Mitchell a Carly Simon) che gli dedicò *You're so vain*, così invidiata da Woody Allen che si augurava in una celeberrima battuta di reincarnarsi nei polpastrelli del fortunato collega.

È naturalmente la fama di rubacuori di Beatty a rischiare di trasformare un fatto banale e naturalissimo in qualcosa che i media osserveranno con la stessa pervasa attenzione riservata ai più scioccanti casi di cronaca. Basti pensare che, appena annunciato il concepimento, si era già mobilitato negli Usa il «Family Research Council», felice di riconoscerlo il segno preciso di un ritorno alla famiglia. Oppure che *People* aveva paragonato la notizia a quella della caduta dell'impero comunista. In attesa che il ben più posato *Washington Post* gli facesse eco e aggiungesse: «È un momento fondamentale. Uno spartiacque nella storia della civiltà americana».

**Carlo Lizzani prepara due film «americani». Il primo è un thriller sull'alta finanza; il secondo una commedia su una kermesse cinematografica. Ci sarà Turturro?**

MICHELE ANSELMI

ROMA. La giuria di un festival cinematografico come la giuria di quel vecchio film di Lumet, *La parola ai giurati*, in cui Henry Fonda rovesciava il verdetto di colpevolezza convincendo ad uno ad uno i suoi colleghi. È solo uno spunto, ma è bastato a Carlo Lizzani per convincere l'attore italo-americano Steven Seagal e il suo socio Giulio Nasso a produrre, insieme al neonato (e un po' misterioso) gruppo milanese Five Entertainment, un film che si chiamerà *Festival*. Nasce con un colore internazionale, ma d'autore, spiega il regista, che deve la sua piccola fama americana a un film di gangster, *Crazy Joe*, girato a New York nel 1973. Inizio delle

riprese, a settembre, perché prima il quasi settantenne cineasta dirigerà un'altra pellicola prodotta con la stessa combinazione: *The Winner* («Il vincitore»), una sorta di *Wall Street* all'italiana. Lizzani, in partenza per Firenze dove curerà l'allestimento teatrale di *Cronache di poveri amanti*, è ottimista. «Mi sembra troppo bello per essere vero. Due film l'uno dietro l'altro in questi tempi magri. Ma prima di festeggiare aspetto di firmare il contratto definitivo», confessa al telefono. Eppure due viaggi in America per saggiare il terreno, la fiducia riconfermatagli l'altro ieri da Seagal & Nasso (il primo interprete di film d'avventura come



John Turturro in «Barton Fink». L'attore forse farà il direttore di festival nel nuovo film di Lizzani

Nico, il secondo industriale farmaceutico convertitosi al cinema), la promessa di una certa libertà d'azione dovrebbero garantire a Lizzani il successo dell'operazione.

Quanto c'è di autobiografico in «Festival»? In fondo, lei ha diretto la Mostra di Venezia per quattro anni ed è stato giurato due volte al Lido e due volte a Berlino...

Diciamo che conosco bene l'ambiente del festival cinematografico. E nel film ci saranno situazioni e frenesie che ho vissuto personalmente. Che so, le telefonate di qualche rete tv e di qualche segreteria di ministro, le pressioni sul direttore del festival in odore di carriera politica, le escandescenze di quel regista che si avolge nella bandiera e minaccia di darsi fuoco perché non vogliono premiarlo... Mi piacerebbe mescolare alla finzione alcune scene vere, riprese in vari festival: il pubblico, i giornalisti, gli uffici stampa.

E la giuria? Farà nomi famosi, discuterà di questo o quel film? O il cinema è un pretesto per parlare d'altro?

Tutto ruota attorno alla riuni-

ne finale. Come accade nella realtà, i giurati vengono «segretati» in un villa per mettere a punto il verdetto. Ma la riunione si rivela più complicata del previsto. E la giuria va in tilt.

Chi provoca l'impasso? Il vecchio presidente. È un intellettuale alla Ralae Alberti. Del cinema non gli importa granché, ha un'amante giovane a cui badare, un factotum che sta brigando per avere in esclusiva il suo memoriale, è stanco perché gli hanno fatto vedere troppi film in dodici giorni. I giurati vorrebbero premiare un film eschimese ma lui non è d'accordo e minaccia di non controfirmare il verdetto.

Chi sono questi giurati? Sono sette. Ci sono due Tavianii giapponesi, un critico, un grande musicista, un regista russo, una giornalista americana, un'attrice italiana. Come capita nelle giurie vere, non si discute solo di cinema, ma anche di politica. Ricordo una seduta della giuria Rossellini a Cannes: Godard s'era intestardito, voleva premiare ad ogni costo un film giapponese, e nessuno di noi sapeva niente di

quella cinematografia.

E in «Festival» chi la spunterà alla fine?

C'è una sorpresa che preferirei non rivelare. La situazione a un passo dalla rottura, con i giornalisti che premono e il direttore che ha già fatto partire gli inviti per la premiazione, si ricomponde grazie ad un premio ex-aequo che permette di mettere d'accordo tutti.

Ha già in mente gli attori? Mi piacerebbe avere John Turturro per il ruolo del direttore del festival. Dopo *Barton Fink* è molto ricercato, ma Nasso e Seagal sono possibilisti. E so che è interessato al progetto. Per il presidente della giuria ho bisogno di un grosso attore: autorevole, istrione, dotato di mimica. Sto pensando a Vittorio Gassman o a Dario Fo. Ma non sarebbe male anche Martin Landau.

Costerà molto il film? Credo attorno ai tre miliardi. Mentre l'altro, *The Winner*, dovrebbe arrivare a sette.

È vero che lo interpreterà l'italo-americano Danny Ajello?

Sì, ci dovremmo sentire per te-

lefono nei prossimi giorni, ma ha letto la sceneggiatura (tratta da un romanzo dell'ex sostituto procuratore della Repubblica Alberto Liguoro e scritta insieme a Giancarlo Clerici, ndr) e gli è piaciuta.

Chi è il vincitore? È un finanziere di successo che si è trapiantato in Italia. Gioca in borsa, smuove capitali, acquista, vende e non si arrende mai. Ma non ha fatto i conti con la vita privata. Al tramonto della moglie reagisce mettendo in piedi un «delitto perfetto» che lo trascina all'inferno. Quando si entra nel campo delle passioni, il postino suona sempre due volte.

Si è ispirato a qualche personaggio reale? Era già tutto scritto nel libro di Liguoro. E poi né De Benedetti né Parretti, per quello che si sa, sono ancora arrivati a commissionare un delitto...

È il film su Gladio con Alberto Sordi scritto da Scola e Scarpelli? Lo tengo d'occhio. Ho molta voglia di farlo, ma il trattamento sta andando per le lunghe e ho tempo sino al 10 febbraio per firmare.

Raitre Sengelaja, burocrazia da ridere

Su Raiuno «Un futuro antico», speciale del Dse su Estonia, Lettonia e Lituania Dentro l'«imbroglio baltico»

Va in onda stasera, nell'ambito di Raiuno orario (Raitre, ore 11.00) un film da non perdere. Si intitola «Le montagne blu» e il nome del regista, Eldar Sengelaja, potrà non dirvi nulla.

Sengelaja è georgiano (anche se il suo nome Eldar, che significa «dono del popolo», è uzero, di origine arabo-ebraica). Ha 59 anni. Viene da una famiglia di cineasti. Suo fratello Georgij (55 anni) è un bravo regista, suo padre Nikolaj (1901-1943) è stato il primo grande regista georgiano, sua madre Nata Vaccadze una famosa attrice.

Le montagne blu è del 1985, ma è stato distribuito in Italia nel 1988. È un film figlio della perestrojka, ma è soprattutto un ritratto della lunga «stagione» di stagnazione burocratica, uno stupefacente pamphlet sulla burocrazia (sovietica e non: potrebbe tranquillamente essere ambientato in un ministero italiano...).

Il Dse presenta Un futuro antico. Viaggio in un nuovo mondo, primo di una serie di speciali sugli Stati dell'ex Unione Sovietica. Stasera tocca a Estonia, Lettonia e Lituania, poi sarà la volta dell'Ucraina.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «L'imbroglio baltico», lo chiamava Marguerite Yourcenar. In questo imbroglio (del quale i tre capi della matassa sono Estonia, Lettonia e Lituania) si è calato per il Dse Carlo Brenza, alla scoperta della cultura di queste terre e delle vicende che hanno visto nel secolo il mutare della loro storia e geografia.



Stefania Scateni

breve sogno dell'autonomia durato dal '18 al '40, al passaggio nello stato sovietico, fino alla nuova indipendenza. Le immagini di Un futuro antico passano in rassegna località significative del «nuovo mondo» baltico: Tartu in Estonia e Kaunas in Lituania, città universitarie di antica tradizione; Riga, in Lettonia, Tallin, Viliand e Varga, dove vecchio e nuovo convivono ancora.

Ammettendo di aver ingiustamente riunito Estonia, Lettonia e Lituania nell'unica categoria dei paesi baltici, Carlo Brenza ha tracciato tre coordinate per mettere in ordine le sue impressioni di viaggio, tre linee intorno alle quali sistemare storie, sensibilità, patri- moni e culture diverse.

grande ossessione che unisce questa gente: dimenticare i 40 anni di vita nell'Unione Sovietica. La seconda è una grande paura del futuro. I popoli baltici temono sia la difficoltà economica che si preannunciano, sia una possibile colonizzazione da parte dell'Occidente. Di fronte ai fantasmi del passato e agli incubi del futuro, i popoli di queste tre nazioni si aggrappano allo scoglio del nazionalismo, favorito in certo qual modo, dalla loro granitica identità culturale, gelosamente nascosta negli anni del comunismo.



Un'immagine dei disordini a Tallinn

«Backstage»: teatro, musica e nostalgia

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. È una commedia con musiche, non un musical all'americana e neppure una rivista all'italiana. Si intitola Backstage, il grande sogno, come dire: dietro le quinte del grande sogno. Autore delle musiche e protagonista Shel Shapiro, testi teatrali di Gianni Minà.

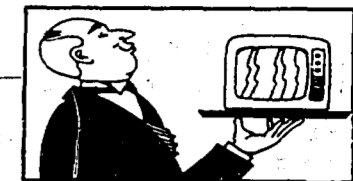
Shapiro, con tutti i suoi capelli di allora (ma grigi), l'orecchino e ancora quella strana espressione negli occhi, è un nome che ci rimbalza dentro con mille echi nostalgici. Anche se Shel si definisce «antitragico» per eccellenza e difende il socio d'impresa Gianni Minà dall'accusa di essere, lui sì, un teorico e prassi-

rimasta immutata dopo trent'anni di vita italiana. E pure questa è una traccia, il segno di una musicalità interiore: che non cambia. Anche se forse vorrebbe cambiare perché racconta - faccio parte di una generazione che aveva giurato di cambiare le cose. Ma non le ha cambiate poi tanto, se è vero che oggi i nostri figli ci contestano. Il cuore dello spettacolo vuole essere proprio nel confronto generazionale, nel dire non come eravamo, ma come siamo e magari come saremo.

Un compito difficile, che magari potrebbe anche essere superiore alle forze che scenderanno in campo sul palcoscenico del Nuovo, con la sua complicata vita tecnologica fatta di laser, megawatt, piste girovoli. Nel cast con Shel Shapiro ci sono molti giovani tra i quali le attrici Gloria Mirabella, Ale di Sanzo e la cantante Guendalina Carriaggi (figlia dell'imprenditore e di Lara Saint Paul), della cui voce si annuncia il trionfo. Il tutto ha anche due sponsor: il quotidiano l'Unione sarda e il Glt (Gruppo finanziario tessile).

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



- FORUM (Canale 5, 14.30). Liti «campestri» nel programma quotidiano condotto da Rita Dalla Chiesa. Il giudice Santi Licheri dovrà metter pace tra due proprietari terrieri incapaci di mettersi d'accordo su un sentiero d'uso comune.
YES, I DO (Tmc, 17.35). Ultima lezione di inglese tenuta da Clive Griffiths e Michele Kippstein. Per salutare il pubblico i due «insegnanti» propongono un viaggio al Fair Park di Dallas, dove hanno sede ben otto musei.
GEO (Raitre, 18). Obiettivo sull'isola di Bali nel settimanale geografico di Raitre: danze, riti propiziatori e vita quotidiana degli abitanti della celebre isola indonesiana.
I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.30). Edizione serale del programma quotidiano condotto da Fabrizio Frizzi. Michele Piacido il banditore dell'attuale asta di beneficenza in favore dei bambini birmani. Tra gli ospiti in vena di «confidenze», un ragazzo milanese risultato erroneamente sieropositivo e una bambina di dieci anni che sostiene di parlare con la Madonna.
BELLEZZE SULLA NEVE (Canale 5, 20.40). Sabrina Salerno e Claudio Lippi presentano la consueta passerella di «gambone», musica e giochi montanari. Nel palazzo del ghiaccio di Bormio si affrontano quattro squadre europee arbitrate da Karl Schnellinger, famosissimo ex calciatore del Milan e della Germania.
CHI L'HA VISTO? (Raitre, 20.30). Scoparsi di tutta Italia ritrovati attraverso le indagini di Alessandra Graziottin e Luigi Di Maio. Stasera è in programma l'aggiornamento sul caso di Giuseppe Carbone, scomparso dalla sua casa milanese nell'86.
L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). Il tribunale di Giuliano Ferrara mette sotto accusa la vivisezione. In studio: l'animalista Lorenza Jerman, il farmacologo Giuseppe Carruba, il deputato verde Gianni Tamino e il firmatario della prima proposta di legge contro la vivisezione, l'onorevole Filippo Fiandrotti.
FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Gigliola Cinquetti e Licio Battisti accendono le candeline per la stilista Raffaella Carré. Tra gli ospiti, il vicepresidente della Fininvest Gianni Letta, Barbara Bouchet e il senatore Luigi Covatta, sottosegretario ai Beni Culturali.
NOTTE ROCK (Raiuno, 23). Un video inedito de I giardini di marzo di Licio Battisti, Luca Carboni, Luo Reed, Franco Battiato, e ancora un video, Letto di foglie di Adriano Celentano. Questa la scaletta del magazine musicale di Raiuno che proprio in questi giorni ha ottenuto la nomination al primo Festival internazionale dell'audiovisivo musicale di Cannes.
L'APPUNTAMENTO (Tmc, 24). Versione integrale della lunga intervista di Alain Elkann a Umberto Eco, già trasmessa in parte il mese scorso. In occasione dell'uscita del suo ultimo libro, Diario minimo 2, lo studioso parla della sua vita privata e della sua attività letteraria.
RADIOUE 3131 (RadioDue, 10.30). La redazione si sposta sull'Enna per verificare in diretta le «minacce» del vulcano. Ne parlano il sindaco di Zafferana, Alfio Leonardi, e Franco Barberi, presidente per la vulcanologia della commissione grandi rischi della protezione civile. (Gabriella Galozza)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Stasera il «Tancredi» al Teatro Comunale poi lo «Stabat mater» e «Cenerentola»  
Così il capoluogo emiliano dà il via alle celebrazioni del grande compositore

Ma i rapporti fra il musicista e la città dotta che per anni lo ospitò non furono facili  
E all'illustre pesarese qualcuno rimproverò di preoccuparsi solo di «mangiarsi squisiti»

# Rossini, alieno tra i professori

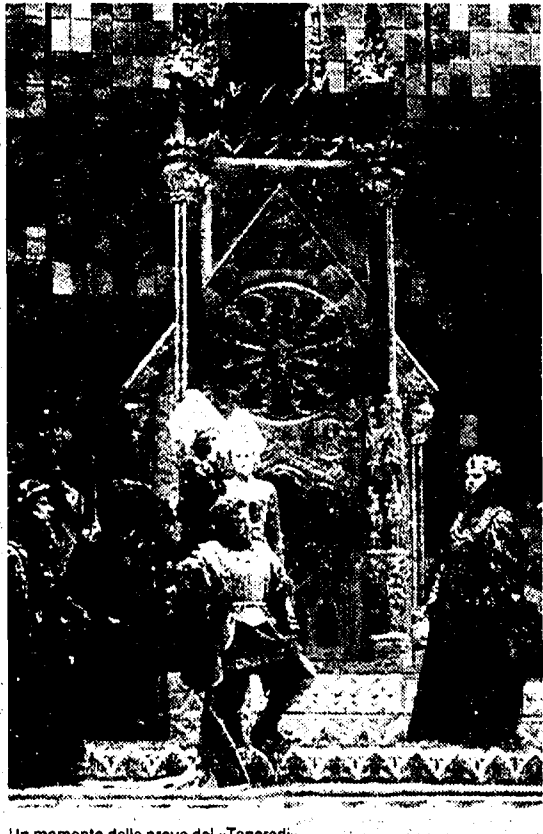
Oggi Bologna celebra il duecentesimo anniversario della nascita di Gioacchino Rossini: non un suo figlio, ma un suo ospite illustre. Lo fa con il «Tancredi», nella vecchia edizione allestita da Pierluigi Pizzi, che va in scena al Comunale. È solo il primo di una serie di omaggi al grande compositore: dallo «Stabat mater» alla «Cenerentola». Ma quale fu il rapporto tra Rossini e la dotta Bologna?

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. «Si penetra lentamente in una lunga via fiancheggiata da portici oscuri, tanto che non una delle case di questa città pare aprire porta o finestra. Sotto questi portici senza fine, gli abitanti scivolano come ombre, ben più che camminare. Qual è, dunque, questa città silenziosa e triste, che nasconde la sua fortuna, la sua bellezza, la sua origine? Il fatto è che siamo entrati, senza saperlo, in quella vecchia città universitaria chiamata Bologna, che da sola ha consumato più vecchie pergamene, più tavolozze, più inchiestori, più cattedre, più berretti dottorali di qualsiasi città d'Italia. Qui si respira non solo l'odore snerbante e nauseabondo di teologia e di atticismo, di poesia e di fiori appassiti, di biblioteca e di museo, di amore e di cimeli, l'aria è saturata di scienza, il selciato delle vie ne è impregnato, le case stesse si sono fatte pedanti. Vi voltate indietro di tratto in tratto, come se qualche dottore dell'antica Bologna vi seguisse».

Il viaggiatore dalla penna colorata si chiama Jules Janin e questo resoconto del suo *«voyage en Italie»*, apparso nel 1838 sul *Journal des débats*. Presi da un articolo di Giovanni Ricci nel volume *«L'Università a Bologna»* edito dalla Cassa di Risparmio, i passi citati in realtà non sono pura letteratura. «Ero stanco - continua Janin - di incontrare sempre case vuote, palazzi inutili, piazze deserte. Finché si trattava dei capolavori unici lasciati sulla terra dagli antichi pisani o fiorentini, sopportavo con pazienza; l'opera è così grande che riempie anche la solitudine; ma la solitudine di un'Accademia, chi può comprenderla? Bologna ha avuto innumerevoli professori, ha dato i natali a molti filosofi, ha contato molti poeti di passaggio. Ciò che manca a questa città tutta piena di belle opere, è il grande uomo ispiratore, una guida, un pensiero».

Si potrà discuterne, ma l'aria dipinta da questo scrittore



Un momento delle prove del «Tancredi»

francese sufficientemente dimenticato, non è così lontana da quella che si respira oggi entrando nella sede dell'università a palazzo Poggi o nell'antica Accademia filarmonica o in Conservatorio. Sarà forse questo surplus di dottrina in combinazione con una carenza di genio romantico. Fatto sta che proprio negli anni di Monsieur Janin, Bologna sembrava aver finalmente trovato quel genio e anche piuttosto appariscente: Gioacchino Rossini, che alla fine degli anni '30 sembrava aver fatto di Bologna la sua dimora stabile, con grande eccitazione degli ambienti musicali (e non solo quelli) che attendevano con ansia il giorno in cui un'autorità indiscussa avrebbe illuminato una vita artistica e accademica ingrigita, orfana da generazioni del grande padre Martini. Rossini venne eletto «Consulente perpetuo onorario della Commissione speciale per il riordinamento del Liceo musicale». Così, deliberando per acclamazione, il Consiglio comunale interpretò l'esigenza assai avvertita di ridare vitalità a smorte istituzioni musicali, delibera cui il compositore corrispose di buon grado, accettando «con esultanza».

Di Rossini, come molti già sanno, occorre quest'anno il duecentesimo anniversario della nascita. Bologna ha indubbiamente titoli - almeno quanti ne hanno altri città italiane quali Pesaro, Venezia, Napoli o Milano - per proporsi

come una delle forze motrici dell'omaggio di prammatica. Oggi, per cominciare, sul palcoscenico del Teatro Comunale andrà in scena *«Tancredi»*, opera che col suo successo veneziano, fu tra le prime a sancire nel 1813 l'insediamento del compositore ventunenne ai vertici dell'opera. La realizzazione (che rappresenta il certo modo il congedo dal teatro bolognese del direttore artistico uscente, Luigi Ferrari) è ripresa dal Festival di Pesaro di dieci anni fa ed è firmata scenicamente da Pier Luigi Pizzi. Musicalmente si presenta ben munita, con Bernadette Manca di Nissa e Mariella Devia a formare una coppia formidabile, supportata da William Matteucci, Natale De Carolis e con Gianluigi Gelmetti sul podio. Il 29 febbraio - giorno natale del compositore - (inafferrabile quasi quanto lui) - Riccardo Chailly ne dirigerà lo *«Stabat mater»* nella stessa aula dell'Archiginnasio dove nel 1842 Donizetti diresse in prima italiana il capolavoro rossiniano e dell'appuntamento da allora «aula dello Stabat mater». Marzo sarà poi occasione per una ricognizione del *«millea rossiniano»*, popolato di decine di autori oggi per lo più dimenticati, appassionatamente ripescato da Tito Gotti per le «Feste musicali». Infine nella tarda primavera, con *«Cenerentola»*, l'omaggio avrà preso un'indubbia sostanza.

Resta il problema di quel rapporto così aggrovigliato tra l'uomo e la città che per tanti anni lo ospitò. Caratteri così diversi fra loro, così incompatibili nella vita, ma così inscindibilmente musicalmente a causa di quel suggello indelebile che fu per il «tedeschino» l'insegnamento di Stanislao Mattei, buon maestro di contrappunto il quale non fece che trasmettergli l'alta dottrina di padre Martini. Forse quel mal di vivere di cui soffrì Rossini venne acuito dall'invincibile sordità di quelle accademie, dall'incommensurabile distanza che, pur nel comune idioma musicale, separava la sua nozione di arte da quella dei suoi egregi professori concittadini?

È probabile. La folia patriotticamente accalorata che nel 1848 si radunò in Strada maggiore sotto le sue finestre urlando «Abbasso il ricco retrogrado» vedeva in lui (e con ragione) un alieno prima ancora che un austriaco. Fu il disamoramento definitivo. Gaetano Gaspari, bibliotecario emerso dal Liceo musicale bolognese lo rivide, poco tempo dopo, «bello, grasso, allegro come appunto lo era prima che si partisse da questa città», preoccupato non più del liceo ma solo di «mangiarsi squisiti» e ostile nei confronti di una città di «assassini». Non è solo un ricordo, è il riflesso sicuro di una nevrotica incomunicabilità culturale. Una nevrosi che alligna in molte pagine della storia musicale e culturale italiana. Un retaggio che ci grava ancora sul collo.

Censurato lo spettacolo di Koltès sul pluriomicida italiano Roberto Succo che uccise sei francesi

## Chambéry in rivolta: «Non torni l'assassino»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Abbiamo deciso di rispettare il diritto al dolore». Con queste parole Louis Besson, sindaco socialista della cittadina di Chambéry, in Savoia, al termine di una infuocata riunione presso la prefettura, ha annunciato l'annullamento delle rappresentazioni di *«Roberto Succo»*, la pièce di Bernard-Marie Koltès diretta ispirata alla vita del pluriomicida di Mestre Roberto Succo, morto suicida il 25 maggio del 1988. Schizofrenico, più volte ritenuto dai tribunali «completamente incapace di intendere e di volere», Succo ha cominciato ad uccidere a 18 anni, accoltellando i suoi genitori. Evaso dal carcere psichiatrico di Reggio Emilia, dove si stava laureando in scienze geologiche, Succo, in meno

di un anno e mezzo, commette in Francia, proprio nella zona tra Tolone, Italia Savoia e il confine svizzero almeno sei omicidi. Ma prima di essere nuovamente catturato, lascia riunione quel suo cruento passaggio violenze sessuali, numerosi conflitti a fuoco con la polizia, rocambolesche fughe. L'arrivo dello spettacolo, già a novembre aveva suscitato nella regione una polemica sorda e triste. Ancora nessuna azione precisa, ma domande pressanti, silenzi eloquenti, la diffusa e sgradita sensazione che fosse «troppo presto per poter accettare il ritorno sul luogo dei suoi delitti di un assassino trasformato in un eroe». Per tutti, prese la penna la vedova del brigadiere André Castillo, ucciso da Succo nel



Bernard-Marie Koltès

l'aprile 1987, per chiedere al sindaco Besson di impedire l'arrivo della messinscena prodotta dal Théâtre National Populaire di Parigi. Besson dichiarò ufficialmente che «avrebbe preso le sue responsabilità, qualora il consiglio d'amministrazione della Casa di cultura avesse esitato a schierarsi dalla parte dei familiari delle vittime, per proteggere la memoria di quei morti, senza pretendere di giudicare il testo teatrale».

La decisione presa mercoledì dal consiglio comunale, ha evidentemente tenuto conto delle pressioni e delle petizioni popolari e delle posizioni espresse da un sindacato della polizia, che aveva minacciato di ostruire l'ingresso in sala degli spettatori. Rifiutandosi di proteggere la messinscena, Roberto Succo, pubblicata da

Koltès nel 1989, poco prima che il quarantenne drammaturgo francese morisse di Aids, si inserisce di diritto nel girone delle *«pièces maudites»*, i testi maledetti e vietati del teatro francese, tra cui spiccano *«Paraventi»* di Genet e *«L'Inferno»* di Planchon. Né sono state ascoltate le voci a favore dello spettacolo, peraltro molto rappresentato in Europa (gli allestimenti più recenti in Austria, a Berlino, con la regia di Peter Stein e, il prossimo 6 maggio, allo Stabile di Genova, interpretato da Franco Branciaroli). Patrice Chéreau, il regista che aveva scoperto Koltès, Michel Piccoli e Ariane Mnouchkine hanno solidarizzato con la Casa di cultura: «Koltès assetato di vita, morendo, ha voluto rinascere attraverso Succo. Non uccidetelo ancora!».



Carla Gravina misteriosa «Nostra Dea» di Bontempelli

«È una scelta forte, che ci fa trepidare, ma ci crediamo fino in fondo». Pietro Carriglio ha presentato ieri il primo spettacolo della sua nuova gestione al Teatro Argentina. *«Nostra Dea»* di Massimo Bontempelli, diretto da Mario Missioli, sarà a Roma il prossimo 30 gennaio, dopo una tournée a Messina e Palermo. Protagonisti, tra gli altri, Carla Gravina, Virginio Gazzolo, Stefano Santospago, Liliana Paganini.

Stasera al Regio la celebre compagnia statunitense apre la rassegna con «Primitive Mysteries»

## Ballando con i pionieri di Martha Graham

### L'America a Torino Tre mesi di «Utopia» da Warhol al Living

La capitale degli Stati Uniti è Washington. Questo lo sanno tutti. Ma gli Stati Uniti, da oggi alla fine di marzo, hanno una nuova capitale: Torino. Per tre mesi il capoluogo piemontese diventa città simbolo dell'«altra faccia» dell'America, quella dell'underground. Uno stile di vita che, attraverso le avanguardie artistiche d'Oltreoceano e che la rassegna «Utopia americana», promossa dalla Regione Piemonte - in collaborazione con il Cabaret Voltaire, il Museo nazionale del cinema e FrizItalia-Musica 90, si propone di ripercorrere in una lunga passeggiata tematica. Il nuovo spettacolo del Martha Graham Dance Company, stasera, e la Mostra d'Arte americana 1930-1970 sono soltanto un prologo. Nelle prossime settimane il cartellone si completerà: per esempio con le

fantastiche visioni della sperimentazione cinematografica: dal 5 al 22 marzo, al cinema Massimo, 150 titoli dell'«off-Hollywood» dagli anni Venti a oggi. Tra le chicche le opere di Andy Warhol, i primi film di Cassavetes, le trasgressioni di Jack Smith e una travolgente rotonda con film-maker e critici cinematografici americani. Per il teatro il capitolo più curioso è probabilmente quello riservato alla performance di Philip Glass e Allen Ginsberg. Da non dimenticare gli ultimi lavori del Living Theatre e il progetto speciale di Franco Quadri sulla sperimentazione degli anni Sessanta. La riflessione storica sui movimenti musicali, in programma dal 4 marzo al 5 maggio, si svilupperà sulle note di Steve Reich, Steve Lacy, Don Cherry e John Zorn, che si esibirà con il gruppo Naked City.

MILANO. Gentile signora dal caschetto d'oro, Linda Hodès condivide con Kon Protas la difficile responsabilità di gestire l'eredità di Martha Graham, la grande coreografa scomparsa nell'aprile scorso, all'età di novantasei anni. Proveniente dall'Opera di Parigi, dove la Martha Graham Dance Company ha ottenuto uno strepitoso successo, la Hodès ha accettato un'intervista sul futuro e gli obiettivi della più famosa istituzione di danza moderna americana. Un futuro che secondo la condirettrice sarebbe in parte già riassunto nel programma torinese. «Martha Graham ha creato più di duecento coreografie di cui una sessantina sono rimaste nel repertorio del nostro ensemble. Siamo gli unici, sino ad ora, a possedere l'esclusiva di queste coreografie», ricorda orgogliosamente la Hodès, ved anche gli unici in grado di riallestire opere lontane, come *«Primitive Mysteries»* che abbiamo riportato alla luce sei anni fa, quando Martha era ancora viva. Con questo patrimonio potremmo continuare a vivere per altri cento anni. Ma non vogliamo trasformarci in un museo. Così abbiamo deciso di cedere, con discrezione, alcune coreografie Graham ad altre compagnie e vorremmo scoprire nuovi coreografi di scuola Graham in grado di rinnovare il repertorio.

È noto, signora Hodès, che il recupero delle più lontane coreografie della Graham è iniziato quando la grande coreografa era ancora viva. Ma oggi che non c'è più chi può verificare l'attendibilità di balletti che, come «Primitive Mysteries», hanno più di cinquant'anni di vita?

Per molte ragioni. La prima è che, staccatisi dalla Compagnia Denishawn nella quale si era formata come danzatrice, aveva bisogno di trovare motivazioni personali per continuare a danzare e soprattutto per creare. Le trovò ricorrendo al suo amore per le culture ibride dell'America del suo tempo. Martha era nata ad Allegheny, una brutta cittadina della Pennsylvania, tutta grigia e inquinata. Ma all'età di dieci anni si trasferì con la famiglia a Santa Barbara, in California. Per lei fu un meraviglioso shock e la scoperta del sole, della cultura messicana e indiana che convivevano all'Ovest.

Martha ha creato molti balletti tipicamente americani. Il più famoso *«Appalachian Spring»*, del 1944, racconta la storia di pionieri nella frontiera. Pensi che questo balletto non è mai stato presentato in Europa: si è sempre temuto che fosse troppo americano per il vostro gusto. Martha era molto americana, anche se ha cercato altri temi creativi. Ha sempre parlato del suo appetito per lo spazio, del suo amore per la sconfinata frontiera. *«Primitive Mysteries»* è il suo primo balletto definito «modern dance». È un'opera intrisa di senso religioso, di spiritualità. Ma per Martha l'essere americano significava anche ironia, solo che questo tratto l'ha elaborato poco, rispetto ad altri, e curiosamente soprattutto nella sua ultimissima opera, *«Maple Leaf Rag»*, in scena anche a Torino, è forse l'unico balletto in cui ha riso di se stessa, dei suoi teatri creativi. E lo ha fatto su un ragtime di Scott Joplin.

«31, la Graham afferma di essersi ispirata in «Primitive Mysteries» al murales del pittore messicano José Clemente Orozco, ma non per creare un'arte nazionale, ma una nuova arte, basata sulla semplicità dei riti e sulla stilizzazione. Crede che si sia sempre mantenuta fedele a quell'ideale?»

In una lontana lettera del

# VENI, VIDI, BICI.

**CHI VINCERÀ IL CICLISTA D'ORO?**

*Le grandi campioni del ciclismo arrivano in gruppo a*

*TeleMontecarlo. Dal Forum di Assago, la grande festa del ciclismo, un'occasione per rivedere le immagini più significative di un anno su due ruote, accompagnate da prove di abilità, velocità e acrobazia.*

*Ma, soprattutto, un'occasione unica per applaudire il miglior ciclista dell'anno passato.*

**GRAN GALÀ CICLISMO '92**

2030

**OTMC**  
TELEMONTECARLO

«È una scelta forte, che ci fa trepidare, ma ci crediamo fino in fondo». Pietro Carriglio ha presentato ieri il primo spettacolo della sua nuova gestione al Teatro Argentina. *«Nostra Dea»* di Massimo Bontempelli, diretto da Mario Missioli, sarà a Roma il prossimo 30 gennaio, dopo una tournée a Messina e Palermo. Protagonisti, tra gli altri, Carla Gravina, Virginio Gazzolo, Stefano Santospago, Liliana Paganini.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with columns: Indico, valore, prec, var. %

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Acceleratore sui prezzi ma gli scambi non decollano

MILANO - Piazza Affari sembra premere l'acceleratore sui prezzi, e tuttavia gli scambi nonostante un palese miglioramento restano su livelli piuttosto bassi, lontani da quelli desiderati. Le Sim ora sono quasi tutte in funzione anche se alle prese con vari problemi di rodaggio, che forse impediscono di esprimere appieno il potenziale delle nuove intermedie.

che le banche per una buona percentuale di compravendite continuano a fare come in passato e cioè a scambiarsi titoli fuori Borsa. Non si spiegherebbe altrimenti lo stentato decollo del volume degli affari (circa 80 miliardi). Il Mib partito con un punto percentuale in più alle 11, migliorava decisamente verso la metà della seduta concludendo a +1,28%.

FINANZA E IMPRESA

CASSE DI RISPARMIO. Sono 38 le Casse di risparmio che al 30 dicembre scorso hanno ricevuto dal ministero del Tesoro il decreto di autorizzazione per la trasformazione in spa. Entro i primi mesi di 1992 anche i rimanenti 44 che ancora non hanno l'appello dovrebbero riuscire a varare la spm ma non sono ancora state emesse la sentenza della legge Amato.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for fund name and performance.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond funds with columns for fund name and performance.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing individual bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices with columns for item, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions with columns for title, price, and yield.



**Franco Marini  
candidato dc  
a Roma  
Sarà capolista?**

Il ministro del Lavoro Franco Marini (nella foto) ha confermato che si presenterà come candidato per le prossime elezioni nelle liste dc a Roma e nel Lazio. La conferma, da una voce diffusa da mesi, viene da un'intervista rilasciata dal ministro al quotidiano *Il Tempo* sul numero oggi in edicola. L'ufficialità della candidatura entra dritta dritta nella polemica sul capolista a Roma alla Camera, ruolo che Sbardella vorrebbe per sé. Marini fa intendere che non vuole entrare nel merito, ovvero che il posto è suo. «Mi pare giusto che uno che ha fatto il leader sindacale non cerchi la comodità di un collegio senatoriale sicuro - dice il ministro - Sul capolista deve decidere il partito. C'è chi ha interesse a caricare questo problema di molte incertezze. È un gioco di corto respiro che non mi coinvolge».

### Si uccide gettandosi sotto il metrò Treni bloccati

lungo i binari. È stato rimosso dai vigili del fuoco. Il ragazzo soffriva di crisi depressive.

### Trovata Magnum avvolta in un panno insanguinato

### Velletri Studenti in piazza contro il Comune

20 ottobre l'assessore alla Pubblica Istruzione, Domenico Colagrosso, aveva promesso la scuola perfettamente agibile per il 3 gennaio. Tomati dalle vacanze gli studenti hanno trovato ancora gli operai al lavoro.

### Viterbo Domani i funerali del maresciallo Firenze Ramacci

capoluogo. I funerali si terranno nella cattedrale della città alle 11,30.

### Montalto Si discute la ricollocazione dei lavoratori

dichiarato disposto ad impegnarsi alla ricerca di un futuro occupazionale ai lavoratori.

### Latina Il vescovo ammonisce i politici

Attenti a falsi profeti. Questa la prima esortazione del vescovo di Latina, monsignor Domenico Pecile, nel corso di un incontro con politici ed amministratori di tutta la provincia di Latina. Il vescovo aveva invitato tutti ad una riflessione sul documento della commissione episcopale italiana sul concetto di legalità. «Bisogna - ha detto Pecile - saper leggere il proprio tempo, capire i segni, dare pregianza a un progetto di vita che oltre al bene comune testimoni il valore cristiano ed evangelico della vita». Il vescovo si è riferito anche alla realtà locale, inserita però nel contesto di un paese in cui si assiste alla caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti.

### Cinzia Cannella è stata uccisa con venti coltellate

Cinzia Cannella, la giovane donna trovata morta a Roma il 4 gennaio scorso è stata uccisa con venti coltellate. Lo ha stabilito l'autopsia che è stata eseguita nel tardo pomeriggio di ieri dal professor Enrico Ronchetti. Quattro delle venti coltellate sono state mortali, cinque le sono state inferte alla schiena e cinque al torace. La morte - secondo l'autopsia - risalirebbe a 48-72 ore prima del ritrovamento del corpo. La giovane donna, che era tossicodipendente, era stata, in un primo momento, indiziata per l'assassinio del marito, Ivano iannucci, di 21 anni, anch'egli tossicodipendente. La donna è stata trovata in un prato ai limiti del quartiere Montesacro.

FABIO LUPPINO

Distesa conferenza stampa del sindaco felice di buttare alle ortiche i suoi provvedimenti anti-inquinamento «C'è poco da fare, il decreto parla chiaro»

Senza dubbi il primo cittadino socialista passa sopra il «cadavere» di Ruffolo «Domeniche a piedi? Non parliamone più» Il Pds: «Una resa a interessi privati»

# Carraro a tutto gas

Il decreto Andreotti che spazza le targhe alterne piace assai al sindaco. Ride di gusto Franco Carraro: «C'è poco da decidere... il decreto ha i suoi effetti». E lascia intendere che lui, di provvedimenti restrittivi, non ne adotterà più. Durissimi i giudizi delle opposizioni. Il Pds: «Prevalgono gli interessi dei petrolieri e delle case automobilistiche sul diritto alla salute. Quella di Carraro è una resa».

CARLO FIORINI MARISTELLA IERVASI

«Ride di gusto il sindaco. Ma che domenica senza auto, ormai. C'è poco da decidere, il decreto del governo c'è, e ha i suoi effetti. Inutile nascondersi», e ride. Tutto finito. Tregua elettorale per le targhe alterne e i blocchi domenicali. Carraro ha appena incontrato la stampa romana, nella sede della sua associazione, e in piazza della Torretta, dopo la conferenza, si sbottona. Esce per un attimo dal suo abito da sindaco-manager, abbandona il linguaggio scarno e burocratico. E fa capire che di targhe alterne e di blocchi domenicali non se ne parlerà più. Nella conferenza stampa invece aveva detto: «Per questa domenica nulla, poi per le altre due domeniche deciderò, studierò bene il decreto». Ruffolo che cerca di smuovere lo smacco del decreto Andreotti, quello che l'altra sera con un colpo di spugna ha cancellato la sua ordinanza sull'inquinamento lo fa ridere. Anche se il ministro per l'ambiente è un suo compagno di partito. Gran sintonia, dunque, tra lo scaltro presidente del consiglio e il

sindaco di Roma: a ridosso delle elezioni non si lascia a piedi nessuno, anche se c'è l'inquinamento. E il decreto del consiglio dei ministri, a parte le possibili interpretazioni, ha comunque avuto un effetto liberatorio sul primo cittadino che, nel corso della conferenza stampa, anche se cauto, ha svelato la sua filosofia vera su come vanno affrontate le esalazioni dei gas di scarico delle auto. «Sarei stato un pazzo a firmare l'ordinanza di blocco della circolazione per domenica con quel decreto appena varato dal governo - ha detto il sindaco - Non avrebbe senso sottoporre i cittadini ad una misura come quella che avevamo deciso in consiglio comunale, un disagio programmato che aveva lo scopo di impedire altri disagi improvvisi come abbiamo dovuto sperimentare a dicembre, a ridosso del Natale». E il sindaco, svelando così che lo stop domenicale serviva soltanto ad evitare le targhe alterne in mezzo alla settimana, ha anche affermato senza mezzi termini di preferire che a decidere sulle misure repressive



non debba essere lui: «servono regole uguali, da Bolzano a Messina». E rivela che le regole che lo hanno obbligato a far scattare le targhe alterne lo ha sempre considerato un cappio al collo. Ma ora, che succederà? Poche illusioni. Aumenterà anche il numero delle centraline per il rilevamento, ogni giorno si conoscerà il tasso di veleno che assele i polmoni ma di contromisure ce ne sono poche. «Le uniche cose da fare per fronteggiare l'emergenza sono: 1° snellire il traffico, 2° munire gli autobus dell'Atac di marmitta catalitiche, tutto qui.

### Rimozione auto

Vittorio Tavani, il presidente regionale del Movimento europeo automobilisti, ha presentato un esposto alla magistratura per denunciare la rimozione di auto in sosta in zone non pericolose ma vietate. Nell'esposto si ipotizzano abusi e reati e la truffa ai danni degli automobilisti.



Per il resto Carraro rimanda a metropolitane e anello ferroviario del futuro. Ribadisce il suo no all'ampliamento della fascia blu al perimetro compreso nelle mura aureliane: «c'è già la chiusura del centro storico... il troppo stroppia», si lascia scappare il milanese Carraro.

Contro Carraro tuonano le opposizioni. «Il governo, con quel decreto, si dimostra più sensibile agli interessi delle case automobilistiche e dei petrolieri che non a quello di tutela della salute. È una manovra elettorale - dice Renato Nicolini, capogruppo del Pds - Il sindaco non può accettare questa logica». Ma le critiche alla giunta capitolina che plaude il governo non giungono solo dai partiti d'opposizione. La Uil attacca con durezza: «Ha poco da gioire il mentastro improvvisato Piero Meloni, assessore alla polizia urbana. Le centraline antismog sono l'unico strumento che il Comune aveva per combattere il traffico: il governo cerca un consenso facile e bassamente demagogico che lascia tutti i problemi insoluti, accusano il capogruppo regionale del Pds Danilo Collepardi e il consigliere Vezio De Lucia.

Ma da tutti i partiti di maggioranza invece giunge un consenso unanime al blitz di Andreotti. Persino il sempre critico Elio Mensurati, leader romano della sinistra dc, intima a Carraro: «Ruffolo, Conte e Carraro devono rispettare le decisioni del consiglio dei ministri».

Il sindaco Carraro (in alto) plaude al decreto del governo. Tregua elettorale per targhe alterne e «domeniche ecologiche»

## Via libera ai veleni nell'aria e le centraline stanno a guardare



Un vigile alle prese con l'ingorgo

Nessuna medicina per combattere lo smog. Le centraline continueranno a lanciare l'allarme inquinamento ma l'ordinanza per le targhe alterne o il blocco totale della circolazione resterà nel cassetto del sindaco. Dal Campidoglio giunge solo un invito: «Acquistate la marmitta catalitica». Il consiglio riguarda anche i mezzi dell'Atac. Ingrao, pneumologo: «I danni alla salute sono infiniti».

In quattro e quattr'otto il Campidoglio ha sospeso la ricetta per combattere lo smog. I cittadini verranno sempre informati della quantità dei veleni nell'aria, ma la loro salute non verrà più garantita. Dunque, i polmoni dei cittadini faranno il pieno di smog, mentre i provvedimenti restrittivi approvati dal consiglio comunale resteranno in un cassetto. Non tutto comunque è andato in fumo. La promozione della catalizzazione è la sola norma «graziata».

Francesco Ingrao, pneumologo, spiega: «L'inquinamento danneggia la salute. I danni sono infiniti. Riduce le possibilità di difesa nei confronti delle infezioni, provoca danni alle vie respiratorie e a livello coronarico. Naturalmente non tutte le persone sono soggette a questo. Ma nella situazione attuale con malattie virali e respiratorie e condizioni meteorologiche sfavorevoli, possono essere colpite. Credo che un provvedimento preso o poi revocato senza dire "lo abolisco perché non serve" è diseducativo per la popolazione».

Ma cosa succederà nel caso in cui domani scattasse il secondo livello d'attenzione? Il sindaco Franco Carraro ha scelto di dire: «Non ho ancora letto il testo del decreto». Poi, ha aggiunto: «Sono in arrivo per la prossima settimana tre nuove centraline. Altre otto cabine di rilevamento ambientale verranno consegnate entro la fine del mese. Ho chiesto all'Enea di esprimere un giudizio sull'intera rete di monitoraggio».

**Targhe alterne addio.** Era l'unica «arma» adottata dal Campidoglio per contenere l'inquinamento. La circolazione a pari e dispari è stata regolarmente votata dal consiglio comunale. Il provvedimento entrava in vigore quando per cinque giorni consecutivi la metà delle centraline registravano una situazione di allarme. Al sindaco Carraro, comunque, la circolazione alterna non è mai piaciuta. E ieri nel corso di una conferenza stampa ha definito le targhe alterne «un provvedimento impopolare: rendono felici le classi medio-alte, fanno arrabbiare l'utenza del mezzo pubblico».

**La «beffa» delle domeniche senza auto.** L'ordinanza per il primo festivo a piedi il sindaco la doveva firmare ieri. Il suo scopo era chiaro: il provvedimento, definito «disagio programmato», doveva servire per evitare le targhe alterne. Ma lo stesso Carraro, dopo averle annunciate e confermate, ieri è tornato sui suoi passi e ha detto: «Il divieto era debolissimo. Chiunque avrebbe potuto impugnarlo dinanzi al Tar. L'inquinamento è infatti ben al di sotto dei limiti consentiti».

**No alla fascia blu ampliata.** «Il troppo stroppia. E poi sarebbe un provvedimento inattuabile», ha dichiarato il primo cittadino. La chiusura del centro, quindi, non verrà estesa alle Mura Aureliane. Una conferma invece per i confini dell'attuale fascia blu con orario ininterrotto, dalle 6 alle 19,30.

**Permessi d'accesso.** Sono stati prorogati fino al 21 febbraio. Ma dopo la sentenza del Consiglio di Stato la ripartizione al traffico rinvierà i bolli d'accesso al centro storico solo ai proprietari che ne hanno titolo, purché muniti di un'auto con marmitta catalitica. L'obbligo non riguarda però i residenti. Il Campidoglio è ancora alla ricerca di una soluzione.

Questa sera concerto a S. Cecilia  
Un omaggio a Porter e Gershwin  
**Shirley Verrett**  
Un tuffo  
nel grande jazz



La mezzosoprano Shirley Verrett

## Braccato dalle cornacchie, era su un pino, a San Saba Elicottero salva un airone

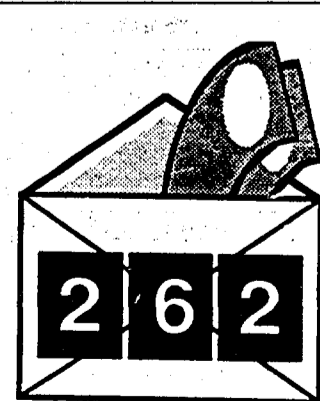
La scena è di una ferocia degna de «Gli Uccelli di Hitchcock». Un airone ferito che trova rifugio in cima a un pino, in una piazza romana. Uno stormo di cornacchie infuocate lo assaltano per finirlo. Un elicottero che vola a bassa quota e riesce a disperdere gli uccelli salvandogli la vita. La scena si è svolta ieri sopra le teste dei bancarellari del mercato di piazza Bernini, a San Saba. Alcuni negozianti avevano notato un airone ferito a un'ala volare con difficoltà, aggredito improvvisamente da un gruppo di cornacchie. Preoccupati hanno chiamato

immediatamente i vigili del fuoco. Se non fosse sopraggiunto l'elicottero, il magnifico esemplare avrebbe sicuramente avuto la peggio. Per fortuna, invece, è riuscito a volare verso lidi più sicuri.

Uno spettacolo insolito? Sembra di no, gli uccelli, specialmente le cornacchie, sono animali aggressivi. «È una specie abbastanza aggressiva - dicono alla Lipu - Le cornacchie vivono in gruppo ed hanno una socialità molto elevata. Non è raro vedere un pettirosso che mangia indisturbato sotto un nido di cornacchia,

ma quando questa specie sente minacciato il suo territorio, non esita ad attaccare le altre specie, anche le aquile. Spesso aggrediscono gli animali che noi liberiamo. Quanto alla presenza di un airone che vola nei cieli della capitale - dicono ancora alla Lipu - nemmeno questo è uno spettacolo insolito. Molti svernano a Roma, e a Fiumicino è pieno. Nella zona della Magliana ci sono centinaia di Cormorani. Il fatto è che non hanno più un punto di riferimento e si adattano agli ambienti che trovano. Almeno in città non gli spara nessuno».

Se la capitale è diventata un habitat quasi naturale per molte specie protette, c'è anche chi su questi animali, specula. È il caso dei rivenditori di Porta Portese che la domenica mattina sulle bancarelle vendono esemplari di Cardellini e di Lucherini. Ora la Lipu ha deciso di madare una diffida al sindaco Franco Carraro e una denuncia ai carabinieri. «Lo smercio di queste specie protette è illegale. C'è una legge, la 968, che ne vieta esplicitamente la caccia e la vendita. Qualcuno deve fermare i commercianti di Porta Portese».



Sono passati 262 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Dopo il blocco della discarica di Malagrotta è sempre emergenza nei 70 comuni che non possono più svuotare i cassonetti perché non sanno dove andare a scaricarli

Un'interrogazione del senatore verde Pollice al ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo «È il frutto di una cattiva amministrazione» Critiche dai consiglieri regionali pds

## Pomezia e Castelli affogati dai rifiuti

Approda al Senato l'emergenza rifiuti che sta dilagando nella provincia di Roma dopo la decisione della giunta regionale di chiudere a settanta comuni la discarica di Malagrotta. Il senatore verde, Guido Pollice, ha rivolto un'interrogazione al ministro dell'Ambiente. I gravi ritardi nell'applicazione del piano regionale dei rifiuti sono stati sottolineati anche dai consiglieri regionali del Pds.

l'apertura della discarica di Pomezia. Un'ipotesi che ha già trovato la ferma opposizione degli abitanti della zona, dove l'altro l'Annu da quattro giorni non raccoglie la spazzatura.

Al ministro Ruffolo, Pollice ha chiesto di sapere, ad esempio, a cosa sia legata l'insistenza del Presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli che si ostina a voler aprire con ordinanze regionali discariche in località con grandi problemi di idoneità ambientale. Ma anche di conoscere quali siano i criteri degli affidamenti delle discariche alle società di gestione. E di capire infine cosa stia impedendo il già sancito passaggio delle deleghe sui rifiuti dalla Regione Lazio alla Provincia. «È incredibile», rileva il senatore Guido Pollice, «che dopo un anno e mezzo non si dia ancora applicazione ad una legge come la 142/90 che, seppur con molti limiti,

doveva dare migliore impulso alla risoluzione di problemi come quello dei rifiuti, puntando alla programmazione e al coordinamento».

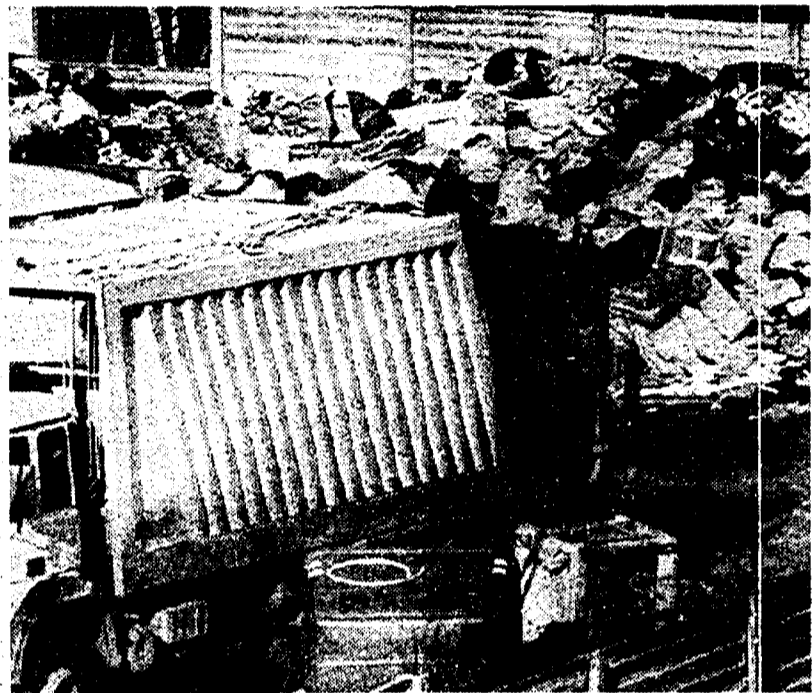
I consiglieri regionali del Pds sono intervenuti ieri con due distinte dichiarazioni per sottolineare due aspetti dello stesso problema. Nella prima, firmata dai consiglieri Paladini, Meta e Vitelli, il presidente della giunta regionale Gigli viene accusato di aver adottato «con grande leggerezza e ritardo» la decisione di chiudere la discarica di Malagrotta ai settanta comuni della cintura di Roma che ne usufruivano. Ritardo perché da tempo gli abitanti di Malagrotta e di Ponte Galeria protestavano. Leggerezza perché nel provvedimento la giunta non ha ritenuto opportuno indicare ai comuni interessati soluzioni alternative, senza però interessare della questione la Provincia. «Il piano dei rifiuti è completamente fal-

lito - scrivono i consiglieri pds - I comuni sono nel caos, mentre l'inquinamento cresce. Quello dei rifiuti, più che un problema da risolvere, è ormai diventato un vero e proprio affare».

L'altra dichiarazione è firmata dal consigliere Renzo Carella. «Trovo arrogante e scomposto - scrive Carella - l'atteggiamento del presidente della giunta regionale Gigli che si ri-

volge al prefetto con il chiaro intento di ottenere con la forza il rispetto dell'ordinanza che autorizza i lavori della discarica di Pomezia. Sono mesi che il gruppo regionale del Pds chiede a Gigli di convocare su questo tema una conferenza di servizio, alla quale siano chiamati ad intervenire Regione, Provincia, Comune di Pomezia, responsabili dell'acque-

dotto Carano e rappresentanti dei cittadini. Prima di passare alla realizzazione di quell'impianto molti dubbi dovranno essere fugati, compreso quello che riguarda l'eventuale inquinamento che la discarica provocherebbe sull'acquedotto. Perciò chiediamo al prefetto Caruso di intervenire non inviando la polizia, bensì convocando lui stesso la conferenza di servizio».



Il deposito dei mezzi della Nettezza urbana a Marino, simbolo dell'emergenza-rifiuti che sta dilagando nella provincia di Roma. Dopo la chiusura a settanta comuni della discarica di Malagrotta, il deposito si è trasformato in un immondezzale

## «Immondizia d'oro» a Tarquinia Denunce ai giudici ignorate?

Lo scandalo delle tangenti per la discarica di Tarquinia è venuto alla luce con quasi un anno di ritardo. E la responsabilità è della Procura della Repubblica di Civitavecchia che non ha tenuto nel dovuto conto decine di denunce ed esposti. È quanto sostiene l'onorevole Quarto Trabacchini, deputato del Pds, che ieri ha presentato due interrogazioni al ministro degli Interni e di Grazia e Giustizia.

Lo scandalo delle tangenti nella gestione della discarica di Tarquinia, che ha già portato in carcere l'ex presidente della Provincia di Viterbo e l'assessore all'ambiente, entrambi socialisti, poteva essere scoperto con qualche mese di anticipo se la Procura della Repubblica di Civitavecchia avesse tenuto nel dovuto conto le denunce e gli esposti che già dalla fine del '90 si erano accumulate sulle scrivanie dei magistrati. È quanto sostiene

l'onorevole Quarto Trabacchini, deputato del Partito democratico della sinistra, che ieri ha presentato due diverse interrogazioni ai ministri competenti. «Continuo a pensare e a credere che la magistratura viterbese voglia andare fino in fondo in questa vicenda - ha detto ieri Trabacchini - ma proprio per questo non può essere sottovalutata la responsabilità della Procura di Civitavecchia che non ha

tenuto conto per mesi degli esposti e delle denunce che già lasciavano intravedere irregolarità nella gestione della discarica di Tarquinia. Ed è bene ribadire che il presidente della giunta regionale non può cavarsela nascondendo responsabilità e competenze ben precise. Ma come cittadino, mi interessa innanzitutto mettere in luce le gravi responsabilità politiche e amministrative che sono all'interno di quel sistema di potere che è alla base del-

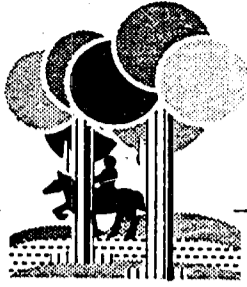
l'accordo Dc-Psi-Laici che guida la Regione e che ancor prima governava la giunta provinciale e ancor prima Tarquinia. La vicenda della discarica nasce in quel sottobosco politico, nei rapporti tra Dc e Psi. Per quanto riguarda Tarquinia è bene ricordare che la vicenda cominciò proprio quando era sindaco il senatore socialista Roberto Meraviglia».

Sono due dunque le interrogazioni, presentate rispettivamente al ministro degli Interni e a quello di Grazia e Giustizia. Al ministro degli Interni Trabacchini ha chiesto se non intenda chiedere chiarimenti al commissario di governo presso la Regione Lazio in merito agli atti amministrativi che hanno indotto la giunta ad autorizzare la sovradimensionata e privata discarica di Tarquinia e contemporaneamente ad impedire l'apertura di quella a partecipazione pubblica di Civitacastellana. Al ministro

di Grazia e Giustizia ha chiesto invece se sia a conoscenza dei motivi che hanno spinto il procuratore della Repubblica di Civitavecchia a non prendere in alcuna considerazione i fatti segnalati e documentati per tempo. Il deputato pds ha concluso l'interrogazione ipotizzando, qualora fossero ravvisate omissioni nella valutazione delle denunce, una segnalazione in tal senso al Consiglio superiore della Magistratura.

Proseguono nel frattempo gli accertamenti del sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo, Salvatore Vecchione. Oltre agli arresti dei due socialisti, Lodovico Micci e Claudio Casagrande, entrambi accusati di concorso in corruzione e concussione, l'inchiesta ha portato al coinvolgimento dei titolari della discarica di Tarquinia, i fratelli Castelnuovo, e di altre persone sui nomi delle quali però il magistrato continua a tenere un rigoroso riserbo.

### Una boccata d'ossigeno



Belli e selvaggi, prescelti fin dall'antichità per la costruzione di eremi, chiese e fortezze, i Monti Lucretili sono la meta dell'escursione organizzata per domenica prossima dal circolo «Il Millepiedi» della Lega per l'ambiente. Da Marcellina, camminando tra ruderi abbandonati e abbarbicati alla roccia, tra faggi e suggestivi panorami che si aprono sulla piana di Roma, il mare e l'Abruzzo, si arriverà sul Monte Morra, per poi discendere per San Polo dei Cavalieri, il «Millepiedi» si trova in via Marziale 36; le informazioni si possono avere ai numeri 3250309 - 3496133 (chiedere di Stefano Mariani). A piedi o con gli sci da fondo, dopodomani, si potranno seguire gli «Escursionisti Verdi» per una gita facile fino al Parco Nazionale d'Abruzzo. L'itinerario è quello che dal Rifugio del Diavolo conduce alle sorgenti della Prata, nel pianoro della valle Cicerana. «Escursionisti verdi» via Matilde di Canossa 34 - Tel. 426895.

Gli sci da fondo sono invece di rigore (se non si hanno si potranno affittare sul posto), per poter partecipare domenica prossima all'uscita del «Gresalp», in auto fino ai Piani di Pezza per poi scivolare sulla neve ammesso, ovviamente, che ci sia. Proposta facile adatta anche ai principianti. È invece necessaria maggiore esperienza per l'escursione che sempre il «Gresalp» ha in programma per domani: da Ovidoli ai Piani di Pezza per il valico del Ceraso per cinque ore di percorrenza, naturalmente con gli sci ai piedi. Per entrambe le proposte l'appuntamento è in via Dei Fiorentini, 82 alle ore 7. Per la gita di sabato rivolgersi a W. Catalani tel. 2305135; per quella di domenica a M. Zeppa tel. 821421. Mezzi propri e pranzo al sacco.

Arrampicarsi su cascate gelate non deve essere un'attività semplice: se si vuole imparare si può approfittare del corso di introduzione organizzato da «La Montagna iniziati» che dopodomani farà la prima delle quattro uscite domenicali (le altre sono previste per il 19 e 26 gennaio, il 2 febbraio). Le cascate sono quelle dei Monti della Laga e per l'occasione, sono a disposizione di allievi già in possesso di una buona tecnica di arrampicata su roccia. La quota di partecipazione è di lire 350.000.

Gli spiriti meno temerari, che al ghiaccio preferiscono lo sci di fondo escursionistico hanno ancora qualche giorno di tempo (fino al 14 gennaio) per iscriversi al corso introduttivo, sempre a firma de «La Montagna». La quota di partecipazione di lire 400.000 comprende dispense, assicurazione, trasporti e la sistemazione in albergo, con trattamento di mezza pensione, per il week-end.

Se le temperature rigide della montagna in inverno spaventano, o se comunque non si intende lasciare la città, si può tuttavia combinare attività fisica e «militanza» ecologica aderendo alla Festa della bicicletta e del pedone organizzata dalla ciclo-associazione «Sherwood», dal Wwf dalla Uisp Lega Ciclismo e altri, per domenica prossima. Appuntamento alle 10 in piazza Augusto Imperatore...

L'Ufficio elettorale della federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle Unità di base che in riferimento alla lettera riguardante gli scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al 10 gennaio 1992

# L'UDITO È UN BEL DONO DELLA NATURA

Se presenta un difetto correggiamolo  
con piccolissime protesi  
che consentono di sentire bene, per non rimanere isolati

Visitate - chiamate, anche a domicilio, i centri

## MAICO

Per la sicurezza dei suoi prodotti concede DUE ANNI DI GARANZIA

L'ULTIMA NOVITÀ IN ESCLUSIVA: LA PROTESI COMPUTERIZZATA



DIFFIDATE  
DELLE PERSONE O DITTE  
CHE FALSAMENTE SI  
SPACCIANO PER MAICO  
- INFORMATECI -  
GRAZIE

ROMA - sede centrale

via Venti Settembre, 95 - Tel. 4814076 - 4881725

via Flavio Stilicone, 11 - Tel. 7140314

CIAMPINO - via Mura dei Francesi, 159 - Tel. 7963545

OSTIA - via Santa Monica, 4 - Tel. 5604067 - 5623209

LATINA - corso Matteotti, 222 - Tel. 0773/661234

SE IL VOSTRO MEDICO  
SUGGERISCE UNA DITTA  
DI SUA FIDUCIA,  
NEL VOSTRO INTERESSE,  
VI CONSIGLIAMO  
DI CONSULTARE ANCHE  
I NOSTRI CENTRI MAICO

Alla Clientela presente e futura Augura BUON NATALE e felice Anno Nuovo



Lido
La Finanza
«requisisce»
una strada

Usl rm 8 nel mirino del giudice
dopo il blitz della polizia
Lasciano l'incarico due sindacalisti
Sono coinvolti nella vicenda?

Le prime misure anti-corruzione
decise dal manager Balucani
Divisione degli appalti miliardari
Le accuse dei «supertestimoni»

Ostia, dimissioni per scandalo

Due sindacalisti di Cisl e Uil «costretti» alle dimissioni. «Supertestimoni» pronti a rivelare ai magistrati i contorni di uno scandalo colossale.

cale riveste anche il ruolo di coordinatore del Psi nella XIII circoscrizione. Suo fratello Luigi, impiegato nell'ufficio tecnico, sarebbe una delle persone coinvolte nel cosiddetto «scandalo del 15%».

l'ex coordinatore amministrativo, un sindacalista e alcuni dei vecchi commissari. Inoltre, tutti i membri del passato comitato di gestione starebbero per ricevere avvisi di garanzia per l'operato della Usl fino al luglio del 1991.

comunista, Roberto Ribeca. La Aster, che insieme alla Zanzi aveva operato per due anni nell'ospedale di Ostia grazie a continue delibere di proroga, è oggi creditrice della Usl per 17 miliardi, grazie a una sospetta lievitazione dei costi.

gli scandali», dice Cesare Morra, ex consigliere circoscrizionale di Rifondazione comunista a Ostia, che tre anni fa inviò un dossier alla Corte dei Conti sugli appalti ospedalieri.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Ancora prima degli arresti o degli avvisi di garanzia, lo scandalo della Usl rm8, il presidio sanitario di Ostia e Fiumicino sotto inchiesta per una colossale storia di corruzione, sta provocando una catena di dimissioni.

centissima tangente story che ha colpito la sanità del litorale. Nella Usl sono in molti a dire che i due sindacalisti sarebbero stati dimissionati dai vertici romani delle rispettive organizzazioni, per avviare un'operazione di trasparenza a Ostia.

Il dossier di 200 pagine che l'amministratore straordinario Aldo Balucani ha consegnato alla magistratura per documentare decine di vicende di corruzione nella Usl, è intanto allo studio del sostituto procuratore Piero De Crescenzo. Tra i personaggi maggiormente coinvolti nell'indagine, oltre ai due dipendenti dell'Ufficio tecnico, ci sarebbero anche l'ex direttore dello stesso ufficio,

Tra i tanti capitoli dell'inchiesta sulla Usl, ce n'è uno particolarmente importante per il suo volume finanziario, quello sull'appalto dei servizi ospedalieri. Nonostante i costi orari previsti fossero molto più alti di quelli di mercato, e i giudici degli esperti convocati dalla commissione appaltatrice fossero critici, l'incarico fu affidato all'associazione temporanea di imprese capitanata dalla Aster, con i due voti contrari del presidente Cuffreda e dall'allora commissario

AGENDA
Ieri minima 9
massima 13
Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,57

MOSTRE
Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana.
Il mondo di Elza. 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kitagawa Eizan, pittore giapponese di belle donne.

TACCUINO
Ballando latino-americano. Oggi alle 19 presso l'associazione culturale «La Strada» (via Evangelista Torricelli 22, tel. 6814330-5341628) si terrà una lezione aperta di dimostrazione del corso di danza latino-americana.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Oggi presso la Casa della Cultura (via Arenula, 26) ore 16 la nuova proposta organizzativa del sistema scientifico e universitario metropolitano.

Sparamulte
Sulla delibera
esposto
dei Verdi

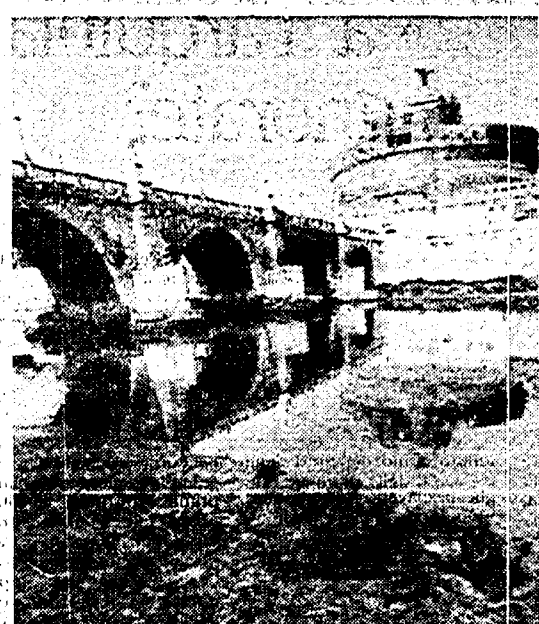
Il consigliere comunale dei Verdi Athos De Luca ha inviato un esposto alla procura generale della Corte dei Conti «perché verifichi la legittimità sotto il profilo della contabilità delle procedure e degli oneri fiscali che ricadono sugli utenti».

Inchiesta sul Tevere inquinato
Gasolio nel fiume per un guasto?

La magistratura apre un'inchiesta sulle chiazze di nafta e di kerosene nel Tevere. E i tecnici del presidio multinazionale di prevenzione prelevano campioni di acqua per analizzarne i danni subiti dal fiume.

nei periodi di magra, presenza di azoto e fosforo oltre i limiti consentiti. Già cinque anni fa infatti i dati erano preoccupanti: tre quarti degli scarichi che confluivano nell'aveve fluviale erano liquami putrescenti, non depurati.

«Ancora non si sa quanti siano gli scarichi abusivi e anche l'elenco di quelli autorizzati non è completo», dice Bruno Panico, responsabile della ripartizione ambientale della Provincia. «Stiamo iniziando a fare le prime difese delle ditte che risultano fuori dalle tabelle della legge Merli».



Un'immagine del Tevere, all'altezza di castel Sant'Angelo

RACHELE GONNELLI

■ La magistratura ha aperto un'inchiesta sulle chiazze di petrolio e kerosene comparse sulle onde del Tevere nei giorni scorsi. Il procuratore aggiunto Elio Cappelli, al quale fanno capo in genere i procedimenti penali contro «ocofurbi» e inquinatori, ha chiesto ieri l'acquisizione di tutta la documentazione redatta dalla capitaneria di porto di Fiumicino e dai carabinieri in merito alle perdite di carburante.

vecchia caldaia condominiale scaricato abusivamente nelle fognie. Ma il rischio di inquinamento più grande si è verificato lunedì, quando sono precipitati nel rio Galeria, e quindi nel Tevere, cento metri cubi di kerosene. Una perdita gigantesca, pari al contenuto di una decina di autocisterne con rimorchio, fuoriuscita dal deposito dell'Agip di Malagrotta. C'è voluta una notte intera per aspirare via il liquido nocivo e il lavoro, fatto da una ditta specializzata, verrà pagato dall'Agip.

Comunque, non è quella aperta ieri l'unica inchiesta giudiziaria sulla salute di uno dei corsi d'acqua più «neri» d'Europa. E neanche la più importante. Esiste infatti una inchiesta del sostituto procuratore Maria Monteleone, aperta nel settembre del '90, per stabilire le responsabilità degli attuali livelli di degrado del bacino che scaturisce dal monte Fumaiolo. E la prima indagine in questo campo è dell'87. Fu allora pretore Gianfranco Amendola (ora eurodeputato verde) a occuparsi del come e del perché si fosse arrivati a una situazione tanto allarmante: colabrotti fecali in abbondanza, anossia

vengono in gran parte disattese. «La Regione Lazio ha concesso una deroga di due anni alla legge Merli per gli scarichi pubblici», dice Panico - e il Comune di Roma ha presentato, ha chiesto deroghe per quasi tutti i suoi scarichi. Ciò significa che sono quasi tutti irregolari. Intanto il ministero dell'Ambiente ha finanziato pre tre miliardi la Provincia per il catasto degli scarichi dell'Aniene. Inizierà tra due mesi e prevede l'assunzione di una cinquantina di giovani che andranno a verificare sul posto gli scarichi degli «ocofurbi».

Handicap
Assunzioni
negate
in banca

■ Protestano le associazioni dei portatori di handicap e i sindacati per le modalità di assunzione scelte dal Banco di Santo Spirito e questa mattina si svolgerà sotto la sede del gruppo bancario in via Minghetti (angolo via del Corso) un sit-in per manifestare contro la proposta presentata. Il gruppo bancario ha infatti stilato un progetto di estensione dell'organico che «appare fortemente discriminatorio nei confronti dei cittadini portatori di handicap», secondo quanto sottoscrivono più gruppi politici in un'interrogazione parlamentare, eludendo abilmente le direttive della legge n.482 relativa alle assunzioni obbligatorie (in particolare dei disabili, appunto).



Tir carico di Marlboro sequestrato a Porta Furba

Un tir che trasportava sigarette di contrabbando è stato sequestrato la notte scorsa sulla via Tuscolana, all'altezza di Porta Furba, dalle guardie di finanza. Il camion, che proveniva da Padova, era carico di Marlboro, Merit e Muller - le marche di cui da circa un mese è vietata la vendita nei tabaccai - ma anche di altri tipi. Il conducente è stato arrestato. Intanto, il decreto dovrebbe scadere il 12 gennaio prossimo, salvo proroghe.

Pretestino. Allarme dei genitori della sesta circoscrizione
Teppisti bruciano un asilo
Devastati otto nidi in un mese

Otto incursioni nel giro di un mese: gli asili della VI circoscrizione presi di mira dai vandali. L'ultimo episodio è avvenuto ieri nel nido di via Anagni, al Pretestino. L'edificio è stato parzialmente distrutto da un incendio. La denuncia viene dal Comitato dei genitori: «Abbiamo più volte chiesto protezione in circoscrizione, ai carabinieri e alla questura. Nessuno si è mosso e le incursioni continuano».



Uno dei tanti raid teppisti nelle scuole romane

Asili nido della VI circoscrizione sono alla mercé dei vandali. La denuncia viene dal comitato dei genitori che chiede l'intervento urgente delle autorità competenti. «Una situazione oramai insostenibile - hanno detto - Otto assalti in poco più di un mese, dal 18 dicembre scorso ad oggi, e le incursioni nelle strutture della VI si moltiplicano senza che nessuno sia finora intervenuto per porvi rimedio». Ieri, l'ultimo episodio: i vandali sono entrati nel nido di via Anagni, al Pretestino, e dopo aver danneggiato alcune strutture lo hanno incendiato. L'irruzione è avvenuta durante la notte: gli sconosciuti hanno agito indisturbati.

Quello che soprattutto preoccupa i genitori è l'assoluta assenza di protezione. «Questo è solo l'ennesimo assalto che si verifica nella nostra zona nel giro di poco tempo - hanno detto i rappresentanti del comitato - Oltre a quello di via Anagni, che tra l'altro era stato finalmente riaperto da pochi giorni, la lista delle incursioni vandaliche è lunga. Per ben due volte, il 18 e il 28 dicembre, sono stati danneggiati i nidi di via Telesse e quello di via Montona. L'ultimo episodio risale solo alla notte tra il sette e l'otto gennaio e a questo, va aggiunto anche l'incendio che un mese fa ha seriamente danneggiato la scuola materna «Renzo da Ceri» che da allora non è stata ancora riaperta all'utenza».

ture prese di mira quasi giornalmente il comitato dei genitori ha più volte denunciato gli episodi alla circoscrizione, ai carabinieri e alla questura. Ma, sembra, senza risultato. «Più volte - continuano i genitori - abbiamo chiesto al Comune di mettere dei sistemi di allarme: non sono stati mai realizzati. Il nostro comitato si è anche rivolto al presidente della VI, al

la polizia e ai carabinieri. Non hanno fatto nulla e i vandali hanno continuato ad agire indisturbati. Vogliamo soprattutto sottolineare lo stato d'abbandono e di degrado in cui versa tutto il territorio della VI. La situazione nei nidi è solo un caso che mette in risalto l'assenza totale di qualunque controllo da parte delle forze dell'ordine».

Sistema
Consorzio
Il SISTEMA è un Consorzio costituito tra alcune delle cooperative integrate da portatori di handicap sia fisici che non, operanti nel settore dei servizi.
L'esperienza e la specializzazione delle cooperative consorziate permette al Consorzio Sistema di presentare sia soggetti pubblici che privati la gamma dei servizi del tipo:
- Servizi di ingegneria. Progettazione di massima, esecutiva, predisposizione dei capitolati delle opere, direzione lavori sul settore dell'abbattimento delle barriere architettoniche;
- Disinfestazione e derattizzazione, servizio di pulizia e sanificazione ambientale;
- Servizio di giardinaggio;
- Servizio di trasporto di persone, ivi compreso il servizio di trasporto per soggetti con difficoltà di deambulazione (handicappati in carrozzella);
Il Consorzio Sistema attraverso l'erogazione di servizi multidisciplinari si candida ad assicurare una migliore qualità nelle prestazioni anche socio-assistenziali in rapporto ad una economia di gestione.

# TEATRO

L'aristocrazia senese nel «Dialogo nella palude» firmato per la regia da Giancarlo Cobelli

10

VENEDÌ



Due recenti immagini della cantante Shirley Verrett

# CINECLUB

Il «Grauco» propone «L'età della pace» di Carpi e il «Cuore di vetro» di Herzog

11

SABATO

□ l'Unità - venerdì 10 gennaio 1992

# CLASSICA

La fatale «Quinta» di Beethoven e un angelico Berg tra squilli di tromba e canti spagnoli

12

DOMENICA

# ARTE

A Tor di Nona «Verde lettera» in memoria del poeta e pittore Carlo Treves

13

LUNEDÌ

# ROCKPOP

Un nome importante a via Frangipane: torna Renbourn con arpeggi eleganti alla chitarra

16

GIOVEDÌ

# ARTE

## ROMA in ANTEPRIMA

da oggi al 16 gennaio



L'illustre cantante Shirley Verrett prestigiosa interprete del repertorio lirico stasera all'Auditorio della Conciliazione per cantare il jazz da Porter a Gershwin

# Il bianco e nero d'una voce antica

Arriva Shirley Verrett, prestigiosa cantante lirica, ma è subito jazz, questa volta. Protagonista della grande tradizione melodrammatica (e fu lei, a Siena, che solennizzò il centenario della «Cavalleria Rusticana», debuttando nella parte di Santuzza), ritorna nell'Auditorio della Conciliazione, stasera, in un concerto che vuole essere un omaggio ai grandi personaggi di un'altra grande tradizione musicale, così preziosa e decisa nella cultura del mondo d'oggi: quella, appunto, del jazz. La Verrett ritorna alle origini, come vedendo comparire sulla soglia luminosa della sua arte, la ragazzina di New Orleans, che dava la sua voce e se stessa ad un complesso corale, diretto dal padre. Da quelle prime esperienze nella «Black Music» la Verrett passò - formandosi nella Juilliard School di New York - al teatro musicale. Debuttò nell'opera di Britten, «The Rape of Lucretia», ma fu nel 1962 che impose la sua presenza d'interpretazione,

ERASMO VALENTE

quale straordinaria protagonista della «Carmen» di Bizet, a Spoleto, nel quinto Festival. Girò con «Carmen» in tutto il mondo, dal Bolscoi di Mosca al Metropolitan di New York, via via conquistata dalla musica di Verdi. Verdi accende una «Red Music» nel suo fiammeggiante temperamento. Debuttò a Londra con «Il ballo in maschera» e furono «sue» anche le opere «La forza del destino», «Il Trovatore», «Luisa Miller». Una particolare vibrazione ha sempre sprigionato il suo canto nella verdiana «Messa di requiem», che ricordiamo con la Verrett, diretta, a Spoleto, da Zubin Metha e anche, se non sbagliamo, qui nell'Auditorio della Conciliazione, da Riccardo Muti, parecchi anni or sono. Adesso, come ricongiungendosi alla «Green Music» che nasceva in un coro, Shirley Verrett ripercorre il cammino, la tristezza, la dolcezza, la forza e la speranza del jazz, circondata da nomi e musiche

care alla memoria del mondo, splendenti in una «White Music» capace di riflettere tutti i colori della vita. Si ascolteranno Songs of Cole Porter (1892/1964), ricordato nei cento anni della nascita, di Woodrow Charles Herman, detto «Woody» (1885/1945), per la cui orchestra Stravinski compose l'«Ebony Concerto», di Eubie Blake, di Jerome David Kern, alla cui musica Gershwin ispirò la sua. Shirley Verrett dedica il grosso del programma a Gershwin (scomparendo cinquantacinque anni fa, ma che continua a vivere tra noi, a stare in casa con noi; puoi aprire la portina che venga a salutarti. Alcune tra le più miracolose canzoni di Gershwin saranno cantate della Verrett: «Fascinating Rhythm», «Soon», «Do it again», «The man I love» e altre. Preziosissima, alla fine, la «Rhapsody in blue», suonata da François-Joël Thiollier nella primissima edizione del 1924, per pianoforte e jazz-band. Suona l'«Amit Jazz Orchestra», diretta da Warren George Wilson.



Rap-Chantant 2. Roberta Fiorentini, Olga Durano e Giuseppe Moretti, con regia di Gianni De Feo e musiche al piano di Riccardo Bisio, spaziano dalla rivista alla pubblicità contemporanea. Alla Ringhiera.

Riccardo II. Glauco Mauri si cimenta, fino a domenica, col dramma shakespeariano del re detronizzato. Nella traduzione di Mario Luzi, interpretano la pièce Roberto Sturmo, Gianni Galavotti, Irene Petrucci e Donatello Falchi. Al Valle.

Dialogo nella palude. Tratto dal testo di Marguerite Yourcenar - ispirato alla storia dell'aristocrazia senese Pia de' Tolomei, relegata nel Medioevo in un malsano castello dal marito geloso - lo spettacolo di Giancarlo Cobelli viene ripreso al chiuso dopo il debutto al festival di Benevento. Con musiche di Salvatore Sciarrino, sono in scena Massimo Belli, Bedy Moratti, Lidia Biondi, David Sebasti e Paola Bruna. Da oggi all'Orologio.

Casi di bambole. Tre brevi atti unici di Rosario Galì, Francesco Silvestri e Giuseppe Manfredi si insinuano in altrettanti universi femminili. Con Beatrice Massetti, Silvia Brogi e Paola Gatti, la regia è di Claudio Boccaccini. Da oggi al Ridotto Colosseo.

Alberto Moravia. Giancarlo Nanni e Roberto Lerici presentano uno spettacolo dedicato allo scrittore scomparso. Partecipano pittori, scultori, musicisti, attori e danzatrici. Da oggi al Vascello.

La scuola delle mogli. La commedia di Molière è riproposta da Luigi Tani in uno «studio scenografico», riecheggianti i moduli classici della commedia seicentesca. Da oggi al Manzoni.

Del delitto esemplari. Firmato da Mario Moretti, un puzzle del delitto che rivisita ironicamente le strutture del crimine è messo in scena da Ennio Coltorti, con Barbara Gallo, Francesco Pannofino e Mario Scaletta. Da lunedì all'Orologio.

Il malato immaginario. Con interpretazione e adattamento di Turi Ferro (che firma la regia insieme al figlio Guglielmo), il classico di Molière è collocato in Sicilia all'epoca del Viceré. Figurano nel cast Fiorella Mani (la serva padrona Tanina) e Mico Cundari. Da martedì (ore 20,45) all'Eliseo.

Cviale e lenticchie. Attilio Corsini e i suoi Attori & Tecnici riesumano una commedia alla Feydeau di Scarnicci e Tarabusi, tradotta in 22 paesi e da 35 anni non più riproposta sulle scene nostrane. Da martedì al Vittoria.

La mela magica. Un matrimonio di convenienza è rivalizzato da una malattia incurabile. Da un'opera di William Nicholson, il regista Giancarlo Sbragia interpreta la pièce con Manuela Kustermann. Da martedì al Nazionale.

A.A.A. musical offresi. Torna in scena l'opera prima di Anna Chiara Marignoli e Tullio Barrecchia, con dieci ragazzi aspiranti divi. Da martedì al Flaiano.

L'importanza di chiamarsi Ernesto. Edmo

# TEATRO

MARCO CAPORALI

Un intellettuale e un operaio si affrontano al delle Arti

Va in scena al Teatro delle Arti, da martedì, «Emigranti» di Slawomir Mrozek, drammaturgo polacco che ha vissuto a Chiavari dal 1963 al '68, trasferendosi in seguito a Parigi e in Messico. Esule volontario, Mrozek iniziò a dedicarsi al teatro sul finire degli anni Cinquanta, dopo aver scritto racconti e lavorato come cronista sportivo e disegnatore umoristico. Il suo dramma più noto è «Tango», rappresentato da Luigi Squarzina nel 1967. «Emigranti», scritto a Chiavari sette anni dopo, vide la luce a Parigi grazie a Roger Blin. La pièce, messa in scena fra gli altri da Wajda e da Quaglio, è incentrata sul confronto tra un operaio e un intellettuale immigrati in una metropoli europea.

Li interpretano, nel nuovo allestimento prodotto al Delle Arti, Cochi Ponzoni e Orazio Bobbio. Prodotto da «La Contrada» di Trieste, da sempre attenta alla cultura dell'Europa orientale, «Emigranti» (nella traduzione di Gerardo Guerrieri) è diretto da Francesco Maccadonio, con scene di Gianfranco Padovani.



Orazio Bobbio in «Emigranti», sotto Giancarlo Cobelli regista di «Dialogo nella palude»

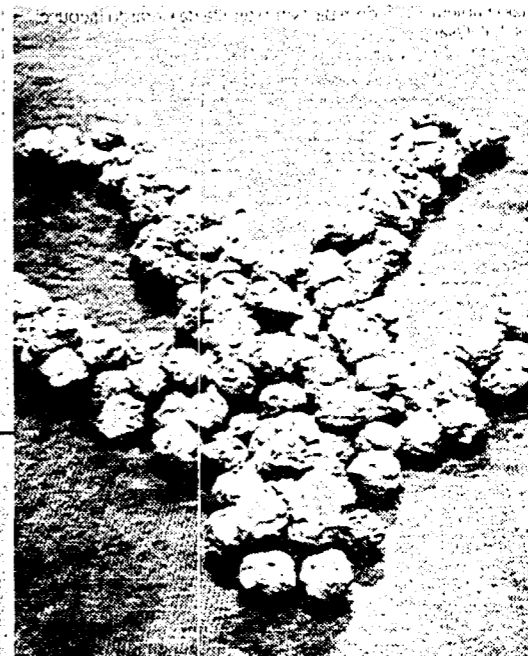
musiche a cura di Livio Cecchelin e costumi di Paolo Bertinato. XX e AA sono i nomi dei due protagonisti, racchiusi in un budello claustrofobico, tra scarichi del gas, martelli pneumatici e borbottio di tubi. L'uno erede di Brecht e l'altro ritaccato di mitologia contemporanea, i personaggi si affrontano nella comune condizione di esilio, in un duetto farsesco e tragico sullo stato dell'utopia ideale e materiale.

# ARTE

ENRICO GALLIAN

Boetti dialoga con l'«io» materico fino alla definizione del metodo

Oggi alla Galleria Giulia, alle ore 18, con orario 10/13 e 16/20, e fino al 12 febbraio, si inaugura una mostra antologica di Alighiero Boetti. Mostra sicuramente interessante comprendente una vasta scelta di opere che datano dal 1967 al 1991: interessanti perché verte sui materiali usati da Boetti fin dal suo apparire sulla scena artistica nazionale e il loro uso. L'artista cominciò a farsi «vedere» in giro per il mondo dell'arte nel 1960 e subito manipolò i materiali osservando il loro combinarsi, proseguendo poi sempre in ambito «arte povera», nella riscoperta della memoria della materia. Museificò subito tutto quello che pulsava e, ancora a tutt'oggi, continua a pulsare nella materia prima dell'immagine e a opera conclusa. Boetti è un innovatore proprio per questo suo discutere con l'«io» materico fino alla stessa definizione del metodo. Quello che conta per Boetti è sì il «farsi» dell'immagine, ma anche come, per essere memoria, abbia



bisogno di un metodo ripercorribile e scientificamente inoppugnabile. Ingannevole l'opera di Boetti fino al punto di apparire semplice, invece nasconde una segreta didattica «collata» di come le immagini (telle di peso dal loro habitat naturale) possano diventare «altro» anche se non tradiscono le loro origini. Una parola è sì una parola, ma anche, bontà sua - sembra dire l'artista - qualcosa dell'immaginario artistico del e per l'uomo.

Alighiero Boetti, «Io che prendo il sole... a Torino» (1969)



Fenoglio presenta, con la compagnia del Ghione, la nota commedia di Oscar Wilde. Da martedì al Ghione.

Uomo e galantuomo. La commedia di Eduardo De Filippo sul fingersi pazzi va in scena per la regia di Ugo Gregoretti, con Nello Mascia, Nuccia Furno, Marcello Bartoli, Franco Iavarone e Paolo Falace. Da mercoledì al Valle.

Relazione per un'accademia. Il racconto di Kafka su una scimmia rinchiusa in una gabbia, che decide di diventare uomo per ritrovare un'uscita, è proposta da Salvatore Santucci, con Vincenzo Stango. Da mercoledì al Trastevere.

La Morte bussava... e i suoi effetti collaterali. La Shakespeare Theatre, diretta da Miranda Martino e Massimo Milazzo, propone un collage di pezzi espliciti della filosofia di Woody Allen. Da giovedì al Teatro dei Cocchi.

Altri titoli: «Angoscia» di Patrick Hamilton da oggi allo Stabile del Giallo. «Quando c'era il varietà» di Nicola Fiore da lunedì al Centrale. «Macchine in amore» di Franco Bertini da martedì all'Argot. «Opere dell'Opera Comique» da martedì al Palladium. «Monolocale» di Luciano Odorisio da martedì al Parioli.

Ariela Bohm, Massimo Lucelli. Centro Di Sarno, viale Giulio Cesare, 71. Orario: 17/20, chiuso lunedì e festivi. Fino al 25 gennaio. I due artisti si confrontano esponendo una loro idea autonoma circa le possibilità artistiche che hanno il bianco e il nero nel generare luce e ombra nella certezza che è anche nel loro materializzarsi, divenendo opera, che ci si accorge nel confronto d'arte, delle sottili differenze.

Carlo Treves. «Videoteatro» vicolo degli Amatriciani, 2, segreteria via Tor di Nona, 33, tel. 68.67.610. Lunedì alle ore 21 in memoria del poeta e pittore Carlo Treves recentemente scomparso l'«Atelier della Poesia» dedicherà con il titolo «Verde lettera», una serata di lettura di testi poetici letti dagli stessi poeti. L'evento sarà partecipato dai poeti: tra i tanti che hanno dato la loro adesione Dario Bellezza, Tomaso Binga, Marco Caporali, Mario Lucetta, Valerio Magrelli, Vittorio Papi, Pili Perilli, Vito Riviello, Fiammetta Selva, Valentinio Zeichen. Alcuni testi di Treves saranno letti da Fiammetta Selva. Ingresso tessera sociale lire 3.000.

Paolo Cosenza, Anna Spallaccia. Galleria L'Arco, via Giulia, 140/e. Orario: dal martedì al sabato 16/30/20. Fino al 30 gennaio. I due artisti operano nel solco della pittura

tradizionale, sfruttandone le potenzialità espressive per indagare sul senso della «contemporaneità». Il fare arte così viene messo a nudo anche per disvelare percorsi intimi, visioni esterefatte, «splendori della fantasia» che, come in questo confronto, umilmente vengono messi «a nudo»; in altra maniera continuerebbero a rimanere, «misteriosamente misteriosi, magici» senza magia. Presentazione in catalogo di Susanna Misiano, Isabella Monti, Marcello Venturoli.

Marino Di Prospero. Complesso Monumentale del San Michele a Ripa, via di San Michele - a Ripa, - 22. Orario: 9,30/13 e 15,30/19,30, sabato 9,30/13; chiuso festivi. Da domani, inaugurazione ore 11, e fino al 30 gennaio. L'artista abruzzese, nato a L'Aquila nel 1958, espone opere che raccolgono l'eredità plastica del '900 europeo nelle sue migliori soluzioni, lungo quella curva inclinata che da Brancusi, Art, arriva fino alle espressioni sperimentali del dopoguerra, ma che in essa si esprime e si svela la più aspra e alta tradizione della sua antica terra. Il catalogo edito dalla «Joyce & Co» è stato curato, assieme alla mostra, da Carmine Bonincasa.

Antonio Capaccio. Galleria Sala 1 piazza di Porta San Giovanni, 10. Orario: 17/20. Fino al 22. Con questa esposizione la galleria

inaugura un'iniziativa nella quale propone in veloce sequenza le personali di tre artisti, Mariano Rossano e Rocco Salvia oltre ad Antonio Capaccio, che nel loro operato dedicano l'«lavoro» a tutto quel clima d'indagine e ricerca propositiva che caratterizza l'ambiente romano della metà degli anni Ottanta. Staggione sensibilizzata dalla presenza del compianto critico Filiberto Menna che con i tre artisti il termine estetico divenuto punto di riferimento artistico in quegli anni, «Astrazione Povera».

Nicola Maria Martino. Galleria il Politico, via di Monserrato, 28. Orario: 16/20, chiuso festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 17, e fino al 13 febbraio. Più che evocativo, il titolo di «Mare Nostrum», che unisce in ciclo omogeneo i dipinti di medie e anche minute dimensioni, recentissima fatica dell'artista, dichiara il legame profondo che unisce la pittura di Martino con le «potestà» meriti degli antichi e dell'immaginario mediterraneo.

Maurizio Pellegrin. Galleria Valentina Montecchi via Margutta, 54. Orario: 10/13, 16/19,30, chiuso festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, e fino al 28 febbraio. L'artista concettualizza con le opere in esposizione le conseguenze poetiche di un atteggiamento «peraltro non momentaneo», teatrale-estetico in arte.



### I dischi della settimana

- 1) Billy Bragg, *Don't try this at home* (Polygram)
- 2) Murphy's Law, *The best of times* (Relativity)
- 3) Ordo Equitum Solis, *Animi Aegritudo* (Musica Maxima Magnetica)
- 4) No Means No, *0 + 2 = 1* (Altem. Tent.)
- 5) Sol Invictus, *The killing tide* (Targa)
- 6) Doa, *Talk minus action equals zero* (Restless)
- 7) Rhcp, *Blood, sugar, sex, magic* (W.B.)
- 8) Swans, *Body to body job to job* (Young Gods rec.)
- 9) AAVV, *Until the end of the world* (Wea)
- 10) Public Enemy, *Apocalypse 91* (Def. Jam)

Billy Bragg

A cura della discoteca Mariagua, via Avicenna 58

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 10 gennaio 1992



### I libri della settimana

- 1) Bevilacqua, *I sensi incantati* (Mondadori)
- 2) Covatta, *Parola di Giobbe* (Salani)
- 3) De Carlo, *Tecniche di seduzione* (Bompiani)
- 4) Riotta, *Cambio di stagione* (Feltrinelli)
- 5) Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
- 6) Pavone, *Una guerra civile* (Boringhieri)
- 7) Hirschman, *Retiche dell'intransigenza* (Il Mulino)
- 8) Falcone, *Cose di cosa nostra* (Rizzoli)
- 9) Stille, *Uno fu mille* (Mondadori)
- 10) Calvino, *Romanzi e racconti* (Mondadori)

Giovanni Falcone

A cura della libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure, 1

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Johnny Mars armonicista blues partner di grandi «stelle»



L'armonicista Johnny Mars in concerto al Big Mama

Il Big Mama, la «casa del blues» di vicolo S. Francesco a Ripa 18, apre la programmazione del nuovo anno con il concerto di giovedì del grande Johnny Mars. Armonicista fra i più raffinati e capaci, Mars inizia la sua carriera musicale nella «Grande Mela», dove collabora con varie bands (tra cui quella di Burning Bush con il quale incide per l'etichetta Mercury), finché nel 1967 si trasferisce in California dove fonda una propria band con la quale stringerà numerose e importanti collaborazioni, che lo porranno al fianco di grandi stelle del blues come Creedence Clearwater, Magic Sam, Earl Hooker, Mike Bloomfield e molti altri. Nel 1972 sbarca in Europa e nel 1976 si stabilisce definitivamente in Inghilterra: da qui percorre per anni il continente fino ad approdare al «Montreaux Jazz Festival» (edizione 1984), dove è protagonista di un set memorabile, in compagnia del grande B.B. King. Mars è in possesso di una grande

tecnica che lo pone sulla scia di altri famosi armonicisti: James Cotton, George Smith e James Walker, il quale più di ogni altro dall'immediato dopoguerra ad oggi, ha influenzato intere generazioni di armonicisti blues.

Mars si presenta al pubblico romano accompagnato da «Big Fat Mama», formazione genovese capitanata dal bassista Piero De Luca e completata da Maurizio Renda alla chitarra e da Mauro Mura alla batteria.

## CINECLUB

SANDRO MAURO

### Nuovi volti dall'Inghilterra e al Grauco «L'età della pace»



Scena da «Cuore di vetro» di Herzog; sotto: Chiese Webb e Gary Oldman in «Sid and Nancy» di Cox



**Music ina** (Largo dei Fiorentini 3). Stasera rassegna di gruppi emergenti con il quartetto «Tempere Glass» del sassofonista Gabriele Coen. Domani appuntamento da non perdere con il «Quartetto di sassofoni aquilano» composto da Gaetano Di Bacco (sax soprano), Enzo Filippetti (sax contralto), Giuseppe Berardini (sax tenore) e Fabrizio Paoletti (sax baritone). Costituitosi nel 1984, il «Qsa» si è rivelata come una delle formazioni più interessanti ed originali, padroni i musicisti di un linguaggio in grado di avvicinare e misurare equamente jazz e musica colta, tanto da consentirgli una serie di importanti collaborazioni con alcune tra le più importanti orchestre italiane. Per l'occasione il «Qsa» presenterà composizioni di Igor Stravinsky, Charlie Parker, Franco Schicco, Phil Woods, Jean Françaix e Scott Joplin. Nella seconda parte della serata musiche di autori classici che hanno in una certa misura influenzato alcuni musicisti jazz, proposte dalla pianista Gilda Butta. Domenica il trio di Nicola Stilo.

**Caffè Latino** (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani è di scena la «Harold Bradley & the Jonas Blues Band». Domenica performance della brava cantante tedesca Carolin Brandes, accompagnata dal suo sestetto. Lunedì concerto degli «Herbie Goins & the Boultimers». Martedì quintetto jazz guidato dall'eccellente Nino De Rose. Mercoledì e giovedì appuntamento con la «Charlie Cannon Band».

**Alpheus** (Via del Commercio 36). Domani è di scena il clarinetista Tony Scott accompagnato dal suo gruppo. Una serata di jazz sanguigno e di alta classe.

**Associazione Culturale De Stijl** (Via Bruno Buozzi 57 - Genzano). Domani appuntamento con il vibrafonista Francesco Lo Cascio (già leader dei «Salenti Circus» accompagnato da Stefano Micarelli (chitarra) e Steve Cantarano (batteria)).

**Impiumvum** (Via Roma Libera 19). Stasera e domani è di scena la «One Girl Band». Mercoledì e giovedì fusion con «Massimo Alvitì & the Mag».

**Classico** (Via Libetta 7). Stasera la band di Rick Hulton. Domani lo spazio dietro i mercati generali presenta prima avanspettacolo con Giustino Mari e alle 23 circa rock blues con «The Bridge» (replica anche domenica). Mercoledì concerto dei «Cacchina Spray».

St. Louis (Via del Cardello 13a). Stasera «Woo-

**The British Council** (via Quattro Fontane, 20). Tre attori per otto film: questa la ricetta per un ciclo di proiezioni che sta per prendere il via e che di settimana in settimana, fino alla fine di febbraio, offrirà uno spaccato del cinema inglese degli ultimi anni, passando per film anche diversissimi tra loro quali, tra gli altri, *Sid and Nancy*, *Rosencrantz and Guildenstern sono morti* o *Il mistero di Wertherby*. I tre «volti nuovi» della cinematografia britannica sono Gary Oldman e le sorelle Natasha e Joely Richardson. Ad aprire la rassegna, martedì alle 18.30 (con replica giovedì), sarà *Pick up your ears*, biografia del commediografo Joe Orton diretta nell'87 da Stephen Frears ed interpretata da Oldman. I film, in versione originale, saranno completati da una scheda informativa redatta in italiano.

**Brancaleone** (via Levanna, 11). È dedicata agli indiani Mapuches della Patagonia la serata di oggi, che prevede la proiezione del documentario *Amor America*. Per domenica invece è in programma *Ciao maschio*, girato da Marco Ferreri nel 1977. L'iniziativa più rilevante è però quella che prende il via martedì con la proiezione degli intramontabili *Miracolo a Milano* e *Umberto D.* e che segna l'inizio di una collaborazione tra il centro sociale di Montesacro e i corsi di storia e critica del cinema diretti all'università da Orio Caldiron. In pratica i film proiettati all'ateneo ad integrazione delle lezioni saranno replicati la sera dello stesso giorno al Brancaleone per consentire la visione anche a chi sia impossibilitato a seguire i corsi diurni. Il ciclo, cui saranno sempre dedicate le giornate di martedì e mercoledì, con inizio alle 20.15 per consentire la doppia proiezione, prosegue il giorno successivo (mercoledì, appuntamento) con *I bambini ci guardano*, ennesimo grande classico firmato De Sica, e con *San Giovanni decollato*, diretto nel '40 da Amleto Palermi.

**Palazzo delle Esposizioni** (via Nazionale, 194). Ospitata dall'asala cinema del complesso multimediale ed organizzata con la collaborazione del Centro sperimentale di cinematografia, è in corso, e proseguirà fino a mercoledì, la riproposta dei lavori presentati al festival di Politex, dedicato a saggi e materiali provenienti dalle storie di cinema di tutto il mondo.

**Grauco** (via Perugia, 34). In programma stasera alle 21 *L'età della pace*, diretto nel 1974 da Fabio Carpi, film che racconta di un'ultraotlantenne «non riconciliato» e della difficile convivenza con la sua famiglia. Piuttosto articolato il cartellone di domani che prevede alle 17 *Cuore di vetro* di Werner Herzog, alle 19 la replica di *L'età della pace* ed alle 21 un incontro organizzato nell'ambito degli itinerari del cinema italiano sul tema della produzione cinematografica nel nostro paese. Seguirà la proiezione di *Damiani occidit*, fantascifico ed azzeccato esordio alla regia di Daniele Luchetti. Domenica alle 17 c'è la replica di *Cuore di vetro* seguita alle 19 da *L'ernigma di Kaspar Hauser* dello stesso Herzog (autore frequentatissimo dal cineclub del Presestino). Alle 21 replica per *Domani accade*. Comincia invece lunedì alle 21 «Dividuo», una rassegna organizzata dall'associazione «Il cervello a sonaglio» che per quattro settimane (sempre di lunedì) presenterà la produzione (video, ovviamente) di autori indipendenti.

**Istituto giapponese di cultura** (via Antonio Gramsci, 74). Inizia lunedì, ed andrà avanti fino al 14 febbraio, un ciclo di film teso ad esplorare la più recente produzione nipponica. Giorni di proiezione saranno il lunedì ed il venerdì, sempre con due spettacoli alle 16.30 ed alle 19. Ad inaugurare la rassegna saranno il remake del famoso *L'arpa bimana*, diretto nell'85 da Kon Ichikawa ed *I commilitoni*, un film dell'89 di Yasuo Furuhata.

**Santa Cecilia**. Domani alle 19, domenica (17.30), lunedì alle 21 e martedì (19.30), Marek Janowski dirige tra una cantata di Bach e la «Quinta» di Beethoven, il bellissimo «Concerto per violino e orchestra» di Berg, intitolato «Alla memoria di un angelo». L'angelo è Manon, figlia di Gropius e Alma Mahler, morta improvvisamente a diciotto anni. Berg scrisse questa musica, turbato dall'idea della morte che, poi, poco dopo il «concerto» rapì anche lui. Suona Piere Amoyal. Roman Vlad parlerà di «Berg espressionista eclettico», domenica, in Via della Conciliazione, alle 11.

**Con Rossini all'opera**. Tutto è in fermento per la «prima» del «Barbiere di Siviglia», con la regia di Carlo Verdone, fissata per martedì alle 20.30. Lunedì (11.30) conferenza stampa sullo spettacolo e martedì, alle 10, un incontro sul «Barbiere» cui parteciperanno Bruno Cagli e Rodolfo Celletti. Sarà poi proiettato il film su Rossini girato nel 1943, con Besozzi, Benassi e Paola Barbara. Prima dell'incontro, si gusterà un cappuccino inventato da Domenico Barbaja, noto impresario del secolo scorso, cui Rossini deve non poco della sua fortuna a Napoli. Il 15 sarà presentato il secondo «Compact» con musiche registrate dal teatro dell'Opera in tempi passati. Il 16, alle 12, sarà presentato il concorso per un'opera lirica, bandito dal Teatro.

**La domenica mattina**. Ricominciano i concerti domenicali, mattutini. Al Sistina, l'Italcable presenta (alle 10.30 in diretta su Radiotre), un complesso di «ottoni» francese, guidato dalla tromba di Thierry Caens. In programma, Byrd, Gaveaise, Haendel, Mendelssohn, Rossini e Bernstein. Al Parioli, l'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Gianfranco Plenizio, suona musiche di Turina, Granados, Rodrigo e De Falla, con la partecipazione del soprano Maura Maurizio.

**di, alle 21**, musiche di Haendel, Mozart e Haydn. Mozart è quello interessato dalla musica di J. Christian Bach, quale risulta dalle composizioni K. 107.

**Violino alla Filarmonica**. Il famoso violinista Joshua Bell, giovedì, alle 21, (Teatro Olimpico), suona pagine di Schubert: Brahms (op. 108), Prokofiev (op. 80) e Wieniawski.

**Istituto Universitaria**. Due gli appuntamenti. Il primo è per domani (San Leone Magno, 17.30), con il «Quartetto» cui si aggiunge il flautista Renato Rivolta. In programma, musiche di Glass, Jarrett, Adams e Bartók. Il secondo (martedì alle 20.30) inaugura nell'Aula Magna della Sapienza, il ciclo di concerti intitolato «Il secolo d'oro del violoncello». L'oro è affidato a Mario Brunello, accompagnato al pianoforte da Massimo Somenzi. Splendido il programma: «Adagio e fuga» op. 70, di Schumann; l'«Arpeggione» di Schubert, quattro «Lieder» di Brahms e la «Sonata» in la maggiore di Frank (versione violoncellistica della originaria e leggendaria «Sonata» per violino e pianoforte).

**Animato 1992**. Articolato in sei concerti, prende il via, stasera, il ciclo di musiche nuove «Animato 1992», che ha nella fantasia e nella eroica caparbieta di Lucia Ronchetti - compositrice sempre ricca di sorprese - il centro pulsante. I concerti si svolgono alle 21, nella «Sala Uno» di piazza Porta S. Giovanni, 10 (a fianco alla Scala Santa). Flavio Scogna, con il «Roma Musica Ensemble» e con la partecipazione di Barbara Lanzotti, dirige musiche sue stesse, di Piero Pistone, Claude Lenner, Dallapiccola, Federico Erminio e Luciano Berio. I concerti si svolgono, da stasera al 31 gennaio.

**Templeto**. Musiche francesi (sala Baldini, in Piazza Campitelli) suonate, domani alle 21, da Patrucco Maestosi e Francesca Finizio (Ravel e Mahaud) e domenica alle 18 da quattro pianisti (Franck, Debussy e Poulenc).

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

### Harley Davidson e Marlboro man gli ultimi cowboy l'America



Keanu Reeves e Patrick Swayze nel film «Point Break»

**Harley Davidson and Marlboro man**. Regia di Simon Wincer, con Mickey Rourke e Don Johnson. Al cinema Empire.

Siamo nel futuro prossimo, è il 1996 e l'America ha ormai perduto tutti i suoi ideali. I giovani sono vittime di una nuova terribile sostanza allucinogena e il potere è in mano a giovani banchieri spietati e arrivisti. Solo Harley Davidson (Mickey Rourke) e il suo amico d'infanzia Marlboro (Don Johnson) credono ancora nella libertà e nell'amicizia. Sono gli ultimi veri cowboy e attraverso il paese a cavallo delle loro veloci motociclettoni. Per due vagabondi come loro l'unica casa è il *Rock'n roll bar and grill* dove sono cresciuti insieme a quattro loro amici, ma ora il locale rischia il fallimento. La banca infatti pretende un affitto altissimo per poter rilevare il vecchio bar e costruirvi sopra un altro

enorme grattacielo. Harley e Marlboro decidono allora di rapinare il corriere della banca per mettere insieme l'ingente somma, ma non tutto va come avevano previsto e i due si ritrovano in un mare di guai. Persi i loro quattro amici in uno scontro a fuoco con gli uomini fidati del banchiere, Harley e Marlboro iniziano la loro lunga fuga. Ma alla fine scendono di affrontare il loro nemico. «È meglio vivere un giorno da leone, che tanti da pecora», dice Marlboro e insieme a Harley va incontro alla sua ultima avventura.

**Point break**. Regia di Kathryn Bigelow, con Patrick Swayze, Keanu Reeves, Gary Busey e Lori Petty. Al cinema Diamante e Madison 2.

«Se vuoi provare l'emozione più estrema, devi essere preparato a pagare il prezzo più alto», dice Bodhi, temerario protagonista del

film. È un fanatico del surf che frequenta le spiagge assolate della California. Una dedica all'alto sport quasi come ad una religione. Bodhi organizza insieme a quattro suoi amici delle perfette rapine in banca. A Utah, un poliziotto dell'Fbi e ex giocatore di football, viene affidato l'incarico di risolvere questa complessa indagine. Messosi sulla pista dei surfisti, Utah riesce ad infiltrarsi nel gruppo fingendosi anche lui un appassionato di questo sport. Deve però apprendere i pericolosi insegnamenti di Utah che, credendo nell'unione perfetta di corpo, mente e spirito, pensa di poterla raggiungere solo rischiando continuamente la propria vita in assurde avventure. Utah ha finalmente trovato un avversario degno di lui e si appassiona alla sfida. Come Bodhi anche lui sarà disposto a compiere le imprese più rischiose pur di raggiungere il suo scopo: catturarlo.

## DOCKPOP

DANIELA AMENTA

### L'estrosità di Francis Kuipers e l'eleganza di John Renbourn



Francis Kuipers in compagnia di Gregory Corso

**Big Mama** (vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - tel. 5812551). Stasera concerto del gruppo «Io vorrei la pelle nera», una delle più convincenti formazioni di rhythm'n'blues della scena capitolina. A caratterizzarli è un suono pieno e grintoso, di grande effetto messo a punto con simpatica allegria da undici musicisti. Nella fattispecie, l'organico comprende Giulio e Giorgia Todrani (voce), Pasquale Schembri ed Enrico Fineschi (trombe), Ferruccio Corsi (sax tenore), Alfredo Possilipo (trombone), Stefano Senesi (tastiere), Marco Rinalduzzi e Franco Ventura (chitarra), Massimo Calabrese (basso), Alfredo Bartoli (batteria). Lunedì show degli «Acting Out», un quintetto il cui repertorio va dal rock-blues degli Zeppelin all'hard del Deep Purple, Van Halen e Gary Moore fino al reggae bianco dei Police. Martedì spazio ai bravissimi

«Bad Stuff» capitanati da Alessandro Pitoni, una sorta di Tom Waits italiano, che unisce alle doti vocali una grande forza interpretativa. Nel gruppo, insieme a Pitoni, militano il chitarrista Daniele Bazzani (vera rivelazione in ambito blues), il bassista Fabrizio Carriè e il batterista Andrea Leali. Mercoledì, come sempre, appuntamento con i pitocchici «Mad Dogs» Blues rock di ottima caratura con Mark Hanna alla voce, Dave Sumner e George Sims alle chitarre, Mick Brill al basso e Derek Wilson alla batteria.

**Folkstudio** (via Frangipane, 12) Stasera musica dal vivo con Francis Kuipers, chitarrista anglo-olandese assolutamente eccezionale che, dopo un anno di assenza, ritorna finalmente nella nostra città. In

questo periodo ha collaborato a New York con Philip Glass, il «profeta» del minimalismo. Kuipers è stato, inoltre, coordinatore musicale nella produzione di *Anima Mundi* di Godfrey Reggio per il Wwf. Altro buon appuntamento giovedì: in programma il concerto di John Renbourn, «habitué» della cantina di Cesaroni. Ex chitarrista dei «Pentangle», uno dei gruppi più importanti del folk revival inglese degli anni '70. John è uno strumentista versatile e geniale che spazia dal blues alla musica rinascimentale.

**Black Out** (via Saturnia, 18). Discoteca rock oggi e domani coi «mischiadisch» più quotati della Capitale. Demian e Stefano Zurlo vi faranno danzare coi ritmi del beat, dell'hip-hop e del soul.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56 Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»... GBR Ore 18 Telenovela «La Padroncina»...

TELELAZIO Ore 13.20 News pomeriggio... CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

VIDEOINO Ore 8.30 Rubriche del mattino... TELETEVERE Ore 19.30 «I fatti del giorno»...

T.R.E. Ore 16.30 Film «I Falchi di Rangoon»... HOLIDAY, QUIRINALE

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLADIRIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCIME, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUHO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, QUIRINETTA.

Table listing theaters and programs: REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

Table listing theaters and programs: CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNO.

Table listing theaters and programs: VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSSYCAT, SPLENDID.

Table listing theaters and programs: FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, VIRGILIO, COLLEFERRO, ARISTON, VIRGILIO.

Table listing theaters and programs: FRASCATI, POLITEAMA, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, VIRGILIO.

Table listing theaters and programs: SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, CINEMA VALLE.

SCELTI PER VOI



Robin Williams e Jeff Bridges nel film «La leggenda del pescatore»

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver ingaggiato un assassino al debutto ed entra in fuga. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella sabbia di New York vedendo dovunque castelli fantastici da salvare e feroci cavalieri. Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam.

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver ingaggiato un assassino al debutto ed entra in fuga. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella sabbia di New York vedendo dovunque castelli fantastici da salvare e feroci cavalieri. Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam.

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiato abitudini»... MADISON UNO

Ass. Culturale "LISOLA CHE NON C'E" Attivita e appuntamenti Gennaio '92 - CORSI di CHITARRA tenuti da Marco Comadè - Domenica 12 visita guidata IL GHETTO Appuntamento alle ore 10 davanti la SINAGOGA - Sabato 25 - ore 20.30 LA MELA MAGICA di W. Nicholson Teatro Nazionale Per informazioni tel. 4501232 ore 19/20

Calcio I tandem in crisi

Poca sintonia fra i valori del campionato e il rendimento dei reparti offensivi Casiraghi e Schillaci come il duo del Bari Anche Klinsmann e Ciocci allergici al gol

Gioco delle coppie

Ci sono tanti modi di leggere la classifica del campionato come quello che parte dalla speciale graduatoria delle coppie-gol Il «gap» fra Milan e Juventus qui è più evidente di quanto non dicano i soli due punti che separano le squadre nel torneo Van Basten-Massarò hanno segnato il doppio delle reti rispetto a Schillaci-Casiraghi Il duo juventino viaggia alla media dei baresi Soda-Platt

le ancor fresche 5 reti rifilate al Napoli in un colpo solo Casiraghi e Schillaci viaggiano alla media dei baresi Soda e Platt 7 centri in due Come loro anche Caniggia Bianchi e Fonseca-Francescoli Bilancio devolante per i pupilli di Boniperti I foggiani Baiano e Signori segnano esattamente il

doppio (se la squadra di Zeman è solo decima è perché il reparto difensivo è pessimo 23 reti incassate in 15 giornate) I laziali Riedle e Sosa (16) anche di più Pure nel caso del club di Zoff si registrano vani problemi difensivi di troppo a bilanciare gli exploit della coppia tedesca urtata dalla

eccezione è la coppia Samp Viali e Mancini sono i più regolari (12 gol l'anno scorso 10 quest'anno) e però la squadra pur fra timidi segnali di risveglio quest'anno ha tutt'altri mali Crollano le pareti ma i tre messi tengono duro come coppia gol non hanno bisogno di superare altri esami



Mondonico firma Resta al Toro fino al 1994 per 1800 milioni

Emiliano Mondonico (nella foto) resta al Toro fino al 1994 tenendo il club ha firmato il rinnovo del contratto con il presidente Gian Mauro Borsano e del direttore generale Luciano Moggi. Fino al 91 Mondonico guadagnava un miliardo e ottocento milioni lordi «L'obiettivo» ha detto per ora sarà la semifinale di Coppa Uefa poi lo scudetto»

Oggi convocazioni per la Nazionale Sacchi chiama Melli Mancini e Minotti?

Oggi il ct della Nazionale Arrigo Sacchi diramerà l'elenco degli azzurri convocati per il primo dei due stadi di 48 ore previsto per il 14 e il 15 gennaio (il successivo è fissato per il 11 e il 12 febbraio) al centro sportivo romano della Borghesiana Sacchi ha fatto intendere che i convocati saranno 23 o 24 tre le possibili novità rispetto all'ultimo impegno con Cipro il doriano Mancini e i parmigiani Minotti e Melli A casa resteranno probabilmente Carboni Carrara (o Ferrara) e Lombardo

Mikkelsen il miglior arbitro del mondo Lanese è quarto

Peter Mikkelsen il trentunenne arbitro danese è stato giudicato il migliore della sua categoria dalla Federazione internazionale di storia del calcio L'italiano Tullio Lanese è quarto nella graduatoria dietro a Ramuz Wright (Brasile) e Joel Quiniou (Francia) Mikkelsen ha avuto 46 voti Wright e Quiniou 36 mentre Lanese ne ha raccolti 35

Il Milan spera nella Disciplinare per Costacurta e Gullit «velenoso»

La Commissione disciplinaria della Lega si riunirà oggi per esaminare i reclami di Milan (contro la squalifica di Costacurta) e Casertana (contro le squalifiche di Petrucci e Manzo) Verrà anche esaminato il reclamo belga di Wright per aver fatto il Napoli per la corsa allo scudetto Il milanista comunque aveva subito smentito tutto

Brehme tornerà a casa? Il Bayern: «Aspettiamo una risposta dell'Inter»

Brehme torna in Germania? Il Bayern di Monaco decide entro la fine di questo mese Il manager del club tedesco Uli Hoeness ha detto che sono in corso colloqui con il difensore interista La «palla» ora è fra i piedi di Hoeness «Gli abbiamo chiesto delle risposte concrete» spiega Hoeness «sulla base delle quali potremo presentare la nostra offerta alla presidenza dell'Inter» Intanto Alessandro Bianchi si è procurato una distorsione alla caviglia sinistra Domenica prossima nell'incontro con l'Inter non scenderà in campo

Chiude bottega il club Gascoigne I fans abbandonano il giocatore

La popolarità di Paul Gascoigne in Inghilterra è in netto declino Il club dei suoi fans ha chiuso i battenti Nel momento di maggiore popolarità «Gazza» riceveva anche ottomila lettere alla settimana negli uffici che ospitavano il club a Dunston vicino a New Castle Fra i seccature incidenti e gaffes di vario genere l'immagine di Gascoigne è a terra Mel Stiem manager del centrocampista ha detto «La chiusura del club è solo un modo per risparmiare i soldi dell'affitto Il club si è trasferito a casa della mamma di «Gazza»

Maradona non paga il conto e lo citano in tribunale

Maradona doveva comparire in tribunale di Santa Maria Capua Vetere per essere interrogato nel corso di un processo intentato contro la «Maradona production» la società che curava l'immagine del calciatore Una ditta ha citato in giudizio la società «ostendendo di aver fornito computer per un valore di 30 milioni» Maradona non ha pagato il processo rinviato prossima udienza il 24 settembre

Capelli prova Alessi stuzzica: «Senza Prost mi sento libero»

Ivan Capelli si è detto più che soddisfatto della seconda giornata di prove con la Ferrari 643 sulla pista privata di Fiorano Il ferrarista ha fatto 45 giri nonostante le condizioni meteorologiche non favorevoli Per Jean Alessi ancora a Marignani il dopo Prost non è ancora iniziato Secondo il francese «senza il vecchio compagno di scuderia ci sono più equilibrio La situazione adesso è più calma Alain non mi ha mai consigliato né mi ha insegnato i trucchi del mestiere»

LO SPORT IN TV

- Raidue, 17.30 Andiamo a canestro 20.15 Lo sport
Raitre, 9.55 Sci nordico salto Coppa del mondo 15.45 Sport
16.05 Pallamano 18.45 Derby
Tmc, 13.15 Sport News 20.30 Gran gala di ciclismo 23.50 Paris Le Cap
Tele+2, 10.30 Football Usa 12.30 Il grande tennis 13.30 Momenti di sport 14 Sportime 14.15 Eroi 14.30 Momenti di sport 15.50 sport 16.45 Wrestling spotlight 17.25 Tele+2 news 17.30 Settimana gol 19.30 Sportime 20.15 Almanacco 20.30 Football Usa 22.30 La grande boxe 23.30 Golf tour 0.30 Eroi 0.45 Settimana gol

BREVISSIME

- Morto Saul Stella. Nuotatore e pallanuotista ex presidente del Circolo Nuotatori A1 si è spento a 58 anni
America's Cup. Nel mare di San Diego California le barche francese e australiana si sono urtate in allenamento
Hugo Sanchez. Dopo 10 mesi di fermo infortunato il calciatore del Real Madrid rientra sabato contro l'Osasuna
Earving Thomas. Pivot americano 26 anni 2 01 m prova con la Licino Meis Sana Siena Seva «tagliato» Frank Comet
Dosi da cavallo. Il 18 gennaio a Roma la Federazione sport equestre presenta uno studio sull'allenamento ipico
Ghedina prova. Il discettista azzurro ha ottenuto ieri a Garmisch il 4° miglior tempo della libera che si disputa sabato e valida per la Coppa del Mondo
Fondo in Val d'Aosta. L'Italia ha vinto a Brusson con Valbusa-Godzio Sarto la staffetta maschile 3x10 km
Anticipi basket. Per diretta tv Tullio Scavolini e Trapani Philips si giocano il 25 e il 12 (h 17)
Ginnasti alcolisti. Sorpresi a bere durante i mondiali a Indiana polis i francesi Legros, Darrigade e sono stati sospesi per un anno Guizet per sei mesi

FRANCESCO ZUCCHINI

Esattamente un anno fa dopo 15 domeniche di campionato la classifica cannoniere contempera un Matthaues solitario leader a quota 9 seguito dall'inedito duo Piovaneli-Melli a 8 dal quartetto Ciocci Klinsmann Baggio e Viali a 7 da Joao Paulo Sereia Padovano e Voeller a 6 Come appariva evidente dodici mesi di vita hanno capovolto le gerarchie di bravura se Sosa e Van Basten erano fermi a 5 reti e Aquilera, Riedle e Caroca a 4 ecco puntuali le rivincite dei diretti interessati in questa classifica che da un anno all'altro sembra disegnare soltanto sbalzi da montagne russe

l'ultimo posto a pari merito con le coppie Casagrande-Bresciani (in parte giustificati dagli infortuni patiti in serie) e Raduciu-Davide Pellegrini Ancor più grave il fatto che pure il duo ascolano Giordano-Maniero (3 gol) ha fatto meglio degli uomini di Orico che continuano ad avere in Desideri (3 reti) il miglior realizzatore seguito a quota 2 dal deludente Matthaues d'annata e dal difensore Fern Il sesto posto nerazzurro in campionato si spiega anche così



Riedle e Sosa guidano il gruppo

Table with 3 columns: Team, Player, Goals. LAZIO Riedle-Sosa 10+6-16 MILAN Van Basten-Massarò 10+4-14 FOGGIA Baiano-Signorì 7+7-14 NAPOLI Caroca-Padovano 9+3-12 GENOA Aguilera-Skuhravy 8+3-11 SAMPDORIA Viali-Mancini 7+3-10 ATALANTA Caniggia-Bianchi 4+3-7 CAGLIARI Fonseca-Francescoli 4+3-7 BARI Platt-Soda 5+2-7 JUVENTUS Casiraghi-Schillaci 5+2-7 PARMA Melli-Brolin 3+1-4 CREMONESE Dezotti-Fiorjancic 3+1-4 ASCOLI Giordano-Maniero 2+1-3 FIORENTINA Battista-Branca 3+0-3 ROMA Voeller-Rizzitelli 0+3-3 VERONA Raduciu-D Pellegrini 1+1-2 TORINO Casagrande-Bresciani 1+1-2 INTER Klinsmann-Ciocci 1+1-2

Klinsmann finora un solo gol per l'Inter; in alto Casiraghi in ginocchio anche il bomber della Juve è in crisi

E l'ultima moda si chiama Bergkamp

ROMA Bollettino degli attaccanti d'oltrefrontiera cattivo tempo in Germania dove ormai i club italiani hanno raschiato il fondo e non c'è proprio più nulla da scoprire tempesta in Brasile e Argentina dove è in atto una vera e propria crisi di talenti, variabile in Inghilterra, dove il migliore resta lo stagionato Laneer in partenza per il Giappone E allora? Allora tempi duri per chi cerca punte Doc all'estero Furiosamente in giro non ci sono buoni giocatori e diverse promesse non mancano intendiamoci ma i prezzi sono già da capogiro

Bernard Tapic intenzionatissimo a rifondare la squadra grazie anche se non soprattutto ai proventi della cessione di Papin (28 anni) Il Pallone d'Oro 91 (ovvia dai duetti ai vendite) miliardi in regalo compreso Favonius mila per l'acquisto dell'attaccante è la Juventus che vanta un'opzione fino al 31 marzo la crisi della coppia Schillaci-Casiraghi potrebbe anticipare i tempi per la chiusura della trattativa L'alterna si chiama Napoli che sembra però aver imboccato con decisione la pista olandese l'obiettivo è il ventiduenne Dennis Bergkamp (22) stella dell'Ajax e difinito in patria il re dei re Van Basten In un raid ad Amsterdam il diesse Pennelli e il responsabile delle relazioni esterne Paolucci hanno contattato i dirigenti del club olandese

Bergkamp costa dieci miliardi e il Barcellona dietro suggerimento di Johann Cruyff che lanciò il giocatore cinque anni fa si è già fatto avanti Sarà deciso il parere del giocatore che potrebbe scegliere il Napoli se il club azzurro chiederà positivamente anche l'affare Witschge (25) centrocampista passato dall'Ajax al Feyenoord la scorsa estate e candidato a prendere il posto di Alemão

Dietro a questi nomi, tiene banco il volto Pancev (26) che potrebbe finire insieme a Savicevic (25) al Milan o in alternativa candidato ad addolorare l'amarazza dei club dalle tratative Papin-Bergkamp Il resto è costituito da giovani di belle speranze già in copertina nei loro paesi Parliamo del portoghese del Boavista Cadete (24)

un fantasista un po' leggero quotato cinque miliardi dello svizzero Chapuisat (23) seguito con attenzione dall'Olympique Marsiglia del croato Suker (23) attaccante dell'Ilask Gradjanjki ex Dinamo Zagabria «costo quattro miliardi del portoghese dell'Académico Batista (28) l'occupazione di Gullit nel look e nei movimenti in campo Potrebbe finire in Italia anche due giovani Abdel Pelé (30) funambolo dell'Olympique Marsiglia sul quale c'è il rebus età e il giovanissimo Ni Lamptey (17) attaccante dell'Anderlecht che potrebbe prendere il posto di Melli al Parma In Belgio lo valutano dieci miliardi ma sc. Lamptey farà un futuro nella imminente Coppa d'Africa (Senegal 12 26 gennaio) il prezzo salirà ancora

UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17-18 gennaio 1992 Palazzo dei Congressi Sala Verde Piazza Adua, 1

Prenotazioni alberghiere Toscana Hotel 80 tel 055/2478543 4 5 Per informazioni 06/6711356 055/27031

Giovedì 16 gennaio Ore 21 Per un programma di riforma su università e ricerca negli anni 90 Presiede G Chiarante Intervengono M Salvati L Guenzoni A Ruberti G Ferrara M Scalia

Venerdì 17 gennaio Ore 9.30 Politiche di governo della ricerca Presiede V Visco Comunicazioni di L Pennacchi (Gespe) C Freeman (Università del Sussex) A Silvani (Aurora) Discussione Ore 11.30 Tavola rotonda Reti pubbliche di ricerca/formazione superiore e impresa Presiede F Longo Discussione con dirigenti della Confindustria e dei Giovani industriali F Mussi G Gazzaniga P Biasi (Rettore Università Firenze) E Dioguardi (Tecnopolis) F Farnelli (Ggi)

Ore 14.30 Analisi e proposte di programma dall'interno della rete Pds Interventi di C Padini G Orlandi P Zecca Discussione Ore 17.30 Qualità della ricerca/formazione, qualità dello sviluppo Presiede Claudia Mancina Interventi di A Margheri (Ani) A Di Meo (Fondazione Gramsci) M Callani Galli S Bobbio

Ore 21 Il sistema formativo e gli studenti Presiede S Soavo La macchina educativa Comunicazioni di M Todeschini R Maragliano G Luzzatto In Europa e in Italia (intervengono studenti di associazioni italiane ed europee)

Sabato 18 gennaio Ore 9 Proposte per l'università degli anni 90 Presiede L Borlinguer Interventi di R Moscati S Fassina L Guenzoni G Ragone Discussione Ore 15.17.30 Assemblea delle delegazioni regionali e del comitato promotore della rete Università e Ricerca del Pds

Sabato 18 gennaio, ore 13 Stefano Rodotà

- Partecipano Alberici Anastasia Aresta Asor Rosa Barzanti Basili Bonadusi Berlinguer Caciaghi Calliano Campione Castellani Corchia Colturni De Giovanni Fiegna Forri Liberti Marengo Misiti Nencini Pacini Pietropaolo Rubino Santandrea Tenore Tranfaglia Vosenzini Zanardo Zoio



AURORA ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds

Federcalcio. Il caso verso una pacifica soluzione

Matarrese consola D'Elia «Arbitrerà una finale di Coppa»

ROMA Caso D'Elia ieri è intervenuta la Federcalcio Il presidente Antonio Matarrese rientrato al lavoro dopo la ferita natalizia ha affidato la «pallata bollente» al commissario straordinario Aia (Associazione italiana arbitri) Michele Piro, che si è subito messo in contatto con il fischietto salernitano deluso dall'inevitabile designazione dell'Uefa per gli europei e intenzionato a «non perdere tempo indeterrinato» Il colloquio telefonico Piro-D'Elia è stato un successo lo ha già registrato è stata evitata la frattura fra il quarantasettenne arbitro salernitano e i vertici del pallone D'Elia ha spiegato

di non aver mai preteso un incontro con Matarrese ma di aver solo chiesto, in un momento di amarezza l'esonero dall'arbitraggio «Non sono venuto a fare un'inchiesta sui giorni scorsi di D'Elia e non voglio assolutamente commettere stupidaggini e macchiare la mia carriera per un'ingiustizia In queste condizioni meglio restare a riposo e non danneggiare la squadra» Piro ha fatto presente che la Federazione non vuole interferire nelle decisioni di un organismo autonomo come la commissione arbitrale dell'Uefa ma ha riconosciuto che i numerosi anni di impegno in-

teligente nel calcio di D'Elia meritano a fine stagione un riconoscimento Come dire per «consolare» D'Elia ecco pronta la politica del «brodi no» che nel caso del fischietto salernitano potrebbe essere quella di una finale di Coppa da dirigere a fine stagione Un buon modo per D'Elia per chiudere la carriera dal 30 giugno sarà pensionato per limiti di età un modo diplomatico per la Federazione di sbrogliare una situazione scomoda, senza irritare l'Uefa che non ha perdonato a D'Elia un conto d'albergo non saldato a Malines e due ritardi in occasione di gare internazionali

(in D'Elia si è sempre quinquennale) La puntata di ieri potrebbe condurre all'archiviazione del caso D'Elia smaltito la decisione dovrebbe tornare in campo a fine gennaio e prepararsi alla chiusura dell'attività con un buon finale di stagione Matarrese in serata ha ricevuto il presidente milanista Berlusconi a Roma per affari personali di Laviseta è durata circa un'ora il tempo necessario per affrontare alcuni temi attesi del calcio italiano lo spinoso caso straniero (Dal 12 93 tre più uno in panchina ma c'è chi spinge per il numero illimitato e la Lega ne vuole uno anche per la B) su tutti

Bigon, lo scudetto l'altro ieri

Dallo scudetto a un probabile licenziamento da una panchina di serie B tutto in appena 20 mesi È l'incredibile vicenda di Albertino Bigon, passato dalle giornate di splendida inquietudine a Napoli alle «miserie» di Lecce il presidente Juriano lo licenzierà domenica partita con grandi ambizioni, oggi è sesta in classifica distanziata di 5 punti dal leader Ancona

Illecito licenziamento. Lasciando al tecnico un solo prova d'appello domenica con la Reggina Anche un pareggio potrebbe non bastare Rino Marchesi è pronto clamoroso è il «caso» perché quello scudetto in poltano è ancora fresco e già fece scappare l'estate scorsa la decisione di Bigon di accettare il declassamento in serie B

Il Lecce è pieno di problemi ha licenziato a novembre Conte e Marino senza rimpiazzi ora ha Ballata con la vancella Carriante Amodeo e Benedetti con il vecchio Pasculli sempre più allergico al gol «Ma se battiamo la Reggina torniamo in corsa per la A» dice Bigon Lo spera anche il suo presidente, il giovane «maestro» di Pidova troppo freddo e distaccato per i gusti partenopei pur senza raggiungere i livelli

di Ottavio Bianchi ma quel 26 aprile del '90 il Napoli aveva vinto lo scudetto superando la resistenza del Milan dunque Bigon aveva fatto centro al primo tentativo dopo i due appalti prefalliti alla Reggina e in serie A al Cesena Di questi tempi non si può mai stare tranquilli Gigi Manfredi ha segnato qualcosa Qui il «caso» è anche più clamoroso la società ha praticamente deciso il

affrontato un sofferto numero con gli altri dirigenti per decidere cosa fare di questo Lecce e di quest'uomo della panchina finito in disgrazia a tempo record

Appena 20 mesi fa Bigon era in trionfo certo Napoli non aveva mai avuto completamente il giovane «maestro» di Pidova troppo freddo e distaccato per i gusti partenopei pur senza raggiungere i livelli

di Ottavio Bianchi ma quel 26 aprile del '90 il Napoli aveva vinto lo scudetto superando la resistenza del Milan dunque Bigon aveva fatto centro al primo tentativo dopo i due appalti prefalliti alla Reggina e in serie A al Cesena Di questi tempi non si può mai stare tranquilli Gigi Manfredi ha segnato qualcosa Qui il «caso» è anche più clamoroso la società ha praticamente deciso il

licenziamento Lasciando al tecnico un solo prova d'appello domenica con la Reggina Anche un pareggio potrebbe non bastare Rino Marchesi è pronto clamoroso è il «caso» perché quello scudetto in poltano è ancora fresco e già fece scappare l'estate scorsa la decisione di Bigon di accettare il declassamento in serie B

Totocalcio. Maxi-stangata Gattai diventa smemorato sul rincaro della schedina «Prevedo meno giocate»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Schedina, schedina e ancora schedina. La prima conferenza stampa '92 del presidente del Coni...

Consiglio nazionale del Coni del 30 ottobre: «Le preoccupazioni più serie riguardano le annunciate misure concernenti l'aumento di 200 lire del concorso pronostici del Totocalcio...»

Cabaret in bici

Ma Indurain al Giro rovina la festa

Festa per tutti (l'ingresso è gratuito) al Gran galà organizzato dalla Lega ciclismo al Forum di Assago in collaborazione con Telemontecarlo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Segno dei tempi: piove, nevicata e un freddo cane, ma già il ciclismo spunta fuori dal suo letargo.

me sommaro, a ruote ferme, per capire se continueremo ad abbuffarci di vittorie e medaglie. Le premesse sono buone, ma non sempre i menù sono sinceri.

permettersi di dimittere Le-mondio. Minimo verrebbe impallinato da tutti, e poi se fallisce la vittoria al Tour?

20 date da non dimenticare

- 11/3 Tirreno-Adriatico (fino al 18/3)
21/3 Milano-Sanremo (1ª prova Coppa del mondo)
5/4 Giro delle Fiandre (2ª prova Coppa del mondo)
8/4 Gand-Wevelgem
12/4 Parigi-Rubais (3ª prova Coppa del mondo)
15/4 Freccia Vallona
19/4 Liegi-Bastogne-Liegi (4ª prova Coppa del mondo)
25/4 Amstel G. Race Olanda (5ª prova Coppa del mondo)
27/4 Giro di Spagna (fino al 15/5)
27/4 Giro di Svizzera (fino al 26/6)
24/5 Giro d'Italia (fino al 14/6)
4/7 Tour de France (fino al 26/7)
8/8 S. Sebastiano, Spagna, (6ª prova Coppa del mondo)
16/8 Wincanton Classic (7ª prova Coppa del mondo)
23/8 Campionato di Zurigo (8ª prova Coppa del mondo)
6/9 Mondiale strada professionisti a Benidorm (Spagna)
10/9 GP Americhe, Canada, (9ª prova Coppa del mondo)
11/10 Parigi-Tours (10ª prova Coppa del mondo)
17/10 Giro di Lombardia (11ª prova Coppa del mondo)
24/10 GP Nazioni (12ª ed ultima prova Coppa del mondo)



vecchia data. Qualcuno teme una riedizione dello stonco scontro con Visentini (sempre 1987). Ma Roche è intelligente e soprattutto non è più, come gambe, quello di allora.



Francesco Damiani, 33 anni, è stato campione del mondo dei massimi Wbo

Damiani-Tyson? Il manager frena: «Solo fantaboxe»

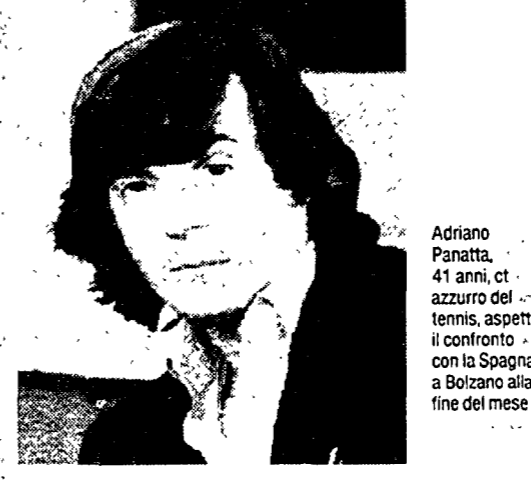
ROMA. Dopo molti «si dice» e indiscrezioni, finalmente una versione ufficiale dell'affare che agita il mondo del pugilato.

Open d'Australia. Il ct pensando alla Davis di fine mese vola agli antipodi per vedere da vicino gli italiani e medita il rilancio di Canè. Intanto a Sydney Camporese avanza

E Panatta scopre il tennis

Il ct azzurro, Adriano Panatta, seguirà da vicino gli azzurri agli Open australiani, prima prova del Grande Slam 1992.

mazione da affiancare a Omar Camporese, nostro indiscusso numero uno e per vedere gli spagnoli e metterli, a Bolzano, in condizione di giocare male contro di noi.



Adriano Panatta, 41 anni, ct azzurro del tennis, aspetta il confronto con la Spagna a Bolzano alla fine del mese

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Se stamane (notte italiana) a Sydney supera Christian Bergstrom - l'incontro è stato sospeso per pioggia quando lo svedese conduceva 7-6 (7-3) - Omar Camporese se la vedrà in semifinale col numero uno spagnolo Emilio Sanchez, prossimo rivale italiano di Coppa Davis.

to, i giocatori da scegliere e guidare alla carica degli spagnoli. Evidentemente l'incontro è di quelli che possono mettere in ansia il pur serafico ct, che sulla Davis gioca tutte le chances per restare, pagato e rispettato, sulla cresta dell'onda del tennis azzurro.

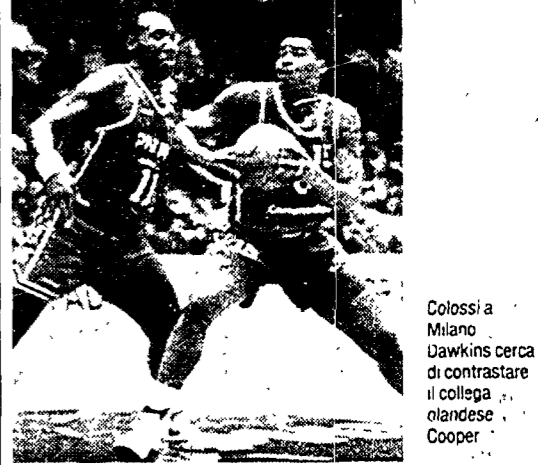
zione, le ore passate insieme a prevedere le giocate spagnole, le notti con l'incubo dei fratelli Emilio e Javier Sanchez, di Sergio Bruguera e Jordi Arrese.

se stesso e il gioco dopo un anno passato tra cliniche ortopediche e modeste apparizioni sul court. «È Melbourne e si allena con Bertolucci», dice di lui il ct, «e le sue condizioni fisiche valgono al bello».

Ma è già un fatto che il capitano azzurro, preso da molti interessi extra-nazionali come l'offshore, i salotti televisivi e qualche affare nel mondo del tennis, affronti il lungo viaggio agli antipodi per vedere da vicino, e vicino all'appuntamento,

Saranno i giorni della passione, le ore passate insieme a prevedere le giocate spagnole, le notti con l'incubo dei fratelli Emilio e Javier Sanchez, di Sergio Bruguera e Jordi Arrese.

Quarti di finale singolare uomini: Forget (Fra)-Kirkstein (Usa) 6-1, 6-4; Wheaton (Usa)-Hlasek (Svi) 3-6, 6-1, 7-5; Sanchez (Spa)-Muster (Aut) 6-3, 6-3; Bergstrom (Sve)-Camporese 7-6 (7-3), interrotto.



Colossi a Milano Dawkins cerca di contrastare il collega olandese Cooper

Europa a canestro Milano e Bologna avanti a braccetto

ROMA. Ultima di andata per il Campionato d'Europa di club e passi avanti per Knorr e Philips, altro stop per la Phonola. Knorr vincente a Bologna che batte e raggiunge il Maccabi in classifica e riproponendo nella caccia ad uno dei preziosi primi due posti nel girone.

Raid su Le Cap, tra paure e veti ecologici

LOBITO (Angola). Mentre a Nancy, in Francia, migliorano le condizioni del motociclista Jean-Christophe Wagner caduto martedì (è stato operato a un rene) nella tragica tappa segnata dall'incidente mortale di Gilles Lalay, la carovana del raid-maratona è sbarcata ieri in Angola dove lo aspetta l'ultimo tratto di 3500 km in sette tappe sino al Capo di Buona Speranza e dove approderà il 16 gennaio. Dopo il difficoltà della traversata del Ciad, qualche inquietudine si è abbattuta sul gruppo motorizzato appendendo la morte di quattro turisti inglesi in Angola, vittime di un assalto terroristico.

gli ultimi 11 chilometri previsti su spiaggia sono stati soppressi per l'opposizione degli ecologisti.



Riposo per l'equipaggio italiano del camion Perlini